

UNIVERSITÀ DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI STORIA E
FILOSOFIA DEL DIRITTO E
DIRITTO CANONICO

P13

170

0000

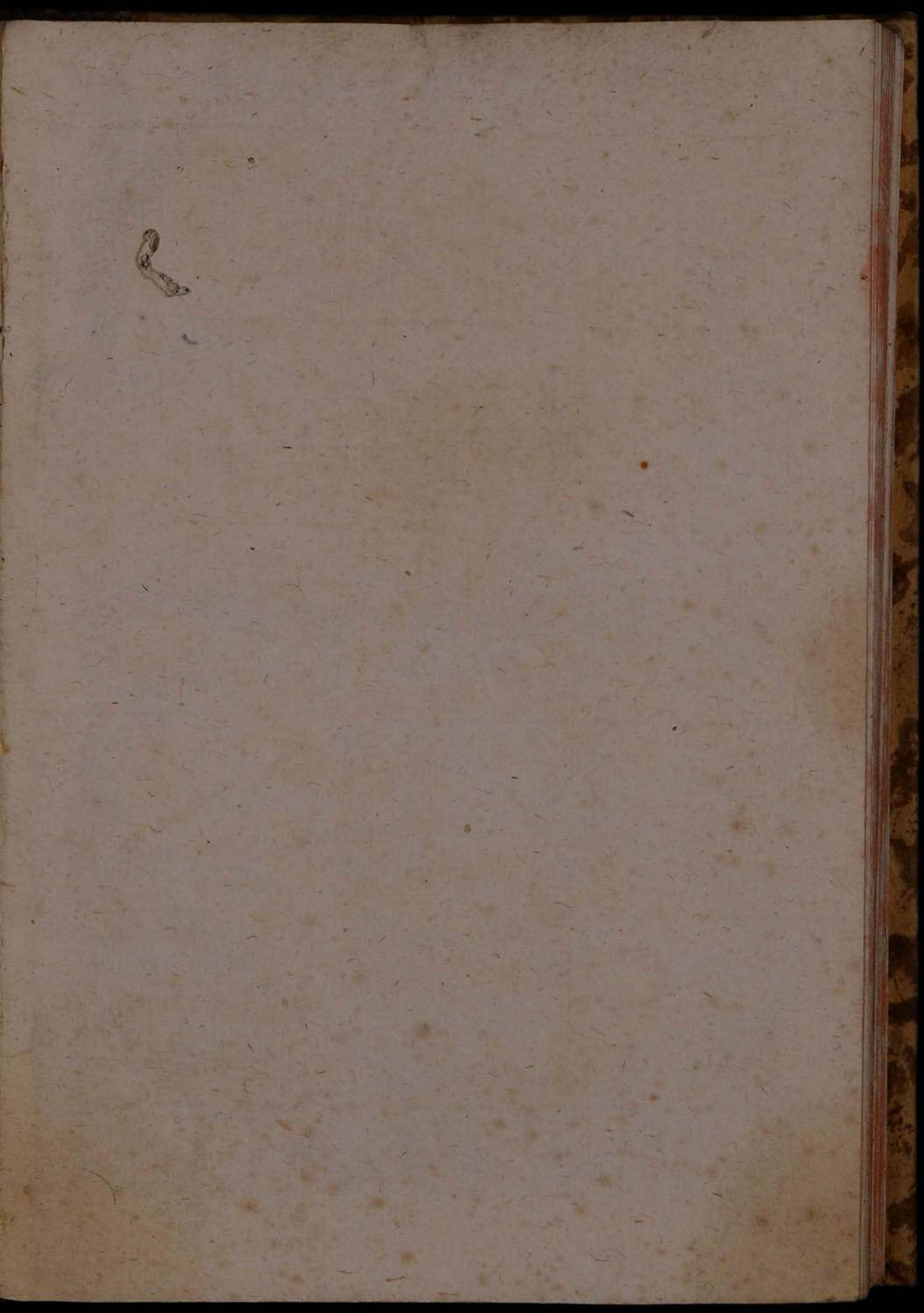
A

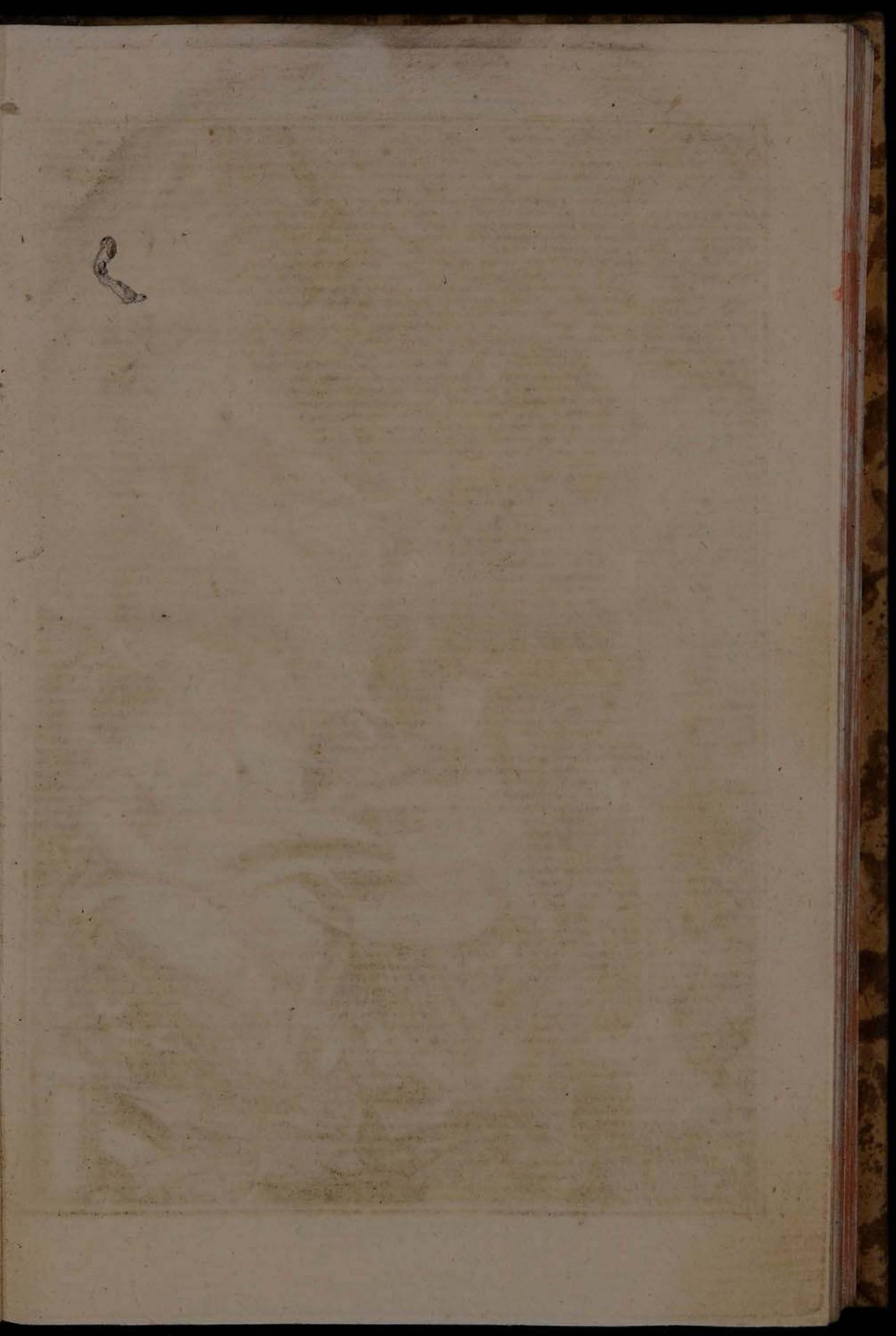
46

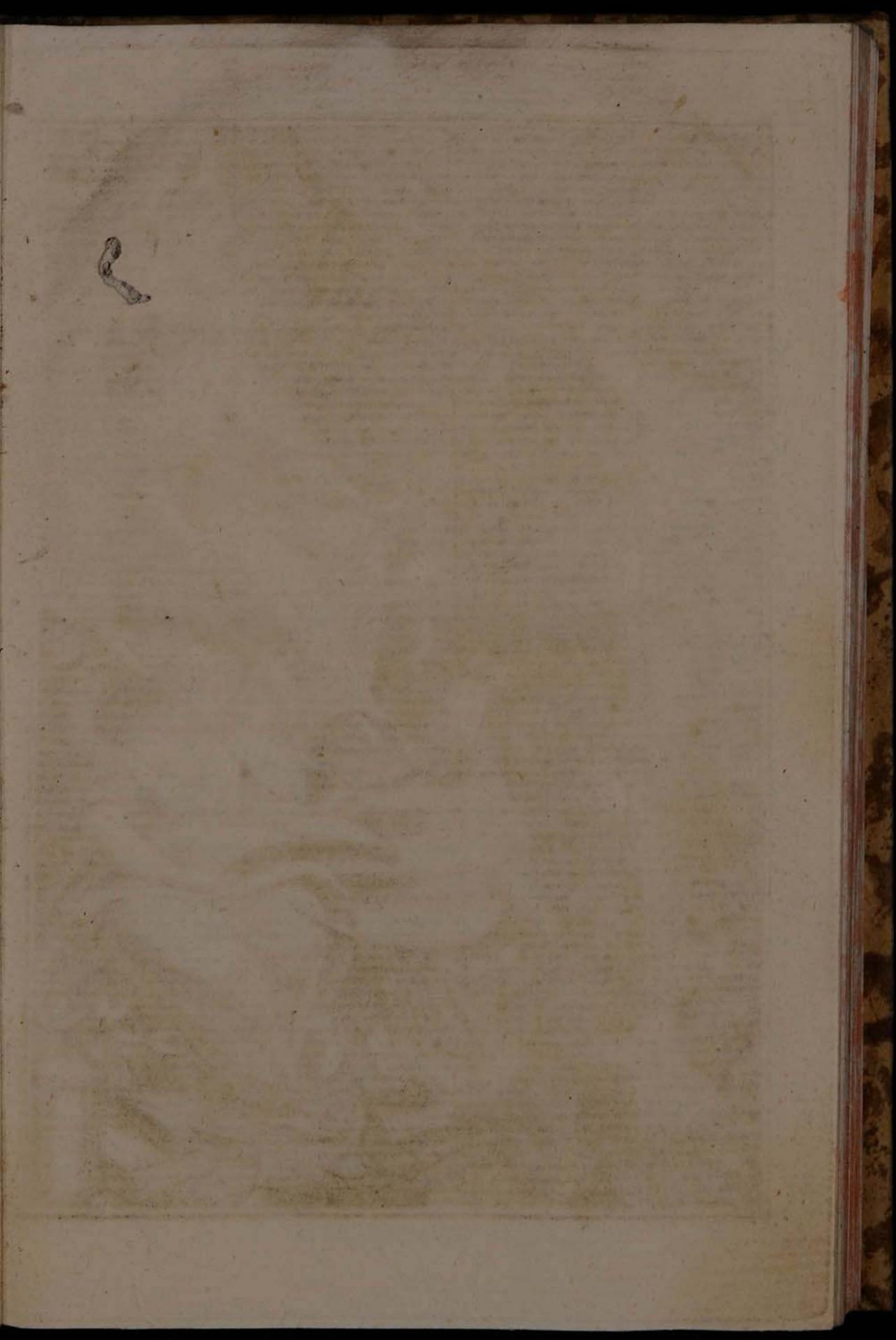
BIBL. DIRITTO ROMANO

8058

7









STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DALLA SUA FONDAZIONE
SINO L' ANNO MDCCXLVII.

DI GIACOMO DIEDO
SENATORE

Proseguita da dotta penna fino all' anno 1792.

TOMO VI.



VENEZIA, MDCCXCII.

*** * * * * * * * * * * * *
PRESSO ANTONIO MARTECHINI.

Con Licenza de' Superiori.

ALMANAC
FOR THE YEAR 1711
AND THE
ASTROLOGICAL
ECLIPSE.

PRINTED FOR
D. C. COOK, D. D.

ALMANAC



ALMANAC FOR THE
YEAR 1711 AND THE
ASTROLOGICAL
ECLIPSE.



S T O R I A
 DELLA REPUBBLICA
 DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
 SENATORE.



LIBRO PRIMO.

LA Città di Famagosta, chiamata da **LUIGI MOCENIGO** Defrizione di Famagosta
 Greci anticamente Amatunte è si-
 tuata al Capo dell' Isola di Cipro
 verso Levante tra i due Promonto- **Doge 85.**
 rj Carpazio, e Pedaglio, detti al giorno d' og-
 gi Capo di Sant' Andrea, e della Greca, che
 for-

LUIGI MOCENI. formano come un semicircolo , venendo alla parte tra Levante, e Tramontana formato un Porto da alcune secche , e scogli all' intorno , Doge 85. che per il basso suo fondo è solamente capace di poco grossi Vascelli , La bocca rivoltà a Tramontana è chiusa da catena fermata nello sperone , che quaranta passa si estende dalla Fortezza , ed assicurata da piccolo Castello di antica struttura , che in ogni parte la batte . Nella parte della Città verso al Mare tiene due lati al di fuori , ma imperfetti , e ineguali , due altri più regolari ne dimostra la parte di terra , per essere di figura quadrata , e sopra uno di questi era piantato un piccolo Torrione con sei faccie , chiamato il Diamantino , ov'era la Porta detta di Limissò . Nell' altro lato era formato un Baloardo assai capace con doppj fianchi , ed atto all' uso delle moderne batterie , per esser la Fortezza circondata ancora di buona muraglia di pietre quadrate di Tuffo larga venti piedi con dodici passa di terrapieno , e con sopra un Parapetto alto quattro piedi . Non si estendeva oltre due miglia il circuito della Città , circondata all' intorno da Fossa scavata nel Tuffo , larga quindici , e per lo meno dodici passa , innalzandosi intorno alle muraglie dodici Torrioni capaci di piccoli pezzi di Artiglierie , ma tra la Porta di

Li-

Limissò, e l'Arsenale ve n'erano alquanti maggiori, che per essere costrutti a volti, e per il comodo delle sortite erano giudicati più opportuni, e sicuri. Si scopriva alla parte di terra Doge 85. ampia pianura, innalzandosi solamente verso Maestro Tramontana alcune elevazioni di terreno a somiglianza di colli, sparse di Casali non più distanti, che un miglio dalla Città, nel qual sito, e per maggiore comodità, per esser la parte più debole della Fortezza, e per le molte cave formate dall'estrazioni di pietre per le fabbriche, quali potevano dar ricovero a numero grande di uomini, era ferma opinione, che si accampassero i Turchi.

Ridotto però da Mustaffà all'ubbidienza tutto il restante dell'Isola, aveva fatto alloggiare l'Esercito al Casale Pomodamo tre miglia distante da Famagosta, spingendo tutto giorno alquanti soldati a Cavallo, che tenevano sopra lancie le teste de' principali di Nicosia per atterrare il Presidio, ed il Popolo di Famagosta, comechè non dissimile avesse ad essere il loro fine, se avessero osato resistere. Erano tuttavia i difensori così costanti a sostenere la minacciata invasione, che uscendo con frequenti sortite dalla Città molestavano i Turchi; scacciandoli per due volte dalle Trincee, ed atterrando tre Forti da loro costrutti a San Giorgio,

LUIGI
MOCEN-
GO

Valore del
Presidio di
Famagosta.

LUIGI MOCENI. Preipole, ed alla Torre dell' Occa . Apprendendo perciò Mustaffà la difficoltà dell' impresa, e l' improvviso arrivo delle Armate Cristiane, quali sapeva essere già unite, ed in movimento, per timore di perdere la gloria acquistata nell' espugnazione di Nicosia, fece passar Doge 85. 1570 nella Piazza Giovanni Sozomeno col pretesto di procurarsi danaro per lo riscatto, ma in fatti, perchè esponesse agli assediati le forze del Campo Ottomano, i tragici avvenimenti accaduti agli abitanti di Nicosia per l' ostinazione usata a difendersi, e la disposizione del Bassà di accordare al Presidio, ed al Popolo di Famagosta oneste condizioni, se si fosse rassegnato alla fortuna dell' Imperio, permettendo a' Comandanti della Piazza di spedire a Venezia a rendere informati i loro Signori dello stato delle cose, perchè restringendosi nel breve recinto di Famagosta le languide speranze di sussistenza, perduto già il rimanente dell' Isola, potevano cedere con pubblica permissione alla legge invincibile della necessità, piuttosto che sacrificare inutilmente la vita.

Mustaffà promette agli assediati di Famagosta di spedir a Venezia

Accettarono bensì gli assediati l' esibizione de' Turchi di spedire a Venezia, ma con oggetto totalmente diverso, perchè fu incaricato a richiesta universale Niccolò Donato, che deputato prima nell' Isola si ritrovava nel Porto

con

con due Galere, e Girolamo Ragazzoni Vesco- LUIGI
MOCENI-
vo di Famagosta, a rappresentare al Senato lo go
stato delle cose, e dimandar soccorsi, ed a Doge 85.
protestare la risoluzione del Presidio, e del Po-
polo di difendersi sino alla morte.

Era stato preso il partito da Mustaffà per
timore di non poter continuare nell'assedio,
allorchè si avvicinassero le Armate Cristiane,
perchè gli sarebbe convenuto spogliarsi delle
migliori Milizie per rinforzar le Galere, e per
aver perduto il fior de' soldati nel sanguinoso
acquisto di Nicosia.

Consumato molto tempo da' Cristiani nell'u- Unione di
consulte
tra' Coman-
danti Cri-
stiani.
nione delle forze, nelle consultazioni, e nella
diversità delle opinioni, se avesse ad attaccar-
si una qualche Città dell'Imperio Ottomano
per divertire i Turchi dalla Piazza assediata;
o pure, se si avesse a spingersi a retto cam-
mino in Cipro, aveva finalmente sciolto l' 1570.
Armata intiera nel giorno vigesimo ottavo di
Settembre dall'Isola di Candia, prendendo il
cammino verso Cipro, composta di cento ot-
tantuna Galere sottili, delle quali cento ven-
tiquattro ne contavano i Veneziani con dieci
mila soldati da sbarco, dodici erano armate
dal Pontefice con mille uomini da valersene in
terra, e quarantacinque del Re Cattolico con
quattro mila soldati. Oltre il numero delle

LUIGI MOCENI- Milizie, che ascendeva a quindici mila nuovi da sbarco, si ritrovavano sopra l' Armata **GO** molti Venturieri, e persone nobili, tratte dal Doge 85. la fama della grande impresa ; ma ciò che rendevasi più osservabile, era il desiderio universale di combattere co' nemici, per essere il Mondo tutto Cristiano spettatore sollecito de' grandi eventi.

Navigazio- Nel breve spazio di tre giorni di navigazio-
ne delle Ar- ne arrivò unita l' Armata Cristiana a Castel
mate Cristia- Rosso, Terra non più lontana da Cipro, che
ne. cento cinquanta miglia ; ma insorta furiosa
burrasca, si ritirarono le Galere Veneziane in
Porto Vathi, e Calamiti, dove da Fusta de' Cri-
stiani sudditi de' Turchi, arrestata dalle Galere
di Luigi Bembo, Angelo Suriano, e Vincenzo
Maria Priuli staccate da Candia per rilevare
gli andamenti de' Turchi, si rilevò la caduta di
Nicosia.

Unita tosto da' Comandanti la consulta, fu
varietà di lungamente disputato, se avesse a continuarsi
opinioni nell' nell'Armata il cammino, o pure rivolgersi addietro, insi-
Cristiana. stendo quelli, che a Sittia avevano dissuaso l'
avanzamento dell' Armata a parti così lontane,
e specialmente il Doria, che non avessero in
stagione pericolosa, ed a fronte di potente e
vittorioso nemico a rischiarsi le forze de' Prin-
cipi, tanto più, che caduta già Nicosia, solo
og-

oggetto, per cui si era dato il gran movimento, non dovevasi applicare ad altre imprese diverse dalla intenzione de' Sovrani, senza il loro consentimento. Non voler perciò egli esporre ad evidenti pericoli le insegne del Re Cattolico con incontrare un cimento contro nemici, che oltre le forze avevano accresciuto il natural fasto per la Vittoria: essere bensì poderosa l'Armata Cristiana pe'l numero de' Legni; ma indebolita non poco dagl'incomodi, che sono inseparabili dalle lunghe navigazioni, e dalla diversità del clima, potendosi sacrificare in un punto al destino d'impetuoso consiglio l'onore dell'armi, e la salute del Cristianesimo contro forze vigorose, in stagione innoltrata, ed a fronte delle frequenti burrasche, a' quali era esposto il Golfo di Settilia. Era così fermo il Doria nella deliberazione di non avanzarsi verso Cipro, che nulla badando alle insinuazioni, ed alle preghiere del General Zane, e del Provveditor Veniero, che volle esser a parte delle speranze di fortunati avvenimenti, comandò nella notte, che non si frammischiassero le Gale re di Spagna coll' altre, tenendosi al Mare, benchè spirasse vento assai fresco, con disegno di separarsi, quasi obbligato a ciò eseguire per la burrasca.

LUIGI
MOCENI-

go

Doge 85.

1570

Co-

LUIGI Costretti perciò i Pontificj, ed i Veneziani
 MOCENI a seguitare il di lui consiglio, per non espor-
 GO re l'Armata all'arbitrio de' nemici, e la propria
 Doge 85. Separazione delle Arma-
 te Cristiane. opinione alle censure degli uomini, navigarono
 unitamente sino a Scarpanto, e nel Porto Tri-
 stano, dove presa dal Doria licenza passò in
 Buglia colle Galere del Re Cattolico.

In fatti se conviene tolvolta misurare le de-
 liberazioni dall'esito delle cose, non fu irra-
 gionevole il consiglio del Doria; imperocchè
 nel ritorno fu l'Armata sorpresa da tempi sì
 burrascosi, che risentirono grave danno le Ga-
 lere Pontificie, ed i Veneziani, rilevatosi in
 oltre, che i Turchi assicurati dell'unione del-
 le Armate Cristiane da Cajacelebì a tal og-
 getto spedito in Candia, avevano rinforzato
 con numerose genti i loro Legni, attenden-
 do i nemici per venir seco loro a battaglia,
 non senza grande confidenza della Vittoria.
 Ridottesi in Candia le Galere del Pontefice,
 e de' Veneziani non erano senza timore di es-
 sere attaccate da' Turchi, imperocchè Piali pe-
 netrato il regresso delle Armate Cristiane, e
 supponendo che ciò fosse eseguito per debo-
 lezza di forze, si era avanzato nell'Arcipela-
 go, colla speranza di sorprendere qualche squa-
 dra di Galere nemiche, che si credessero si-
 cure ne' propri Porti; ma rinfacciato da fu-
 riose

riose Tramontane, deposto il pensiero di svernare a Porto Calogero (al qual fine l'aveva fatto nettar dalle secche,) si restituì coll'Arma-
ta a Costantinopoli.

LUIGI
MOCENI-
GO
Doge 85.

Fermatasi l'Armata Cristiana nel Porto della Canea, erano state spedite nell'Arcipelago le due Galere di Vincenzo Maria Priuli, e di Angelo Suriano per penetrare i movimenti de' Turchi; ma incontratesi in cinque grosse Galeotte nemiche sopra l'Isola di Pario, corsero fortuna diversa, imperocchè quella del Priuli combattendo valorosamente fu sottomessa con morte di tutte le genti, e del Sopracomito, l'altra preveduto il pericolo, e rinforzata per tempo la voga, potè salvarsi.

Non migliore fu la sorte di cinque Galere come pure di San Giovanni comandate da Fra Pietro Giustiniano Prior di Messina Nobile Veneziano, e Generale della Religione sul Mare, che attaccate da grossa squadra di Galere Turchesche furono maltrattate, cadendone due in mano de' nemici, e salvandosi la Capitana con altre due nel Porto della Suda.

Frutto sì scarso, anzi lagrimevole fu ritratto dall'unione di tante forze ammassate in quest'anno dalla Repubblica con gravi dispendj, e con sollecita cura; ma il desiderio di comparire in faccia a' nemici con terribile apparato,

to, e colle insegne unite del Re Cattolico ha
LUIGI MOCENI potuto sovvertire i consigli, e far abortire le
speranze di fortunati avvenimenti. Imperocchè,
Doge 85. non vi è dubbio, che se l'Armata Veneziana
forse di sopra cento Galere, e di molti grossi
Legni, in vece di rimanersene oziosa nelle ac-
que di Zara si fosse preventivamente avanza-
ta ne' Mari superiori, avrebbe potuto soccor-
rere le Piazze del Regno di Cipro, tenere in
soggezione i Turchi nella loro uscita da' Dar-
danelli; e forse divertire la minacciata inva-
sione; ma dalla lunghezza del tempo ad unir
le altrui forze, o per la poco retta intenzione
degli uomini, furono così alterate le pubbliche
deliberazioni, che in luogo di acquistar gloria,
e di preservare gli Stati, ha dovuto la Repub-
blica segnare l'inausto corso della Campagna
con poco decoro della sua Armata, e con do-
lorosa sofferenza de' propri danni.

Al solo fine di combattere i Turchi sul Ma-
re erano state trascurate le opportunità, che
invitavano la Repubblica in altre parti a sicu-
ri acquisti; imperocchè non fu prestato ajuto
di genti, e d'armi a' sudditi Turcheschi nell'Al-
bania, desiderosi di sollevarsi, nè potevano i Co-
mandanti de' vicini luoghi cogli ordinarj Presidj
secondare la buona intenzione de' popoli. Ven-
nero tuttavia alla pubblica divozione alcune po-
pola-

polazioni del Montenero ; altre intorno la Bojana, il Paese di Drino, e le Terre de' Marcovichi in tutte al numero di cento Villaggi, che da' Rettori di Buda, Dulcigno, ed Antivari furono ricevuti all' ubbidienza. Tentò Alessandro Donato Podestà di Antivari di ridurre a pubblica divozione la Piazza di Scutari, maneggiando segreta pratica con Mustaffà che ne teneva il Governo ; ma dileguossi il negozio per l' arrivo di molti soldati dalla Vallona, o che si valesse Mustaffà del pretesto per troncare il filo a' trattati, nella dubbietà di ridurli a buon fine.

Non miglior effetto ebbe il tentativo del Presidio di Dulcigno nell' espugnazione di Alessio, perchè fugato con bravura il Sangiacco di Ducasini, ed occupati i Borghi, per la sopravvenienza del Beglierbei della Grecia con molte genti, non gli fu permesso assoggettare il Castello.

Queste cose accaddettero alle parti della Dalmazia, non seguendo nel Contando di Zara, 1570 che scorrerie, e reciproche prede, per non aver i Veneziani forze bastanti a tentar imprese nella Provincia, e forse astenendosene, per non tirare a quella gelosa parte forze maggiori de' Turchi.

Non si era intanto deposta dal Pontefice la cura di stipulare la Lega tra Principi, che an-

LUIGI
MOCENI-

GO
Doge 85.

Alessandro
Donato cer-
ca in vano
occupar Scu-
tari.

Ed il Pre-
sidio di Dul-
cigno, Al-
lessio.

zi arrivate a Roma le commissioni a' Ministri
 LUIGI del Re Cattolico, e della Repubblica colla fa-
 MOCENI-
 go colta di conchiudere; li aveva chiamati alla sua
 Doge 85. presenza; facendo loro comprendere con efficac-
 il Pontefi-
 ce eccita gli ce ragionamento la necessità di provvedere al-
 Ambasciato-
 si a stringer la comune, e particolare salvezza insidiata dal-
 la Lega. la ferocia de' Turchi, ch e anelavano a dilata-
 re l' Imperio dall' Oriente all' Occidente. Ap-
 parire ad evidenza la loro intenzione, e che
 aspiravano alla Monarchia dell' Universo, se
 usciti da' nascondigli del Caspio, dopo aver
 assoggettato tante Provincie, e Regni non ap-
 plicavano, che a nuovi acquisti, ed all' armi.
 Proseguendo poi con lagrime di paterno affet-
 to, disse, che avrebbe creduto assai fortunato
 il suo Pontificato, se gli fosse riuscito veder
 uniti i Principi Cristiani a conoscere tal veri-
 tà, e ad allontanare, per quanto fosse a cada-
 uno permesso gli estremi mali. Che sarebbero
 aperti i tesori tutti della Chiesa per un'ogget-
 to sì giusto, e necessario, e che in oltre se
 non avessero vigore le sue preghiere, e gli uf-
 fizj era pronto ad eccitarli coll'esempio, ben-
 chè in età avanzata, e vicino al sepolcro, per-
 chè conosciuto da tutti nel vero pericolo, il
 vero e salutare rimedio, si unissero le volon-
 tà de' Principi ad abbattere la grandezza ormai
 formidabile del comune nemico.

Sem-

Sembrava ognuno degli Ambasciatori commosso al discorso del Pontefice, promettendo tutti le maggiori facilità, ma quasichè coll' esibizioni avesse cadauno soddisfatto alle proprie parti, cominciarono tosto ad incontrarsi difficoltà ne' trattati, o per oggetti particolari, o per l' interesse de' Sovrani, senza pesare il vantaggio comune del Cristianesimo. Intervenivano alla trattazione della Lega cinque Cardinali, Alessandro nipote del Pontefice, Morone, Cesis, Grassi, ed Aldobrandino, i due Cardinali Spagnuoli, e gli Ambasciatori Cattolico, e Veneziano. Proponevano i Spagnuoli, che si facesse Lega perpetua con condizioni tali, che assicuravano più le cose del Re, di quello, che mirassero l' oppressione de' nemici, perchè avendo il Cattolico i Stati lontani, e dovendosi

LUIGI
MOCENI-

GO

Doge 85.

trattar la guerra sul Mare coll' unione degli altri Principi, accresceva vigore e reputazione alle insegne, e tenendo divertiti i Barbari colle altrui forze poteva diminuire i Presidj delle Piazze, ed alleggerirsi da dispendj.

Difficoltà
alla segna-
tura della
Lega.

Era diversa l' intenzione de' Veneziani, che tenendo i loro Stati esposti in più luoghi alle insidie de' Turchi, li conoscevano in pericolo nel perpetuare la guerra contro un potente Imperio, e perciò proponevano, che con generoso sforzo si tentasse di abbattere la loro gran-

dez-

dezza, disfare le loro Armate sul Mare, ed
 LUIGI assicurare con un solo colpo gli Stati de' Prin-
 MOCENI- cipi tutti della Cristianità, senza languire sot-
 go Doge 85. to l'armi, ed in una guerra, che finalmente
 sarebbe riuscita vantaggiosa, a chi più a lungo
 avesse potuto resistere. Per non cedere la pro-
 posizione asserivano i Spagnuoli: Essere dun-
 que necessario pensare con vaste idee alla di-
 struzione della Setta Maometana, e degl' Infe-
 deli, e perciò doversi estendere la Lega al
 disegno di abbattere i Mori, debellare l' Impe-
 rio Ottomano, indi portar l'armi vittoriose
 contro la Persia per toglier dal mondo i se-
 guaci della falsa credenza.

Non facendo però corrispondere le condizio-
 ni a' pensieri; ma dimostrando l' animo diver-
 so, per moderare l' eccedenza delle proposizio-
 ni, fu stabilito, che per nemici della Lega fos-
 sero nominati il Seriffo, i Mori, e gli altri
 dipendenti da Turchi; ma gli uomini più pe-
 sati, che misuravano con giusta moderazione
 1570 le cose dell' avvenire cogli interessi de' Princi-
 pi, giudicavano frutto bastante della Lega l'
 abbassare in qualche maniera la possanza de'
 Turchi, rendendoli per alquanto tempo inca-
 paci di molestare i Cristiani.

Oltre tali speranze non estendevasi il voto
 del Senato Veneziano, ma scoprivasi sempre più

la

la sagacia de' Ministri Spagnuoli, e la poca loro inclinazione di azzardare senza certo e particolare profitto della Monarchia le forze del Re Cattolico; ora variando nel tempo, e nella disposizione degli apparati; ora nella necessità di prender consiglio dalle misure che praticassero i Turchi, e finalmente con aperta dichiarazione, che non si sarebbe ridotta la Spagna ad estrarre dagli Erarj il tesoro che ricercavasi per mantenere l'Armata Navale, se non fossero specialmente dichiarate nelle convenzioni le imprese di Barbaria.

LUIGI
MOCENI-
GO

Doge 85.

Si affaticava il Pontefice di ridurli a misure più adeguate all' onesto; ma vedendoli renienti, minacciava talvolta di levare al Re le grazie, che a questo solo fine gli aveva accordato; talvolta insinuava al Veneto Ambasciatore di accomodarsi alle condizioni, che se al presente non erano così vantaggiose, nel proseguimento sarebbero migliorate, promettendo egli di non abbandonare la pubblica causa, e di concorrere colle forze della Chiesa, e con dar movimento agli altri Principi della Cristianità a difesa, ed a gloria maggiore della Repubblica.

Non era minore la sollecitudine de' Cardinali destinati dal Pontefice all'affare, e tra gli altri il Morone, uomo di facondia particolare,

Luigi Mocenigo assai versato nelle cose del mondo, procurava di far comprendere a' Spagnuoli l' evidenza del loro vantaggio nel battere l' Armata Ottomana, dipendendo dall' esito fertunato di una battaglia la sicurezza delle spiagge tutte, e Marine del Re Cattolico, a cui si apriva nel tempo medesimo facile la strada per impadronirsi delle Spiagge d' Africa, e delle Città marittime di quelle Coste. Suggerire la ragione prima che accingersi alle imprese, di levare a nemici il modo di portar soccorso alle parti assediate; e consistere in ciò il vero fondamento della guerra, e le speranze più certe della Vittoria. Poter valere di esempio a' tempi presenti, quanto era accaduto all' Imperador Carlo Quinto, Principe così potente; ma che non aveva mai potuto espugnare la Piazza d' Algieri, per essergli attraversata l' impresa dalle Armate Turchesche: Spogliati i Barbari delle forze Marittime, qual opposizione potersi frapporre alle insegne vincitrici del Re Cattolico per assoggettare in breve spazio di tempo quante Piazze più remote tenevano le riviere dell' Africa? Li persuadeva perciò a concorrere prontamente nella Lega disegnata contro i Turchi, ed a conoscere ad evidenza, che in questa, e contro questi nemici si comprendevano eziandio le imprese di Barbaria da essi così vagheggiate, all'

acqui.

acquisto delle quali disfatta che fosse l'Arma-
ta Ottomana, e preservato da' Cristiani il Re-
gno di Cipro, vi sarebbe concorso di vero cuo-
re il Pontefice per stimolo di Religione, e per Doge 85.
dar premio a' dispendj, ed agl' impegni del Re
Cattolico, e non minore doveva credersi la pron-
tezza de' Veneziani per togliersi nemici così in-
festi a' loro Stati, e per gratitudine al benefi-
zio ottenuto, ed agli ajuti della Corona.

LUIGI
MOCENI-
GO

Si dimostravano piuttosto convinti, che per-
suasi i Ministri Spagnuoli dall'evidenza delle
ragioni, adducevano non ostante difficoltà; ora
ricercando, che fossero stabilite le capitolazio-
ni sotto le pene delle censure Ecclesiastiche;
ora sostenendo, che a' Spagnuoli spettar dovesse
l'elezione del Comandante dell'Armata, e di
quello, che in absenza dell'eletto avesse a reg-
gerla, tra le quali pretensioni introdotte ad ar-
te correva il tempo più opportuno agli apparec-
chi, con grave dolore del Senato per l'esper-
ienza delle passate cose, e per i pericoli pur
troppo evidenti dell'avvenire.

Per dar calore a' trattati deliberò, che pas-
sasse a Roma Giovanni Soranzo con estraordi-
naria spedizione, per dimostrar al Pontefice il
pregiudizio, che dalle giornaliere questioni ri-
ceveva la Cristianità, introducendosi nell'ozio
e nelle vertenze, gelosie, ed amarezze tra Prin-
cipi, ed allestendosi intanto in Costantinopoli

Il Senato
spedisce a
Roma Gio-
vanni So-
ranzo.

forze potenti per l'universale ruina. Rivolgersi perciò la Repubblica alla prudenza, ed al zelo del Santo Padre, perchè colla sua autorità Doge ^{85.} troncasse il filo alle controversie, consolasse le comuni speranze, ed i voti del Cristianesimo, protestando il Senato dal canto suo di continuare nella guerra, allorchè vedesse interessati i Principi ad assistere la pubblica causa. Poco effetto produssero i nuovi eccitamenti per la durezza de' Spagnuoli, di modo che appariva l'affare in peggior condizione, e s'illanguidivano le speranze di buon successo.

Alienazione di Cesare dalla guerra co' Turchi Più chiara si faceva conoscere l'intenzione di Cesare, deliberato già di non involgersi in guerra creduta pericolosa e difficile; poco fondamento faceva negli ajuti de' Principi della Germania intimoriti tuttora pel sanguinoso avvenimento di Zighet, ed avversi di animo all'esaltazione maggiore dell'Imperadore attento a far eleggere in Re de' Romani Rodolfo suo primogenito, tanto più che mal tolleravano, che si perpetuasse nella Casa d'Austria la dignità dell'Imperio. Erano eziandio languidi gli eccitamenti, che gli dava il Re Cattolico, per non averlo ad assistere con grosse somme, codi soldonoscendo impotente a mantenere gli eserciti, ed a sostenere il peso della guerra, di modo che giudicava Cesare a proposito, che fosse stabilita la Lega tra gli altri Principi della Cristianità,

nità, e trattata la guerra di Levante, dalla quale ne derivava la sicurezza delle Piazze dell' Ungheria, perchè poi se fossero spogliati i Turchi delle forze Marittime, confuse, ed abbattute le cose del loro Imperio, non gli sarebbe riuscito difficile ricuperare la riputazione, e le Fortezze perdute.

LUIGI
MOCENI-

GO

Doge 85.

Tali erano le confidenze, che poteva concepire il Senato per la ventura Campagna, attraversate da così gravi difficoltà, che gli uomini più perspicaci non sapevano formare fortunati prognostici; ma non stancavasi la pubblica sollecitudine d' incalorire il Pontefice; come quello, che costituito da Dio nella suprema dignità della Chiesa, e per il rispetto, che imprimeva nelle menti de' Cristiani il di lui ferore, poteva essere il solo strumento adattato a togliere le opposizioni, e ad agevolare i maneggi.

Poco migliore era lo Stato de' Veneziani nel Levante, dove non credendo opportuno il Generale avanzarsi coll' Armata a soccorrere Famagosta aveva deliberato spedire tre Navi con mille seicento soldati, e colla scorta di dodici Galere per difendere dalle otto Turchesche, che si sapeva essere restate a guardia di quelle Marine, dandone la direzione al Marchese Rangone Pallavicino, che non senza nota d' infamia adducendo debili e poco oneste ragioni

Soccorso
spediti in
Famago-
sta.

LUIGI MOCENI. negò di assumerla; ma che fu con prontezza intrapresa da Luigi Martinengo allora Governatore della Canea.

Doge 85. Disposte le cose per il soccorso di Famagosta, si ridusse il Generale coll' Armata a Corfù per essere più a portata delle pubbliche prescrizioni, staccandosi poi da Casoppo il Colonna, e il Pallavicino colle Galere della Chiesa per tragittare in Ancona; ma dovettero soccombere a sì travagliese burrasche, che incenerita la Galera del Colonna da un folgore potè egli a gran sorte salvar la vita sopra altro Legno, che pure andò a rompersi ne' Lidi vicini, e il Pallavicino caduto in grave infermità fu obbligato fermarsi a Liesena.

Afflitto il Generale Zane per gl' infausti avvenimenti della passata Campagna, ed oppresso da molesto incomodo, ottenne dal Senato la facoltà di deporre l'impiego, a cui fu sostituito Sebastian Veniero con ordine di staccarsi da:

1571 tosto da Candia con due Galere, e di trasferirsi a Corfù; ma dubitandosi, che potesse essere imbarcato per Cipro, fu eletto Provveditor Generale da Mare Agostino Barbarigo col-egual autorità. La medesima autorità della suprema carica, in assenza però del Capitan Generale, ed essendo questo all' Armata, avesse a sostenere il primo grado di dignità dopo quello, che tenesse la prima figura.

Divenne il Senato a tale deliberazione coll' oggetto, che in tempi così difficili per la Repubblica fosse raccomandata a più di un Cittadino la direzione delle pubbliche forze, e il peso della guerra.

LUIGI
MOCENI-
GO

Provveduta l'Armata di Capitano, s'impiegavano le applicazioni del Senato a rinvigorirla per la ventura Campagna; ma coll'animo assai dubioso di ciò avesse ad operarsi con profitto. Languivano sempre più le speranze di straniere assistenze: Erano giudicate debili le sole forze della Repubblica per resistere ad un nemico potente favorito dalla fortuna, e fastoso per la Vittoria. Sembravano insussistenti le confidenze di preservare il Regno di Cipro nell'angusto ricinto di Famagosta, che circondato da numeroso Esercito poteva con facilità incorrere nell'inausto destino di Nicosia. Piegavano perciò alcuni tra Senatori a dar orecchio all'inclinazione che dimostravano i Turchi di devenire a qualche accomodamento, o perchè non bene gustasse Memet Bassà la fortuna della Vittoria, nell'apprensione, che risvegliati i Principi Cristiani applicassero con ferma unione al comune pericolo, battuta l'Armata Ottomana si rivolgessero ad occupare le Province più nobili dell'Imperio, o perchè riguardasse di mal occhio la gloria di Mustaffà suo antico ed acerbo nemico. Teneva egli fre-

¹ Turchi
inclinano
alla pace
co' Vene-
ziani.

LUIGI
MOCENI-
GO
Doge 85. quenti discorsi col Bailo, lontani bensì dalle ri-
cerche di pace; ma che aprivano la strada al-
le facilità. Prendeva talvolta pretesti dalle que-
re, che giungevano alla Porta delle merci, e
sudditi del Gran Signore arrestati in Venezia,
quando quelli della Repubblica erano in ogni
parte dell' Imperio restituiti alla libertà colle
robe loro, incaricandolo a spedire persona es-
pressa al Senato per tal affare, che molto (di-
ceva egli) moveva a sdegno il Sultano. Col
mezzo poi d' Ibraim fece apertamente scoprire
al Bailo la sua intenzione, che i Veneziani spe-
dissero alla Porta persona munita di facoltà suf-
ficiente, non solo per deffinire gli affari de'
Mercanti, ma eziandio per intavolare trattati.
Fece perciò Ibraim comprendere al Bailo: Che
il Regno di Cipro era desolato per la guerra,
ed incapace per molto tempo di alcuna utilità.
Esagerò la risoluzione del Sultano di voler as-
saltare nella ventura Campagna colle forze tut-
te del vasto Imperio gli Stati della Repubblica.
A questa prestare i Principi della Cristianità
più distruzione che ajuti, per la gelosia che
tenevano di sua grandezza. Qual frutto aver
essa ritratto dalle loro assistenze; ma quanto
maggior fondamento aver poteva di sperarlo
dall' amicizia degli Ottomani, che scolti da
qualunque riguardo, e pronti ad accorrere in
vantaggio de' loro amici, l' avrebbero forse esal-
tata con nobilissimi acquisti.

Spe-

Spedì il Bailo a Venezia un suo domestico, ed uno de' Dragomani con lettere dettategli dal medesimo Bassà, partecipando poi gli eccitamenti, e gl' inviti, che gli venivano fatti per riannodare la primiera amicizia della Repubblica colla Porta.

LUIGI
MOCENI-

GO

Doge 85.

1571

L' incerta fede de' Turchi, e gli affettati progetti potevano imprimere gelosia che tendessero ad illanguidir gli apparati di guerra, ed a confondere tra le speranze di pace il fervore de' consigli, ma tuttavia presso non pochi tra Senatori faceva grande impressione la buona disposizione degli Ottomani nel timore, che non volessero i Spagnuoli nella prima Campagna far prova della fortuna, nè meno spedire la loro Armata in Levante. Rammemoravano gli avvenimenti dell' anno decorso, paventando, che la Repubblica colle sue sole forze avesse a comparire a fronte de' nemici fastosi per le ottenute Vittorie, ed impegnati per l' onor dell' Imperio a secondare gl' inviti della fortuna.

Sentimen-
ti de' Se-
natori.

Cresceva l' apprensione nel veder il Pontefice, bensì di ottima volontà; ma facile ad imbeversi di quanto gli rappresentavano i Spagnuoli, avendo talvolta le loro ragioni forza di renderlo perplesso, ed impegnato a sostenere contro Cesare la riputazione ed autorità della Santa Sede per il titolo conceduto al Duca di Firenze, di modo che pareva, che rallentasse

tal.

LUIGI MOCENI- talvolta le applicazioni alla guerra co' Turchi, facendo ammassare Milizie nella Romagna per resistere a' tentativi degl' Imperiali, e proibendo Doge 85. a chi si sia di far leve nello Stato Ecclesiastico, con risoluzione sì grande, che furono carcerati Pompeo da Castello, e Giovanni Aldobrandini, che arrolavano Fanti pe' Veneziani.

Il successo riuscì doppiamente grave al Senato, e per essergli intercetta la strada al provvedimento di Milizie in occasione di sì grande bisogno, e perchè vedeva ammassarsi queste dal Pontefice per far insorgere nuovi torbidi nella Provincia, potendo ad un tratto dileguarsi le speranze di veder uniti i Principi contro il comune nemico, allorchè il Capo della Chiesa di Dio si fosse fatto autore di scandalose insorgenze tra Cristiani. Fu perciò spedito a Roma il Segretario Formenti per acquisire se fosse possibile il minacciato incendio di guerra nell' Italia; ma credendosi poi, che ciò potesse produrre imputamento maggiore, fu commesso agli Ambasciatori di rappresentare al Pontefice: che come la confidenza tutta del Cristianesimo era riposta nella di lui pietà, e nel zelo, che dimostrava per il bene comune, così lo pregassero a nome pubblico a non togliere al Mondo fedele le concepite speranze: Fissasse coll'occhio paterno ne' pericoli, che sovrastavano.

Segretario Formenti spedito a Roma per acquietar il Papa con Cesare.

vano a' Cristiani, e se negli eccitamenti dati LUIGI
MOCENI
GO colla sua voce agli Ambasciatori si era espresso, che avrebbe chiamato felice il suo Pontificato, se gli fosse riuscito di annodare in ferma Doge 85. unione i Principi della Cristianità, non permettesse l'interruzione di bene così lodevole, e onesto coll'introduzione di torbidi e di amarezze. Che il Senato Veneziano lo conosceva per unica guida di sue speranze, aver in esso collocata la facoltà di conchiuder la Lega, sopravvissuti per esso i riguardi del proprio interesse col solo oggetto di secondare la di lui retta intenzione, e che non sapeva tuttavia spogliarsi della lusinga, che a fronte di un bene, che dir potevasi il massimo tra quanti fossero stati da esso procurati, avrebbe a tutto potere acquietate le moleste insorgenze, valevoli a produrre conseguenze lagrimevoli, e fatali.

Udite dal Pontefice l'esposizioni degli Ambasciatori, benchè avesse dimostrato di prestare la più forte attenzione, si scusava però colla necessità; ma ciò che più addolorava il Senato era la scarsezza di lui a somministrare soccorsi egualmente, che la lentezza a procurarli da' Principi. Fu perciò deliberato di dar mano a' proposti trattati di pace, nel riflesso, che potevano risvegliarsi le Potenze Cristiane per timore, che rinodata dalla Repubblica l'amicizia colla Porta potessero i Turchi gagliardamente

1571

— armati rivolgersi ad altre imprese più sensibili, e pericolose, perchè sciolti dall' impegno di

LUIGI
MOCENI-

GO

tenere vigorose forze sul Mare. A tal fine fa Doge 85. spedito a Costantinopoli Giacomo Ragazzoni, uomo scaltro, e pratico del costume de' Turchi per le molte navigazioni da esso fatte nel Levante a motivo di commercio, dando gli commissione di trattare gli affari de' Mercanti; ma dal Consiglio di dieci gli fu accordata facoltà di avanzarsi a più pesati maneggi, quando rilevasse disposti i Turchi all' accomodamento, dichiarandogli, o che fosse restituito alla Repubblica con gravoso tributo il Regno di Cipro, o di ritenere la Città di Famagosta, o pure cederla a' Turchi; ma con onesto ed equivalente concambio, e che fosse rimessi gli antichi confini nella Dalmazia, e nell' Albania.

Non poteva derivare effetto migliore dalla spedizione del Ragazzoni a Costantinopoli, imperocchè i Spagnuoli, per non rimaner soli a fronte de' Turchi armati si diedero movimento alla conchiusion della Lega, portandone essi medesimi eccitamento al Pontefice, ed apprendendo egli i pericoli, se fosse stabilita la pace tra la Porta, e i Veneziani, deposto qualunque pensiero s' incalorì per il buon fine de' trattati. Per avvalorare colle dimostrazioni la fermezza sua ad assistere la Repubblica spedi a

Ingle-
sicono i
Principi, e
danno ma-
no alla
conchiusio-
ne della
Lega.

Ve-

Venezia Marcantonio Colonna, grato al Governo, che presentatosi al Collegio e sostenendo la figura per il Pontefice, e per il Cattolico, scusò gli accidenti della decorsa Campagna, comechè fosse indispensabile qualche tardanza nel dar movimento in principio di guerra a grosse squadre di Legni armati. Essere pronto il Pontefice ad unire nella presente Campagna le Galere della Chiesa a quelle della Repubblica; pronto il Re di Spagna ad accrescere sino a cento i suoi Legni, ed aver già rilasciato gli ordini del Vice-Re di Napoli, e destinato per Capitano Don Giovanni, quale in brev' ora sarebbe passato in Italia. Che sperava in oltre il Santo Padre unire le Galere di Savoja, e di Malta, ed eccitando gli altri Principi a difendere la causa comune, confidava di aver abbattuta la protervia di un inimico, che sin ad ora per la diversità de' consigli ne' Principi della Cristianità, non pensava di poter esser vinto.

Fecero qualche impressione negl'animi de' Senatori le proteste, e le confidenze che aveva dato il Colonna; ma riflettendo poi agli avvenimenti della decorsa Campagna, al passato contegno de' Spagnuoli, ed al pericolo di rendere la sola Repubblica esposta a' danni, che minacciavano i Turchi, fu data al Colonna risposta tale, che denotava bensì la pubblica rassegnazione, e fede verso il Pontefice, l'impegnò

LUIGI
MOCENI-GO
Doge &c.

1571

LUIGI MOCENI- gno intrapreso con ardore nella licenza sollecita del Chiaus, i grandi apparecchi fatti senza
 co riguardo a' dispendj; ma si teneva tuttavia il
 Doge 85. Senato in libertà di appigliarsi all' altro parti-
 to. Giungevano al Colonna commissioni sempre
 più forti per conchiuder la Lega, certezza
 maggiore del numero delle forze, del tempo
 e del risarcimento alla Repubblica, per il so-
 pra più delle Galere armate nella passata Cam-
 pagna. Prometteva il Pontefice la concessione
 per cinque anni di tre Decime, da riscuotersi
 sopra i beni Ecclesiastici dello Stato; ma poco
 cambiandosi da' Savj del Collegio dalle prime
 risposte al Colonna, insorse nel Senato Paolo
 Tiepolo, Cittadino di grande riputazione e ma-
 turità, spiegandosi: Che se avesse a proporre
 Paolo Tie- d'indurre la pubblica prudenza alla delibera-
 polo per- zione di stringer Lega co' Principi della Cri-
 fuisse la stianità contro i Turchi, o pure che avesse a
 segnarsi a tutto costo la pace sarebbe in gran-
 de fluttuazione di spirito, per non farsi auto-
 re d' massima nuova, e così importante; ma
 che specchiandosi nella costanza, e nella riso-
 luzione del Senato ad incontrare la guerra,
 nella fermezza de' suoi decreti, nella delibe-
 razione d' licenziare il Chiaus, senza aprir
 l'adito a' trattati, si rivolgeva francamente a
 que' medesimi Cittadini, ch' erano stati poco
 prima autori del generoso consiglio, quale per

le cose accadute non poteva, e non doveva alterarsi dalla prudenza del Senato Veneziano celebrata come conveniva, da tutte le genti. Quale, disse, o Padri, de' motivi, che vi hanno indotto ad accettare più la guerra, che la pace è cessato al presente di maniera, che dimostrandosi poco fa ognuno coraggioso, e pronto a trattar l'armi, vacilli taluno al presente nella presa deliberazione, ed apparisca disposto a segnare con dure condizioni la pace? Ci ha intimato Selino di voler colla forza toglierci il Regno di Cipro, e noi abbiamo accettata la disfida con vigore sì grande, che senza menoma sicurezza degli ajuti de' Principi, si siamo dichiarati pronti a difenderlo contro le forze di quell' Impero. A tal fine abbiamo sollecitamente allestite numerose Galere, assoldate Milizie, provvedute le Piazze tutte oltre il Mare. Se consiglio di tal natura fu da noi abbracciato in tempo che con ragione poteva temersi, che la piena dell' armi Ottomane avesse a cadere sopra la sola Repubblica, perchè cambiarlo al presente, che siamo invitati da' Principi alla difesa; che dichiarano di voler correre seco noi la medesima sorte; spedire a nostro ajuto poderose Armate; e forse compagni de' pericolli, e delle vittorie? Nè convien credere, che non siano per corrispondere alle promesse gli effetti, o che con arte sagace bramino di

1571

LUIGI
MOCENI-

GO

Doge 85.

LUICI MOCENI- veder la Repubblica imbarazzata in guerra per ricolosa, nella gelosia, che troppo accresca di go forze, e per rimanere nell'ozio i successi. Co-
 Doge 85. nosce il Pontefice, che perdute da noi l'Issole del Levante potrebbe chiamarsi poco sicuro in Roma dal furore de' Turchi; apprende il Cattolico, che tolto da' Barbari a' Veneziani il Dominio del Mare diverrebbe frontiera a'suoi Stati in Italia contro la possanza Ottomana la Città di Napoli, e la Calabria; conosce, che alia forza predominante de' Turchi non sarebbero state bastanti a resistere la sue Armate di Mare, e che le coste della Spagna rimarebbero esposte alle invasioni, e agli insulti. L'Imperadore, ed i Principi della Germania, che si dimostrano al presente renitenti a stuzzicare un nemico così temuto per le passate calamità, diverranno forse compagni della fortuna comune del Cristianesimo, o per cogliere ne' felici eventi il frutto dello spavento de' Barbari, o per non vedere in caso diverso la propria nella comune ruina. Abbiamo perduto Nicosia, Città non soccorsa, ci resta nell' Isola la Piazza di Famagosta, munita a quest' ora dalla vigilanza del Generale, dove sarà facile spedire nuovi ajuti, perchè può riceverli alla parte del Mare. Se nelle due nobili Piazze è posta la totale speranza di difendere il Regno, s' è c-
 duta

duta la prima situata fra terra, e circondata dalle forze nemiche, e se per non credere gli abitanti di essere attaccati sono stati costretti a soccombere; perchè non potiamo fissar le spe- Doge 85.
 ranze nell' altra, e dopo averla guarnita di vi-
 goroso presidio, non possiamo rinvigorirlo col-
 la comparsa dell' Armata, obbligare i Turchi a
 rallentare, o a deferire l' assedio, nel timore
 di essere sottomessi sul Mare? Una sola fortu-
 nata battaglia può decidere della sorte del Re-
 gno, e di nobilissimi acquisti. Questa ce la fan-
 no sperare le forze, e l' unione de' Principi Cri-
 stiani, potendo con poca fatica, e per solo pre-
 mio della Vittoria cadere tosto in nostra ma-
 no, quanto ci hanno rapito i Turchi con dis-
 persione di tempo, di oro, e di sangue. Se non
 ci riesce nel concorso di tanti Principi abbattere
 le Armate Ottomane, non possiamo più lusin-
 garsi di veder i Turchi deppressi, ma cedendo
 la Repubblica alla loro forza, ad a' minacciati
 pericoli a parte a parte gli Stati, renderà quel-
 li vieppiù potenti, e sempre più debole sè me-
 desima. Allora sarà cosa vana rivolgersi a ri-
 cuperare gli Stati perduti, dopo aver praticata
 sì poca costanza nel conservarli. Ci offeriscono
 i Turchi apertura alla pace; ma col fasto natura-
 le de' Barbari; ci rappresentano il Regno di Ci-
 pro desolato dalla guerra, ed inutile per lungo

LUIGI
MOCENI-

GO

1571

LUIGI MOCENI. spazio di tempo; dunque sia questo un fermo principio per non cederlo al legittimo possesso; ci invitano a conchiudere con essi la pace, come sacrosanta, inviolabile, e questa poc' anzi segnata, è giurata la frangono senza esser provocati da ingiuriare, ma col solo stimolo di rapirci un Regno. Qual sicurezza maggiore potrà presumersi dopo che averanno ottenuto per prezzo di pace il Regno di Cipro, che non abbiano a muoverci nuova guerra per spogliarci del Regno di Candia, e degli altri Stati? Il caso presente può valere all' avvenire di documento, e allorchè colla rinonzia de' Regni, e col volontario rilascio delle parti più nobili del Principato sarà decaduta la riputazione della Repubblica, dovrà riuscire inutile il pentimento per le trascurate opportunità; ma se ridotti a maggior debolezza si tenterà di resistere, sarà questa temerità, non valore. Abbracciamo perciò con fermezza di animo gl' incontri, che ci esibisce la provvidenza di Dio, ed il pronto soccorso degli uomini, e muniti del coraggio de' Padri, e degli Avi, conserviamo con fortezza ciò ch' essi hanno potuto acquistare colla prudenza, colla costanza, coll' armi.

Riuscì grata l'esposizione del Tiepolo a quelli tra Senatori, che credevano non potersi cam-

cambiar sì tosto di consiglio senza denigrare la riputazione della Repubblica, costante in ogni tempo nelle sue massime; ma ve n'erano tuttavia alcuni più pesati, o più cauti estimatori de' pericoli imminenti dalla forza di potente nemico, i quali avrebbero volentieri abbracciato gl' inviti di pace, per togliere i mali, che si minacciavano alla Repubblica, tra quali Andrea Badoaro uno tra Savj maggiori si sforzò di far comprendere al Senato:

LUIGI
MOCENI

GO

Doge 85.

Andrea Bas-
doaro fug-
gerisce che
si dia mano
a trattati.

Essere tale lo stato delle pubbliche cose, tali la condizione de' tempi, che non dovevasi ascrivere ad instabilità di opinione il cambiamento di consiglio; ma seguitando le massime de' Maggiori, dover credersi sana la sola strada, che conduceva la Repubblica in sicurezza.

Abbiamo, disse, incontrata la guerra co' Turchi con fermezza di cuore. Ci spinse alla generosa deliberazione l'onestà della causa, e l'opinione di resistere alla minacciata invasione. A tal fine furono munite le Piazze del Levante, e della Dalmazia, allestita poderosa Armata sul Mare, con profusione di oro ci siamo preparati a sostenere il cimento. Dalle forze, dagli apparati, dalla dispersione de' tesori qual frutto abbiamo potuto raccogliere? Fu invaso da' Turchi il Regno di Cipro, restò bruttata tra le stragi, e sepolta nelle sue ceneri la nobi-

LUIGI
MOCENI-

lissima Città di Nicosia, Piazza la più forte e più
munita dell'Isola, nè altro ci resta, che l'angu-
sto recinto di Famagosta circondato da formida-
bile e vittorioso esercito. Le genti della no-
stra Armata sono miseramente perite nell'ozio
de' Porti, languendo tra le infermità, e tra le
morti in attenzione dell'arrivo degli Spagnuo-
li le Ciurme, e i soldati, e lasciando, che i
Turchi sciolti d'ogni sospetto dominassero i
Mari del Levante, e battessero le Mura dell'
afflitta Città. Rinvigorita con nuove genti l'
Armata, e giunte le Galere di Spagna, non
fu diverso il progresso dal fatale principio; ma
ritardati con sagacità i movimenti dal Doria,
con fingere di non tener sufficienti commissio-
ni, ha così prolungato l'esecuzione di qualun-
que disegno, che non fu segnata la Campagna,
che colla dolorosa sofferenza di nostre perdite.
Con questi medesimi si tenta al presente di strin-
ger Lega; si offeriscono questi per compagni,
e Alleati per abbattere la possanza de'Turchi.
Pende da lungo tempo in Roma le decisione,
e le difficoltà, che furono nelle frequenti ses-
sioni proposte, possono abbastanza dichiarare
la ritrosia, con che prendono l'impegno, e la
languidezza, che sono per usare nel sostenerlo.
A fronte delle passate, e presenti vertenze,
chi può esortare il Senato ad unirsi in ferma

1751.

Le-

Legá cogli Spagnuoli , il portamento de' quali ha fatto sin ora dubitare , se sia stata più dannosa a' pubblici affari la lentezza degli amici , o la sollecitudine degl'inimici. Ma conviene Doge 85. LUIGI MOCENI
 in qualche parte scusare la direzione di Spagna , se tale per sorte è in sè il costume naturale delle leghe , diversamente consigliando gl'interessi sempre varj , e tra sè contrarj de' Principi ; imperocchè quelli , che si uniscono per abbattere la possanza di un nemico , si adombrano ben tosto di gelosia , che troppo si avanzi la grandezza del Principe , che gli è compagno alle imprese . Se nella ventura Campagna si praticasse dagli Alleati la direzione della passata , si prepari il Senato a ben presidiare il Regno di Candia , l' Isola di Corfù , e le Provincie della Dalmazia , perchè di Cipro è già evidente il destino , e se poi si credesse di sfuggire i mali ulteriori col benefizio della pace , saremo costretti ad udir condizioni così acerbe e pesanti , quali suggerirà a' Barbari la Vittoria , ed il fasto . Ma la pace con gente infedele viene presagita per effimera , ed ingannevole . Non sarà certamente più soda di quella , che teneva la Repubblica con Lodovico Duodecimo Re di Francia , che amico e Alleato , rotti i nodi più sagri ci ha mosso improvvisamente la guerra , e ci ha su-

scitato contro le potenze maggiori del Cristianesimo. Quali insidie non furono tramate allora la Repubblica da Ferdinando Re di Spagna sotto Doge 85. specie di prestarle ajuti! Quante variazioni non si sono vedute ne' Pontificati di Giulio Secondo, e Leone Decimo, di modo che è convenuto alla maturità del Senato accomodare i consigli alla condizione de' tempi, ed all' incostanza altrui, cambiando sovente amicizie, ed accettando a difesa propria coloro, che avevano poc'anzi tentato di opprimerci. Non hanno i Principi per la corruttela de' tempi oggetto maggiore, che la ragione di Stato, fondando sopra tal base le risoluzioni, e i consigli. Ma se sarà sempre incerta, breve, e pericolosa la pace co' Turchi, non potrà però alcuno negare, che non abbia durato per lo spazio di trent'anni, nel qual tempo furono sì rilevanti i vantaggi, che si sono ritratti per l'affluenza, e sicurezza del commercio, che da tal sorgente ha potuto la Repubblica ricavare i ricchi tesori per difendere la Terra Ferma. Oltre di che ritrovandosi in pace co' Turchi, si potranno forse attendere que' vantaggi, (se sono così varie le cose del Mondo,) che battuti gli Ottomani dagli altri Principi si offerisca alla Repubblica l' opportunità di vendicare le offese, e di ricuperare con men di

ris.

rischio gli Stati. E' certamente in arbitrio di chi si sia praticare azioni violenti, e tentare colla forza la fortuna; ma ottenere la pace non è in podestà di alcuno, dipendendo questa dal con-^{co} D^oge 85. sentimento degl' inimici. Questi al presente la promovono, gioverà darvi la mano, perchè hanno sempre più giovato alla Repubblica i maneggi, e lo studio di coglier profitti dalle direzioni, e dalla prudenza, che attenderli dagl' incerti eventi della fortuna. Sarà perciò sempre in nostra podestà impugnar l'armi; ma non sarà sempre in nostro arbitrio deporre, salva la dignità, e l'interesse. Ma quand' anche non si volesse fissare in determinate de- liberazioni, si secondino almeno i savj docu- menti tramandati a noi da coloro, che ci han- no conservata illesa la libertà, ed accresciuto l' Imperio. Si cerchi in materia così importan- te il benefizio del tempo; si scuopra la vera disposizione de' Turchi; stiano per alquanto spazio sospesi gli Alleati per rilevare, se intendano operare da dovero, e qualorà sia ri- dotto in poter nostro il destino della guerra, e della pace, potremo allor trattar quella con maggior fondamento, e conchiuder questa con più vantaggiosi partiti.

Poca forza ebbero le ragioni addotte dal Badoaro per disimprimere le menti imbevute

LUIGI
MOCENI-

LUIGI MOCENI dalla prima opinione di seguitare a trattar la guerra, per non declinare dalla fermezza del go le prese deliberazioni, e perciò fu a larghi Doge 85. voti commesso dal Senato agli Ambasciatori Il Senato de- libera con- chinder Ue- ga co' Spa- guoli. in Roma di stipulare la Lega, ed al Colonna fu fatta intendere la pubblica volontà di abbracciarla. Non perde momento il Pontefice ad introdurre nel Concistoro gli Ambasciatori del Re Cattolico, e de' Veneziani, giurando egli primo l'intiera osservanza delle cose, che in essa erano espresse, giurò il Cardinal Pacecco per il Re di Spagna, poi dopo 1571, gli Ambasciatori, volendo il Pontefice, che fosse pubblicata nel giorno seguente, benchè bramassero gli Ambasciatori de' Veneziani, che fosse differita la pubblicazione, sin a tanto fosse partecipata la novella all'Imperadore.

Capitolazio- ne della Le- ga.

Contenevano le capitolazioni: Essersi conclusa Lega perpetua tra Pio Quinto Pontefice coll'assenso, e volontà de' Cardinali per la Santa Sede, Filippo Re di Spagna, il Doge, e Senato Veneziano a solo fine di abbattere la possanza de' Turchi, che oltre i danni inferiti ne' passati tempi avevano al presente invaso il Regno di Cipro, Isola molto opportuna alle imprese di Terra Santa. Il piede delle forze aveva ad essere di duecento Galere sottili, cento Navi, cinquanta mila fanti, e quattro mil-

le

le cinquecento cavalli. Era per giusta metà adossato il peso al Re di Spagna, e all'altra metà erano tenuti per due parti i Veneziani, e per la terza il Pontefice. Se risolvessero entrare nella Lega gli altri Principi Cristiani, s'intendeva, che la porzione loro spettante avesse ad essere in accrescimento, e vigore della Lega, promettendo unitamente i Collegati di praticare efficaci uffizi per indurli ad aderirvi. Si specificavano le imprese di Algeri, Tunisi, e Tripoli. Era prescritto il mese di Aprile per unire le forze ad Otranto, per di là passare in Levante. Era permesso nella prima Campagna a' Collegati operare da sè medesimi; al Cattolico di applicare alla espugnazione delle Piazze d'Africa, ed a' Veneziani agli acquisti nel Golfo, dovendo però l'uno all'altro somministrare cinquanta Galere, se fosse uscita al Mare poderosa Armata de' Turchi. Speciale obbligazione era a cadauno imposta di difendere gli Stati della Chiesa, abbandonando eziandio gl'impegni, se così ricercasse la sicurezza della Santa Sede. Comuni avevano ad essere le facilità da' reciprochi Stati per l'estrazioni de' prodotti, e de' grani, compensandosi ne' conteggi il dovuto risarcimento. Avevano ad intervenire nelle consulte i Comandanti de' tre Principi confederati; ma

LUIGI
MOCENI-

GO

Doge 85.

LUIGI MOCENI. la suprema autorità era demandata a Don Giovanni d'Austria dichiarato Capitan Generale della Lega, ed in sua assenza a Marcantonio Doge⁸⁵. Colonna, che doveva tuttavia trattenere il grado di Generale della Chiesa. Non era espressa cosa alcuna per la divisione degli acquisti, rimettendosi alle condizioni della Lega segnata nell'anno mille cinquecento trentasette, e per togliere qualunque pericolo di acerbità, o innovazione nella presente Lega diretta ad un fine così pio ed onesto, era costituito il Pontefice giudice, e difinitore di qualunque vertenza.

Le capitolazioni giurate dagli Ambasciatori, e segnate co' loro sigilli forono nel termine prescritto di quattro mesi ratificate da' Principi; ma perchè potevano ritardare i provvedimenti nella vicina Campagna, con scrittura a parte fu dichiarato che nel mese di Maggio avessero a ritrovarsi ad Otranto ottanta Galeere, e venti Navi, oltre quelle del Pontefice, di Savoja, e di Malta, per unirsi all' Armata Veneziana.

Vegliando intanto la maturità del Senato a provvedere le Piazze, e specialmente quella di Famagosta, ch'era più che altre minacciata, oltre i soccorsi colà spediti dal Generale, vi mandò a difesa ottocento Fanti, e copia di mu-

Soccorsi
spediti in
Cipro

munizioni sotto la direzione di Onorio Scoto, assegnando la direzione delle Navi a Niccolò Donato, che staccatosi prima da Cipro si era volontariamente esibito di tradurre in Regno ^{go} Doge 85. i soccorsi. Credendosi in oltre, che colla mutazione de' Comandanti potessero cambiarsi gli auspizj infausti della decorsa Campagna, eletto già il nuovo Generale, fu dato il Querini per successore al Provveditor Celsi, ed al Canale il Trono Capitano delle Navi; ma che mancato di vita lasciò al primo la continuazione nell' impiego; destinandosi finalmente due Commissarj, Girolamo Vendramino, e Giovanni Contarini per la distribuzione delle robe, e del soldo.

LUIGI
MOCENI

Doge 85.

Cambia-
mento de'
Provveditori

Arrivato il General Veniero a Corfù, partì il Zane per Venezia obbligato a discolparsi da molte imputazioni (addossate com' è il solito 1571 ne' casi avversi alla direzione del principal Comandante) dovendo quest' uomo per altro felice nel corso intiero di sua vita per i maneggi de' pubblici, e privati affari, ornato di ricchezze, e di numerosa prole, terminare sfortunatamente i suoi giorni prima di far aprire la rettitudine della sue direzioni.

Il General
Zane obbligato a ren-
der conto.

Deposta intanto qualunque lusinga di pace versava la pubblica sollecitudine negli apparecchi di guerra. Si allestivano convogli per soc-

corre-

LUIGI MOCENI^{GO} correre Famagosta; uscivano in cadaun giorno Galere dall' Arsenale; si arrolavano genti dalla Doge 85. Terra Ferma, e dall' Isole, tanto più, ch' era noto l' impegno de' Turchi di comparire sul Mare con forze sì poderose, che non dubitavano di resistere a qualunque impressione delle Armate Cristiane. Per rendere più costanti nella difesa il Presidio, ed il Popolo di Famagosta scrisse il Senato lettere affettuose a quella Comunità, nelle quali dichiara la pubblica risoluzione a difendere con prontezza di soccorsi una Città così prediletta al Governo, l' esortava a continuare nelle prove di fede date nel trascurare gl' inviti fraudolenti de' Turchi, per porgere al Mondo contrassegni di chiara virtù, ed al Principe d' immutabile costanza.

Accrebbero i sentimenti caritativi del Senato vigore negli animi degli abitanti, e delle Milizie, tanto più, che vedevano avvalorate dal fatto le pubbliche promesse, arrivate già da Candia quattro Navi cariche di munizioni e di soldati, scortate da dodici Galere di Marco Querini, che ritiratosi colla squadra dietro una punta, nel presentarsi le Navi alla vista delle Galere Turchesche destinate alla custodia dell' Isola, ed usciti i Turchi ad investirle come a sicura preda, furono dal Querini incalzate con tal forza sette delle loro Galere, che

1571
Valore del
Provveditor
Querini.

che datesi ad aperta fuga, tre furono gettate al fondo, e l' altre disarmate, e spinte a terra, delle quali era sicuro l' acquisto, se per timore di vicina burrasca, e per l'unione alle spiag- gie di molti Turchi, non avesse il Querini creduto opportuno condurre piuttosto in Porto, il soccorso, che cogliere maggior vantaggio sopra i nemici.

Non è credibile con qual esultanza fossero accolti dagli assediati i Legni amici, e quali laudi fossero date al Querini, che oltre il soccorso felicemente sbarcato di mille seicento Fanti, munizioni, ed attrezzi di ogni genere aveva predato una Nave nemica carica di munizioni, ed altri Legni minori, dissipata quasi per intiero la squadra delle Galere Turchesche, e passato poi a' scogli della Gambella, dove i Turchi avevano costrutti alcuni Forti, li aveva con mirabil valore, e spavento de' nemici intieramente distrutti; ma conoscendo egli di rimanere senza frutto in quell' acque, ansioso della pubblica, e della propria gloria, ed impaziente dell' ozio, dopo aver confermato nella costanza, e nella fede le genti di Famagosta, deliberò ripassare in Candia.

Cominciavano intanto ad insorgere movimenti nell' Abania, sebbene non molto fondo- mento fissasse il Senato nelle volontarie esibi-

Fatti leggi-
ri nell' Al-
bania.

zioni

LUIGI MOCENI zioni de' Popoli ; combattuti egualmente dal desiderio di darsi all' ubbidienza della Repubblica, che dallo spavento di cader vittime del Doge 85. furore de' Turchi. Spedito tuttavia a quella parte Giacomo Malatesta, dopo essersi deliberata l'espugnazione di Alessio, uscì egli preventivamente da Cattaro per dar alle fiamme alcune Ville di Risano ; ma ritornando fastoso colle Milizie cariche di ricche spoglie, cadette senza osservazione in un'imboscata, dove tagliate a pezzi da' Turchi le sue genti, fu il Malatesta tradotto prigione a Risano.

1571 Miglior piega prendevano le cose nella Dalmazia, essendo stata acquistata Scardona da Almorò Tiepolo Capitano delle Fuste, e da Astorre Visconte **Governatore** di Sebenico, devastato all'intorno il Paese con incendj, e con preda ed obbligati i nemici a darsi in ogni luogo alla fuga. Non potendo i Turchi rendersi superiori colla forza, ponevano in uso gl' inganni per occupare più Piazze ; ma di queste non vi fu che corresse pericolo maggiore, quanto Cattaro per l'intelligenza introdotta dal **Presidio** di Castel Novo con Trajano Ciliciano per aver l' ingresso in una delle Porte, sebbene scoperta la trama fu assicurata la Piazza, e punito coll' ultimo supplizio l'autore del tradimento. Preservata però dall' empio attentato era tuttavia

Cat.

Cattaro in grave pericolo per alcuni Forti co- LUIGI
MOCENI-
strutti da' Turchi all' ingresso di quel Golfo; GO
ma preveduto dal Senato il pericolo ordinò, Doge 85.
che da squadra di Galere fosse riaperta la stra. la Guerra.
da, ed interrotti i disegni de' Turchi.

La guerra, che doveva trattarsi in parti così diverse; l'allestimento delle forze marittime; i numerosi Presidj delle Piazze tutte oltre il Mare assorbivano somme immense d'oro, perlochè furono aperti nuovi depositi, alienati alcuni pubblici Fondi, ed accresciuto il numero de' Procuratori, con tale affluenza di soldo nella pubblica Cassa; e con prontezza sì grande de' Cittadini a secondare le insinuazioni del Doge, che più volte colla viva voce eccitava cadauno a soccorrere la Patria a misura delle proprie forze, che si è potuto in brev' ora supplire ad ogni bisogno, e superare la tangente accordata alla Repubblica nelle capitolazioni della Lega conchiusa.

Non ricercavasi sollecitudine minore per far argine alle vaste idee degli Ottomani, perchè incoraggiato Selino per l'acquisto di Nicosia, rinvigoriva il Campo con numerose spedizioni di genti, ed irritato da movimenti de' Cristiani, allestiva poderosa armata, togliendo il comando a Piali per non aver combattuto nella decorsa Campagna, e dandone la direzione a

Per-

Pertaù con risoluto preцetto di redintegrare col
 LUIGI
 MOCENI- disfacimento de' nemici la gloria della Monar-
 CO chia, e dichiarando col fasto naturale de' Bar-
 Doge 85-bari, di voler occupato il Regno di Cipro, im-
 padronirsi dell' Isole tutte, e stati marittimi de'
 Veneziani, per passar dappoi vittorioso a Ro-
 ma Capo dell' Imperio a lui dovuto, come su-
 premo Imperadore, e come gli era prognosticato dalle voci de' suoi falsi Profeti.

Fate perciò uscire dallo stretto preventiva-
 mente venti Galere sotto Cajacelebì, per im-
 pedire i soccorsi che passassero in Cipro, riu-
 scì fortunato il pensiero, avendo creduto a pro-
 posito Niccolò Donato di non avanzarsi, ma coll'
 opinione del Cavalli Proveditore in Regno di
 Candia, sbarcò nelle Piazze dell' Isola le genti
 per la fama divulgata, che alle venti Galere
 uscite da Costantinopoli si fossero unite quel-
 le delle guardie di Scio, e di Rodi, comanda-
 te da Silocco.

Uscivano di giorno in giorno dai Dardanelli
 nuove squadre di Legni armati, e imbarcate
 da Alì sopra trenta Galere molte genti alla Fi-
 nica, l' aveva già tradotte in Cipro, dove la-
 sciato Acmet con venti Galere, cinque Navi,
 dieci Maone, ed altri Vascelli a guardia dell'
 Isola, si era poi unito a Pertaù Bassà, che ar-
 rivato a Castel Rosso si ritrovò forte di cento
 cin-

cinquanta vele, per esser giunte al luogo destinato all'unione delle forze le Galere delle LUIGI MOCENI- guardie di Napoli, e di Metellino; venti Va- GO scelli di Algieri sotto il comando di Uluz- Doge 85. zali; dieci Corsari, e con altre venti galere I Turchi sbarcano in Candia, ma sono battuti Cassan già figliuolo di Barbarossa. Colla pom- posa apparenza di tali forze s'indrizzò l'Ar- mata Turchesca verso Candia, prendendo porto alla Suda, e costeggiando l'Isola, sbar- ciò alle spiagge vicine alla Canea molte genti a predare; ma usciti dalla Piazza trecento Cor- si ch'erano poco prima colà arrivati, e grossa squadra del Presidio, furono i Turchi con molto loro sangue obbligati in fretta a prender im- barco.

Non sembrando loro opportuno il sito per ap- profittarsi, si trasferì Uluzzali 1571 con quaranta Galere a Rettimo, debole Piazza dell' Isola, dalla quale fuggendo gli abitanti, e restando fermi alla difesa soli cento Fanti col Capitano Girardo Alfieri, e Girolamo Giustiniano uno de' Consiglieri, con dimostrare vigore più di quello promettevano le loro forze, si diedero a saettare col Cannone le Galere nemiche, mal- trattandone alcune a tal segno, che sospettan- do i Turchi essere assai maggiore il Presidio della Piazza si ritirarono; ma rilevato da due Rettimo devastaa da' Turchi. prigioni arrestati nelle marine all'intorno lo

LUIGI MOCENI. scarso numero delle genti in Rettimo , ritornarono furiosamente per espugnarla , nella quale, postosi in sicuro il Presidio , entrarono con Doge 85. furore sì grande , che incendiata , e distrutta Rettimo , la Terra , non potendo infierire contro la vita , e le sostanze de' viventi , aprirono i sepolcri spargendo con crudeltà le ossa , e le ceneri de' defonti .

Impiegandosi nelle leggieri fazioni le forze marittime de'Turchi , si unirono intanto in Cipro le numerose spedizioni di Milizie per rinvigorire l'Esercito ; ma ciò che accresceva l'apprensione era l'arrivo a Scopìa di Acmet I Turchi entrano in Golfo. Bassà con quindici mila Cavalli , che dopo aver lasciato sospesi gli animi de' Popoli , se fosse per piegare alla Dalmazia , o pure alla Transilvania , unitosi al Beglierbeì della Grecia , era entrato ne' Littorali del Golfo .

Operavano i Turchi con risoluzione maggiore per esser troncato affatto il filo a' trattati , partito già per ordine del Bailo il Ragazzoni da Costantinopoli , perchè non innalzassero i Turchi le dimande , nell'opinione , che la Repubblica bramasse ad ogni costo la pace , avvisati già di sua venuta dal Sangiacco del Chersego , abortendo eziandio i progetti per il reciproco concambio delle merci , e de' nazionali arrestati .

IV. OM. Apren-

Aprendosi la stagione opportuna alle azioni, cominciò a darsi movimento il Generale Veniero, e dopo aver soccorso il Castello di Sopotò, prese consiglio di battere la Piazza di Doge 85. Durazzo creduta debole di Muraglia, e mal provveduta di genti; ma gettato a terra coll' intiero scarico delle Artiglierie delle Galere, lo spazio di Mura, che comprendeva due Tornioni, ed una Cortina, conoscendo inutili gli esperimenti per la non supposta resistenza, ed aperta la strada a' soccorsi, fece ritorno a Corfù per ristorare la Parga, sito difficile ad essere sostenuto, perchè piantato nel Paese nemico; ma giudicato opportuno per sollevare i vicini Albanesi, e per secondare la inclinazione di que' Popoli fedelissimi al pubblico nome.

Non potendo il Generale accingersi a grand' imprese colle sole forze della Repubblica, e per la uscita dell' Armata Turchesca, che sapevasi aver espresso comando dal Gran Signore di combattere i Cristiani, penetrando eziandio nel Golfo, se non le fosse riuscito ritrovarli ne' Mari superiori, deliberò passare a Messina per unirsi agli Ausiliarj, non credendo sicura la dimora a Corfù, perchè avanzandosi i Turchi tra Fano, e le Merlere potevano impedire l'unione delle Armate; o pure ponendosi allo scoglio rimpetto all' Isola, non sarebbero andate

Il General
Veniero pas-
sa a Messina.

te esenti le Galere da' lor danni. Fu dal Senato approvato il consiglio, dal quale potevano prendere eccitamento ad unirsi gli Alleati, passato già il Mese di Giugno, benchè fosse nelle convenzioni prescritto quello di Maggio per raccoglier le forze ad Otranto; ma si sapeva non essere per anco arrivati a Barcellona ad imbarcarsi i Principi di Boemia. Don Alvaro di Bazzano essersi trasferito in Armeria con alquante Galere per levar altre genti, e le squadre di Napoli, e di Sicilia starsene ad attendere la venuta di Don Giovanni, non avendo forza le istanze del Pontefice, e de' Veneziani, perchè si avanzassero ad Otranto.

1571. Nella lentezza de' Cristiani ad unirsi non erano oziosi i Turchi a valersi dell' opportunità con predare per la partenza dell' Armata Veneziana l' Isole del Zante, e della Cefallenia, e rilevato da' prigionî della Galera di Francesco Troono caduta in loro potere lo scarso numero delle Galere rimaste a Corfù, passarono a Butintrò; ma dopo aver specolato con diligenza la Piazza di Corfù, senza inferire danni all' Isola approdarono a Sopotò, penetrando dappoi con barbara jattanza nel Golfo di Venezia.

Apparì tosto il disegno loro di entrare nel Golfo; ma toccò alla Repubblica soffrire le funeste conseguenze nell' Albania, perchè sollevate-

vatesi le popolazioni alla fama de' movimenti de' Principi per scuotere il giogo de' Turchi, mentre tentavano i pubblici Comandanti, allettati dal concorso popolare di occupare con poche forze le Piazze di Alessio, e di Scutari, s' impadronirono i Turchi di Antivari, e di Dulcigno. Si erano sotto di queste accampati i Sangiacchi di Scopìa, Durazzo, e Ducagnì; ma poco frutto potevano sperare di buon fine all' assedio per i danni, che loro inferivano le Galere di Michiel Barbarigo, e di Pietro Bortolazzi Zaratino, se costrette queste a partire per la vicinanza dell' Armata Turchesca, non avessero cagionato alle Piazze, ed a sè medesime l' ultima calamità. Staccatesi le Galere per passar a Corfù, come aveva loro prescritto il Generale, furono da' Turchi sopraffatte, e vinte, la Piazza di Dulcigno fu dopo dodici giorni ceduta per esser il Presidio tradotto a Ragusi, e dal Comandante di Antivari, se bene costituita tre miglia in distanza dalla Marina, con vile risoluzione furono spedite le chiavi al Bassà dell' Armata. Peggio fu la condizione de' Buduani, che cercando salvarsi a Cattaro per la partenza di Agostino Pasqualigo loro Rettore, furono per la maggior parte fatti prigionì da' Turchi, e desolata col fuoco la Terra.

LUIGI
MOCENI
GO
Doge 85.
Antivari e
Dulcigno ca-
duto in po-
tere de' Tur-
chi.

i Turchi
prendono
due Galere
Veneziane.

Danno in-
ferito da'
Turchi a
Budua.

LUIGI MOCENI. A misura de' conseguiti vantaggi accrescendo ne' Turchi l' audacia , si accostò Uluzzalì con go quindici Galere a Curzola , nella qual Terra Doge 85. non si erano fermati a difesa ; che quaranta Curzola di- fesa con stra- tagema .

uomini ; ma vestite da questi cogli abiti Militari le femmine , e disposte sopra le Mura , respinsero colle Artiglierie le Galere de' nemici , ingannati dall' apparenza , che fosse maggiore il numero de' difensori .

1571

I Turchi
devastano
Liesena .

Staccatosi perciò Uluzzalì da Curzola , devastò Liesena abbandonata dagli abitanti con dolore , e sdegno del Senato nel veder violati da' Barbari i Mari vicini alla Dominante , che sebbene per la sua situazione non temeva di

esser esposta agl' insulti , tuttavia per non potersi penetrare sin dove fosse per giungere la Si fortificò temerità de' nemici , e per quiete del numero-
no i Porti
di Venezia . so Popolo , furono fortificati i Porti di San Niccolò , di Malamocco , di Chioggia , si fabbricarono alcuni Forti nelle Lagune , che ne' tempi avvenire più per decoro , che per bisogno furono di più soda materia costrutti , e fu creato Generale sopra i Lidi Vincenzo Morosini Senatore con sei Nobili dell' ordine del Senato , per assisterlo nell' occorrenze .

Vincenzo
Morosini e-
letto Gene-
rale sopra i
Lidi .

Tali cautele furono tosto conosciute superflue per esser passato all' improvviso Uluzzalì alle bocche di Cattaro ad unirsi al Bassà , dal qua-

le

le dimandata con fasto a' Rettori la Fortezza, LUIGI
MOCENI-
ed ottenuta risoluta risposta, fu da esso preso GO
consiglio d' indirizzarsi a Corfù, per sicuri av-
visi delle Armate Cristiane. Arrivato al Pa- Doge 85.
xù, e fatta considerare con diligenza la situa-
zione della Piazza, e del Mandracchio, sbarcò I Turchi
sbarcano a
Corfù.
a terra alquanti Turchi dalle Fuste, che caduti
in un' imboscata restarono quasi tutti o morti, o
prigionieri. In vendetta del sangue sparso da' suoi
si avvicinò il Bassà coll' Armata all' Isola, po-
nendo a terra al Potamo molte Milizie, a vi-
sta delle quali, quattrocento Fanti Greci e I-
taliani, che guardavano le angustie de' Monti
presero frettoloso cammino verso la spianata,
dove uniti ad altre genti sostennero i Turchi,
che più oltre non si avanzassero. Cadeva in
pensiero a Pertaù l' espugnazione del Castello
Sant' Angelo; ma conosciuta difficile l' impresa, 1571
devastati i Borghi, le Vigne, e le Piante di
Ulivi, ed incendiati i Casali, si staccò nel
terzo giorno l' Armata dall' Isola, tanto più, I Turchi
partono da
Corfù.
che vano doveva riuscirgli il soggiorno, per
aver i difensori della Piazza tenuto sempre a-
perte le porte a vista de' nemici, in prova di
non temere gl' insulti, per il grosso Presidio,
che la guarniva.

Affliggevano tuttavia grandemente il Senato
gli avvisi della loro licenza. Si doleva, che

LUIGI MOCENI- per attendere l'arrivo degli Alleati si fossero perdute miseramente le Piazze dell' Albania , devastate l'Isole , violati i Mari , e non soccor-
Doge 85. sa la piazza di Famagosta ; ma conoscendo non esservi altro riparo alle gravi calamità , che vendicare con generosa azione in generale battaglia le sofferte jatture , sollecitava l'unione delle forze Spagnuole , e rappresentava al Pontefice i maggiori pericoli , se per osservare le capitolazioni della Lega , rimaneva oziosa la pubblica Armata a Messina in aspettazione di unirsi con quella del Re Cattolico . In fatti non mancava il Pontefice all' uffizio suo ; scrisse affettuose lettere al Re di Spagna , spediti Messi espressi a Don Giovanni per sollecitare la di lui partenza , dalla quale attendeva la salute il Cristianesimo tutto , e per tentare qualunque sperimento , che potesse giovare alla presente infelice costituzione de' Cristiani , fece che si trasferisse a Cesare Don Pietro Fassardo , per eccitarlo a prender l' armi colla bellissima nazione della Germania .

Ma correndo voce universale , che il Cattolico volesse concorrere a prestare il solo nome alla Lega , senza rischiare la sua Armata , non avevano vigore gli uffizj appresso gli altri Principi ; di modo che l' Imperadore , che sin ad ora era stato perplesso a spedire alla Porta Pan-

nuo tributo , deliberò di mandarlo , per non es- —
porre la Germania a nuovi pericoli ; dichiaran- LUIGI
do nel tempo al Pontefice , che se le cose pren- MOCENI-
dessero più chiaro aspetto di ferma , e vera go Dog. 85.
nione de' Principi , sarebbe pur egli concorso a
promovere il maggior bene del Cristianesimo .

Per appianare le difficoltà addotte da Cesa- 1571
re , fece il Senato esibirgli (coll' assenso dell' 1571
Ambasciadore del Re Cattolico) venti mila
Fanti , e quattro mila Cavalli delle forze del-
la Lega , tanto più , che comprendeva dover
essere seguitato il di lui esempio dalla Polon-
nia , e dalla Moscovia ; ma ritrovando l' Impe-
radore nell' esibizioni medesime varie opposi-
zioni per la tardanza di tali ajuti , e per la
penuria di biade nella Germania , cadette a vu-
to il progetto .

Mancando perciò le speranze di straniere as-
sistenze era cura speciale del Senato munirsi
di vigorose forze ; ma perchè per la calata
de' Turchi in Golfo era stata sospesa la spedi-
zione di cinque mila Fanti destinati per l' Ar-
mata , fu fatto passare a Napoli Prospero Co-
lonna , e con lettere al Duca di Asà , e ad al-
tri Signori fu ordinata la leva di quante Mili-
zie fosse riuscito raccogliere al pubblico soldo .

A consolare l' universale apprensione arrivò Unione
a Venezia la fausta novella , che fossero final- delle forze
mente Cristiane .

menti unite a Messina colle Galere Veneziane quelle del Pontefice, de' Fiorentini, e Maltesi, e che fosse eziandio colà approdato Don Doge 85. Giovanni con ventisette Galere, e cinque mille Fanti Spagnuoli, dopo aver ricevuto in Napoli lo Stendardo di Generale della lega spediti dal Pontefice, avendo lasciato a custodia delle Navi altre trenta Galere.

Fu però in brev' ora contaminata la comune allegrezza dalla notizia della caduta di Famagosta, che nel quinto giorno di Agosto aveva dovuto cedere all'esercito Ottomano, non avendo forza per alleggerire il dolor della perdita la certezza di lunga e valorosa difesa.

A Medio di Famagosta. Spirata appena la stagione di verno, si era accinto Mustaffà all'espugnazione della Piazza e trascurando l'opportunità di piantare gli alloggiamenti nella Campagna, che verso Maestro Tramontana teneva alcuni Casali in sito più elevato, ridusse il Campo tutto alla spiaggia opposta, che si estende sino al Mare per lo spazio di tre miglia dalla Fortezza.

Raccolte colà le genti con quelle, che gli giungevano di giorno in giorno di rinforzo da' vicini lidi della Caramania, e della Soria, fatti tradurre da Nicosia molti grossi pezzi di Cannone, si diedero i Turchi a travagliare nelle Trincee, ed alla costruzione de' Forti con

fati-

fatica veramente maravigliosa , escavando fosse così ampie , e profonde , che non solo in esse poteva alloggiarvi l' intiero Esercito ; ma di morarvi con sicurezza da' colpi del Cannone ; Doge 85.
LUIGI MOCENIGO

Fanti ; e i Cavalli , imperciocchè non sopravanzavano dall' orlo de' Parapetti , che le sole punte delle lancie , e formato da' Guastatori grosso argine colla terra scavata in qualche distanza dalle fosse , erano dagli Archibugieri bersagliati i difensori , che osassero presentarsi alle Mura. Venivano queste incessantemente battute dalle Artiglierie de' Turchi dall' Arsenale sino alla porta di Limissò per lo spazio di cinquecento passa , fulminando giorno e notte li dieci Forti innalzati in larghezza di cinquanta piedi nella fronte , concatenati con grosse travi di rovere , e riempiti ne' spazj di mezzo di terra , di fardi , di cenere di Soria , e di sacchi di Cottone , per ricevere poca impressione da colpi . Abbondava in oltre l' Esercito di Guastatori per il lavoro ; erano copiose le munizioni da bocca , e da guerra ; abbondanti le Artiglierie , e così grande il numero delle Milizie , che fu fama passassero nell' Isola dopo la caduta di Nicosia per la speranza di maggior preda , oltre cinquanta mila soldati .

Agli apparati de' Turchi s' industriavano i Prontazza degli Assedi , difensori di opporsi colla più valida resistenza ; diati .

furo-

LUIGI MOCENI- furono assicurati i Parapetti, allestite le ritirate, restaurati i vecchi Cavallieri, e fabbricati altri de' nuovi, quali cose tutte erano operate da' soldati, e dagli abitanti con tal vigore, che sino le donne, e i fanciulli si dimostravano pronti a difendere la loro Patria dall'empie mani de' Barbari. Ridotta la maggior copia dell' Artiglieria alla parte minacciata da' nemici era di questa demandata la cura, come a Generale a Luigi Martinengo; a cui erano subordinati altri sei Capi, che comandavano a' Bombardieri, ed era disposta quantità di fuochi artificati, non trascurandosi cosa alcuna valevole a danneggiare i nemici. Espurgata la Piazza dalla gente inutile per risparmiare le vettovaglie, si contavano otto mila uomini abili alle fazioni; tre mila cinquecento de' quali erano Italiani, e gli altri Greci, parte descritti nella Città, ed il restante nel Contado; ma pronti tutti a sostenere con risoluzione il vicino attacco, e che meritaron per valote, e fede onoratissima mercede di laude. Per confermar-
 Discorso del Bragadino.

li nella costante opinione parlò con efficace ragionamento Marcantonio Bragadino, che sosteneva la carica di Capitano di Famagosta, eccitandoli a non atterrirsi pel numero de' nemici gente per la maggior parte imbelli, e che per la sola speranza di ricca preda, si era lasciata in-

indurre ad abbandonare i deserti dell'Asia. LUIGI
MOCEN-
GO
Doge 85.
Con tali nemici essere egualmente pericolosi gli accordi, e le convenzioni, che le battaglie, e gli assalti, non avendo in sè fede, non umanità, non legge di natura, o di colto costume. Esibire egli la propria vita per la comune preservazione, nè altro ricercare da un Popolo fedelissimo, e dal valoroso Presidio, se non che ognuno gli fosse compagno a' rischi, e alla gloria, confidando nell'assistenza di Dio, di cui era la causa, e nella provvida vigilanza della Repubblica di veder allontanati dalla Piazza con ignominia que' perfidi nemici, che non provocati da ingiurie, spogliati di ogni ragione, e contro la fede di ferma pace tentavano di espugnare colla violenza, e coll'armi.

Fu accompagnato il discorso del Bragadino dalle acclamazioni universali, dimostrandosi pronto ognuno ad incontrare i maggiori pericoli a prò della Religione, ed a glorie del proprio nome, volendo i Capitani alloggiare alla muraglia a piedi del Terrapieno per animare i soldati egualmente colla voce, che coll'esempio.

Passata la metà del mese di Maggio si videro in una mattina i Forti tutti, e le Trincee de' nemici ripiene di aste, e s'udì negli alloggiamenti grande rumore di grida, e di strumenti ad uso de'Turchi, cominciando al nascer del

del sole a giuocare le Artiglierie , ed i Moschetti sino al tramontar del giorno , per atterrare collo strepito i difensori , e per infonder Doge 85. raggio nelle Milizie del Campo . Per togliere le difese alla Piazza dirigevano i Turchi nel principio i colpi contri i Parapetti della Città ; ma vedendo riparati i danni con mirabile celerità dagli assediati con terra bagnata , e battuta nelle botti , e nelle casse , abbassarono i tiri del Cannone per danneggiare le muraglie , le rovine delle quali erano da' difensori asportate nella notte , potendo ciò eseguite , sinchè i Turchi alloggiarono nella fossa . Accostatisi questi alla contrascarpa sempre coperti da grossi Parapetti di terra , forarono il muro della medesima per entrar nella fossa , non temendo le offese delle mezze lune ; ma ricevendo qualche danno da' tiri de' Cavalieri , e provandone molto maggiore dalla copia di fuochi artificiati , che per risparmiare le polveri all'uso delle Artiglierie , erano dagli assediati incessantemente praticati con mirabile frutto , e con orridi spettacoli tra nemici . Incontrate alcune mine disposte da' Turchi a danno della Città , furono impiegate contro i nemici le polveri , delle quali non era in abbondanza provveduta la Piazza ; ma non potendosi impedire a' sforzi l'avanzamento , piantarono finalmente i Turchi i loro

Fadigioni nella fossa, assicurati dagli archibugieri delle vicine trincee, con tale vigilanza, che non poteva alcuno de' difensori presentarsi alle mura, sicchè da improvviso colpo non Doge 85. rimanesse trafilto, e morto. Poco però dovevano calcolarsi danni di simil sorta a comparazione de' pericoli, che si preparavano alla Piazza nel travaglio di una gran mina alla mezza luna dell' Arsenale, con terrore de' soldati destinati a guardia di quel posto di rimaner d' ora in ora miseramente sbranati. Dato da' Turchi il fuoco si vide tosto balzata in aria, e sepolta nelle rovine una compagnia, che in quel punto aveva montata la guardia; fu scossa la Città tutta per lo strepito nella sodezza incontrata del muro, ed accresciuto lo spavento da terribile assalto dato da' Turchi sopra le rovine; ma che dopo cinque ore di sanguinose fazioni furono con strage e confusione respinti. Perirono tuttavia cento sessanta uomini nella Piazza, rimanendo gravemente feriti Pietro Conti, Ercole Malatesta, e molti altri Uffiziali, poco alleggerendo il danno il maggior numero de' Turchi periti. Costretti i difensori ad abbandonare il posto, si rifugiarono dentro le ritirate, costrutte con grand' arte, per l' esperienza dell' ingegnere Mormori, e di Marco Crivellatore Capitano de' Fanti, perchè

Vigorofo
assalto so-
stenuto.

do

LUIGI
MOCENI.

GO

— dopo un doppio ordine di Botti Candiotte ri-
LUIGI piene di terra bagnata , e insieme concatena-
MOCENI- go te , vi avevano posti di sopra molti sacchi
Doge 85. di terra , de' quali , se alcuno da' tiri del can-
1571 none era scomposto , o levato , non era diffi-
cile la sostituzione ; ma con mirabile effetto de'
medesimi , potendo dietro di essi fermarsi con
sicurezza gli Archibugieri. Conoscendo i Tur-
chi sanguinosi gli esperimenti contro i ripari ,
si diedero ad innalzar nuovi Forti per distrug-
gere le ritirate , e col getto di pesanti palle
caricate da' Mortari abbattevano le abitazioni in-
terne della Città , colle freccie , che in gran copia
scocavano all' alto , erano impresse mortali fe-
rite nella loro precipitosa discesa , e fingendo nel-
la notte di dare assalti , obbligavano i difenso-
ri a languire sotto il peso dell' armi . Fremeva
tuttavia Mustaffà , che osasse cotanto resistere
ad un Esercito vittorioso il debole numero de-
gli assediati , estenuati dalle fatiche , e di-
minuiti sempre più dalle morti , di modo che te-
mendo , che per impensati accidenti gli fosse
levata di mano la Vittoria , e l'onore di aver
interamente sottomesso il Regno di Cipro , de-
liberò di dare in più luoghi , e nel tempo me-
desimo terribili assalti alla Piazza , perchè di-
stratti , e divisi i difensori , fosse in qualche
parte aperta la strada alle sue genti di pene-
trare nella Città .

Dis-

Disposte le cose, volle esser egli presente LUIGI
MOCENI- alla grande azione per dar vigore a' soldati go colla soggezione, e co' premj, ed in fatti fu- Doge 85. rono sopra qualunque credenza feroci gli assal- ti, esponendosi i Turchi a' stuoli, ed a petto scoperto, perchè fosse quello l'ultimo giorno de' travagli, e delle fatiche; ma ristretti insieme i difensori con mirabile unione, non potevano esser cacciati da' posti, ributtando, ed uccidendo i nemici con strage tanto maggiore quanto che per il gran numero de' Turchi non cadeva a vuoto alcun colpo.

Dopo l'orrido macello de' compagni, e dopo cinque ore di fiera battaglia più volte rinnovata fu forza, che si ritirassero i Barbari; ma tuttavia travagliavano in grave pericolo gli assediati al Rivellino della Porta di Limissò, permettendo a' Turchi per la violenza de' fuochi artificiati di montar sopra il Rivellino, a cui perchè non restasse in loro podestà, fu creduto necessario da' Comandanti di darvi fuoco ne' sotterranei lavori, seguendo l'orrido effetto tra la confusione e il tumulto, e restando egualmente oppressi e sepolti nelle rovine gli assediati, che i Turchi.

Perduto il Rivellino, non rimaneva altra speranza, che nel recinto delle ritirate; ma tuttavia indurati gli animi ne' pericoli, e risolti

di patire piuttosto, che cedere si intotteggiavano i soldati della Città con quelli del Cam-

1571 **LUIGI MOCENIGO.** po. Deridevano i Turchi le vane loro speranze di esser soccorsi dalle Armate Cristiane, che asserivano essersi per timore ritirate sino a Venezia, e li biasimavano i difensori, perchè a guisa di Villici si affaticassero col badile, e colla zappa, mancando loro il cuore di vincer coll'armi. Si passava però talvolta da scherzi a' più serj discorsi proponendo i Turchi condizioni di accordo col mezzo di alcuni schiavi del Campo; ma non era data dagli assediati risposta, come nè pure alle lettere fatte passare nella Piazza colle freccie, e dirette a' Rettori, ed al Popolo; perlocchè conoscendo Mustaffà di essere obbligato ad espugnare la Città colla forza ordinò, che fosse dato furioso assalto alla parte del Rivellino distrutto, sostenuto da' difensori con indicibil bravura, e distinguendosi nell'azione Luigi Martinengo, e'l Baglione, che eccitando gli altri coll' esempio, fu detto che togliesse questo di mano ad un Alfiere lo stendardo colle insegne Veneziane, acquistato da' Turchi nella caduta di Nicosia.

Continuavano perciò gli Ottomani a disperare del buon fin dell' impresa, temevano l' arrivo delle Armate Cristiane, e la ritrosia delle Milizie agli assalti, cercavano oltre l' armi d'in-

d' insultare coll' arte i difensori con obbligarli all' abbandono de' posti a cagione di fuochi ac- LUIGI
MOCENGI
cesi di certo legno nato nell' Isola, detto Tez- go
za, che rende di sè intenso, ma ingratissimo Doge 85.
odore, senonchè tra tante difficoltà, è nel mez-
zo alle più deplorabili miserie erano tutti co-
sì animati alla difesa, che sino i vecchj, e i Coraggio
de' difensori
fanciulli, superando l' età, ed il sesso, compa-
trivano pronti alle fazioni, dando a' soldati e-
mulazione ed eccitamento.

Non era però bastante il vigor dello spirito per superare l' estreme angustie, nelle quali erano ridotti que' valorosi uomini, perchè periti i migliori soldati, e mancando la cura a feriti, languivano questi senza speranza di salute; mancava il necessario alimento, ed erano costretti, non solo i soldati, ma le persone più colte a nutrirsi di cibi vili e stomachevoli, valendosi di carni di cavalli, di asini, di cani. In deficienza di vino, e di aceto usavano la pura acqua, per le quali indigenze indeboliti i corpi, non avevano forza per sostenersi, non che vigor per combattere, ed insultati da' Turchi con ferocia sempre maggiore per i giornalieri soccorsi, che tutto dì sfilavano da ogni parte dell' Imperio, era evidente l'eccidio della Città, tanto più, che non trapelava notizia alcuna de' movimenti delle Armate Cristiane.

Presentatisi perciò a' Rettori, ed a' Comandi in stuolo gli afflittissimi Cittadini, e parlando a nome comune Matteo Golfi, li pregano a far riflesso alla miserabile loro costituzione:

i Cittadini supplicano per l'accordo.

Che speravano, non essersi potuto desiderare dal Principe fede più sincera, o maggiore risoluzione; ma dopo tanti, e sì gravi mali, dopo la perdita de' più cari amici e parenti, non esser indrizzate le loro supplicazioni per preservare la vita, poco dovendo questa esser grata nella caduta della Patria sotto il giogo di gente ferocissima; ma non aver altro oggetto le istanze, che la salvezza dell'onore, e forse dell'anime degl' infelici abitanti, allorchè avessero a cadere in schiavitù de' Turchi. Aver cadauno consacrato alla pubblica gloria le sostanze, e la vita; essere ormai quelle consumate, e questa periclitante. Rimaner per anco l'unico voto di sfuggire con salutare consiglio que' mali estremi, che accaduti fatalmente in Nicosia inorridivano gli animi nel riflesso, che avessero a rinnovarsi nell' infelice Terra di Famagosta. Che altro affetto non aveano alla vita, che per la speranza di ritornare un giorno in seno del Principe naturale, che avevano in ogni tempo riconosciuto per Padre, allorchè fosse placata l'ira di Dio, ed espiate intiera-

men-

mente le colpe del Regno; e che se dalla suprema disposizione fosse differito un bene sì grande, non mancarebbero di tramandar a figlioli nella rimembranza della passata felicità, il desiderio di ritornare alla divozione della Repubblica. Esser raccolte nell'infelice recinto di Famagosta le reliquie onorate di così nobile Regno, nè poter certamente soffrire la carità del giustissimo Principe, che quelli sopravanzassero al furore de' Barbari nella desolazione della Città fossero strascinati tra catene ad accresere in Costantinopoli la pompa di un infame trionfo. Li scongiuravano perciò a nome di tanti innocenti, ed a preservazione di tante oneste famiglie a devenir ad un qualche accordo, che salvando la Città dagli ultimi mali, assicurasse i pochi, ma sventurati avanzi dell'antica grandezza del Regno di Cipro.

Sopra le istanze del Popolo fu lungamente da' Capitani dibattuta la condizione dello Stato presente. Riflettevano alcuni così incerto, è pericoloso qualunque accordo nella fallace fede de' Barbari, che forse non peggiore poteva essere la costituzione in continuare la difesa. Dopo l'onore del grande assedio, benché fosse necessaria la resa, non dover tuttavia questa andar esente dalla maliziosa mormorazione degli uomini, ed essere più glorioso il consiglio di per-

LUIGI
MOCENI-

GO

Doge 85.

1571

Diversità di
opinioni.

LUIGI MOCENI. rire coll'armi in mano, uscir di notte con disperata risoluzione, perdersi tra le stragi ed il sangue degl'inimici. Con un solo colpo darsi Doge 85. termine alle miserie, non alla gloria; condizione, che sarebbe forse un giorno da tutti desiderata, allorchè i Turchi non osservando le capitolazioni facessero perir altri con ignominia sotto il carnefice, altri languire tra le catene e gli spasimi.

Sostenevano alcuni, che raccomandata alla custodia de' Comandanti la preservazione della Piazza, del Presidio, del Popolo, non dovevansi sacrificare inutilmente la vita di tanti benemeriti uomini, che avevano date prove di rara virtù, non essendo bastante l'invidia a scemare la mercede della dovuta gloria per una delle più chiare ed onorate difese, che da gran tempo si fossero udite. Supplitosi alle parti tutte del dovere verso Dio, e verso il Principe, poter ognuno appagarsi di quanto aveva operato senza riflettere a chi cercasse denigrare colle detrazioni le operazioni di singolare valore. Non essere così incerta la fede de' Barbari, che non ammirasse negl'incontri le chiare azioni eziandio de' loro nemici, ed averne egli dato evidenti prove nell'acquisto di Rodi, e nelle imprese dell'Ungheria, conchiudendo finalmente, che a fronte di sicuri mali, suggeriva

la prudenza anteporre i dubbosi avvenimenti
alle certe perdite.

LUIGI
MOCENI-

Prevalendo questa opinione fu deliberato di capitolare; ma con oneste condizioni, valendo-
si dell' opera di un' Alfiere Italiano, ch' era prigione nel Campo. Dati gli ostaggi entrar dovevano nella Città due principali persone dell' Esercito per accordare le convenzioni, e intanto avevano a sospendersi le ostilità.

Famagosta
si rende,

Innalzate sopra le mura, e trincee de' Turchi le bandiere bianche in segno di tregua, entrarono nel dì seguente nella Piazza due Chiecajà, o siano Mastri di casa, l'uno di Mustaffà, l' altro dell' Agà de' Giannizzeri, entrambi a cavallo, ornati di ricche vesti, e con soli sei Giannizzeri a piedi, e dalla Piazza uscirono Ercole Martinengo, e Matteo Colti Cittadino di Famagosta, accompagnati da quattro soldati, che incontrati dal figliuolo di Mustaffà con molte Milizie, furono condotti da esso alla presenza del Padre, dal quale restarono accolti con parole cortesi, e presentati di due vesti di broccato d'oro, mandandoli poi ad alloggiare nel Padiglione dell' Agà de' Giannizzeri.

Convenzioni
di detra;
Piazza.

Non fu difficile cosa accordare le convenzioni, concedendo i Turchi quanto dagli assediati era ricercato. Fu stabilito, che sopra Va-

scelli Turcheschi fossero tradotti in Candia i
 LUIGI MOCENI soldati coll'armi, e robe loro, cinque pezzi di
 GO Artiglieria, e tre Cavalli de' principali Coman-
 Doge 85. danti; e che a coloro, che volessero portarsi
 altrove fosse liberamente permesso di farlo,
 dovendo esser salva la vita, la roba, e l'onore
 delle famiglie a chiunque disegnasse fermarsi.
 Per prova di prontezza ad eseguire le capito-
 lazioni, fecero i Turchi entrar nel Porto qua-
 ranta Vascelli, cominciandosi tosto ad imbar-
 care gl' infermi, e le robe loro, mentre stava
 attento il Presidio a guardia delle ritirate,
 perchè non fosse da' Turchi tentata una qual-
 che sorpresa. Appariva tuttavia ne' soldati, e
 in buona parte del Popolo grande tristezza, o
 perchè gli animi loro fossero presagi delle
 vicine calamità, o perchè poco curando la vi-
 ta esposta sovente a' rischi e alla morte, amas-
 sero piuttosto di cader sopra i posti, che ave-
 vano per sì lungo tempo difeso, e ch' erano
 1571 tinti del sangue de' più cari amici, e congionti.

Uscendo dappoi il Presidio con ordine dal-
 la Città all'imbarco, allorchè i soldati videro,
 e furono da'nemici veduti, grande stupore sor-
 prese e questi, e quelli, maravigliandosi i Cri-
 stiani del gran numero de' Turchi, che si ri-
 trovavano all' assedio, e non meno stupefatti
 rimanendo questi nel rimirare quanto debole
 fosse

fosse il Presidio della Piazza, quanto pallidi,
ed estenuati fossero i pochi soldati, che ave- LUIGI
MOCENIG
GO
vano fatto resistenza sì vigorosa, di modo che
commossi dall'istinto di natura, che non può Doge 85
svellersi nè pure dal cuore de' Barbari, offeriva-
no loro cibi per ristorarsi, e li consolavano con
dar la dovuta laude alla loro costanza.

Nel giorno quarto di Agosto fu lasciata in
libera podestà de' Turchi la Piazza, essendo
già imbarcate le Milizie per la maggior parte;
ma perchè da' Soldati erano praticate violenze
contro gli abitanti, spedì il Bragadino Nestore
Martinengo, giovane di spirto pronto, a do-
lersi con Mustaffà degl'insulti, ed a pregarlo
a frenare la licenza delle Milizie, istando
eziandio per altri Legni ad imbarcare il restan-
te delle genti, con promessa di portargli in
persona senza ritardo le chiavi della Città.
Ottenne prontamente il Martinengo quanto bra-
mava. Fu tosto con severo preceitto imposto
alle Milizie di astenersi dalle licenze. Si spe-
dirono in Porto altri due Vascelli, esprimen-
dosi Mustaffà con parole cortesi, che ben vo-
lentieri avrebbe conosciuto, e veduto il Braga-
dino, del di cui valore avrebbe in ogni tempo
fatto sincera testimonianza. Nella sera del me-
desimo giorno uscì dalla Città il Bragadino
accompagnato dal Baglione, dal Martinengo,
e da

LUIGI MOCENI e da Antonio Querini con altri Capitani , ed uomini Greci tutti a Cavallo , e con quaranta Archibugieri a piedi , precedendo sotto ombrel-
Doge 85. la rossa il Bragadino vestito dell' abito ordinario del suo Magistrato , che ricevuti con onore
 Chiavi della Città presen-
 tate dal Bra-
 gadino .

Barbarie, e mala sede de' Turchi. ed introdotti a Mustaffà , si trattengnero seco lui per qualche tempo , e in varj ragionamenti . Dopo averli trattati con grande amorevolezza fu il Bragadino ricercato da Mustaffà , qual sicurezza gli prestasse per la sicurezza de' Vascelli ; a che rispondendo egli con franchezza , che era a ciò tenuto dalle capitolazioni , e che non aveva seco persone , che fossero state di sua soddisfazione , disse Mustaffà , additando il Querini , che sceglieva quello per tale effetto ; ma negando il Bragadino di acconsentirvi , proruppe il Bassà in fiero sdegno , imputandolo , che contro ogni legge di guerra , e di umanità avesse fatto morire i Munsulmani prigionî , discacciandoli tutti dal Padiglione , con ordinare che fosse tagliato a pezzi il Baglione , il Martinengo , e il Querini , riserbando il Bragadino a più doloroso supplizio , dopo avergli fatto più volte porgere il collo al Carnefice , perchè languisse nel terror della morte . Fu ignota ad ognuno la cagione di così barbara crudeltà , credendo alcuni , che gonglio di sè medesimo per la felicità delle imprese

prese mendicasse pretesti per rendere più chiara la pompa del suo trionfo in Costantinopoli col numero de' prigionî, avendo fatto porre in catena tutti quelli, che si erano imbarcati sopra le Navi; altri giudicavano, che devenisse a tal passo per acquietare le Milizie, alle quali aveva promesso le spoglie dell' espugnata Città; e finalmente cadeva in alcuni il sospetto, che avendo perduto nell' assedio molti de' suoi più cari, soddisfar volesse al giuramento di far cadere sopra gli assediati severa vendetta. Qualunque fosse il motivo del feroce trasporto, fu certamente inumana la direzione, caduti essendo in dura schiavitù tutti coloro, che avevano preso l' imbarco. Fu impiccato all' antenna di una Galera il Tiepolo, che nella partenza del Bragadino si era fermato in Famagosta, e per ultima prova di crudeltà, dopo aver ordinato, che fossero al Bragadino tagliati gli orecchi, e condotto tra scherni ed ingiurie in Famagosta alla pietra della Berlinia, comandò che fosse vivo scorticato, stando Mustaffà presente all' empio spettacolo, e che empiuta la pelle di paglia fosse tradotta sopra una vacca per le contrade della Città, appesa poscia all' antenna di una Galera per ostentare a' Popoli delle marine l' infame trionfo di sua fierezza; operazione condannata da' medesimi

Morte del
Bragadino.

1574

Tur

LUIGI
MOCENI

LUIGI MOCENI- Turchi, e che contaminò non poco l'allegrezza dell'Esercito per l'ottenuto acquisto.

co Doge 85. Tale fu il fine di questo valoroso Cittadino, tale la tragica scena di tant' illustri Capitani, e soldati, che meritaron vera laude nel lungo assedio, e tale l'infelice destino della Città di Famagosta, in cui furono commesse le più enormi scelleratezze; aperti i sepolcri, sparse le ossa dè' morti con orrore sì grande dè' pochi abitanti sopravanzati alla severa sentenza, che pentiti di non aver prescelto qualche altro partito, che quello di darsi in po-destà di gente miscredente e crudele, inviavano la morte de' compagni periti coll'armi in mano a pro della Religione, e a difesa della Patria.

Fatte da Mustaffà ristorar le muraglie, nettate le fosse, spianate le trincee all'intorno, lasciò nella Città con grosso Presidio il Bel di Rodi, passando nel giorno quarto di Settembre in Costantinopoli, dove fu ricevuto con onore particolare, benchè la Vittoria avessse costato il sangue di cinquanta mila uomini, e delle migliori Milizie, e Comandanti dell'Imperio.



77

STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE.

LIBRO SECONDO.

LA caduta di Famagosta fece vacillare le deliberazioni per qualche tempo nell'Armata Cristiana, sostenendo alcuni poco inclinati per a-
vantisti, che si azzardassero le forze tutte in ge-
nerale battaglia, essere al presente meno op-
portuno.

LUIGI

MOCENI-

GO

Doge 85.

portuna la risoluzione, perduta già la Piazza, ch'era stata il solo oggetto dell'unione delle Armate, e adduendo i riguardi della stagione avanzata, del cammino pericoloso, senza Porti amici, e senza comodità di ristorare le genti nel caso di burrasca; proponevano doversi piuttosto tentar l'acquisto di Navarino, che costituendo in pericolo la Piazza di Modone, avrebbe obbligato i Turchi ad uscire dal Golfo di Lepanto per assicurarlo, nel qual caso potevasi sperare propizia l'occasione di dar battaglia. Ma il General Veniero ed il Provveditor Barbatigo, che comprendevano le conseguenze del mal fondato consiglio, perseveravano nell'opinione, che a tutto costo si dovesse combattere l'Armata Turchesca. Non ricercarsi ad una generale azione, che il breve spazio di una giornata, laddove era necessario lungo tempo per le imprese terrestri. Qual infamia, quai pericoli prepararsi a' Cristiani, se vittoriosi i Turchi avessero svernato ne' Porti di Candia, per uscir a prima stagione rinvigoriti di forze, e dominatori de' Mari ad insultare le spiagge, i Porti, le Piazze marine di tutta la Cristianità, ed essere tale la condizione presente delle cose, che o conveniva combattere colla speranza della Vittoria, o pure col ritiro appianare a' Turchi la strada ad una Monarchia universale.

Se

Se le reali ragioni non avevano forza per rimuovere dall'ostinata risoluzione gli autori del fatale consiglio, approvate però dal numero maggiore fecero deliberare il passaggio dell'Armata all'Isola della Cefhalonia per prender sul luogo più decisivo partito, dando fondo le Galere tutte alle Gomenizze, venti miglia in circa in distanza dall'Isola, dove rassegnate da Andrea Doria (a cui era stata data la cura) le Milizie, dichiarò di essere intieramente contento del numero e qualità delle genti.

Nell'ozio del porto, e tra la varietà delle nazioni occorse un accidente, che poteva esser ferace di conseguenze moleste, perchè nata contesa tra soldati nella Galera di Andrea Gallegi Candiotto, ove si ritrovava una compagnia d'Italiani comandata da Nuzio Tortona Capitano del Re Cattolico, spedì il General Veniero il suo Comito, e poi dopo l'Ammiraglio per acquietare il tumulto; ma dal Tortona scacciato il primo con ingiurie, maltrattato l'altro con ferite, sembrando al Veniero, fosse perduto il rispetto dovuto alla Carica ordinò, che il Tortona, l'Alfiere, e il Sargente fossero arrestati, indi dilucidata pienamente la loro colpa, furono per comando del medesimo Veniero appesi all'Antenna di sua Galera. Representato l'avvenimento a Don Giovanni,

LUIGI
MOCEN-
GO
Doge 85.
Armata Cri-
stiana all'
Isola di
Cefhalonia.

Accidente
accaduto nel
porto.

non

non senza malizia d'alcuni, che gli fecero com-
 L U I G I
 MOCENI- prendere violata la sua autorità, non essendo
 go lecito ad altri nell'Armata devenire a giustizia
 Doge 85. sì risoluta, non è credibile quanto egli se ne
 accendesse, a segno, che furono per succedere
 si sopiscono gravi sconcerti; ma dalla desterità del Colon-
 ie amarezze na, e d'altri, che amavano il vero ben de'
 Cristiani, gli fu posto in considerazione; che
 come degl'interessi comuni spettava alla supre-
 ma Carica l'intiera autorità, così non era vie-
 tato ne' casi particolari a' Comandanti porvi la
 mano, trattandosi specialmente della discipli-
 na e ubbidienza delle Milizie; cosa che conve-
 niva in ogni tempo guardarsi con gelosia; ma
 in particolare dov'erano unite genti di diverse
 1571 nazioni, e sotto diversi Imperi. Acquietossi
 nell'apparenza Don Giovanni; ma dichiarò di
 non voler più trattare col General Veneziano,
 maneggiandosi in avvenire gli affari dal Prov-
 vedor Barbarigo con studio di ben conciliarsi
 gli animi de' Spagnuoli.

Sopite le amarezze fu seguitato il cammino
 verso l'Isola di Cefalonia rilevandosi avvisi
 più distinti dell'Armata Turchesca, senonchè
 non era ben distinto lo staccamento di Uluz-
 zali con cinquanta Galere, se si fosse indriz-
 zato verso Modone, o pure alle coste di Bar-
 baria. Erano per tali notizie infiammati, sem-

pre

pre più i Comandanti Veneziani di venir a battaglia co' Turchi ; ma temendo degli occulti disegni de' Spagnuoli, perchè non rimanessero le sole pubbliche forze esposte alla possanza de' nemici, deliberarono, che senza rinnovare consultazioni fosse dal Colonna, e dal Barbarigo insinuato a Don Giovanni il proseguimento del viaggio, lo che facilmente ottenuto, tenendo il cammino verso il Golfo di Lepanto, nel giorno settimo di Ottobre al levar del Sole si ritrovò l'Armata Cristiana a' scogli de' Curzolari. Non era ignoto a' Turchi il di lei avanzamento per le relazioni di Caracoza, per lochè Ali, o desideroso di emulare con illustre azione sul Mare la gloria degli altri Bassà nell'imprese terrestri, o perchè ella fosse il comando risoluto del Sultano, deliberò di uscire dal Golfo di Lepanto per farsi incontro a' Cristiani, lusingandosi per il fasto naturale della nazione, e per le false relazioni della debolezza de' nemici, ottenere sicura vittoria. Volendo tuttavia ricevere l'opinione de' Capitani, ne ritrovò alcuni dubbiosi, altri affatto contrarj al disegno di venire a decisiva battaglia. Non laudava Pertaù, nè dissuadeva il consiglio, o per togliere da sè il sospetto di emulazione nella gloria, o per poter scusarsi di non esser stato autore di poco fondata deli-

LUIGI
MOCENI-

GO

Doge 85.

Armata Cri-
stiana a' sco-
gli Curzolari

1571

LUIGI MOCENI berazione. Con più liberi sentimenti dichiarato Silocco Sangiacco di Alessandria dannosa la risoluzione, non potendosi paragonare l'utilità D^oge 85. col pericolo. Perfezionata già l'impresa di Cipro, assoggettate le Piazze più riguardevoli dell'Albania, devastate le spiagge, ed Isole della Dalmazia, penetrate le insegne del gran Signore nell'acque del Golfo di Venezia; qual mercede maggiore di vantaggio, e di gloria poter ricercarsi dalla fortuna nel breve corso di una Campagna? Che se fosse riuscito di vincere, essere dalla stagione, e da' sofferti discapiti impedito raccogliere il frutto della vittoria; ma in caso di sinistro successo rischiarsi le presenti, e le venture speranze, la gloria dell'armi, gli acquisti, ed i Stati del gran Signore.

Disposizione dell'Armata Turca. Poca forza ebbero l'evidenti ragioni per rimuovere Alì dalla presa risoluzione; ma nell'opinione di portarsi a sicura vittoria, ordinò che si allestisse l'Armata, e levati sei mila soldati da Sangiaccati vicini si partì da Lepanto con duecento Galere sottili, molte Fuste, e Galeotte al numero di duecento cinquanta vele, assegnando il destro corno dell'Armata a Meemet Silocco di Alessandria, il sinistro ad Uluzzalì Re di Algieri, fermandosi egli nel Corpo di battaglia con cento Galere, insieme con Per-

taù

taù Bassà, e riserbando molte Galeotte per dar soccorso, ove il bisogno lo ricercasse.

LUIGI
MOCENI-

Con tal ordine navigò l' Armata Ottomana nel primo giorno sino a Galatà, indrizzandosi Doge 85, la mattina seguente verso la Cefalonia per combattere quella de' Cristiani, che si credeva oziosa ne' propri porti. Ma già questa staccata poco avanti col medesimo oggetto si avanzava ad incontrare i nemici, guidando il destro corno Giovanni Andrea Doria, che aveva preso la parte verso il Mare per Ostro Sirocco; alla direzione del sinistro verso terra era destinato il Provveditor Barbarigo; si erano fermati nella battaglia i tre Generali con altre quattro Galeere da Fanò, con a' lati le due Capitane di Savoja, e di Genova, ed erano disposte per puppa la Patrona Reale, e la Capitana del Commendator di Castiglia, unendosi la battaglia al corno sinistro per via delle Galere del Lomellino, e del Proveditor Querini, ed al destro delle Capitane di Malta, e Sicilia, precedendo per sei miglia in circa le Galeazze divise, e compartite col medesimo ordine, come antemurali de' Legni sottili. Nell' uscire da' scogli de' Curzolari sopra la punta delle Peschiere, detti da' Greci Missolongi, fu dalla Galera di Don Giovanni scoperta l' Armata de' Turchi in distanza di quasi dodici miglia,

1571

Disposizione
dell'Armata
Cristiana.

LUIGI
MOCENI-

go cose sembrasse non esservi luogo di dubitare,
Dohe 85 che non avesse ad incontrarsi battaglia, non
E' scoperta
P' Armata
Turca. mancavano però alcuni di ricordare a Don
Giovanni di unire prima del conflitto nuova
consultazione; ma rispose egli con generosa
risoluzione, che conveniva al presente porre
in uso il valore, e fatto alzare sopra la sua Ga-
lera lo stendardo de' Principi della Lega, or-
dinò, che fosse dato il segno della battaglia.

E' sultanza
de' Cristiani. A vista della bramata insegna venendo con
grida universali acclamata replicatamente la
Vittoria, non mancavano i Comandanti d'in-
fonder coraggio nelle Milizie, con prometter
loro sicuri vantaggi, ed abbondante la preda,
scorrendo quà e là Don Giovanni, vestite P
armi, sopra una Fregata, ed infiammando ognu-
no a diportarsi con valore contro nemici, che
se talvolta riuscivano terribili negl' incontri
Terrestri, erano affatto spogliati di disciplina,
e di valore nella professione del Mare. Con
non minor calore si affaticava il General Ve-
niero di accendere di nobile sdegno i Gover-
natori delle Galere, facendo loro comprende-
re, che dal fortunato evento della giornata di-
pendeva la gloria, e la salute della patria,
ed essere egli pronto, se fosse sopravvissuto a

far

far piena testimonianza del valore di cadauno, com'era disposto con lieto animo a correr con tutti la medesima sorte, ed a sacrificare la vita per la pubblica sicurezza.

LUIGI
MOCENI-

GO
Doge 75.

Veleggiava l' Armata Turchesca in ordinanza co' soli Trinchetti, facendo figura, quasi di mezza luna; ma allorchè scoprì le Galere Veneziane, delle quali, per non essere ancora uscito fuori da'scogli il corno sinistro fu creduto il numero assai minore, cominciò a rinforzare la voga con allegrezza, e con suono strpitoso di trombe, tamburri, e naccare, tanto più, che vedendo la squadra del Doria a piegar verso il Mare, si lusingava, che fosse questo un principio di fuga, e perciò si avanzava con ferma confidenza di portarsi a sicura preda. Ma allorchè in vicinanza maggiore scoprirono i Turchi spiegata in Mare l' Armata tutta Cristiana, che per il numero delle vele, e per la disposizione rendeva di sè apparenza maestosa e terribile, restarono coll' animo sospeso e dubioso, e ammainate le vele si diedero con tardo movimento ad avanzarsi contro i nemici; sebbene conoscendo Alì non esservi più luogo al consiglio, dissimulata l'interna trepidazione, cominciò ad esortare i Comandanti subalterni ad usare il naturale vigore contro

1571

que'

LUIGI MOCENI que' nemici, che dalla virtù degli Ottomani erano sempre stati battuti e vinti.

GO Accostatesi poco appresso le Galere Turches-
Doge 85. che a' grossi Legni de' Veneziani, furono rice-

I 571 Battaglia vute con numerosi colpi di Artiglierie, tiran-
tra le due do le Galeazze da prora, da puppa, e da fian-
chi, di modo che in breve tempo furono co-
stretti i Turchi ad allargarsi per il grave dan-
no, dopo aver in vano tentato di far fronte a'

Vascelli di maggior mole, e guarniti di grosso
cannone. Nella fretta di allontanarsi dalle of-
fese, non si regolavano i Turchi colla ra-
gione, e col buon ordine, ascrivendo ogni Ga-
lera a buona sorte ridursi fuori dal pericolo;
da che avvenne, che mancando eziandio a'
Turchi il favore del vento, entrasse la loro
Armata in battaglia con confusione, e che i
Cristiani per il vento favorevole, e per il di-
sordine de' nemici concepissero sin dal princi-
pio speranze di fortunato fine. Lo smarri-
mento maggiore de' Barbari era nel destro corno,
restingendosi le squadre per avvicinarsi al pos-
sibile a terra, dove speravano nel caso di si-
nistro avvenimento di ritrovar sicurezza. Al-
lora comandò Ali ad Uluzzalì, che procuras-
se di prender la volta a' nemici col corno si-
nistro, ingrossandolo di altri Legni perchè si

por-

portasse ad assaltare il corno destro dell' Ar-
mata Cristiana, per timore, che il Doria allar- LULCI
MOCENI-
GO
gatosi in Mare tentasse di torre in mezzo le sue Galere; ma egli spingendosi sempre più in ^{Doge 85.} fuori, si avanzava verso la Capitana de' Turchi, che gli era opposta. Oltrepassando Silocco tra le Galere Cristiane, e la terra per lo spazio di Mare, che gli era aperto, pensava di rivolger poscia le prore, ed assaltare per puppa i Cristiani nel sinistro corno; disegno, che a tempo opportuno non potè essergli impedito dal Provveditor Barbarigo, di modo che passò la prima squadra delle Galere nemiche senza contrasto.

Con oggetto diverso aveva Alì ordinato a' suoi di rinforzare la voga, per sottrarsi da' tirì delle Grosse Galere, dalle quali con grave danno era bersagliato per puppa, e per fronte; ma portandosi ad attaccare la Galera di Don Giovanni, si spinse questi con vigore contro la squadra nemica, avendo seco il General Veniero, ed azzuffandosi con forza tanto maggiore, quanto che l'una parte, e l'altra era rinvigorita dalle conserve.

Con eguale risoluzione aveva investito il Colonna la Galera di Pertaù Bassà, e decidendosi ne' due fortissimi attacchi il destino della giornata, per essere in fazione le squadre de'

Comandanti supremi, accadevano intanto in varj luoghi molte battaglie, perchè separate le Galere, ch'erano prima tra sè ristrette, talvolta una sola doveva resistere a più Legni nemici, ed altri ch'erano sciolti scorrevano quà e là in soccorso de' suoi. Confuso perciò qualunque ordine, ma combattendosi in ogni luogo con spargimento di molto sangue per l' odio di nazioni tra sè nemicissime, e per conoscere non esservi altro scampo alla salute, che colla spada, non è credibile quali, e quanti accidenti succedessero, e quante illustri azioni rimanessero involte nell'oscurità. Era ogni parte ripiena di tumulto, e di strepito; salivano in qualche luogo vittoriosi i soldati sopra le Galere nemiche; in altre respinti, e trucidati nel punto della Vittoria; chi aveva la buona sorte di avanzare dal ferro periva affogato nell'acque; non si udivano, che gemiti di feriti, e di moribondi; grida di ferocia, e furore di coloro, che insultavano i vinti; stordimento di Archibugi, e Cannoni, ed ottenebrata l'aria da densa nuvoladi fumo, non era permesso discernere le operazioni, non i danni, non i vantaggi de' vincitori.

Per lo spazio di ben due ore durò la terribile zuffa tra le squadre de' Comandanti, presa più di una volta da' Cristiani sin all'albero

la Galera di Ali, erano stati sempre respinti con sangue, riducendo talvolta gli assalitori in condizione di restar oppressi, mentre si erano avanzate in di lui ajuto, oltre quelle di Cara-Doge 85. Luigi MOCENI-
coza Capitano della Vallona, e di Mamut Saiderbeì Governatore di Metellino, altre quattro Galere da Fanò, sfilando da ogni parte Legni ad assistere la suprema Carica. Dalla molitudine delle genti e delle Galere sarebbero stati finalmente obbligati a cedere i Cristiani, se preveduto il pericolo dal Marchese di Santa Croce, ch'era nella retroguardia, non si fosse spinto colla sua squadra a rinvigorirli, come pure fece Giovambattista Contarini con la sua Galera, che investitane una de' nemici, la gettò al fondo nel punto in cui si avanzava ad assaltare il General Veneziano. Seguitato l'esempio da molte altre Galere del soccorso fu pareggiata la battaglia, e sebbene fossero maltrattate le Galere di Giovanni Loredano, e Cattarino Malipiero colla morte de' Governatori; cagionarono però il buon effetto, che l'empito de' nemici non si scagliasse ad crescere i pericoli de' Comandanti.

Spogliato Ali del rinforzo, tra le stragi de' suoi restò morto da archibugiata nella testa, rimanendo per la di lui perdita la Galera Comandante de' Turchi in preda a' soldati di Don Gio-

Morte d'
Ali.

Giovanni. Abbassate le insegne Ottomane ; in-
 LUIGI
 MOCENI-
 GO nalzata la Croce , posta sopra una lancia la te-
 sta di Ali presero vigore i Cristiani , ed entrò
 Doge 85 nel cuore de' Turchi lo smarrimento , restando
 1571 nel tempo medesimo oppresse e prese le Gale-
 re di Pertaù Bassà , e di Caracoza ; il primo
 de' quali montato in un Caichio salvò la vita ,
 l'altro cadette morto nella battaglia .

Perdute le Galere comandanti de' Turchi con-
 tinuò l'orrido macello sopra le conserve ; e
 contro quelle , ch'erano nel Corpo della batta-
 glia , restringendosi insieme trenta delle men
 maltrattate , per salvarsi le genti nelle Terre
 vicine ; ma inseguite dal Provveditor Querini ,
 e bersagliate da numerosi colpi di Cannone ,
 prima che arrivare a terra , si gettavano i sol-
 dati , e le ciurme nell'acqua per procurarsi a
 nuoto salute , molti de' quali restarono affogati ,
 altri fatti prigioni , cadendo i Legni tutti in
 libera podestà de' vincitori .

Non potevasi tuttavia dire terminata la bat-
 taglia , nè assicurata la Vittoria travagliando-
 si con dubbia fortuna nell' uno e nell' altro
 de' corni , e tra gli altri versava in grave pe-
 ricolo il Provveditor Barbarigo attorniato e
 colpito da molte Galere de' nemici , ch' essen-
 do oltrepassate l' insultavano per puppa ; ma re-
 sistendo egli con mirabile virtù , mentre ri-
 volge

volge la faccia verso una Galera, che a gran voga si avanzava per investirlo, restò colpito da freccia nell'occhio sinistro, per la qual cosa dopo tre giorni mancò di vita senza poter assaggiare il piacere della Vittoria, perduto tosto i sentimenti, morendo per altro col merito di singolare valore, e di essere stato efficace strumento, perchè si devenisse alla risoluzione della battaglia. Presa la direzione della Galera da Federico Nani (come il Provveditore, quasi presago di sua disgrazia aveva prima disposto), e diportandosi con bravura il Conte Silvio da Pózia, fu non solo sostenuto l'assalto, ma occupata eziandio la Galera di Cauralì, uomo chiaro tra suoi, che fu fatto prigione.

Maggiore fu il pericolo della Galera di Marino Contarini maltrattata da' Turchi, mentre si portava in soccorso del Provveditor Barbarigo suo Zio, e correndo egli la medesima infelice sorte, sarebbe caduto il Legno in podestà de' nemici, spogliato già di genti, se sopragiunto il Provveditor Canale, che nell'azione non fece desiderare di lui, nè maggior ardore, nè più fermo consiglio, non fossero stati battuti i Turchi, e gettata al fondo la Galera di Silocco, restando egli in potere di Giovanni Contarini, che vedutolo semivivo, nè poten-

LUIGI
MOCENI-
GO

Doge 85.

LUIGI
MOCENI tendo a lungo aver il piacere di prigione così
distinto, gli fece tagliar la testa.

GO Arrivato poco appresso il Provveditor Que-
Doge 85. rini, che aveva posto in fuga altra squadra
di Galere Turchesche diede l'ultimo termine
in quella parte al fatto d'armi, e gridandosi
ad alta voce dalla battaglia: Vittoria, fu con
esultanza replicato dal corno sinistro il nome
medesimo di Vittoria.

Rimaneva per anco in vigore il corno destro
de' Turchi, assaltate da Uluzzalì con grosso
Corpo di Galere, e Galeotte di Algieri, quin-
dici Galere parte Veneziane, ed altre Spagnuo-
le, riducendole agli estremi termini di salute,
e tra queste la Capitana di Malta, che occu-
pata già da' Turchi, fu da due conserve ricu-
perata, ardendo con perdita di tutte le ciurme
quella di Benedetto Soranzo Nobile Veneziano.
Infierito Uluzzalì nel furore della battaglia, si
preparava a portar con disperazione in altra
parte le stragi; ma conoscendo disfatto il ri-
manente dell' Armata, e vedendo venirgli in-
contro Giovanni Andrea Doria con grossa squa-
dra di Legni, prese consiglio di salvarsi, per-
duta già la speranza di vincere. Datosi alla
fuga, sempre inseguito da' Legni Cristiani na-
vigò verso Santa Maura; ma non potendo es-
sere

sere pareggiata la velocità di sua Galera dall' altre della squadra, andò quasi per intiero a rompersi questa ne' scigli de' Curzolari.

LUIGI
MOCENI-
GO

Non rimanendo illesa altra parte dell' Arma-Doge 85. ta nemica, che alcune poche Galere di soccor- ^{Vittoria de'} Cristiani. so ricovratesi nel Golfo di Lepanto, e restati i Cristiani dominatori de' Mari, si diedero a cogliere i frutti della Vittoria, scorrendo quà e là liberamente a predare i Legni nemici, che andavano vagando, senza che alcuno li dirigesse; appariva con strano spettacolo coperto il Mare di cadaveri, e di uomini semivivi, di frammenti di alberi, di timoni, di remi, e di militari apprestamenti, reso essendo compassionevole l' oggetto delle genti perite, e de' Legni conquassati ed infranti.

Mancarono nell' Armata Cristiana cinque mila uomini, e forse eguale fu il numero de' feriti, perirono molte persone distinte, alle quali, se la morte ha levato il piacere di gustar la Vittoria, e se hanno sparso il sangue, e sacrificata la vita a prò della Patria, e a difesa della Religione, ben conviene, che il nome loro abbia la dovuta mercede, e vaglano di esempio a' Posteri per imitarli.

1571

De' Nobili Veneziani mancarono Agostino Barbarigo Proveditor Generale, Benedetto Soranzo, Marino, e Girolamo Contarini, Mar-

can-

— cantonio Lando, Francesco Bono, Giacomo di LUIGI Mezzo, Cattarino Malipiero, Giovanni LORE-MOCENI dano, Vicenzo Querini, Andrea e Giorgio BAR-
Doge 85 barigo, e cadettero con eguale disavventura molti altri soggetti di onorata condizione, Giacomo Bisanzo, Giacomo Tressino, Giovanni Battista Benetti di Cipro, Giacomo di Mezzo, Andrea Calergi di Candia, il Bailo di Alemania Cavaliere di Malta, Orazio e Virginio Orsini, Giovanni e Bernardino di Cardine Spagnuoli, e Bernardino Bisbal Conte di Briatico, succedendo la strage maggiore nell'ultima parte del destro corno, derivata come molti asserirono, dalla condotta di Giovanni Andrea Doria, imputato da alcuni di poco sincera volontà, da altri difeso, comecchè avesse praticato militare artifizio. Certa cosa fu, che presa da esso la via del Mare, dopo esser stato spettatore ozioso del sanguinoso conflitto, si mosse a prestar soccorso in tempo ch' erano oppresse da' Turchi le Galere, e le genti di quella parte, nè andò esente dalla censura degli uomini il Marchese di Santa Croce, che aveva trascurato di portar ajuto al destro corno, allorchè, senza perder di vista i pericoli della suprema Carica, era in condizione di poter eseguirlo.

Dalla direzione poco sincera, o poco fortunata

nata del Doria riuscì certamente più sanguinosa la Vittoria, e fu dato campo ad alquante Galere Turchesche di salvarsi colla fuga, se bene tal emergente non ha potuto diminuire Doge 85. LUIGI MOCENIGO la gloria, e poco la ricca preda, cadute essendo in podestà de' Cristiani cento diciassette Galere, molte affondate, poche ricovratesi in luogo di sicurezza; ma fu in oltre chiarissima la Vittoria per la morte di trenta mila Turchi, tra quali Ali Bassà, e quasi tutti i Comandanti di grado, cinque mila essendo stati i prigionî con venticinque Capitani, e molto maggiore il numero de' Cristiani, che ricuperarono la libertà dopo aver per lungo tempo languito alla catena, ed al remo.

Questa fu la famosa battaglia, che rese il nome per altro oscuro del luogo, ove fu trattata, essendo per altro i scogli Curzolari sterili, alpestri, e senz'abitatori, rinomati soltanto, perchè prestarono materia di favoleggiare a' Poeti, fondati nel gran seno del Mar Jonico che dal golfo dell' Arta radendo le riviere dell' Albania sino al golfo di Lepanto, e dall' acque di questo golfo sino a Castel Tornese nelle spiagge della Morea, forma quasi un semicircolo, in circonferenza dell' Isola di Santa Maura, Cefalonia, e Zante per duecento miglia di Mare, il di cui seno fu il teatro della sanguinosa battaglia,

LUIGI MOCENI taglia, e una prova evidente di quanto si estendano le forze unite de' Principi Cristiani sopra la possanza del vasto Imperio Ottomano.

Doge 85. Ottenuta così chiara Vittoria si ridusse l' Armata a Petalà nelle riviere opposte a scogli Curzolari, prendendo porto il Veniero alle Dragoneste per la maggiore comodità, nel qual luogo preso ch' ebbe respiro, e data la rassegna alle Milizie, si rilevò per il gran numero de' feriti, e per i morti, non potersi porre a terra, che cinque mila Soldati; numero inferiore al bisogno per l' espugnazione di Lepanto ch' era proposta, deliberandosi di non tentar altre imprese, per non oscurare la fama ottenuta nella Vittoria.

Esultanza
della Città
di Venezia
per la Vittoria.

Non era intanto stato lento il Veniero a far arrivare a Venezia la novella del grande avvenimento, colla spedizione di Onfredo Giustiniano, che nel breve spazio di soli dieci giorni comparì a vista della Piazza di San Marco nel dì decimosettimo di Ottobre, riuscendo assai nuova agli occhi del popolo la prima apparenza, perchè scoperti a puppa molti soldati vestiti con abiti Turcheschi, imprimevano grande curiosità nel dubioso discernimento. Ma alorchè da quelli della Galera si udì gridare ad alta voce Vittoria, e che si videro strascinare per acqua molte bandiere Ottomane, scaricare più tiri

Tiri di Cannone ; ed acclamazioni universali delle Milizie , e ciurme della Galera , fu dal Popolo lietamente replicata la voce di Vittoria , Vittoria ; indi volando la novella per la Città concorse numerosa la gente nella Piazza di San Marco in copia tale , che volendo il Doge discendere dal Palazzo nella Chiesa , potè a fatica condurvisi per la calca , che ingombava le strade ; abbracciandosi gli uomini senza riguardo all'età , e alla condizione con dar segni di profusa allegrezza .

LUIGI
MOCENI-

GO

Doge 85.

Ma riconoscendo la pietà del Senato la felicità dell'accaduto dalla sola mano di Dio dispensatore delle Vittorie , ordinò che per quattro giorni nella Città di Venezia , ed in qualunque luogo murato della terra Ferma fossero fatte solenni Processioni , celebrandosi in ogni parte con fuochi di gioja , e col suono delle Campane l'inaspettata prosperità ; e perchè passasse ne' posteri la memoria del benefizio ottenuto dal Cielo , fu decretato , che nel settimo giorno di Ottobre dedicato alla Beata Giustina , si trasferisse il Principe col Senato per cadaun anno al suo Tempio in riconoscenza della conseguita Vittoria . Si celebrarono poi con solennità l'essequie agli estinti , e fu onorata con funebri orazioni la memoria di coloro , che avevano col sangue assicurata alla Patria la libertà , e dife-

so l' Imperio , restando altresì insignito del gran
LUIGI
MOCENI. do di Cavaliere il Giustiniano apportatore del-
go la fausta novella . Spedì poscia il Veniero la
Doge 85 Galera di Giovanni Battista Contarini ad avan-
zare al Senato le distinte circostanze del fatto ,
con quattro Uffiziali Nobili destinati da D.
Giovanni alle Corti de' Principi , dovendo pas-
sare D. Lopez di Figaroa al Re Cattolico , a Ce-
sare D. Ernando Mendoza , il Conte di Piego
al Pontefice , ed a Venezia D. Pietro di Zapa-
ta , che presentò al Governo lettere affettuosissi-
me di D. Giovanni , colle quali dichiarava il
maggior suo piacere della Vittoria derivare dal
vantaggio , che poteva ritrarre la Repubblica ,
a di cui favore era per impiegarsi con pari pre-
mura , che alla gloria del Re Cattolico .

Gustando il Senato come conveniva il fortu-
nato avvenimento , e le dimostrazioni uffiziose
de' Principi , teneva fisso il pensiero alle cose
dell' avvenire , dalle quali dipendeva finalmente
il frutto de' pericoli , e de' dispendj , e dopo aver
scritto lettere umanissime al Veniero , perchè
facesse nota a cadauno dell' Armata la pubblica
riconoscenza , lo incaricò replicatamente a non
trascurare l' opportunità di rendere fruttuosa la
Vittoria con applicarsi a disarmare affatto i Tur-
chi sul Mare , inseguendo in ogni porto le reli-
quie della loro Armata , perchè spogliati affat-
to

to di forze sul Mare, prestassero aperto campo
all'armi Cristiane nella ventura campagna di
attendere alle imprese, che più fossero credute
opportune. Tale appunto sembrava essere l'in- Doge 85.
tenzione de' Generali; ma non apprendo in al-
cun luogo insegne Ottomane, fu deliberato di
rinforzare cento cinquanta Galere, trenta delle
quali restando a custodia de' Legni acquista-
ti, con altre cento venti avessero a scorrersi le
riviere della Morea, sollevare i Popoli, ed es-
pugnar quelle Piazze, che dal terrore de' Tur-
chi fosse esibita l'opportunità di obbligarle alla
resa. Stando in punto le Galere per partire fu-
rono da alcuni de' suoi fatte a D. Giovanni mol-
te considerazioni, per le quali senza tentar co-
sa alcuna, fu deliberato di far passare l' Arma-
ta in Porto Calogero, perdendosi colà il tem-
po in nuove consultazioni, sin a tanto, che
avanzatasi la stagione fu stabilito di tradurre
l' Armata a Corfù.

In tal maniera terminò la campagna, senza che, Poco frutto
dopo sì chiara Vittoria fosse tentata cosa alcuna
di grande, o di poco momento, in tempo che per
la costernazione de' nemici, e dal favore de' Po-
poli potevasi credere appianata la strada alle più
ardue imprese, rendendosi verificata la fatale,
ma pur troppo ordinaria asserzione, che tutti 1572
possono vincere; ma che pochi sappiano coglie-

re i frutti della Vittoria, o perchè l'umana
 condizione appagata, e contenta del bene ot-
 tenuto fissi in quello il piacere, senza riflet-
 tere all'avvenire, o perchè entrando di mezzo
 l'invidia tra que' medesimi, che sono uni-
 tamente concorsi alla comun gloria, trascuri
 l'uno il proprio profitto, per non promovere
 l'avanzamento dell'altro.

Arrivati i Generali a Corfù, passò D. Gio-
 vanni colle sue Galere a Messina, ed il Co-
 ionna con quelle del Pontefice a Napoli, e di
 là a Roma, accolto con solenne pompa, ed in-
 contrato da' principali Magistrati Romani fuo-
 ri della Porta Capena, oggidì detta di San
 Sebastiano, conducendo tra le schiere de' Sol-
 dati cento settanta schiavi, tra quali i fi-
 gliuoli di Alì Bassà, e presentandoli al Ponte-
 fice, che lo attendeva nella Sala di Costanti-
 no accompagnato dal Collegio de' Cardinali,
 concorrendo alla splendida comparsa tutta Ro-
 ma per ravvisare in un suo Cittadino una
 qualche immagine degli antichi gloriosi trionfi.

Restati i Veneziani a Corfù dopo la parten-
 za de' Collegati, fu posto in consultazione dal
 Margariti
 espugnato
 dal Veniero, se avesse a tentarsi qualche impre-
 sa; ma dissuadendo la stagione di accingersi a
 grandi azioni, fu deliberata l'espugnazione di
 Margariti, che abbandonato da' Turchi a vista
 del-

delle insegne Cristiane, per il grande impegno
che ricercavasi alla difesa, fu il Castello in-

LUIGI
MOCENI-

GO

tieramente distrutto.

La facilità del primo acquisto eccitava il Doge 85.
Veniero all'espugnazione di Santa Maura, che
benchè fosse dissausa dal Provveditor Soranzo,
fu tuttavia deliberata, facendosi avanzare il
Provveditor Canale con tredici Galere, per
impedire col Cannone il tragitto all'Isola dal-
la Terra Ferma; ma non potendo le Galere
avvicinarsi quanto conveniva a cagione delle
secche, e guadando liberamente i Fanti e Ca-
valli, fu creduto opportuno per la rigidezza
della stagione imbarcare le genti, passando in
Candia con venticinque Galere il Provveditor
Soranzo, ed il Veniero col restante dell' Ar- 1571
mata a Corsù.

Se la rigidezza della stagione toglieva la fa-
coltà di trattar l'armi, prestava però materia
alle meditazioni de' Gabinetti, ed alle mal fon-
date macchinazioni degli uomini, che com'è
il costume nelle grandi prosperità, si raffigu-
ravano affatto abbattuta la Monarchia Ottoma-
na, dichiaravano le imprese più opportune a
farsi nella vicina Campagna, sin a presagire
l'intiera sconfitta di quell' Imperio, ed a con-
finare i Turchi ne' nascondigli nativi dell'Asia,
e divenuto cadaun uomo militare, s' ideava

grandi prosperità senza prescrivere termine alle conquiste. Ma gli uomini più sensati, che conoscevano quanto grande fosse la D^oge 85. possanza della loro Monarchia, compiangevano piuttosto le trascurate opportunità; e temevano, che non fosse difficile a' Turchi per l'ampiezza de' Stati, e per la severità del comando comparire a prima stagione con poderosa Armata di Mare, e rendersi temuti, e terribili a' medesimi vincitori. Giudicavano perciò questi, che il bene maggior de' Cristiani consistesse, nell' abbattere le forze, che da' Turchi fossero nuovamente raccolte, aprirsi la strada agli acquisti dell' Isole del Levante, e quand'altro non riuscisse, rendere i nemici meno fastosi, ed assicurare la pace.

Tale appunto era l'intenzione del Senato <sup>Intenzione
del Senato.</sup> Veneziano, che dirigendo a tal meta le disposizioni, e i consigli provvedeva numero grande di uomini da remo, faceva costruire nuove Galere, acconciare le vecchie, perchè comparir potesse l'Armata vigorosa a fronte de' nemici. Diverso però si faceva conoscere il pensiero de' Principi Cristiani, o per il tarlo fatale dell' invidia, o perchè immersi nell' ozio trascurassero l'opportunità esibita loro dalla fortuna. Non assentiva Cesare di prender l'armi, che anzi era disposto a spedir alla Por-

ta il tributo per l'Ungheria. Valeva di specioso pretesto al Re di Francia la ritrosia dell' Imperadore, e si scusava di far passare i suoi Legni all' Armata, perchè inferiori a quelli del Re Cattolico, si opponeva all'unione il decoro della Corona. Erano generali, e non ben fondate l'esibizioni del Portogallo, perchè indirizzate le di lui viste alle imprese di Barbaria contro Mori, benchè avesse rilevato i Turchi assai infesti a' suoi Stati dell' India, per aver Solimano tentata l' espugnazione della Città di Diù alle foci dell' Indo, e non poco pericolo gli portassero le Armate Ottomane a Suez nel seno Arabico. Si scusava in oltre di non poter staccare i suoi Legni dalle coste del Regno per l'escursioni degli Ugonotti Francesi della Roccella, di esser obbligato a reprimere i movimenti de' Mori nel Regno di Fez, promettendo però nell' anno venturo di somministrare alla Lega quattro mila Fanti, e qualche numero de' Vascelli. Per aggiungere al Re calore era passato a Lisbona d'ordine del Senato Antonio Tiepolo, dopo aver terminata la sua legazione di Spagna, che non potendo indurlo ad accordare assistenze, se non incerte, e remote, lo pregò e voler concorrere in aiuto de' Cristiani almeno per altra strada, ordinando a' suoi Ministri nell' Indie di sollecitare

1572

LUIGI i Persiani a muover l'armi contro de' Turchi
 MOCENI abbattuti sul Mare, ed a far passare qualche
 go numero di Archibugieri Portoghesi a molesta-
 Dege 85. re per via del Mar Rosso l' Imperio Ottoma-
 no. Ademprontamente il Re a compiacerlo,
 dichiarando in oltre di voler impedire a' Tur-
 chi il commercio d' Ormus, e della Bazzana,
 e di privarli dell' uso del metallo, che per il
 Mar Persico ricevevano dalla China, e prestò
 ajuto al Cardinale Alessandrino fatto colà pas-
 sar dal Pontefice per la spedizione de' Brevi
 Pontifizj al Pretegiani, e ad altri Re dell'
 Arabia; ma questi non ebbero effetto, non es-
 sendosi ottenuta in alcun tempo risposta.

Abortirono eziandio le speranze del Pontefice
 nella Polonia, benchè avesse quel Regno ra-
 gione di commoversi per l' escursioni de' Tar-
 tari nella Prussia, nella Podolia, e nella Rus-
 sia, nell' opinione ché avessero i Polacchi fa-
 vorito il Valacco contro l' Imperio; ma infer-
 matosi il Re, e poco inclinati alla guerra i
 Baroni del Regno per non concorrere nelle spe-
 se, non fu ottenuto alcun frutto.

Ciò che affliggeva grandemente l' animo del
 Pontefice, e de' Veneziani era il timore, che
 vacillassero nella costanza i Spagnuoli medesi-
 mi, o trascurando di cogliere i frutti della
 Vittoria, o tenendo distratto ad altre imprese

il pensiero , tanto più , che non tutti del Ministero laudavano la risoluzione di Don Giovanni di rischiare in generale conflitto le forze Navalì della Corona , ed era avvalorato il Doge 85. sospetto per l' elezione fatta in luogo del Comendator maggiore del Duca di Sessa , uomo grave e pesato , da che era facile penetrare l' intenzione del Gabinetto di Spagna , che le cose in avvenire procedessero con più cauti consigli . Ad accrescere l' apprensione si aggiungeva la lentezza de' Spagnuoli negli appari , la pessima costituzione de' loro affari ne' Paesi di Fiandra per il fomento , che ricevevano i ribelli del Re da' Protestanti della Germania , della Francia , dell' Inghilterra , e forse non era senza il dovuto peso il riflesso , che non piacesse alla Spagna la soverchia possanza della Repubblica sul Mare , ciò che facilmente sarebbe avvenuto allorchè fossero un' altra volta battuti i Turchi , e spogliati intieramente delle forze Navalì . Qualunque fosse l' idea de' Spagnuoli , certa cosa fu , che non avevano vigore le insinuazioni , e gli uffizj di Leonardo Contarini spedito dal Senato a Don Giovanni per incalorirlo a cogliere gl' inviti della propizia fortuna , camminando con passo così lento ed incerto le disposizioni al-

Luigi
MOCENI-
go

1572

la

la guerra per il Levante, che poca speranza
 LUIGI MOCENI potevasi concepire di felice fine.

GO Quanto oscure erano le direzioni degli Al-
 Doge 85.leati, altrettanto solleciti apparivano gli ap-
 1572 parecchi della Repubblica. Si ammassavano
 Giacomo Foscarini e Milizie, munizioni, ed attrezzi; si accresce-
 letto Capi-
 tan Generale ya il numero delle Galere, e per togliere a'
 Spagnuoli qualunque motivo di amarezza, ave-
 va la pubblica maturità sostituito nella Carica
 di Capitan Generale al Veniero, Giacomo Fos-
 carini Provveditor Generale nella Dalmazia,
 ordinando al Veniero, che con autorità supe-
 riore agli altri Capi da Mare discendesse nel
 Golfo con alquante Galere.

Trasferitosi il Foscarini ne' primi giorni di
 Aprile da Zara a Corfù con nove Galere per
 prendere la direzione dell' Armata, si diede
 con applicazione a rinvigorirla con Milizie
 fatte tragittare da Brindisi; ma non erano
 men solleciti i Turchi a riparare le forze, e
 ripigliato coraggio per la trascuratezza de'
 Cristiani, dopo esser stati non senza spavento
 nella Capitale medesima di Costantinopoli,
 avevano ristorate quante vecchie Galere si
 ritrovavano negli Arsenali, e quelle eziandio,
 che come inutili erano abbandonate nel Mar
 Maggiore, chiamavano alle insegne i soldati
 I Turchi
 riparano le
 Forze.

da

da ogni parte dell'Imperio, riducendosi in condizione di uscire a tempo opportuno dallo stretto di Gallipoli con sessanta Legni sotto la direzione di Carazalì, dandosi a danneggiare l'Iso-Doge ^{85.} Luigi Mocenigo di Tine, e Cerigo, con intenzione all'arrivo d'Uluzzalì co' Barbareschi di devastare i litorali di Candia, e di comparire a fronte dell'Armata Cristiana per restituire la riputazione all'armi del Gran Signore. Troncato il filo a' discorsi di pace, de' quali avevano lasciato cader al Bailo qualche cenno, non senza speranza di conchiuderla coll'arrivo alla Porta di Monsignor d'Aix Ambasciadore del Re di Francia, o che trascuravano di più parlarne, o che proponevano condizioni più da'vincitori, che da'yinti.

Accadde in questo tempo molto importuna, se si riguarda all'umano assai corto intendimento, la morte di Pio Quinto Sommo Pontefice; strumento adattato per fama di santi costumi, e per l'opinione che di lui avevano i Principi della Cristianità, a tener uniti gli animi de'Collegati, e benchè nel primo giorno, in che si radunarono i Cardinali fosse promosso alla suprema dignità della Chiesa Ugo Buoncompagno Cardinal di San Sisto, di nazione Bolognese, che si fece chiamare col nome di Gregorio Decimoterzo, e che si dimostrasse il

nuo-

Morte di
Pio Quinto
Pontefice.
Elezione di
Gregorio
Decimoterzo.

— **LUIGI MOCENI-** nuovo Pontefice disposto a continuare ne' consigli del Precessore, la mutazione tuttavia del Capo della Chiesa valeva di pretesto a Don D^oge 85. Giovanni per ritardar le sue mosse verso Corfu, se non gli giungevano nuovi ordini dalla Corte di Spagna, con effetto peggiore, perchè facendo sperare, che non sarebbero alterate le prescrizioni del Re Cattolico, teneva a bada l' Armata Veneziana, che per comando del Senato non poteva far movimento, prima dell' arrivo di lui, destinato alla suprema direzione.

Per coprire con artifizio l' interno disegno assicurava con lettere il General Foscarini, che si sarebbe trasferito all' Armata nel punto medesimo dell' arrivo del Duca di Sessa, e se questo ritardasse a giungere, essere disposto a passar solo in Levante, perchè con profitto de' Turchi non rimanesse delusa l' attesa universale de' Cristiani.

1572 Riflettendo il Senato alle conseguenze della fatale tardanza, e compiangendo le calamità de' sudditi insultati in ogni parte dalla baldanza de' Turchi, giudicò opportuno tentare qualche impresa, che ponesse argine al loro ardimento, diede ascolto alle proposizioni di Sciarra Martinengo, che prima bandito per private inimicizie, e passato poi in Francia, era stato di nuovo ricevuto nella pubblica grazia, con-

ce-

Impresa di Castelnovo invano tentata dall'armi pubbliche.

cedendogli in oltre per la fama che godeva nella professione Militare il grado distinto di ^{LUIGI} MOCENI-
Governator Generale dell' Albania. Proponeva egli come facile l'acquisto di Castelnovo per Doge ^{GO} 85.
le informazioni rilevate nell' anno avanti in Cattaro , ed assicurava felice il fine dell' impresa , qualora gli fossero somministrate genti , ed apprestamenti. Imbarcati a tal fine a Chioggia cinque mila Fanti per la maggior parte Francesi , rilasciati gli ordini al General Veniero di prestar le possibili assistenze all' impresa , si trasferì il Martinengo entro le bocche di Cattaro , fermandosi nelle angustie di un sito , che per la sua ristrettezza viene volgarmente chiamato delle catene . E' piantato Castelnovo , quasi alla bocca di quel Golfo , dove si spinge cotanto al di fuori il terreno , che sta in potere di chi lo domina impedire il passaggio a chiunque tentasse avanzarsi , e ritornando poi verso Levante forma ampio seno , che può dar ricetto a grandi Armate , nella di cui estrema parte è situata la Piazza di Cattaro , che non è in condizione di ricever soccorsi da altra strada , che da quella di terra circondata dal Paese Ottomano. Non era la Piazza di Castelnovo molto forte , assai ristretta , e la riputazione di chi proponeva l'acquisto apriva l' adito a fondate speranze .

Sbar.

Sbarcate dal Martinengo le genti non senza
 LUIGI MOCENGO difficoltà per la spiaggia importuosa , disposti
 sotto la direzione di Silla suo fratello duecen-
 Doge 85. to Archibugieri alla guardia de' Monti per i
 quali poteva spingersi il soccorso nella Città ,
 e facendone avanzare altrettanti verso terra sot-
 to il comando del Capitano Santa Maria , di-
 vise il rimanente delle genti in tre Corpi ,
 1572 dando la direzione della battaglia a Carlo Fri-
 sone suo Sargente Maggiore , della retroguar-
 dia a Latino Orsino , e fermatosi egli nella
 vanguardia , con tutti e tre i squadrone poco
 lontani si avanzava spalleggiato dalle Galere ,
 che costeggiavano la marina. Avvicinatosi alla
 Fortezza appena cominciò a costruir le Trin-
 cee co' Guastatori fatti venire da Cattaro , che
 postosi in armi il Paese all' intorno ripieno di
 gente bellicosa , e frastornati i lavori delle Ar-
 tiglierie della Piazza , si avvide più ardua l'
 impresa di quello si era immaginato. Insultava-
 no i Turchi gli Archibugieri , che guardava-
 no i Monti , cercavano di sforzar i passi , non
 senza pericolo , che fattasi da essi la strada per
 soccorrere gli assediati , uscissero poi unita-
 mente ad assaltar il Campo , di modo che do-
 po molte consultazioni , bilanciati i pericoli
 colle speranze fu deliberato imbarcare le gen-
 ti , e le Artiglierie passando il Veniero a Za-
 ra ,

ra, ed il Martinengo colle Milizie a Cattaro, LUIGI
MOCENI- non senza le mormorazioni degli uomini con- GO tro di lui, per aversi accinto all'espugnazio- Doge 85. ne di una Piazza creduta di facile acquisto, e come trascurata da' Turchi; dopo che collo sforzo intiero della loro Armata l'avevano tolta dalle mani a' Spagnuoli.

Se inutili riuscivano i tentativi dell'Albania, non dissimili nell'effetto erano le cose del Levante, cruciandosi il General Foscarini di perdere il tempo migliore della campagna per attendere gli Spagnuoli, e temendo d'incontrare le censure degli uomini nel caso di sinistro successo, se si fosse accinto alle imprese colle sole pubbliche forze. Per ultimo consiglio deliberò di spedire a Messina il Provveditor Soranzo con venticinque Galere, nella lusinga, che commosso Don Giovanni dagli eccitamenti, che con destierità gli sarebbero dati, e per dimostrazione così particolare di onore, avesse a togliere di mezzo le dilazioni, e trasferirsi quanto più presto all'Armata.

Superate dal Soranzo con costanza le burrasche di pericolosa navigazione, nel solo dolore di perdere fatalmente la Galera di Antonio Giustiniano, giunse a Messina, accolto con onore da Marcantonio Colonna, che montato sopra la sua Galera volle accompagnarlo a Don

Il Generale
spedisce a
Messina il
Provveditor
Soranzo.

Gio-

Giovanni, dal quale furono espressi sentimenti
 LUIGI MOCENI^o di estimazione verso la Repubblica, ed abbon-
 GO danti asserzioni di esser pronto ad adoperarsi
 Doge 85^a a vantaggio della medesima, e della causa co-
 Sollecita Doo Giovan- mune. Gli disse tosto il Soranzo; che sebbe-
 ni alla par- ne fossero in ordine le cose tutte a Corfù,
 teoza. pronta la Veneta Armata, provveduta di nu-
 merose Milizie, di Munizioni, e di Legni,
 di modo che esser poteva in condizione di ap-
 profittarsi sopra i nemici abbattuti di animo, e
 debili di forze, era tuttavia sì grande la con-
 fidenza universale di vincere sotto i felici suoi
 auspizj, tale la premura del Senato, che fosse
 a lui solo riserbata la prima gloria per il me-
 rito acquistato nella passata battaglia, che si
 contentava piuttosto, che fossero trascurate le
 occasioni, ed esposti gli Stati al furore de'Bar-
 bari, che defraudare del dovuto onore un sì
 celebre Capitano. Essere perciò incaricato dal
 Generale di presentarsi a lui, non già per dar-
 gli eccitamento alla partenza, ma per onorar-
 lo nel viaggio, non essendovi chi non com-
 prendesse indispensabile sin ora la tardanza ne'
 grandi movimenti, come altresì prezioso dove-
 va riuscire in avvenire qualunque momento che
 si cogliesse della Campagna, potendosi per la
 di lui fervida disposizione verso il comun be-
 ne de' Cristiani, e per la sollecitudine nelle im-

prese rendere accresciuta la gloria. Scusò Don LUIGI
MOCEN- Giovanni la tardanza per i varj impedimenti GO promise di adoperarsi, perchè al più presto Dohé 8; fossero in ordine cento Galere, e ventiquattro Dohé 8; mila Fanti; ma non appariva fondamento per Finta pre-
mura de'
Spagnuoli. unire tal numero di Legni, e di Milizie, poichè non si ritrovavano in Messina, che ses- santaquattro Galere, non si teneva notizia del- la venuta del Duca di Sessa, ed i vecchi sol- dati creditori di più paghe ricusavano imbar-
carsi prima di rimaner soddisfatti, di modo che cominciò a dubitare il Soranzo, che fossero di pura uffiziosità l'espressioni, senza premura di eseguire quanto si prometteva. S'industriava però Don Giovanni di avvalorare col fatto quanto asseriva, ordinando, che prendessero imbarco tre mila Fanti sopra trenta Galere dirette dal Generale di Napoli; rispondeva con franchezza agli uffizj del Vescovo Odescalco a nome del Pontefice; e dichiarò eziandio il giorno della partenza con far benedire l'Armata, ed impiegar qualche tempo in pubbliche preci.

Passato senza effetto qualunque termine perentorio stabilito alla partenza, nè potendo Don Giovanni addurre nuovi pretesti, disse finalmente, che per le commissioni arrivategli di Spagna non poteva staccarsi da Messina, a cagione de' movimenti de' Francesi, per poter pron-

Nega acer-
tamente D.
Giovanni di
poter parti-
re da Messi-
na.

LUIGI MOCENI- tamente accorrere, dove lo chiamasse la difesa de' Stati del Re Cattolico.

GO Doge 85. Non più sperando il Soranzo di conseguire l'intiero frutto del viaggio, nè di far muovere i Spagnuoli, s'industriò almeno di ottenere da Don Giovanni col mezzo del Colonna qualche numero di Galere a servizio della Lega, che non senza difficoltà n'accordò ventidue, e cinque mila Fanti, quali ritrovandosi nella Calabria vi volle non poco tempo, perchè passassero in Levante. Dirette queste forze da Gil d'Andrade Cavaliere di Malta con titolo di Generale del Re, e da Vincenzo Tuttavilla Conte di Sarno, s'indirizzarono con tredici Galere della Chiesa, undici del Duca di Firenze, e due di Michel Bonello fratello del Cardinale Alessandrino verso Corfù col Provveditor Soranzo, innalzando il Colonna lo Stendardo di General della Chiesa.

1572

Diversi discorsi degli uomini.

La disunione dell' Armata prestava argomento a varj ragionamenti, sostenendo alcuni, che non fosse in arbitrio del Re di Spagna, senza mancare alle capitolazioni della Lega impiegarsi in altre imprese, nè spinger forze alle Marine dell'Africa, per svellere il nido de' Corsari, per aver ottenuto da' Pontefici la facoltà di esiger denari da' beni Ecclesiastici coll'obbligazione di tener armate cento Galere a cu-

sto-

stodia de' Mari, nè valere il pretesto della guerra di Fiandra a cui era impegnato il Re prima di eccitare la Repubblica, perchè aderisse alla Lega. Attribuivano perciò questi al Doge 85. Luigi MOCENIGO la sagacia del Gabinetto, aver permesso, che combattesse l'Armata nella decorsa Campagna per bilanciare le forze sul Mare de' Veneziani, e de' Turchi, a cagione che gli uni, o gli altri non accrescessero di possanza; ma che al presente, se fosse concorsa la Corona ad abbassare di più gli Ottomani, poteva salire la forza della Repubblica a segno di rendersi troppo temuta a' Principi della Cristianità. Altri difendevano le direzioni della Corte Cattolica, asserendo, che nella Lega non aveva il Re preso perpetuo impegno di operare unitamente, nè dover essere imputato, se dopo aver assistito da dovero l'armi Alleate a debellare la possanza de' Turchi, al presente, che non appariva ad evidenza il pericolo de' Cristiani, applicasse a difendere i Stati suoi; dovendosi piuttosto riconoscere il benefizio ottenuto dalla Spagna nel caso del bisogno maggiore, che volerla astretta con leggi troppo severe a ciò, a cui non aveva dichiarato di vincolarsi.

Si dimostrava tuttavia grandemente commosso il Pontefice, sostenendo, che Don Giovanni, come Generale della Chiesa, non pote-

va senza partecipazione al Capo de' Cristiani
 LUIGI MOCENGO attendere ad altre imprese, nè tampoco il Re
 disporre a suo talento delle forze raccolte per
 Doge 85. pura grazia del Papa col soldo degli Ecclesiastici, e per la sola guerra contro i Turchi. Sollecitava perciò Don Giovanni con replicati brevi a tosto partire, insinuava a' Veneziani di spedire Ambasciatori alle Corti di Spagna, e di Francia per raddolcire le insorte amarezze, venendo incaloriti gli uffizj, ch'egli medesimo faceva passare alle Corti de' Principi dall' Imperadore, nel timore, che accordata la pace co' Turchi, rivolgessero l'armi a' danni de' Stati suoi.

Maggiore era la sollecitudine del Senato, che dopo aver profuso copia sì grande di oro nella speranza di rilevanti vantaggi, era al presente costretto a compiangere le calamità de'sudditi afflitti per la licenza de' Turchi, nè sapendo prendere miglior consiglio, per non alienarsi gli animi de' Spagnuoli fece passare alla Corte di Francia Giovanni Michele, ed in Spagna Antonio Tiepolo per insinuare a que' Re la concordia, e per far loro temere, che stanca la Repubblica dalla pesante guerra, ed annojata dall' incostanza degli Alleati, sarebbe finalmente costretta a segnar la pace co' Turchi. Egualmente che gli altri Principi stava fissa tal gen-

losia nell' animo del Pontefice , che prevedendo le deplorabili conseguenze , consolava con pa-
 terne esortazioni il Senato , lo persuadeva ad usare la naturale costanza , e prudenza per su-
 perare qualunque difficoltà , promettendo , che se lenta in quest' anno era stata l'unione delle
 forze , avrebbe posto in uso i mezzi più efficaci , perchè con forze più poderose uscisse preventivamente l' Armata Cristiana nella ventura stagione .

Sgombrate facilmente dalle menti de' Principi , (soggetti talvolta più che gli altri uomini all' impressione degli affetti) le reciproche gelosie , ritrovò il Tiepolo , che sincerato già il Re di Spagna de' pensieri del Re di Francia , o poco temendo le di lui forze per i fortunati avvenimenti in Fiandra , aveva ordinato a Don Giovanni di partir tosto per il Levante , di modo che in vece d' impiegare gli uffizi per insinuargli la necessità , che si unissero tosto le Armate , cercò d' indurlo , perchè le Galere Spagnuole svernassero nel Paese nemico , per esser pronte ad operare a prima stagione , per tenere in fede i Popoli sollevati , e per terminare le imprese , che incominciate al cader della campagna , non era facile rendere in pochi giorni compite . Avevano più importante oggetto le insinuazioni , perchè in tal maniera

Comanda il
Cattolico a
D. Giovanni
di passar in
Levante .

si veniva a distorre i Spagnuoli dalle applicazioni alle imprese di Barbaria, e ad attendere Luigi MOCENI go alla guerra di Levante; ma per quanto si af-
Doge 85. faticasse l'Ambasiadore, non potè mai far pie-
Nega il Cat- tolico di far gare il Re ad assentirvi, o per non voler ris-
serrare l' Armata in chiare le sue forze marittime alla fortuna, e
Levante, agli incerti avvenimenti, o perchè ne fosse dis-
suaso da coloro, che si erano sempre dimostra-
ti contrarj alla Lega.

Non essendo per anco noto al Senato quanto era accaduto a Messina, anzi disperando che si unissero le Armate, scrisse al Capitan Generale, che all'arrivo del Soranzo avesse a sciogliere da Corfù, avanzarsi verso Levante, e prendere le opportunità, che fossero esibite dalle congiunture per i pubblici vantaggi. Non poteva giungere al Generale commissione più grata, commosso grandemente dalla licenza baldanzosa de' Turchi nel devastare l'Isole, e le spiagge del Regno di Candia, perlochè unita la consulta fu deliberato, che avesse a trasferirsi l'Armata; in cui vi erano cento ventisei Galere, sei Galeazze, e venti Navi, ne' Mari superiori, per rintracciare, e combattere l'Armata nemica, con ferma determinazione, che non avessero a staccarsi i Legni grossi dalle Galere.

Nel punto, in ch'era in movimento l' Ar-
ma-

mata, arrivarono lettere di Don Giovanni, che assicuravano della vicina sua venuta, ricordan-
LUIGI
MOCEN-
GO
 do, che per riputazione della Lega non si ten-
 tassero imprese importanti, prima che fossero
Doge 85.
1572
 unite le forze, e che si dividessero le azioni al solo fine di mantenere in fede i Popoli sollevati, e a frastornare i disegni d' Turchi. Fu la novella con lieto animo ricevuta dal Generale; ma non per questo restò alterata, o sospesa la deliberazione di spingersi verso il Levante, sciolgendo nel giorno vigesimottavo di Luglio dalle Gomenizze, e disposti sopra le Galere Spagnuole, Pontificie, e sopra le Navi Veneziane tre mila Fanti levati in Otranto con sedici Galere dal Provveditor Canale, ed unendosi in vicinanza di Canal Viscardo tredici Galere di Candia dirette dal Provveditor Querini, navigò con felice viaggio verso l' Isola del Zante.

Si erano fermati i Turchi a Malvasia con duecento vele, disegnando Uluzzali di dare generale devastazione all' Isola di Candia, per restituirsì poi a Brazzo di Maina a freno de' Popoli sollevati; ma rilevato l' avanzamento de' Cristiani, e le certe notizie, che fossero inferiori di Galere, ma forti per i grossi Vascelli, chiamate a sè le Galere spedite prima a Capo Malio, procurò d' infiammare i Rais,

Armata
Cristiana
veiso il
Zante.

ed i Comandanti alla battaglia per restituire
 Luigi MOCENI alla Monarchia la riputazione dell'Armi, oscu-
 go rata nel passato incontro per solo favore; di-
 Doge 85. ceva egli, della fortuna.

Assicurati i Generali Cristiani da due Ga-
 lere del Suriano, e di Romagnotto spedite a
 rintracciare gli andamenti de' nemici, che i
 Turchi fossero ancorati con duecento vele nell'
 acque di Malvašia, credevano indecoro della
 Lega, se non venissero sfidati a battaglia, fis-
 sando però di non assaltarli nel sito loro si-
 vantaggioso, per non esporre le Galere al Can-
 none della Fortezza; ma allorchè dalle guar-
 die delle Montagne furono avvertiti, che i ne-
 mici, superata la punta di Capo Malio navigasse-
 ro verso l'acque di Cerigo, avanzandosi lungo le
 coste della Vatica, fu tosto ordinato l'allestimen-
 to dell'Armata, ed innalzati i Stendardi tra il
 suono di trombe, e tamburi, e tra le accla-
 mazioni de' Soldati fu dato il segno di voler
 venire a Battaglia, distendendosi le Galere da'
 scogli delle Dragoniere verso la costa di Ca-
 po Malio per occupare il sito opportuno, e fa-
 cendo co' remurchj avanzare le Galeazze, e le
 Navi per il vento contrario di Tramontana.

Si prepara
ad attaccar
i Turchi.

Scoperte da Uluzzalì maggiori del supposto
 le forze Cristiane, o perchè tenesse ordine dal
 Sultano di non combattere, ma solo di soste-

ne-

nere la riputazione alle insegne, mutato cammino, s'indrizzò verso l' Isola de' Cervi, scoglio non molto lontano dal Promontorio, dal quale si era prima staccato, ordinando che le Galere in stretta ordinanza piegassero verso terra, per far credere di attenderé il vento di Ponente, e per godere il vantaggio del sopravento nella battaglia: Era intenzione de' Cristiani, che le Navi sforzate le vele assaltassero le Galere nemiche, tosto che fossero passate; ma cambiatosi il vento, prese Uluzzalì nuovo consiglio, e piegando alla punta di Cerigo verso Ponente, si estese co' Legni nel canale tra l' Isola de' Cervi, e Cerigo con le Galere divise in tre Corpi, e colle prore girate verso i nemici in osservazione de' loro disegni: Spirando favorevole il vento per i Cristiani cominciarono le Navi a battere colle Artiglierie le Galere Turchesche, ma sopravvenuta improvvisa calma, non potevano i grossi Legni avanzarsi, nè volevano i sottili impegnarsi, divisi dalle Navi, e Galeazze, sicchè nel tempo medesimo stavano a fronte due poderose Armati nemiche, immobili per i riguardi medesimi, e per non entrar in battaglia senza vantaggio. Per sottrarsi da' colpi si era Uluzzalì avvicinato alla terra, sforzandosi col vantaggio del si-
to assaltare per puppa, o per fianco il corno

Le due Ar-
mate sono a
fronte, ma
con diverso
disegno.

sinistro degli Alleati, ma preveduto il disegno
 LUIGI MOCENI- dal Provveditor Canale, gli serrò il passo, ed
 GO Uluzzalì mutata direzione ordinò, che venti-
 Doge 85. cinque Galere assaltassero il corno destro alla
 parte dell' Isola de' Cervi, confidando di poter-
 lo disordinare, e che accorrendo l' altre Gale-
 re a difesa, si attaccasse a quella parte la bat-
 taglia lontana dalle Navi, e dalle Galeazze.

1572

I Turchi
 scansano il
 cimento.

Riuscì vana eziandio questa prova, perchè
 preveduto il pericolo dal Provveditor Soranzo
 ributtò collo scarico di tutta l' Artiglieria le
 Galere nemiche, non potendo inseguirle, perchè
 impegnate le altre Galere ne' remurchj
 sarebbe stata temeraria la risoluzione di pene-
 trare con una squadra nel centro dell' Armata
 nemica. Passarono in tal maniera più ore del
 giorno, industriandosi l' una parte di tirar l'
 altra dove conosceva maggiore la propria for-
 za, sino che tramontato il Sole, comandò U-
 luzzalì, che le Galere avanzate fossero remur-
 chiate addietro colle prore sempre voltate al
 nemico, prendendo col favor della notte il van-
 taggio della punta di Cerigo, ed ordinando ad
 una Galera, che con fanale acceso in prova di
 fuga prendesse il cammino per altra parte. Ar-
 rivato nella seguente mattina a Brazzo di Mai-
 na, si ridussero gli Alleati avanti lo spuntar
 dell' alba a Cerigo; ma dopo aver dato breve

re-

respiro alle genti, rilevarono dalle guardie di terra, che poco lontani fossero i nemici, per-
LUIGI
lochè si diedero i Cristiani al Mare, senza po- MOCEN-
ter scoprirli da alcuna parte. DOGE 85.

Bensì nel giorno decimo di Agosto, dedica-
to al Martire San Lorenzo fu scoperta l' Ar-
mata Ottomana sopra Capo Matapan, che te-
nendo a terra le puppe delle Galere, furono
tosto queste col tiro del Cannone obbligate da
Uluzzalì ad unirsi, e facendo allargare in Ma-
re per più di mezzo miglio i due corni della
battaglia, si fermò egli nel mezzo a fronte
dell' Armata nemica, per invitare i Cristiani
ad entrar in battaglia senza il benefizio de' gros-
si Legni.

Disegnava in oltre prendendo largo giro
spingersi ad attaccare i due corni fuori dell'
offese delle Navi, per investire egli lo squa-
drone de' Generali senza che potessero esser
soccorsi, ma preveduto il pensiero de' Turchi,
fu da' Cristiani prestata la maggior vigilanza,
tenendo sempre girate le prore contro i ne-
mici, ed avvicinandosi con tal ordine le Ar-
mate sino ad offendersi con reciprochi danni
delle Artiglierie. Non ometteva il General
Foscari le parti di eccellente Capitano; scor-
reva quà e là sopra una Fregata, pregava ed
esortava cadauno a usar coraggio contro i ne-
mi-

mici, che nell'anno avanti avevano sconfitto
 LUIGI MOCENI con gloriosa Vittoria; ma avvicinatesi sempre
 più le Armate, si avanzarono alquante Galere
 Doge 85. Turchesche del corno sinistro, o per fuggire i

colpi de' grossi Legni, o per investire la destra parte de' Cristiani. Si spiccò allora con
 1572 squadra di spedite Galere il Provveditor Soranzo; e benchè dimostrassero i Turchi di non rifiutare l'incontro, fermatisi tuttavia per attendere le compagne Galee rimaste addietro, fu costretto eziandio il Soranzo a fermarsi, ritirandosi poco appresso i nemici al grosso dell' Armata, perchè non inclinati ad impegnarsi, sempre però bersagliati da' tiri de' Legni Cristiani. A vista del loro ritiro, infiammato sempre più il Capitan Generale, e rivolto agli altri Comandanti: E perchè, disse, non accettiamo l' opportunità di debellare i nemici, gente nuova, e inesperta della professione del Mare, dopo che abbiamo avuto cuore per vincere la loro Armata vigorosa, e guarnita de' migliori soldati? Abbandoniamo l' impedimento delle Navi, che possono torci di mano l'incontro, ed è nostra la Vittoria, quando ci piaccia usar ardire, e speranza; ma non assentendo, nè dissentendo i Generali, ricordavano solamente quanto era stato deliberato nella consulta. Prendendo i Turchi l' opportunità di

sal-

salvarsi nel tempo, in che erano dubbiosi i Cristiani, si ritirarono con buona ordinanza, ^{LUIGI MOCENI-} _{GO} ^{Doge 85.} _{Si ritirano i Turchi, poi fuggono.} sino a tanto, che si videro in distanza di non poter essere attaccati, rivolgendo poi in fretta le prore, e dandosi ad aperta fuga, per il timore de' quali fu facile a molti presagire il fortunato momento per i Cristiani di conseguire nuova Vittoria, se per non abbandonare l'ingombro de' grossi Legni, non avessero trascurato l'incontro della battaglia.

Trasferitisi i Turchi a Capo Matapan, si ridusse l'Armata degli Alleati a Cerigo, dove rilevò essere caduta in mano di Uluzzalì la Fregata spedita da D. Giovanni colla certezza del vicino suo movimento verso il Levante, e per rendere più confuse le risoluzioni, fu divulgato, che i Turchi si avanzassero per combatterlo. A tal fama sosteneva il Colonna, e Gil d'Andrada, che posposto ogni altro pensiero si dovesse andargli incontro, per assicurargli il cammino, così ricercando la convenienza di preservare la sua persona, ed il comune interesse, potendo il sinistro incontro decidere di conseguenze troppo importanti.

Si opponevano gagliardamente i Comandanti Veneziani, asserendo, esporsi a certa preda de' nemici l'Armata grossa, che per i venti contrarj della stagione non era possibile,

che

che ritornasse addietro; abbandonarsi le speranze de' Popoli sollevati; lasciarsi in arbitrio de' Turchi le Piazze, ed Isole del Veneto Doge 85. minio, ed essere più sano consiglio tenere Uluzzali in soggezione di esser colto in mezzo da due Armate nemiche, conchiudendo, che se nella Consulta si era deliberato di non separare le Navi dalle Galere, qualora si venisse a battaglia, cedersi al presente in un punto le speranze di buon successo, se fosse lasciata in abbandono la parte più perigrosa dell' Armata, in cui era riposta la più fondata speranza di vincere.

Sconcerti
nell'Armata
Cristiana.

Mentre si dimostravano poco contenti quelli, che sostenevano la contraria opinione, arrivò altra Fregata con lettere di D. Giovanni che dichiaravano, non essere per porsi in cammino, che al principio di Agosto; ma eccitava i Generali a farsegli incontro per stabilire nell'unione delle forze, quanto convenisse per il buon fine della campagna. Se la nuova spedizione rasserenava gli animi per la sicurezza del Comandante, e delle forze che seco aveva, non toglieva però la difficoltà, sicchè tra nuovi dibattimenti, e questioni fu deliberato trasferirsi al Zante, lasciando le Navi e Galeazze in Candia; ma col favore del vento Sirocco giunta felicemente al Zante l'intiera Ar-

ma-

mata , invece di ritrovar colà D. Giovanni , arrivarono nuovi ordini di passare alla Cef-
fonia , e furono lasciate al Zante le Navi , non senza grave pericolo , se fosse arrivato a' Tur-
chi l'avviso . Divulgata falsa voce , che tale fosse il loro disegno , furono per lungo tempo dubbiose le risoluzioni , non mancando taluno di autorità tra Comandanti Spagnuoli , che sugeriva per partito di necessità di darle alle fiamme , al qual consiglio opponendosi con vigore il General Foscarini , spedì il Provveditor Querini con venticinque Galere a levarle , che le condusse salve all' Armata .

Dall' Isola di Cefalonia fu forza passare a Corfù , dov' era arrivato Don Giovanni nel giorno nono di Agosto con cinquantacinque Galere , trentatre Navi , e quindici mila Fanti , ma non per questo era sollecitata la partenza verso l' acque superiori , dichiarandosi , che si doveva attendere il Duca di Sessa colle Gale-
re di Spagna . Non potendo tuttavia Don Gio-
vanni resistere alle mormorazioni degli uomini , che esclamavano essere superfluo attendere forze maggiori , quando si ritrovava forte l' Ar-
mata di cento novantaquattro Galere , otto Ga-
leazze , e quarantacinque Navi , fu fatta l' in-
tiera unione alle Gomenizze , e stabilito l' or-
dine , comecchè si avesse in quel punto a ve-
nire a battaglia .

Stac-

LUIGI
MOCENI-

go

Doge 85.

Arriva Don
Giovanni a
Corfù , ma
si differisce
la partenza
verso Le-
vanie .

LUIGI MOCENIGO Doge 85. Staccatasi l'Armata dal Paxù nel giorno undicimo di Settembre senza ferma deliberazione, ma per prender consiglio dall' opportunità delle congiunture, agli avvisi, che dimorassero i Turchi divisi a Modone, ed a Navarino coll' Armata spogliata di uomini per le fughe, e per le morti, invece di trasferirsi l' Armata Cristiana alle Sapienze, scoglio situato tra le due Piazze, per impedire l'unione a' nemici, benchè tale fosse l'intenzione de' Capitani, fu differita cotanto l'esecuzione del salutare consiglio, che scoperta da' Turchi di Navarino l' Armata Cristiana, ebbero tempo di levarsi, e di unirsi ad Uluzzalì, che dimorava sicuro a Modone.

Oppuntità perduta da' Cristiani. Perduta per volontaria tardanza una delle più opportune congiunture di abbattere l' Armata Ottomana, con intempestiva risoluzione furono sfidati i Turchi ad uscire dal Porto; ma eglino ritiratisi sotto il Cannone di Modone credevano di aver vinto, per esser liberati dall'evidente pericolo.

1572 Non potevasi prendere altro consiglio, quando si volesse combatterli, che assaltarli nel porto; ma essendo angusta la bocca di quel canale, e munita da una parte da grosso corpo di Galere, dall'altra da molti pezzi di Artiglieria piantati sopra una punta di terra ver-

so lo scoglio delle Sapienze, e sopra altro scoglio detto di San Bernardo, sembrava più te- LUIGI
MOCENI-
merario, che ardito l'esperimento. Deliberaro- eo
no perciò i Generali di ritirarsi a Porto Lon- Doge 85.
go; ma oltrepassati i due corni, e restan-
do alquanto addietro il corpo della battaglia,
uscì tosto Uluzzalì con cinquanta Galere per
insultarla, ritirandosi però in fretta al primo
posto, tosto che dato da Don Giovanni il se-
gno della battaglia, e voltate le prore delle
Galere, vide pronti i Cristiani ad incontrare
il cimento.

Passata nella mattina seguente l'Armata del-
la Lega al Golfo di Corone, sbarcarono alquan-
te genti per provvederla d'acqua, nè fu tardo
Uluzzalì a cercar profitto, spedendo mille cin-
quecento Giannizzeri, e duecento Spai ad assal-
tarla; ma distinguendosi con bravura Carlo Mar-
chese d'Eumena, che militava con altri Nobi-
li Francesi sopra l'Armata in figura di venturie-
ri, e Giovanni Battista Contarini Governator
di Galera, furono respinti i Turchi non senza
sangue. Provveduta l'Armata d'acqua si re-
stituì di nuovo a Capo delle Sapienze verso
Sirocco in faccia la Terra di Modone, di mo- I Spagnuoli
attraversano
le delibera-
zioni.
do che la sola punta dello scoglio divideva l'
una dall'altra Armata; ma con scapito de'Cri-

stiani esposti al Mare aperto, e con poca speranza di tirare il nemico a battaglia.

LUIGI MOCENI. Proponeva il General Foscarini, che si sbarcasse 85. Doge 1572. cassero a terra dieci mila uomini per occupare il Colle sopra la punta di quel Canale, difeso da' Turchi con poche genti; ma si opponevano i Spagnuoli col riflesso di non doversi spogliar l'Armata di tante forze a fronte de' nemici. Si esibiva di entrar egli primo nel Canal di Modone, sperando di rilevar poco danno nella celerità del tragitto; ma gareggian-
dosi prima per il posto di onore, si illanguidirono gli animi, e cadde a vuoto il progetto. Cadeva sotto il riflesso l'impresa di Navarino; ma nel tempo medesimo erano considerate le debili conseguenze dell'acquisto, e perciò era anteposta quella di Modone, con che si sarebbero obbligati i Turchi ad abbandonare il posto, ed esibita a' Cristiani la facilità di combatterli; ma nè pur questa per varie difficoltà fu eseguita. Rimaneva la sola speranza di vincere senza sangue i nemici, tenendo come assediata la loro Armata, in cui si sapeva, essere molte le infermità e le morti nelle ciurme, e soldati, esposta in oltre ad essere per i venti di Garbino spinta a terra, e conquassata nelle Marine; opinione divulgata per tutta la Cristianità,

tà, non essendovi chi non tenesse per certa, e vicina la Vittoria. Ma cominciando i Spagnuoli a dolersi di mancanza di pane, benchè fosse facile il provvedimento delle Navi lascia-Doge 85: te da' medesimi con tal carico a Taranto, e 1572 che esibisse loro il Generale Veneziano di somministrarne del proprio, non davano ascolto alle offerte; non a progetti; non alle mormorazioni degli uomini, per aver lasciato aperta la strada a' Turchi di ritornarsene a Costantinopoli in figura più di vittoriosi, che di vinti; non a qualunque riguardo di gloria, ma deliberati di partire si levarono da Navarino, allestendosi alla partenza. Sordo Don Giovanni alle insinuazioni, ed alle preghiere, s'industriava anzi d'indurre nella propria opinione i Veneti Comandanti, per sottrarsi dalle universali invettive, dichiarando apertamente essere costretto a così operare per la costituzione in che egli era, mancante d'Imperio, e di Stati.

Veramente da coloro, dai quali con matura considerazione erano esaminate le intenzioni del Re Cattolico, e di Don Giovanni, si scopriva nell'uno e nell'altro sincerità, e prontezza al comun bene del Cristianesimo; ma ritardate da' principali Ministri l'esecuzione, scarsa per loro colpa i provvedimenti, o desti-

LUIGI
MOCENI-

GO

i Spagnuoli
vogliono a
turto cost' partite.

LUIGI MOCENI nati ad altra parte quelli ch'erano destinati per il Levante, era attraversata la strada alle azioni, al vantaggio de' Cristiani, ed alla voga Doge 85. ra gloria della Corona. Conoscendo impossibile il General Veneziano far declinare i Spagnuoli dall'ostinato consiglio, fu forza, che aderisse all'altrui deliberazioni per non far credere a' Turchi, che fosse discolta la Lega, e

Li Yegnita. per non poter operare colle forze sole della Repubblica a fronte di possenti nemici.

Levatasì l'Armata tutta Cristiana, esibì quasi la fortuna l'incontro di venir a battaglia per difendere una Nave Spagnuola, che partita da Corfù era stata attaccata alle Sapienze da venticinque Galere Turchesche, perlocchè staccatasi l'Armata da Navarino per portarle soccorso, ed uscito Uluzzalì dal Canale di Modone con sessanta Galere in ajuto de' suoi, si avanzò contro di esso il Provveditor Soranzo d'ordine della suprema Carica con grossa banda di Galere, e nel tempo medesimo si indirizzò il Marchese di Santa Croce, ed il Provveditor Canale colle loro squadre contro le Galere, che combattevano la Nave. Ma Uluzzalì vedendosi venire incontro il Provveditor Soranzo girò tosto le prore, e si restituì sotto il Castel di Modone, e le Galere, che combattevano la Nave, scoperti in distanza i Cristiani

stiani si diedero a rapida fuga, cadendo in potere del Marchese di Santa Croce la sola Galera del Sangiacco di Metellino, nipote del famoso Ariadeno Barbatossa, per esser stata più tarda a levarsi.

Dopo l'inutile esperimento, non avendo i Spagnuoli maggior sollecitudine, che di ritornarsene addietro, contro il parere de' più periti nella navigazione vollero tenere il cammino per il Canale di Viscardo, restando assaltata l'Armata da grave burrasca, per cui una Galera del Pontefice andò a rompersi nelle secche del Paxù, con lasciare a' Turchi aperto il Mare, fastosi, e senza nemici, sicchè attri- buendo a sè medesimi la vittoria, accolsero in Costantinopoli Uluzzalì come trionfante; vantandosi egli di aver obbligato i Cristiani a rinchiudersi ne' propri porti, dopo esser stati sfidati più volte ad entrar in battaglia.

All'arrivo de' Collegati a Corfù furono più per apparenza, che con disegno di tentarne l'acquisto, proposte molte imprese; ma abortendo tutte, o per le difficoltà ch'erano esibite, o per pretesto della stagione, si trasferì Don Giovanni a Messina, il Colonna in Spagna per giustificarsi della sua partenza per il Levante senz'attendere Don Giovanni, e le Galere Veneziane svernaronon a Corfù sempre armate per

LUIGI
MOCENI-

go

Doge 85.

I Turchi co-
me vittoriosi
ritornano a
Costantino-
poli.

LUIGI MOCENI-
pagna.

Il poco frutto ritratto dall'unione di tante
Doge 85. forze servì di spezioso argomento a coloro, che
nella sicurezza, e nell'ozio cercano sindicare
le azioni altrui, e le intenzioni de' Principi,
ventilando le circostanze, e le congiunture es-
ibite dalla fortuna, la trascuratezza nell'ab-
bracciarle, ed i motivi di dolersi, che fossero
per avere l'età venture, di non essersi dopo
sì chiara vittoria secondata l'opportunità di
vincere que' Barbari, lasciando loro la facoltà
di formare una Potenza formidabile a tutta l'
Europa.

Non più larga materia a' discorsi prestò la
Debilazioni nella Dalmazia nella passata campagna, astenendosi
i Turchi di spedire nella Provincia formali
Eserciti, per non dar gelosia all'Imperadore,
nè maggiori del bisogno alla difesa furono i
rinforzi fatti colà passar dal Senato, per non
tirare in parte così gelosa le forze de' Turchi.
Si valevano perciò questi più delle insidie,
che dell'armi, e addocchiando sopra l'altre
Piazze quella di Cattaro, aveva il Sangiacco
del Ducato perfezionato un Forte alla punta
di Barbagno tre miglia in circa distante da
Castelnovo, con cui veniva a chiudergli i soc-
corsi, non estendendosi in quel sito il Cana-

le oltre quaranta passa in larghezza. Era il LUIGI
MOCENI- Forte in circonferenza di cento cinquanta pas-
sa, senza fianchi, battendo con una delle fac-go cie i Legni, che tentassero l' ingresso, coll' Doge 85. altra quelli che fossero oltrepassati. Non po-
tendo la Piazza di Cattaro in tempo di guerra
ricevere da altra parte il sostentamento, per-
chè circondata all' intorno dal Paese Ottoma-
no, doveva dirsi in strettissimo assedio; ma
spedito dal Capitan Generale d' ordine del Se-
nato il Provveditor Soranzo con ventidue Ga-
lere, e sei Galeazze, ed unitesegli quattro
Galere di Niccold Suriano Capitano in Golfo,
entrò con risoluzione il Soranzo tra i numero-
si tiri dell' Artiglieria nemica, ed assaltato per
Terra, e per Mare il Forte, tagliati a pezzi
duecento uomini che lo guarnivano, lo fece
volar colle mine, restituendosi all' Armata,
dopo aver munita la Piazza di Cattaro di co-
piose provigioni da bocca, e da guerra.

La serie delle cose accadute nel corso della
campagna; la tardanza nell' unione co' Colle-
gati, e gli occulti loro disegni per le trascura-
te opportunità di fortunati avvenimenti, chia-
mavano la pubblica maturità a' pesati riflessi,
nè mancavano alcuni tra Senatori, che misu-
rando le passate cose co' pericoli dell' avvenire,
avrebbero desiderato di togliere la Repubblica

LUIGI MOCENI^o da' nuovi tentativi di sì formidabile Monarchia e dar fine a' travagli col mezzo della pace più

go tosto, che rischiare per ostinata e vana lu-
Doge 85. singa di migliori avvenimenti la pubblica sicu-
Discorsi di
pace co'
Turchi.rezza, e gli Stati. Correndo da qualche tem-
po, in Costantinopoli discorsi di componimento

per l'inclinazione alla pace di Meemet primo Visir, salito in grande opinione di prudenza, dopo la rottura dell'Armata per aver egli prima dissuasa la Guerra, fece introdurre proposito col Bailo, valendosi d'Orimbei Dragomano

1573 maggiore, e di Rabì Salomone Medico Ebreo, dichiarando loro, che non sarebbe lontana la Porta di restituire la primiera corrispondenza colla Repubblica. Come però sin ad ora dal Senato erano concepite speranze di fortunati avvenimenti per l'ottenuta Vittoria, e per la co-
sternazione de' Turchi, non era stato dato orec-

Sospetto de'
Principi, ed
esibizioni al-
la Repubbli-
ca per con-
tinuare la
guerra. chio alle proposizioni; ma dileguate al presen-
te le confidenze nell'Armi, era dal Consiglio

di Dieci proposto, che colla maggiore cautela fosse data mano a' trattati. Trapelata qualche oscura notizia a' Collegati, non è credibile con quale sollecitudine cercassero di divertirne l'effetto. Assicurava il Re Cattolico di sua intenzione a continuare la Guerra; che uscirebbero a tempo preventivo le Armate, e prometteva Don Giovanni, che senza attende-

re le Galere di Spagna sarebbe a prima stazione passato in Levante colle forze d'Italia. LUIGI MOCENIGO L'Imperadore medesimo che sin ad ora era stato lontano dalla Lega dichiarava la sua dis-Doge 85. posizione a concorrervi, nel timore; che segnata da' Turchi la pace co' Veneziani fossero per rivolgere l'armi contro i suoi Stati.

Le nuove proposizioni rendevano alquanto dubiosi gl'animi de' Senatori; ma il Doge Mocenigo con pesato discorso espose un giorno nel Consiglio di Dieci: Che la Repubblica non avesse mancato di sollecitudine, e di coraggio per incontrare la Guerra; a tal fine non aver risparmiato Tesori, non il sangue de' Cittadini per sostenerla con costanza; e nel dubbio che le sole pubbliche forze non fossero bastanti a resistere, aver eccitato a comune difesa l'Armata de' Principi. Da' maneggi, e dagli impegni non essersi ritratto, che l'ideale piacere di una Vittoria, quale sarebbe stata di rilevante vantaggio, se ne' Collegati fossero state sincere le direzioni, e i consigli. Trascurate le opportunità, e dilucidate appieno le direzioni de' Spagnuoli, quali speranze potersi concepire nelle venture campagne; o pure eziandio in queste non dovrà credersi, che la nostra Armata abbia a rimaner oziosa spettatrice delle lagrime, e degl'insulti de' sudditi, impedi-

Dubbietà
nel Governo
sgombrate
dal discorso
del Doge.

ta dalle lusinghe, e dall'arti degli Alleati a
 LUIGI MOCENGO prestar loro soccorso? Rappresentarsi le Leghe
 con magnifica apparenza all'orecchie degli uo-
 Doge 85 mini, ma per ordinario non essere corrispon-
 denti gli effetti all'aspettazione, perchè vinco-
 lando la parte più debole alla più forte, dipen-
 deva da questa la risoluzione ne' consigli, ed il
 destino dell'armi. Darne evidente prova l'ot-
 tenuta Vittoria, per cui potevano sperarsi ab-
 battuti i Turchi, se si fossero seguitati gl'inviti
 della propizia fortuna, ma le altrui dire-
 zioni non aver lasciato nella Repubblica altra
 certa memoria, che la dolorosa perdita del
 Regno di Cipro, costretta tuttora a veder af-
 fitti i suoi sudditi, per il tempo prestato a'
 Turchi di comparire terribili ad insultarli.
 Non poter perciò credersi, che la Spagna in
 un punto abbia cambiato pensiero; e voglia in
 avvenire sacrificare il sangue de'suoi soldati
 per la pubblica gloria, ma bensì esservi fonda-
 mento di fissare, che ottenuta dal Re Cattoli-
 co la fama, per quanto egli crede, di propu-
 gnatore della Religione Cristiana, abbia a far
 passar nel Levante l'Armata per ostentazione
 di grandezza propria, non per profitto degl'
 altri. Che se la Corte di Spagna non si dirige
 che co' riguardi del proprio interesse, e se la
 Repubblica combattuta da potenti nemici si

vede

vede languidamente dagli amici difesa , perchè non avrà a regalarsi coll'oggetto della preservazione de' sudditi , e dello stato? Non può questa dipendere , che dalla pace ; additarlo abbastanza i dettami della prudenza , le massime de' maggiori , nè poter la Repubblica afflitta ripigliare il primiero vigore , e far risorgere il commercio , che nell' aver pace con un nemico , che se non vagliono le sole pubbliche forze per vincerlo , ricusano gli altri di prestare sincere assistenze per debellarlo .

LUIGI
MOCEN-

go

Doge 83.

Al discorso del Doge restarono vivamente penetrati eziandio quelli , che sostenevano per avanti la continuazione della guerra , tanto più che i movimenti insorti nella Fiandra , i soccorsi , che disponevansi a sollevati dalla Germania , e l'avviso , che fosse arrivato a Vienna un Chiaus per chieder il passo all' Imperatore , atteso il disegno de' Turchi di entrar nel Friuli , chiamavano la maturità del Governo a pesate meditazioni , e perciò fu confermata al Bailo la facoltà d' incamminare i trattati , e di devenire con certe condizioni alla si stabilisce
di far la pa-
ce co' Turchi. conchiusione della pace .

Comunicata a Monsignor d' Aix Ambasciadorre di Francia la pubblica risoluzione , come a quello , che più volte a nome del Re si era esibito di procurarla , partì egli tosto per Co-

stan-

LUIGI stantinopoli, ma sospettando i Turchi, che ap-
MOCENI- presso di lui fossero proposizioni più vantag-
Doge 85. giose, obbligarono il Bailo a più ristretta pri-
gione, perchè non potesse aver colloquj coll'

Ambasciatore di Francia. Non potendo nel progresso del negozio ritrarre dall' Ambasciatore Francese migliori proposizioni di quelle aveva il Bailo esibito, ripigliarono seco lui le pratiche col mezzo di Orimbeï, e dell' Ebreo Salomone, restando dopo replicate questioni stabilito l'accordo, e confermate le antiche capitolazioni, con dichiarazione però, che fosse restituito a' Turchi il Castello di Sopotò. Le terre, e luoghi dell' Albania, e Schiavonia rimaner dovevano a quelli, che in presente ne tenevano il possesso, restituendosi a' Mercanti arrestati la libertà colle loro robe, e addossandosi a' Veneziani l' obbligazione di pagare in tre anni trecento mila Ducati; cosa so-

Si conchiusa de la pace tra la Repub. pra d' ogn' altra voluta da' Turchi per riputazione, e per fasto.

Ulica, e i Turchi.

Arrivata a Venezia la novella della pace conchiusa furono varj i giudizj: Lodavano altri la prudente direzione del Governo nel sollevare la Repubblica da' presenti dispendj, e da minacciati pericoli, ed altri, che non sapevano staccar dal pensiero le mal concepite speranze di fortunati avvenimenti, la giudicava-

no immatura, e poco vantaggiosa a' pubblici affari.

LUIGI
MOCENI-

Ma allorchè giunse al Pontefice l' avviso della pace co' Turchi non è credibile con quale Doge 85 li trasporti la disapprovasse , sino a negare per qualche tempo l' udienza al Veneto Ambasciatore , di modo che secondando molti de' Cardinali , ed altri Signori la volontà del Sovrano , si parlava pubblicamente per tutta Roma contro la mala direzione de' Veneziani , comecchè per soverchio timore , e col solo oggetto di particolari riguardi avessero trascurato il sommo bene del Cristianesimo .

Diverso era il contegno del Re Cattolico , o per non dimostrar timore nel rimaner colle sue forze esposte all' armi sole de' Turchi , o perchè riflettesse alle ragioni della Repubblica di pensare alle cose proprie ; non dava perciò segni di alterazione , o di disgusto ; si esprimeva nelle pubbliche udienze con termini indifferenti , dichiarando che la premura radicata in cadaun Principe di preservare i propri Stati doveva essere il motivo , per cui i Signori Veneziani erano venuti alla risoluzione di segnar la pace . Parlavano con non dissimile moderazione alle Corti , ed in Roma medesima i Ministri Spagnuoli ; contegno assai lodato dagli uomini senza indagare le cagioni , e specialmente

mente dagl' Italiani, che per costume non solo
 LUIGI gliono praticare la pesatezza posta in uso da
 MOCENI- quella nazione.
 GO

Doge 85. Stando tuttavia fissa nel Senato la premura
 Il Sentro spe- di giustificare appresso il Pontefice le sue azio-
 disce a Roma Niccolò da- ni, spedì a Roma espresso Ambasciatore Nic-
 Ponte Pio- ratore a giu- colò da Ponte Procurator di S. Marco, uomo
 stificare la ri- soluzione ap- grave per età, e riputato per i molti plici te-
 presso il Pontefice. nuti maneggi, il quale rappresentò al Pontefi-
 ce: Non dover essere ad alcun Principe più a
 cuore la continuazione della guerra co' Turchi
 1573 quanto alla Repubblica, per la premura di ri-
 cuperare gli Stati perduti, e per vendicare le
 ingiurie sofferte dalla ferocia de' Barbari. A
 tal oggetto aver profuso tesori; armato nume-
 ro di Galere maggiore di sua tangente; tolle-
 rate le invasioni, e gl'insulti a' sudditi, ma
 abortite le speranze, in luogo de' premj per l'
 usata costanza, avea sofferto gravi mali, e
 nella continuazione degl' impegni conoscere ad
 evidenza, ch'era esposta a' maggiori pericoli.
 Essersi più volte da' Veneti Comandanti stimo-
 lati i Spagnuoli a tentar imprese decisive; es-
 sersi esibiti di far cadere il più forte empito
 de' nemici sopra i pubblici Legni, ma tra le
 irresoluzioni, gl'indugj, ed inutili movimenti
 aver eglino studiato di rendere infruttuoso il
 corso tutto delle passate campagne.

Aver

Aver la Repubblica tollerato ogni cosa con grande moderazione per non essere imputata dal mondo la cagione del discioglimento della Lega, ma non ritraendo da questa, che la tarda ed inutile pompa di far vedere sul Mare numerose forze unite, ed insultando sempre più fastosi i nemici gli Stati ed i sudditi aver dovuto applicare al rimedio, che poteva solo liberarla da' danni, e da' maggiori pericoli. Essere stata indespensabile la segretezza nel trattare la pace, merceccchè alle prime penetrazioni sarebbe uscito in campo con ampie promesse il Re Cattolico, avrebbe il Pontefice interposto la sua autorità per la continuazione della guerra, che per gli occulti disegni certamente trattata coll' arti medesime delle passate campagne, avrebbe costituito la Repubblica in lagrimevoli circostanze. Non dover riuscire di scapito al mondo tutto Cristiano, che i Veneziani preservasero gli Stati da Mare, e l' Armata per impiegarla a servizio comune in tempi meno difficili; ma se nella fatal contingenza delle cose presenti, ne' dubbiosi, ed oscuri raggiri degli Alleati avessero i Turchi, come minacciavano attaccato il Regno di Candia, a qual peggior condizione non aveva a ridursi la pubblica sussistenza, la Religione, la sicurezza del Cristianesimo? Confidando il Senato, che le ve-

1573

re

LUIGI
MOCENI-GO
Doge 85

re ragioni facessero la dovuta impressione nel-
 LUIGI MOCENI- la mente del Capo della Chiesa, averlo espres-
 GO samente spedito per giustificare la necessità
 Doge 85. della deliberazione; ma nel tempo medesimo
 essere incaricato ad offrire a pubblico nome
 al Vicario di Cristo le pubbliche forze, e i
 tesori, allorchè divertito il comune nemico da-
 gli altri Principi, o nelle vicende, che posso-
 no far cambiar faccia alle maggiori Potenze si
 aprisse uua qualche strada meno pericolosa e
 più utile, di porre in esecuzione i religiosi
 pensieri della Repubblica.

Si acquieta,
 e persuade
 il Pontefice.

All'evidenza delle ragioni acquietossi il Pon-
 tefice, e ritornò a trattare co' Veneti Ministri
 con pacatezza, ed affetto, di modo che il Se-
 nato con quieto animo spedì sollecitamente a
 Costantinopoli a confermare la pace, sussegui-
 tando poco appresso la partenza dell'eletto
 Ambasciadore Andrea Badoaro co' soliti doni,
 e colla solenne confermazione de' Capitoli. Fu
 conosciuta necessaria la pubblica sollecitudine,
 entrato già ne' Turchi il sospetto, che i Ve-
 neziani avessero introdotto maneggi di pace
 per adormentare la Porta, mentre intanto ri-
 suonavano i grandi apparati degli Spagnuoli a
 Messina, e sembrava a Meemet Primo Visir
 tarda la spedizione del Veneto Ministro; ma
 rilevata da Uluzzali, e da Piàli, Bassà, che
 con

con cento cinquanta Galere, trenta Fuste, e dieci Maone erano arrivati a Negroponte, la certa novella, che l'Ambasciadore, ed il Bai-
lo fossero giunti in Dalmazia, e che i Vene- <sup>LUIGI
MOCEN-
GO</sup> Doge 85 ziani operayano da dovero, passò l' Armata Ottomana a Modone, e di là indrizzandosi a danni del Re Cattolico, sbarcò le Milizie alle Marine della Puglia, dove fece molte prede, dando alle fiamme la Terra di Castro.

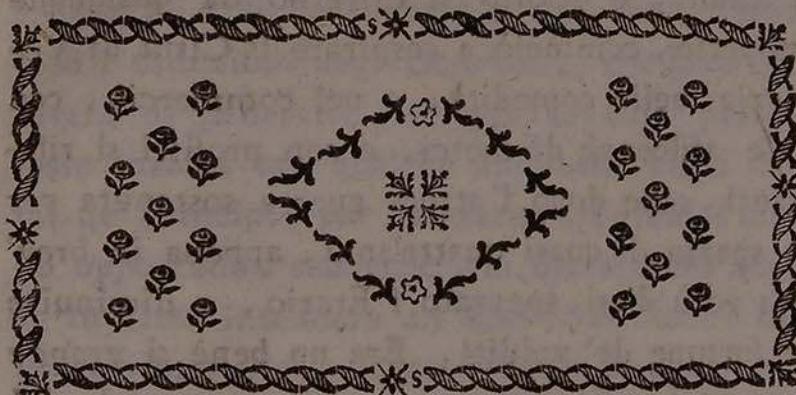
Non era stata minore la gelosia del Senato per l'avanzamento dell' Armata Ottomana, a segno che aveva ordinato al General Foscarini di rinvigorire collo spoglio delle men forti le più consistenti Galere; ma dileguate tosto da entrambe le parti i sospetti gli fu commesso di dover a poco a poco sguarnirle, per ritornarsene poi egli alla Patria.

Arrivato alla Porta l'Ambasciadore Badoaro espose le pubbliche commissioni, dichiarando il dispiacere del Senato per la pace interrotta, ed il vivo desiderio, che ella fosse inviolata, e di reciproco vantaggio all' uno, ed all' altro Principe; permettendo in tal maniera il supremo giudizio per colpa forse degli errori de' Cristiani, o per il tarlo fatale dell'invidia, che alligna negli animi di coloro, i quali per riguardo di Religione dovrebbero unitamente, ¹⁵⁷³

— e di vero cuore concorrere al comun bene che
LUIGI MOCENI- non abbia a segnarsi la pace co' Turchi, che
go coll'amara sofferenza di nostre perdite.
Doge 85.

Fine del Libro secondo.





S T O R I A
 DELLA REPUBBLICA
 DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
 SENATORE.

L I B R O T E R Z O.


 Tabilita la pace co' Turchi, veglia- LUIGI
 va il Senato a'movimenti, che fa- MOCENI-
 cevano i Spagnuoli nell'Italia, nel- GO
 la gelosia, che fossero questi diret- Doge 85.
 ti a vendicarsi della risoluzione praticata dal- 1574
 la Repubblica; ma dileguandosi a poco a poco

LUIGI MOCENI- i timori, e sciolto il Governo da qualunque
 GO 85. sospetto, cominciò a respirare la Città di Ve-
 nezia nelle comodità, e nel commercio, con
 tale affluenza di merci, e con profitti sì rile-
 vanti, che dopo l'atroce guerra sostenuta per
 lo spazio di quasi quattr'anni, appena in brev'
 ora potè dirsi snervato l'Erario, e diminuite
 le fortune de' sudditi. Era un bene sì grande
 procurato con accuratezza dalla maturità del
 Governo, e poco badando agl'inviti, che pro-
 mettevano avanzamenti e profitti, la mira prin-
 cipale delle pubbliche applicazioni era diretta
 a conservare l'amicizia co' Principi, come stro-
 mento adattato a mantenere la comune felici-
 tà. A tali riflessi accoppiando gli altri non
 meno necessarj, e radicati di religiosa pietà,
 non assentì il Senato di aderire all'esibizioni
 fatte da' Turchi col mezzo di Rabì Salomone
 Ebreo, spedito espressamente a Venezia, per
 eccitare la Repubblica a nome di Selino contro
 i Spagnuoli, come quelli, che aspirando alla
 propria grandezza erano stati il principal mo-
 tivo, per cui fosse languita l'Armata nell'
 ozio de' Porti, e trascurate le più favorevoli
 opportunità, offerendo a pubblico profitto gli
 acquisti tutti, che si facessero, ed esortando
 la prudenza del Governo a far prova con ma-
 gnanima risoluzione in chi fosse più ferma,
 e sicu-

Inviti de'
 Turchi per
 muover la
 Repubblica
 contro i Spa-
 gnuoli.

e sicura fede, se ne' Spagnuoli, o ne' Turchi.

Non fu difficile rilevare a qual meta tendes- LUIGI
MOCENI-
sero l'esibizioni degli Ottomani, che forse cer- GO
cavano di penetrare, se per le cose passate Doge 85
fosse insorta una qualche animosità negli ani- 1573
mi de' Principi, per valersene i Turchi a tem-
po opportuno, senonchè con decreto del Sena-
to fu fatto intendere all'Ebreo Salomone: Che
grata riusciva alla Repubblica la buona volon-
tà di Selino, e che in ogni tempo avrebbe con-
servato la memoria delle generose sue esibi-
zioni; ma non v'ertendo tra la Spagna, e i
Veneziani amarezze, non avevano questi moti-
vo di rompere l'antica amicizia. Fu ricevuta Risposta
del Senato.
con ammirazione la risposta da Salomone;
protestò, che non sarebbe piaciuta a Selino
possente, e felicissimo Principe; amplificò i
vantaggi, che dalla ferma unione colla Porta
potevano derivare alla Repubblica; l'incostan-
za, e poco sicura amicizia de' Spagnuoli; ma
non ebbero forza l'arti, e le insinuazioni per
far rimovere il Senato dalla presa risoluzione,
restando licenziato colui con adeguato dono e
con cortesi dimostrazioni.

Se tale fu il contegno della Repubblica per
mantener l'amicizia col Re di Spagna nella
cognizione del proprio interesse, e per la na-
turale pietà, grandi furono le pubbliche prove

di benevolenza praticate verso il Re Cristiani-
 LUIGI ssimo Enrico Terzo di Valois, che promosso
 MOCENI- dal proprio merito, e dalla fama di valore
 GO Doge 85. contro gli Ugonotti del Regno alla Corona
 Enrico Ter- della Polonia, accaduta la morte del fratello
 to Re di Francia viene a Venezia Re Carlo, e chiamato per le ragioni del san-
 e suo acco- gue, e dell'età sua al possesso della Corona di
 glimento. Francia, aveva bramato nel ritorno portarsi a
 vedere la Città di Venezia. Non è credibile
 qual fosse l'universale esultanza nell'accoglie-
 re un sì grand' ospite. Fu incontrato alla Pon-
 tieba, confine de' pubblici Stati nel Friuli, da
 quattro Ambasciatori Andrea Badoaro, arriva-
 to appena da Costantinopoli, dove era stato
 spedito a confermar la pace, Giovanni Miche-
 le, che aveva sostenuto i più chiari impieghi
 appresso quasi tutti i Principi dell'Europa,
 Giacomo Soranzo, e Giacomo Foscarini, amen-
 due stati già Capitani Generali delle pubbliche
 Armate. Servito il Re a pubbliche spese per
 il tratto tutto del Friuli, e passato a Trevigi,
 dove insigni del grado di Cavaliere Bartolom-
 meo Lippomano Rettore della Città, ed ac-
 compagnato da numerosa comitiva de' Nobili
 della Terra Ferma, fu condotto alla Terra di
 Malghera al margine delle Lagune, nel qual
 sito lo attendevano sessanta Senatori in veste
 Ducale, colle loro barche splendidamente orna-
 te,

te, seguitate queste da alquante Galere, e da — quantità di piccoli legni, eccitato cadauno della Città a vedere l' insolita magnifica pompa. ^{LUIGI MOCENI-} Tra le acclamazioni di copioso Popolo si trasferì il Re all' Isola di Murano, prendendo al- ^{GO Doge 85.} loggio in Palazzo riccamente addobbato, seguendo al di lui sbarco una piena salva di Artiglierie, e di fuochi artificiati travoci strepitose di applauso, e di gioja. Nel dì seguente si portò a visitarlo il Doge Mocenigo col Senato sopra la Galera Generalizia del Soranzo con altre quattordici, accompagnando il Re, ch'era salito unitamente col Doge sopra la più distinta Galera, alla Chiesa di San Niccold del Lido, ove si celebrarono le sagre funzioni, entrando poi nel Bucentoro col Doge, e per mezzo del Canal maggiore fu condotto ad alloggiare nel Palazzo de' Foscari Nobili Veneziani, prescelto al soggiorno di sì gran Re. Furono eletti trenta giovani dell' ordine Patrio, quali avevano commissione di non partirsi dal Palazzo, e per cadaun giorno furono celebrate sontuose funzioni; ed illuminate le case tutte situate al Canal maggiore nella notte con fiaccole, e lumi accesi prestavano oggetto di maraviglia e piacere, non cedendo l' ore più oscure nello splendore alla chiarezza del giorno. Impiegandosi lo studio a far conosce-

1574

re la grandezza della Città tra molti e varj
 LUIGI MOCENI- spettacoli, col solenne corso de' remiganti, con
 GO battaglie oslite a trattarsi senz'armi, da due
 Doge 85 diverse fazioni di Popolo, erano grate al Re

le apparenze peculiari della Città di Venezia.
 Come però la chiarissima famiglia de' Valesj ,
 di cui era il Re, da gran tempo appariva de-
 scritta nel Libro d'oro della Veneta Nobiltà ,
 nel giorno in cui si trasferì egli nel Consiglio
 maggiore, gli furono a grado di onore esibite
 aperte l'urne , dove sono riposte le palle d'
 oro , e d'argento , che da' Nobili sono estratte
 a sorte per promovere i Cittadini a' Magistra-
 ti , e gettate le sorti alla presenza del Doge
 dalli sei Consiglieri toccò al Re la voce , che
 promoveva un Cittadino al grado di Senatore,
 nominando egli Giacomo Contarini , uomo di-
 stinto per bontà , e per virtù , che ad esclusio-
 ne degli altri competitori , fu dal Consiglio
 con oltre mille voti approvato .

Nella medesima vasta Sala del Consiglio
 Maggiore , tolto di mezzo l'ingombro de' Ban-
 chi fu fatta pubblica festa di danze , comparen-
 do le più chiare ed avvenenti Matrone della
 Città riccamente ornate , per essersi in tale oc-
 casione sospesa la legge delle pompe , che so-
 leva trattenere la femminile ambizione in mo-
 derato contegno .

Cid

Ciò che riuscì al Re di maggior piacere fu la magnificenza del pubblico Arsenale, in cui comparì disposto con mirabile maestria tutto ciò, che in esso si conserva raccolto dall' in Doge 85. 1573
dustria de' secoli, e diviso il numeroso Popolo, ch' è continuamente mantenuto al pubblico soldo, in diversi lavori, o sia nella costruzione de' Vascelli, nel fonder cannoni, nel travagliare nella quantità degli attrezzi, che si ricercano all' allestimento di grande Armata. Erano allora in lavoro duecento Galere sottili, quattordici Galeazze, e numero grande di Fuste, e Legni minori, ed alla presenza del Re fu in momenti formata un' intiera Galera, dove prima non appariva, che un' ammasso incomposto di legni. Si compiaceva grandemente il Re de' magnifici oggetti, ed era innalzata con laudi la pubblica possanza dal gran numero de' forestieri, che alla fama dell' arrivo in Venezia di sì grande Monarca, si erano pur essi trasferiti nella Città, tanto più, che per onorarlo erano venuti in persona più Principi dell' Italia; Emmanuele Filiberto Duca di Savoja, Alfonso d' Este Duca di Ferrara, e Francesco Duca di Mantova, avendo in oltre il Pontefice spedito Legato a latere Filippo suo nipote Cardinal di San Sisto, che fu incontrato a Chioggia con quattro Galere, sopra le quali erano

LUIGI rano saliti quaranta Senatori , portandosi il
 MOCENI Doge medesimo a riceverlo sino all' Isola di
 GO Sant' Elena poco distante dal Lido ; ma desi-
 Doge 85 derando il Legato di essere ricevuto nel Bu-
 centoro , non fu possibile compiacerlo ; per
 non comunicare ad altri in tal congiuntura l'o-
 nore riserbato all' accoglimento del Re .

Dopo lo spazio di otto giorni , deliberò En-
 rico di partire dalla Città , chiamato in Fran-
 cia dalle novità pericolose del Regno , e fu
 accompagnato dal Doge , e dal Senato sino al
 luogo detto di Lizza Fusina , cinque miglia
 distante da Venezia , stando il Re , ed il Do-
 ge nella medesima barca ; lo seguitava in al-
 tra il Legato , poi i Principi , venendo chiuso
 l' ordine da' Senatori , e dopo di questi da nu-
 merosa comitiva della Città . Sbarcati a terra
 per ridursi ne' Navigli preparati d' ordine pub-
 blico nel Fiume Brenta , abbracciò il Re con
 tenerezza il Doge , ringraziò la Repubblica de-
 gli onori che aveva voluto impartirgli , dichia-
 rando , che sarebbe pronto in persona a pas-
 sar i Monti in qualunque incontro di assister-
 la , e difenderla da suoi nemici , e finalmen-
 te trattato con Regia magnificenza per tut-
 to lo Stato di Terra Ferma , si restituì nel suo
 Regno .

Perchè passasse ne' posteri perpetuo visibile
 mo-

monumento dell'arrivo in Venezia di sì gran LUIGI
MOCENI-
Principe, e per compiacere le ricerche di Ar-
noldo Ferrerio Ambasciadore della Corona, fu GO
Doge 85.
scolpita in marmo l'illustre memoria in faccia
le Scale maggiori del Palazzo, che si chiamano
de' Giganti.

Mentre in Venezia con fuochi di gioja si I Turchi es-
pugnano Tu-
ni, e la
Goletta.
festeggiava l'arrivo del Re di Francia, espul-
gnavano i Turchi la Città di Tunisi, e la
Goletta, spedendo poi Sinan Bassà ad incendia-
re i Subborghi di Malta Uluzzalì, mentre egli
spinto da fiera burrasca aveva dato fondo alle
Gomenizze, regalato di rinfreschi dal Prove-
ditor Canale, e da Giovanni Mocenigo Pro-
veditor di Corfu, e passando per il canale con
quindici Galere salutò con più tiri la Fortez-
za, dalla quale con altrettanti fu corrisposto.
Sembrava perciò ferma la pace co' Turchi; ma
non erano tuttavia terminate le differenze de'
confini nella Dalmazia, non essendo per anco
riuscito a Luigi Grimani, spedito dal Senato
nella Provincia con titolo di Commissario, di
distorre i Turchi dall'ingiusta dimanda de'
Contadi di Sebenico, Zara, e Spalato, quasi-
chè fosse senza dubitazione il loro possesso per
averli scorsi ne' tre anni di guerra, e per
essersi in essi fatte le loro preci secondo i ri-
ti della falsa credenza. Fastosi per la felicità
delle

— delle nuove Vittorie, poco riflesso facevano
 LUIGI alle doglianze del Senato, ed interpretavano
 MOCENI-
 GO con fraude le condizioni della pace conchiusa,
 Doge 85. che accordava a' possessori delle Città, e For-
 tezze il godimento di quanto allora tenévano.

Versava in non dissimile agitazione il Pon-
 Appensione
 del Pontefice. tefice per l'acquisto fatto da' Turchi della Piaz-
 za di Tunisi, e della Goletta, e ritornando a'
 primi disegni di unire in Lega i Principi del-
 la Cristianità, eccitava con efficaci stimoli il
 Senato col mezzo dell' Ambasciadore Paolo Tie-
 polo a non prestare fede all'effimera pace, ac-
 cordata alla Repubblica dopo lo spoglio di un
 Regno, per non risvegliare a' comuni pericoli
 il Cristianesimo.

Prendendo da ciò argomento di qualche pub-
 blico vantaggio l' Ambasciadore rappresentò al
 Pontefice il grande impegno, in che versava
 la Repubblica nel dover munire le Piazze del
 Levante, e della Dalmazia, nel tener pronte
 poderose forze sul Mare per l'incerta fede del
 1574 possente vicino. Guardarsi con queste lo sta-
 to Ecclesiastico, e l'Italia; ma grave riuscen-
 do alla sola Repubblica il peso della propria
 Disposizio-
 ne del Pon-
 tefice di af-
 sistere la Re-
 pubblica a-
 bortisce. e della comune difesa, implorare dalla paterna
 pietà del Capo della Chiesa, che ad esempio de'
 passati Pontefici, a' quali non cedeva nella di-
 gnità, o nella prudenza, volesse accorrere con
 qual-

qualche sovvenimento a ristorare gli scapiti, LUIGI
MOCENI-
ed i pesanti dispendj. Penetrato il Pontefice dalle pubbliche convenienze propose l'imposi-
zione di sei Decime sopra gli Ecclesiastici del go
Doge 85.
Veneto Stato; ma piacendo piuttosto al Senato l'estraordinario sussidio, mentre si consiglia in Roma l'affare, sì andò raffreddando l'ardore del Papa, fu distratto il di lui animo dall'impegno del Re di Spagna alla guerra di Fiandra, e posta finalmente la proposizione in silenzio, non corrispose all'espettazione l'effetto.

Il periodo di quest'anno, per altro fortunato per la pace conchiusa co' Turchi, per essere sgombrate le gelosie di nuove turbolenze, e celebre per la venuta in Venezia del Re di Francia, fu eziandio memorabile per due incendi accaduti nella Città, l'uno con danno Incendj in
Venezia. non leggiero del pubblico Palazzo, nel giorno in cui tra l'auto Convito era festeggiata l'esaltazione al Ducato del Doge, l'altro scoppio nella notte precedente alla festività dell'Ascensione di nostro Signore, con pericolo che rimanessero incenerite tra le fiamme le ricche botteghe, da quali era ingombrata la Piazza.

Molto più celebre fu il termine di quest'anno, per essersi aperti secondo il solito i tesori della Chiesa a favore del Cristianesimo colla pubblicazione del Giubileo; istituto praticato

ne'

ne' tempi andati dopo il corso di cent'anni, e
 LUIGI MOCENI- che ridotto poi a cinquanta, al presente, per
 GO la salute dell'anime si rinnova a capo di soli
 Doge 85. venticinque dalla pietà de' Pontefici.

1575
 Morte di Se-
 lino a cui
 succede A.
 murat.

Cominciò l'anno appresso con grandi appa-
 recchi di guerra, disegnando Selino di porre
 in Mare possente Armata, senza che si pene-
 trasse a qual parte avesse a scoppiare il furo-
 re de' Barbari, con apprensione tanto maggio-
 re de' Cristiani, per essere il Re Cattolico in-
 volto nella guerra di Fiandra, attenti i Vene-
 ziani a cogliere i frutti della pace conchiusa,
 e spogliati di forze marittime gli altri Principi
 della Cristianità. La morte improvvisa di Selin-
 o fece dileguare i concepiti timori, non po-
 tendo poi il figliuolo Amurat porre in uso sì
 tosto i disegni dell'indole sua bellicosa per i
 disordini delle Milizie, e per gli abusi per-
 messi dalla connivenza de' Bassà Comandanti,
 avendo Selino, dedito alle dissolutezze, e
 libidini de' Serragli, perduto vincendo il fonda-
 mento più sodo della Monarchia, riposto nel-
 la disciplina, e nell' ubbidienza.

Rasserenato il torbido aspetto delle temute
 novità, se era stato prima sollecito il Ponte-
 fice di unire i Principi in nuova Lega, qua-
 siche non meritasse riflesso attaccare i Turchi,
 quando eglino volessero lasciare in pace i Cri-

stia-

stiani, si rivolsero le applicazioni di lui, e de' LUIGI
MOCENI- Principi Italiani a vane cure de' titoli, e di GO
Doge 85 preminenze, e ponendo in campo principj di amarezze, cominciava ad accendersi un fuoco, che poteva con facilità dilatare le fiamme.

Traevano origine le malnate pretensioni dal titolo di Gran Duca conceduto da Pio Quinto Pontefice a Cosimo di Toscana, sostenendo il Duca di Savoja di non voler cedere a lui per antichità di Dominio, per chiarezza di lignaggio, e per lo Stato suo situato a' Confini della Francia. Vantava Alfonso Duca di Ferrara, memorie illustri de' Maggiori suoi, dignità distinte da loro sostenute nella Provincia, pretendendo egli pure la preminenza sopra Cosimo nuovo Duca, tra le quali brighe compariva in campo Francesco Duca di Mantova per contendere ad Alfonso la preminenza del posto. In vece, che cercasse il Pontefice di accontentare coll'autorità, e colle insinuazioni le pericolose insorgenze, rinnovava pur egli le antiche sopite pretensioni con Massimiliano Cesare, impugnando con risoluzione, che chi fosse insignito dell'Imperiale dignità potessé disporre de' titoli, e prerogative Ecclesiastiche, riserbate a solo arbitrio de' Romani Pontefici. Si era a tal fine prefisso di voler introdurre novità nella Città di Roma, perchè queste po-

tesse-

Vane pre-
tensioni de'
Principi d'I-
talia, e del-
lo stesso
Pontefice.

LUIGI MOCENI tessero appianargli la strada a più lontani di-
segni, ma conoscendo negli Ambasciatori de'
Principi la più ferma costanza ad impedire le
macchinazioni pregiudiziali al decoro de' loro
Sovrani, si mitigò l'ardore del Papa, e furo-
no poste in silenzio le controversie.

Sopiti gl' infausti principj d' irritamento tra' i
Principi della Cristianità guardava il Senato
con gelosia gli andamenti de' Turchi, co' qua-
li, benchè fosse accolto con distinti onori l'
Ambasciatore Soranzo destinato alla definizio-
ne de' confini, rimanevano questi tuttora inde-
cisi, e sospettando la Porta, che i Veneziani
se l'intendessero co' Spagnuoli, nella congiun-
tura, che erano armati i Persiani per insulta-
re l' Imperio, ricercava di giorno in giorno
Amurat, se fosse partito l' Ambasciatore di Ve-
nezia, a segno che Meemet primo Visir l'
Gelosie de' Turchi. avea fatto regalare di ricca veste, e di Caval-
lo bardato per fargli intendere, non esservi
motivo, perchè si fermasse più lungamente
in Costantinopoli. Non si desisteva tuttavia il
Soranzo per la decisione de' confini, non po-
tendo staccarsi dalla Porta senza ordine del Se-
nato, da cui finalmente gli fu prescritto, che
quando non potesse deffinire a quella parte l'
affare, almeno ottenesse da' Turchi la spedizio-
ne di nuovi Commissarj per terminar le diffe-
renze

renze sul luogo. Non sapendo i Turchi opporsi alla onesta ricerca, destinarono tre principali persone per passare in Dalmazia, tra quali Ferat ricercato dal medesimo Ambasciatore, ed eseguito il cambio reciproco de' prigionieri, furono quelli de' Veneziani consegnati da' Turchi a Ragusi.

LUIGI
MOCENI-
GO
Doge 85.
Nuovi Com-
missari in
Dalmazia
per i confini.

Le incerte direzioni del Ministero Ottomano, l'avidità della nazione ad usurpare gli Stati altrui, e la vigilanza a trattener l'occupato suggerivano al Senato la sollecita cura per la custodia de' Stati, ed Isole del Levante, applicando tra le altre Piazze a rendere ben munite quelle del Regno di Candia, togliendo in oltre i disordini, che dalla soverchia fiducia, e dalla trascuratezza degli uomini fossero stati introdotti. Spedito perciò a quella parte Giacomo Foscarini con intiera facoltà di togliere gli abusi negli affari economici, civili, e militari, riordinò egli le antiche leggi; restituì la giustizia al naturale vigore; fece rifiorire la Militar disciplina; vendicò la povera plebe dalla sopraffazione de' potenti; fece erigere molti Forti, destinando a custodia delle Piazze quattro mila seicento Soldati stranieri, frammischianti in essi numero riguardevole d'Isolani, e descrisse copia di remiganti per l'allestimento dell' Armata; cose tutte da

Giacomo
Foscarini
spedito in
Candia a
riordinare
il Regno.

esso ordinate, e disposte con sì maturo consenso
 Luigi MOCENIGO, che meritaron l'approvazione del Senato, e di essere registrate in particolare volu-
 Doge 85. me a regola de' successori.

Dalla savia disposizione per la direzione de' Stati fu chiamata la pubblica maturità a serie meditazioni per reprimere l'audacia de' Ministri del Re Cattolico, avanzatasi tant'oltre, che da due Galere, l'una comandata dal Marchese di Santa Croce, l'altra dal Toledo era stata assaltata, e sottomessa all'Isola di Cefalonia la Nave Croce, che da Venezia traduceva merci, ed attrezzi di guerra per le Piazze del Levante. Adducevano i Spagnuoli per coonestare la preda, la cognizione avuta, che sopra la Nave vi fossero merci di Ebrei, ed altre proibite dalle sacre leggi a tradursi agl'infedeli; asserzione tanto lontana dal vero, quanto che per pubblici decreti era severamente vietato il carico di tali effetti sopra Veneti Legni. Furono perciò a nome del Senato fatte forti doglianze a D. Giovanni d'Austria, ch'era giunto a Napoli coll'occasione, che fu spedito a rallegrarsi del suo arrivo in Italia Girolamo Lippomano Ambasciatore; più forti furono fatte le lamentazioni alla Corte di Spagna, riuscendo finalmente alla dexterità di Alberto Badoaro Ambasciatore rendere

Preda fatta
da' Spagnuoli.

E' restituita.

1576

dere compito l'affare colla restituzione della Nave, e della preda, e con risoluto prece^{to} del Re Filippo a' Legni di Napoli, e di Sicilia di non predare ne' Mari d'Oriente.

LUIGI
MOCENI-

go
Doge 85.

Ad esempio de' Spagnuoli quasichè fosse sciolto il freno a qualunque nazione per darsi al corso, ed appropriarsi le merci de' Legni amici, era stato dalle Galere di Toscana arrestato un Galeone de' Veneziani, che d'ordine del Gran Duca fu però senza dilazione restituito.

E così fece
il Gran Du-
ca di To-
scana.

Ma i Maltesi poco badando alla pronta restituzione, che avevano fatto eseguir gl'altri Principi, si erano avanzati a depredare ricca Nave, che colle Venete insegne si era staccata dalla Soria, contro de' quali si commosse di sì fatta maniera lo sdegno del Senato, che ordinò al Capitano in Golfo, ed a quello dell'acque di Candia d'inseguire in ogni luogo i Legni Maltesi, spogliarli dell'armi, e fatte sequestrare le rendite de' Cavalieri nello Stato della Repubblica, avanzò sì gravi querele appresso il Pontefice contro la licenza de' Maltesi, dediti più che ad osservare l'istituto della loro Religione a scorrete i Mari con ingiuste rapine, predando ad uso de' Barbari le Navi, e merci della Repubblica, che commosso il Pontefice ordinò al Gran Mastro di far tosto restituire a' Veneziani le merci, e la Na-

i Maltesi
obbligati
alla resti-
tuzione.

ve, punì con severo bando dalle Terre Ecclesiastiche Giovanni Butranto Cavaliere della Religione, di Patria Anconitano, come reo del Poge 85. latrocinio commesso, e fulminatolo colla scomunica, lo privò delle rendite, e prerogative dell'Ordine.

Questi leggieri accidenti impiegavano le applicazioni de' Veneziani costituiti per altro in piena tranquilità alla parte del Mare, ed a' confini d'Italia, ma perchè non fosse lungamente durevole la presente felicità, insorse il fatale flagello di fiera peste, che grassando furiosamente nella Città, e nello Stato, riempì l'altro di funesti spettacoli.

Poste in Venezia, e nel Stato. I primi effetti del pestifero morbo portato da

alcuni di Trento nella Città di Venezia, ed approdati alla contrada di San Basilio fu considerato, che derivassero dalla sregolata stagione della scorsa estate, in cui per eccessivo calore, per la siccità, e scarsezza d'acque erano costretti i poveri a cibarsi di frutta, che generando pessima corruzione, produssero copia di febbri acute e maligne, quali nello spazio di due, o al più di tre giorni traevano gl'infermi al sepolcro. Indizj funesti delle mortifere infermità erano i delirj, e gl'intensi dolori di capo, debolezza di membra, perpetue vigilie, inquietudini, inappetenza de' cibi, pallore nel

volto cogl' occhi rubicondi e sanguigni', scoprendosi in taluno tumor in più parti del corpo, e specialmente dietro l' orecchie, in altri macchie di nero colore, che indicavano la violenza e pessima natura del male.

LUIGI
MOCENI-

Doge 85.

Per porre il possibile riparo alla maligna influenza, era cura speciale del Magistrato destinato a soprintendere alla salute, (unitamente a due Senatori aggiunti dal Senato al consueto numero degli attuali) separare gl'infecti da' sani, dar alle fiamme tutto ciò potesse cagionare la dilatazione degli accidenti, obbligare gl' infermi a non uscire dalle abitazioni, facendo tradurre nelle due Isole di S. Lazzaro, dette volgarmente li Lazzaretti, tutti coloro, che cadevano in sospetto di essere tocchi dal morbo. Con queste ed altre salutari precauzioni appariva, che nel mese di Gennajo fossero estinte le prime faville del pestifero male, ma nell' aprirsi della stagione, o per l' avarizia de' Ministri destinati agl' espurghi, o per l' affetto de' parenti alle suppelletili de' defonti, ripigliò il morbo il vigore, dilatando con più frequenti spettacoli le tragedie, e le morti.

Per togliere i motivi agli scandali, in vece di dar alle fiamme le robe delle case infette, fu permesso dal Magistrato l' espurgo del-

LUIGI
MOCENI. le medesime con opportune lavande ; introduzione , che preservando a' superstiti le sogno stanze , rendette fruttuose le precauzioni , Doge 85. di modo che la Città nel mese di Maggio restò liberata dalle disgrazie , confidandosi , che fosse affatto repressa la violenza del male. Ma ripigliando forza dopo breve spazio la maligna insorgenza , ed accrescendo sempre più i lagrimevoli casi , deliberò il Senato di chiamar a Venezia Girolamo Mercuriale del Friuli , e Girolamo Capo di Vacca Padovano Professori di Medicina nello Studio di Padova , perchè uniti a' Medici della Città indagassero le circostanze degli accidenti , per adattare i rimedj , che dall'uniforme opinione di uomini dotati fosse creduto convenirsi a preservazione della salute .

1576 Dopo replicate dissertazioni fu lungamente disputato da essi divisi in due diverse sentenze alla presenza del Doge , e del Collegio , quanto credevano intorno la natura del morbo ; sostenendo i Medici di Venezia , che gli accidenti fossero di pestifera condizione , ed epidemici , per la dilatazione , che dalla Città di Trento , passando in Venezia , avevano fatto con progressi luttuosi , e resistenti a' rimedj ; e perciò essere evidente , e chiara peste , e dover essere medicata cogli opportuni espedienti

dan-

dando alle fiamme, o agli espurghi le suppel- LUIGI
lettili, separare gl'infermi da'sani, praticar MOCENI-
cibi in poca quantità, e salutiferi; rimedj va- GO
levoli, se non ad estinguere, almeno a dimi- Doge 85.
nuire la violenza del male, altrimenti con do- 1572
lore presagivano numerosi spettacoli, senza che
alcuno potesse chiamarsi sicuro nelle più dili-
genti cautele.

Accordavano i Medici di Padova essere gra-
vi, ma non pestilenziali le infermità, non es-
sendo sin ora state sì numerose le morti, e
queste solamente nell'infima plebe mancante di
tutte le cose, e senza la dovuta cura: che il
morbo per essere pestilenziale doveva derivare
da causa comune, come dall'aria, ma non po-
ter dirsi causa comune quella, che rendeva
particolari nella sola povertà, e non nelle per-
sone più comode i casi, e le morti: che sareb-
bero state a quest' ora assorbite a migliaia le
vite, se il morbo fosse pestilenziale, presa-
gendo perciò alla Città vicina salute, se fosse
tolta dalle menti del Popolo l'apprensione di
maggiori mali, e le immagini funeste, con
permettere la comunicazione, ed esibivano di
esporre la propria vita alla cura degl'infermi.

Nella varietà delle opinioni vacillava il con-
siglio. Se si fosse agevolata la comunicazione,
e il commercio, si temeva di sacrificare alla

LUIGI MOCENI. maligna influenza un intiero popolo, e pren-
dendosi la più cauta deliberazione, potevano
restar ingombrati gli uomini da eccessivo ter-
Doge 85. rore; si suspendeva, e forse si alienava il gran
commercio dell' Europa, e dell' Asia, con sen-
sibile sconvolgimento delle pubbliche, e priva-
te rendite, aprendosi eziandio la strada a' ne-
mici della Repubblica di tentar novità.

Prevalendo l'opinione dell' esperienza de' Medici forastieri, o pure il fatal destino della Repubblica, fu permessa al popolo la libertà di convivere, furono assegnate agli autori dell' infausta deliberazione abitazioni, serventi, Ministri, quattro Medici della Città, e due sacerdoti della Compagnia di Gesù per assistere agl' infermi con temporali, e con sagri rime-
di, ma dopo pochi giorni di sfortunata spe-
rienza restò dilucidata la natura del pestifero
male, ed ingombrata la Città da spettacoli,
e dalle morti. Convertendo perciò la misera
plebe le speranze in disperazione, senza timor
della pena, senza ubbidienza a' Magistrati va-
gava quasi stupida per la Città, innorridiva
alle successive tragedie de' parenti, e degli a-
mici, perendo molti per le pubbliche strade
sopra i cadaveri di que' medesimi, che com-
piangevano estinti.

1576

Per trovar scampo alla minacciata salute ab-
ban-

Bandonavano gli uomini a stuoli la Città, ritirandosi per la maggior parte nelle Ville del Padovano, e del Trivigiano; ma non bastando la diminuzione degli abitanti a svellere ^{LUIGI MOCENIGO} dalla radice gli orridi mali, si vedeva in ogni parte della Città squallore, desolazione, ed orrore. Erano chiuse le botteghe, spogliato il Foro di Clienti, e di Causidici, e deposti da ognuno i pensieri dell' interesse, non erano rivolte le comuni applicazioni, che a salvar la vita dall' imminente disgrazia. Riusciva però maravigliosa la costanza del Doge Mocenigo, e del Senato, del qual corpo, sebbene molti ne perissero alla giornata, cadendone eziandio estinti alcuni di quelli, che nella mattina avevano prodotta la propria opinione al Collegio, fu tuttavia sempre numerosa l'unione del Senato, che con provvida attenzione, mentre applicava rimedj al grave male, non mancava d' invigilare agli affari dello Stato, obbligando sotto severe pene i Nobili, ch' erano partiti dalla Città a ritornarsene, e proibendo, che partissero quelli, che in essa vi dimoravano.

La partenza di molti, ed i riguardi degli altri di non intervenire nella frequenza degli uomini non impedivano, che almeno in numero di trecento non si unisse il Consiglio maggiore, e non fu mai intermessa l' elezione de'

de' Magistrati, e la cura della pubblica distributiva.

LUIGI MOCENI. 60 Era tuttavia assai grande la violenza del Doge 85 morbo, che superando qualunque umana prudenza toglieva in cadaun giorno duecento e più persone nella Città, e seicento in circa ne' Lazaretti, oltre quelli, che spiravano truffitti nel viaggio. Ricusavano i Medici di supplire agl' offizj di carità verso gl'infermi, a riserva di taluno, che spinto dall'avidità dell'oro rischiava la vita, e di alcuni pochi, che risanati difficilmente ricadevano. Perivano per le pubbliche strade gl'infermi, rimanendo per più giorni insepolti, da che si diffuse per ogni parte un pessimo odore, che aggiungeva fomento alla più orrida peste.

Riflettendo perciò il Senato essere questo un evidente colpo della suprema mano di Dio, si rivolse con umili preci a sospendere l'ira giusta del braccio, che vibrava il flagello, ed e-
per la peste. Voto fatto dal Senato sortando il Patriarca Giovanni Trevisano, ed i Sacerdoti ad assistere con vero zelo alla pericolosa costituzione de' Popoli, fece pubblico solenne voto di erigere un Tempio in onore di Cristo Redentore, obbligandosi il Doge col Senato di visitare in ciaschedun anno il nuovo Tempio nel giorno, in cui fosse liberata la Città dal pestifero morbo. Disceso perciò il Doge

Doge nel Tempio di San Marco, dopo molte orazioni, e pubbliche divote preci si convertì LUIGI
MOCEN-
GO
Doge 85.
1576 al Popolo numeroso, per quanto poteva permettere la deplorabile congiuntura, e con vo- ci di Cristiana pietà, e con profonda sommisione eccitò ognuno a piangere le proprie colpe, esortando tutti a confidare nella divina pietà, che commossa alle lagrime di un Popolo penitente fosse per ridonare ad una Città nata, ed accresciuta nella vera Religione, e nel Divin culto la sospirata salute.

Fu accompagnato il pietoso uffizio del Doge da fervide preci del Senato, e del Popolo, ed appena compito il voto si videro gli effetti benefici della Divina assistenza, mentre nel dì seguente quattro soli furono gli estinti, sorpassando negli altri giorni il numero di duecento. Ad Antonio Bragadino, e ad Agostino Barbarigo amendue Senatori fu data la cura di effettuare col soldo dell' Erario quanto era stato disposto, non omettendosi intanto i mezzi tutti valevoli a togliere dalla Città le nuove disgrazie. Nel principio di Settembre fu comandato, che per otto giorni non dovesse alcuno uscire dalle proprie abitazioni; ma perchè ciò non bastava ad ottenere il fine desiderato, nel susseguente Ottobre fu proibito sotto pena di vita a cadauno di uscir di Casa a

ri-

riserva de' Magistrati, eleggendosi quattro Senatori, due de' quali avessero l' incombenza di sollevare col pubblico denaro le indigenze del Doge 85. Popolo, gli altri due di provvederlo di cibi per sostentarsi. Nel principio poi di Novembre apparì ad evidenza, che il male aveva rimesso di sua maligna natura, restando superato da' rimedj, e dall' arte, restituendosi nell' entrar dì Gennajo la Città all' intiera salute. Comperate alcune case particolari nell' Isola della Giudecca, fu con decreto stabilito, che il nuovo Tempio avesse a fondarsi in quel sito, e fosse consegnato a' Sacerdoti dell' Ordine di San Francesco, chiamati Capuccini, perchè coll' esemplarità della vita, ed attenzione a' divini uffizj avessero a tenerne vigilante custodia.

Nello scandaglio delle morti fu compreso a scendere il numero degli estinti a quaranta mila nella Città di Venezia; ma dilatatosi il male nella Terra Ferma lasciò ne' presenti più che ne' passati tempi lagrimevoli memorie, specialmente nelle Città, e Territorj di Brescia e Padova, afflitte più che altre dalla maligna influenza.

Il corso travaglioso di quest' anno aveva non solo obbligato la pubblica vigilanza per sollevare la Città, e lo Stato dalle calamità derivate

Infestazione degli Uscocchi.

vate dalla peste ; ma eziandio a procurare sicurezza a'sudditi della Dalmazia, ed a' Mocen-
ri dalle piratarie degli Uscocchi , che van-
tando origine non oscura da certi valorosi uo-
mini impazienti di vivere sotto il giogo degli
Ottomani , allorchè occuparono quelle Provin-
cie , si erano ristretti a salvar la vita , e la
libertà nell' aspra costa di rupi e balze , che
si distende dal Golfo Flanatico , oggidì detto
il Quarnaro sino alla Dalmazia , e ch'è tra-
mezzata dalle popolazioni di Fiume , Buccari ,
Segna , ed altre Terre appendici dell' Ungheria.
Astretti a vivere in luoghi per sè stessi steri-
li , e con poca coltura , tra le indigenze , eserci-
tavano il corso nel Mare intersecato da Isole ,
e da Scogli ; ma per la difficoltà de' siti , e per
la celerità nel fuggire gl'incontri si erano sem-
pre sottratti dall' armi pubbliche , prestando a'
Turchi materia incessante di querimonie sino
a' tempi di Solimano , che protestò al Senato di
spedire nell' Adriatico le sue Armate , per svel-
lere dalle radici Segna , e gli altri luoghi , che
servivano loro di ricetto , e di Patria , se dal-
la Repubblica non fossero impediti le scorre-
rie , e le licenze degl' infesti Corsari . Soprag-
giunta l' ultima guerra con Selino , avevano i
Veneziani tralasciato di molestarli per cogliere
qualche vantaggio dalla loro naturale ferocia ,

anzi

LUIGI MOCENI anzi permettendo che scorressero i Mari , stu-
diavano di rendere in qualche parte utili i mo-
go lesti vicini contro i certi nemici . Dalla pub-
Doge 85. blica connivenza fatti più baldanzosi gli Us-
1576 cocchi , senza distinguere tempo di guerra ,
e di pace , non amici , o inimici , scorrevano i
Territorj soggetti a' Turchi , infestando ezian-
dio i sudditi de' Veneziani , con manumettere
una Felucca , che portava lettere a Venezia , e
maltrattando col bastone un Turco , che sopra
la medesima s'era imbarcato , spogliandolo del-
le merci , e del soldo .

Ermolao Tiepolo Capitano contro gli Uscocchi. A frenare la temerità di costoro fu dal Se-
nato eletto Ermolao Tiepolo con titolo di Ca-
pitano contro gli Uscocchi , ordinandogli di
passare con grossa squadra di Galere ad asse-
diar Segna , e gli altri luoghi vicini ; obbligar
gli Uscocchi colla forza a rendersi ; condanna-
re al laccio quanti capitassero in di lui pode-
stà , e quando non gli riuscisse domarli coll'
armi , interdir loro qualunque commercio , per-
chè perissero dalla fame . Nel tempo medesi-
mo fu commesso a Vincenzo Trono Ambascia-
dore a Massimiliano di dolersi a nome publi-
co dell'audacia troppo avanzata degli Uscocchi ,
ricercasse risarcimento de' danni , e per to-
gliere la radice agli scandali fossero levate da
quei siti le genti contumaci , per quiete de' con-

finan-

finanti, e del comercio del Mare, e perchè la loro licenza non fornisse i Turchi di pretesto per prorompere di nuovo a'danni del Cristianesimo. Promise Cesare di tutto operare per Doge 85. causa così giusta; che sarebbero restituite le prede, castigati i colpevoli, ed allontanati i Capi dell' infeste genti, destinando quattro soggetti con piena autorità, perchè passassero in Segna ad eseguire gli ordini suoi; ma giunti questi in Segna in tempo, ch' era la Piazza ridotta all'estreme angustie, partirono tosto per timore dell'empito popolare, esibendo Cesare un foglio al Veneto Ambasciadore, in cui con espressioni, che indicavano l'ottima sua volontà prometteva di far uscire da Segna tutti coloro, che non fossero a' suoi stipendi, allontanare il Comandante, e far traddurre a Lubiana dodici tra principali per punirli col meritato castigo.

Non erano soli gli Uscocchi, che infestassero i Mari colle rapine, e col corso, imperocchè soprattuta da Francesco Bonavidio Spagnuolo con quattro Galere la Nave Memma Veneziana, che carica di ricche merci era indirizzata verso Costantinopoli, e caduto il Bonavidio con sua Galera in podestà di Giovanni Battista Contarini, che guardava colla sua squadra i littorali di Candia, oltre il danno privato,

ave-

LUIGI
MOCENI-

go

Doge 85.

Promesse di
Cesare per
trenare gli
Uscocchi.
Corsaro
Spagnuolo.

LUIGI MOCENIGO aveva dato l'avvenimento materia alle controv
ersie per le richieste del Re Cattolico, e de-
la Porta. Pretendeva l'uno e l'altra la con-
Doge 85. segna del reo; il Re di Spagna, perchè fosse
coperto il Legno dalle insegne della Corona;
e dimandavano i Turchi la Galera, ed il pri-
gione per vendicarsi delle offese ricevute da'
Spagnuoli; ma per troncare il filo agl'impegni
fece il Senato consegnar tosto il prigione, ed

Arrestato da' pubblici Legni, e ricer-
cato da' Tur-
chi, e dal
Re Cattoli-
co. il Legno a' Ministri del Re Cattolico; risolu-
zione, che riuscì così grata al Re, che oltre la
pronta restituzione delle merci degli Ebrei, e
de' Turchi esistenti sopra la Nave predata,

Decisione
del Senato. fece rinchindere in Napoli il Bonavidio in os-
curo carcere, e che colla risposta data dal Bai-
lo Corraro a Meemet Bassà appagò eziandio i
Turchi, dichiarando il Bailo, ch'era già se-
guita la consegna in mano del Re Cattolico,
come si sarebbe fatto non altrimenti, se ciò
fosse accaduto ad un Legno del Gran Signore.
A rendere i Turchi meno insistenti giovò mol-
to l'infelice loro costituzione, per essere afflit-
ta la Città di Costantinopoli dalla fame, e dal-
la peste, debole di forze, e di Legni la loro
Armata, per l'avversione de' sudditi a montar
le Galere dopo la sanguinosa battaglia de'Cur-
zolari, per quanto fossero risoluti gli ordini
del Gran Signore.

Per

Per tali riguardi non fu difficile dar termine alle controversie de' confini nella Dalmazia, e vincere l'ostinazione di Ferat, aggiungendo si alle pertinenze di Zara cinquanta Villaggi, e dilatato con altre trenta il confine di Sebenico, rilasciando in oltre i Turchi in grazia del Commissario Soranzo a loro ben noto per fama di singolare virtù, il Contado di Possidaria, opportuno alla Città di Zara, per le quali benemerenze, e per tante altre nel corso della vita a prò della Patria, meritò il Soranzo di ottenere la dignità di Procurator di San Marco.

Se le direzioni de' Turchi prestavano argomento di credere, che avessero a mantener ferma la pace colla Repubblica, l'indole però feroce della nazione, e la possanza del loro Imperio fondato sopra le basi di risoluto comando, e di cieca ubbidienza dava luogo a temere, che allestite in poco tempo formidabili Armate terrestri, e marittime potessero sorprendere i Cristiani nel sonnifero della pace, e perciò fu stabilito dal Senato di rendere assicurata con nove fortificazioni e difese la Piazza di Corfù, valendosi de' più esperti ingegneri, e tra gli altri, di Ferdinando Vitellio ricercato a tal fine al Duca di Savoja, fissandosi per di lui consiglio di dilatare la circonfe-

LUIGI
MOCENI-
GO
Doge 85.
Definizione
de' confini
co' Turchi.

renza della Piazza, abbracciando con Cittadella,
 LUIGI
 MOCENI. detta la nuova, il Monte di San Marco, e
 GO rendendo co' lavori più forte l'altra detta la
 Doge 85. Vecchia; travaglio applaudito da tutti i Prin-
 cipi; nel riflesso, che nella robustezza di quel-
 la Piazza era costituita la sicurezza maggior
 dell'Italia.

Erano dal Senato sollecitati i lavori a misura delle notizie, che gli giungevano da Costantinopoli de' grandi apparecchi per Terra, e per Mare della Porta, senza che potesse penetrarsi a qual parte avessero a trattarsi l'armi; ma non trascurando tra le difese delle Piazze l'allestimento delle forze Marittime, fu incaricato il Generale Giacomo Foscarini di aggiungere sei Galere alle quattro destinate alla custodia dell' Isola di Candia, e se per gli avvisi del Bailo rilevasse, che sollecitassero i Turchi ad armarsi, dovesse allestirne altre diciotto nel Regno per unirle tutte all' Armata, prima che uscissero i Turchi da Costantinopoli; eleggendosi intanto in Venezia venticinque Sopracomiti di Galera ed ammassandosi mille quattrocento Fanti per Candia, perchè la Repubblica non avesse ad incorrere nella fatale costituzione, che aveva dovuto incontrare nella passata Guerra di Cipro.

Non fu però necessario l' uso delle caute dis-
 posizioni.

posizioni, apparendo tosto l'intenzione di Amur-
rat di volger le armi contro la Persia, invi-
tato all'impresa per la morte di Tamas Re, 60
e per il molto numero de' figliuoli di lui, che Doge 85.
s'insidiavano scambievolmente l'Imperio e la
vita, di modo che sciolta la Repubblica dall'
apprensione di guerra, ritornò a fissare le ap-
plicazioni per arricchire l'Erario, ed a fargode-
dere a' sudditi i frutti della pace.

In tale costituzione di cose mancò di vita Morte del
Doge Mocenigo.
il Doge Mocenigo, uomo chiaro per prudenza
e per i molti impieghi sostenuti alle Corti de'
Principi, potendo dirsi, che nel Ducato di lui SEBA-
abbia provato la Repubblica varj casi fortu-STIAN
nati, ed avversi. Perduto il Regno di Ci-VENIERO
pro; illustrate l'armi con chiara Vittoria; sta-
bilità la pace con Selino; accolto nella Città
Enrico Re di Francia; dovendo poi compian-
gere le disgrazie derivate da fiera peste, da
cui restò afflitta la Capitale, e lo Stato.

Elevato in di lui luogo alla Sede Ducale Se-
bastiano Veniero sotto la di cui direzione ave-
vano gli Alleati ottenuto la chiara Vittoria
a'scogli Curzolari, fu onorato da Gregorio Pon-
tefice del dono della Rosa; presentatagli dall'
Arcivescovo di Capua Nunzio in Venezia, che
si rallegrò eziandio a nome del Pontefice per

~~SEBA-~~
~~STIAN~~
essere la Città intieramente liberata dal pesti-
fero morbo.

SEBA-
STIAN
VENIERO Dichiara con pubblico editto nella Dome-
nica terza del mese di Luglio sciolta affatto
la Città da' sospetti di peste , si trasferì in
quel giorno il Principe col Senato a visitare il
nuovo Tempio , che s'innalzava in onore di
Cristo Redentore , impiegandosi per la costru-
zione Andrea Palladio famoso Architetto , col
dispendio della pubblica cassa di oltre cento
mila Ducati , e che poi ridotto alla sua perfe-
zione fu dal Pontefice ornato di ampi privile-
gi per la salute dell'anime .

Riaperto il commercio , restituita la primie-
ra abbondanza di tutte le cose , e ridonato al-
la Città il naturale splendore , mentre si fe-
steggiava con gioja la presente pubblica costi-
tuzione , accadde con dolore universale improva-

*Grande in-
cendio nel
Palazzo Du-* viso incendio nel Palazzo Ducale , che incene-
rì una delle sue più nobili parti con pericolo
di involgere tra le fiamme l'intiero corpo di
fabbriche così distinte . Si appigliò il fuoco nell'
ora del mezzo giorno a un focolare delle stan-
ze Ducali , che attaccatosi al tetto , e liquefat-
ti i piombi che lo coprivano rendeva vano qua-
lunque tentativo di numeroso Popolo , e delle
Maestranze dell'Arsenale per estinguerlo , per-
chè cadendo densa pioggia di piombo ardente ,

era

era evidente il pericolo di perder la vita senza applicarvi riparo. Prendendo perciò piede le fiamme, precipitarono i coperti della Sala maggiore, in cui si raduna il Consiglio di tutta la Nobiltà, e della vicina, che viene chiamata dello Squitino; non senza pericolo che potesse attaccarsi alla Chiesa di San Marco alla pubblica Biblioteca, e alla Zecca; ma ristretto il fuoco nell'ambiente delle muraglie, benchè esalasse di tempo in tempo orribili globi di fiamme, non produsse desolazione maggiore.

SEBA-
STIANVENIERO
Doge 86.

Sospesa per tale disgrazia per qualche giorno la convocazione del Maggior Consiglio, fu deliberato, che dovessero adunarsi i Nobili nelle Sale dell'Arsenale, sin a tanto fossero restituite alla primiera costituzione le fabbriche; ma per la ristorazione delle medesime variavano le opinioni de' Maestri dell'Arte, sostenendo alcuni, che avessero a costruirsi da' fondamenti, ed altri volevano, che fosse riparato il danno sopra le muraglie considerate sodissime, e per niente pregiudicate; opinione, che fu abbracciata da' voti del Senato, e senza cambiamento dell'antica struttura fu in breve tempo ricoperto l'ampio recinto delle Sale incendiate, e poi ornate d'insigni lavori, e col travaglio de' più celebri Pittori fu aggiun-

SEBA-
STIAN

ta all' antiche Storie l' ultima battaglia seguita
a' scogli de' Curzolari.

VENIERO **Doghe 86.** Afflitto il Doge Veniero dall' accaduta di-

sgrazia, comechè infausti avessero a riuscire
alla Patria gli auspizj del suo Ducato, cedette
al dolore, ed al peso degli anni, nella di-
cui mancanza aspirando alla suprema Dignità
due prestantissimi Senatori Giacomo Soranzo
e Paolo Tiepolo, s' interessò la fortuna, e l'
universale concorso per conferirla a Niccolò da
Niccolò Ponte Procurator di San Marco, che avendosi
da **PONTE** promosso da sè medesimo l' avanzamento colla
Doge 87. perspicacia dell' ingegno, colla dottrina, e colla
prudenza, aveva meritato ed ottenuto i primi
onorì della Repubblica.

Concorsero a felicitare la di lui esaltazione,
ed a rallegrarsi per la Città liberata dalla
peste molti Ambasciatori de' Principi Italiani;
il Conte di Verrua per Emmanuele Filiberto
Duca di Savoja; Giovanni Alamano per Fran-
Il Senato fa
rivedere le
Piazze di
Terra Ferma.cesco Gran Duca di Toscana, ed altri per la
filiale riconoscenza, che professavano alla Re-
pubblica. Per mantenere la fama che godeva
di essere il più adattato strumento alla quiete,
e felicità dell' Italia spediti il Senato a visitare
le Piazze dello Stato Giacomo Soranzo con in-
carico di far riparare i pregiudizj; provveder-
le di munizioni; accrescere i depositi de' gra-
ni;

ni; levar da esse le Artiglierie inutili; sostituirne di capaci; toglier gli abusi introdotti nelle Milizie, e purgare i rolli de' soldati dell'Doge ^{NICCOLO' DA PONTE} 87. ordinanze: le quali cose tutte compite nel prescritto periodo di un' anno, ritornò in Patria a render esatto conto di sue incombenze.

Costituita la Repubblica in piena pace, non aveva pena maggiore per conservarla, che nel frenare gli Uscocchi, i quali fatti più arditi per la dolcezza de' castighi, scorrevano fastosi egualmente i Territorj degli Ottomani, che quelli dello Stato Veneto tra le querimonie de' sudditi de' Veneziani, e tra le minacchie de' Turchi. Potendo questi valersi di pretesto per franger la pace, prima di porre in uso la forza, giudicò opportuno il Senato rinnovare efficaci uffizj a Rodolfo Cesare, perchè con snidare dagl' infesti nidi le pessime genti volesse troncar il filo agli scandali, ed a' pericoli di nuove calamità al Cristianesimo, ma non corrispondendo l' ubbidienza, e l' impiego de' Ministri alla retta intenzione dell' Imperadore, se fu data a' Turchi prigioni la libertà, non furono puniti i delinquenti, e se fu spedito alla Corte di Vienna alcun Capo dell' infesta popolazione, non corrisposero agli errori le pene. Fu perciò commesso a Luigi Balbi Capitano contro gli Uscocchi di stringere con sua Gale-

ra, e con quattro conserve Segna, perchè interdetto il commercio tra quella Piazza, Buc-NICCOLÒ DA PONTE Doge 87. cari, Fiume, ed altre terre vicine, nell'impe-Segna assediata dall' ampi pubbli- dimento di procacciarsi l'alimento col corso, ch... fossero costretti a cambiar volontariamente Pae-

Risposta del Senato a Carlo Arciduca d'Austria. se. Arrestati perciò dalle pubbliche Galere alcuni Legni, che osarono entrar in Fiume, alle doglianze di Carlo Arciduca d'Austria, che si lagnava essere interdetta la navigazione agli abitanti di Fiume, non partecipe delle colpe de' Segnani, fu fatto intendere, che operando il Senato colla risoluzione, che ricercava la necessità, ed il comun bene, non doveva Carlo maravigliarsi, se fossero severe l'esecuzioni.

Ed al gran Mastro. Con eguale fermezza fu fatto intendere al Ricevitore di Malta per le represaglie fatte da' Cavalieri di alcune Navi Veneziane cariche 1578 tra le altre merci, di effetti di Ebrei e de' Turchi: Essere pubblica volontà, che per ansietà di tenue ingiusto profitto non fossero turbati i Mari, violata la ragion delle genti, ed interrotto il commercio con pericolo di risvegliare i Turchi a danni del Cristianesimo; ed al Gran Mastro che con espresso Ambasciadore spedito a Venezia esibiva la pronta restituzione, e prometteva di far rispettare in avvenire le pubbliche insegne, ancorchè per l' istituto dell'Ordine dovessero in ogni luogo es-

sere

sere manomesse le robe degl' infedeli , fu ris-
posto: Che confidava il Senato di non udire Niccolò
DA PONTE in avvenire querele di tal natura, e che va-Doge 87.
riando nella mutazione de' tempi gli antichi
usi , la principal cura de' Principi dovea esse-
re di non irritare a' danni de' Cristiani l' ar-
mi de' Turchi . Tale essere l' intenzione di Gre-
gorio Pontefice ; tale l' assenso del Re di Fran-
cia , e del Re Cattolico , e tale la volontà del
Senato .

Con eguale risoluzione fu repressa la licenza
de' Triestini , che con violazione degli antichi
pubblici dritti sopra l' acque dell' Adriatico , e
delle convenzioni colla Repubblica si erano
applicati alla costruzione di alcune Saline , ma
Novità in-
trodotte da'
Triestini ven-
dicate .
se per brev' ora restò sospesa l' esecuzione per
le promesse dell' Ambasciadore di Cesare , che
sarebbero tosto restituite le cose al primiero
stato , penetratosi poi , che l' uffizio era diret-
to al solo fine di differire il pubblico risenti-
mento , e che i Triestini sollecitavano a per-
fezionare l' opera incominciata , fu ordinato al
Podestà di Capo d' Istria , ed al Capitano con-
tro gli Uscocchi di spianare , e distruggere gl'
incamminati lavori , con che restò preservato da'
pregiudizj il libero Dominio della Repubblica
sopra il Mare .

Se tale era la pubblica sollecitudine per
man-

Niccolò⁸⁶ manteneva immuni da' pregiudizj le proprie ra-
 gioni, non minor cura si prendeva il Senato
 da Ponte Doge⁸⁷ per procurare la pace tra Principi, ben com-
 prendendo, che ne' torbidi della guerra tra le
 maggiori potenze, non poteva non risentir-
 sene il Cristianesimo tutto, e che il sangue,
 e l'oro profuso nelle civili discordie tra Fede-
 li ridondava finalmente in vantaggio del co-
 mune nemico. Ardeva la guerra nelle Provin-
 cie della Fiandra, e combinandosi ne' sollevati
 due forti riguardi di Religione, e di Stato,
 per sottrarsi dall' Imperio del Re Cattolico im-
 ploravano gli ajuti de' Principi della Germa-
 nia, sollecitavano gli Ugonotti di Francia, di
 modo che prendendo parte i malcontenti con-
 finanti, era ogni luogo ripieno di rivoluzioni
 e tumulto, non essendo bastante il comando
 de' Principi per tenere a freno i movimenti
 de' Popoli eccitati da' stimoli della coscienza, e
 dall'amor alla preda. La partenza improvvisa
 dalla Corte del Duca di Alansone fratello del
 Re di Francia faceva temere atroce guerra di
 quella Corona colla Spagna, perchè fattosi il
 Duca capo de' sollevati di Fiandra con titolo
 specioso di protettore della libertà di quelle
 Provincie, e trasferitosi a Mons concorrevano
 ad arrolarsi sotto le insegne di lui numerosi Cor-
 pi di Milizie Francesi, altre spinte dalla naturale

Movimenti
di Fiandra.

viva-

vivacità della nazione avida di cose nuove, ed altre per l'onore di militare sotto gli auspizj di un Capitano della Casa Reale. Fosse ciò tacito consentimento del Re per espurgare il regno dagli umori maligni, e per abbassare la grandezza della Spagna, spogliandola di sì nobile appendice di Stato, o pure particolare consiglio del Duca di Alansone, vi era ragione di credere, che commosso il Cattolico da ingiuria sì aperta avrebbe rotta la guerra a' confini della Francia, dovendosi in conseguenza aprire fusto teatro di sanguinose tragedie nell'animo-sità di due nazioni nemicissime per ragion di confine, e per gelosia del Dominio.

Eccitava perciò il Pontefice la prudenza del Senato ad interporre gli uffizj appresso la Corte di Francia per raddolcir le amarezze, dalle quali potevano essere invitati i Turchi ad insultare i Cristiani, ma già prevenuti gli animi de' Senatori dalla naturale attenzione al comune vantaggio, avevano deliberato di spedire in Francia, e in Fiandra espresso Ambasciadore Giovanni Michele, per divertire le pessime conseguenze di aperte ostilità.

Presentatosi il Michiele ad Enrico, espose la viva brama del Senato, che non fosse alterata la pace tra due potentissimi Principi della Cristianità, perchè gli scapiti de' Fedeli

Giovanni
Michele es-
presso Am-
basciadore
per acque-
tar le ama-
rezze tra
Principi.

non ridondasseto in vantaggio de' comuni nemici, attenti a cogliere le oportunità favorevoli per la maggior loro grandezza: Confidare

Niccolò da Ponte la Repubblica per la radicata inviolabile amicizia colla Corona di Francia, che sarebbe dal Re accolto di buon animo l'uffizio diretto a quest' unica importante fine dell'universale tranquillità, lo che non poteva sperarsi con altro mezzo, che richiamando il fratello dalla Flandra, dasse la Maestà sua evidente prova al mondo tutto, non essere la di lui partenza seguita con intelligenza segreta della Corte, ma per privato consiglio, e ad istigazione di coloro, che vedevano di mal occhio la buona amicizia che passava tra due potentissimi Regni. Dichiardò Enrico la retta sua volontà; la prontezza maggiore, perchè non fosse alterata la pace colla Spagna; disapprovò la risoluzione del fratello protestando di richiamarlo colla maggiore sollecitudine, ma nel tempo medesimo palesò il suo timore, che allettato il Duca dalle lusinghe de' Popoli sollevati, e dall'ideale grandezza, avrebbe difficilmente abbandonato l'impegno.

Conoscendo il Michele di poter poco sperare dalla Corte di Francia si trasferì a Mons, e presentatosi al Duca di Alansone, disse: essere stato espressamente spedito dal Senato,

per

per dar evidente prova della pubblica premura per la maggiore felicità, e grandezza della Corona di Francia, e per il bene comune del Doge 87. Niccolò DA PONTE

Cristianesimo esposto a lagrimevoli conseguenze, se per le insorte amarezze si accendesse la guerra col Re Cattolico. Che all'animo suo generoso non potevano mancare opportunità più favorevoli, e più gloriose d' illustrare il suo nome, tanto più, che l' impresa presente era circondata da grandi difficoltà, perchè fondata sopra l' incostante fede de' popoli, che cercavano di scuotere il giogo di legittimo Imperio col solo oggetto di vivere in libertà, non di cambiare Sovrano. Lo eccitò con destra maniera a riflettere qual impressione avrebbe fatto negli uomini la considerazione, che il Duca di Alansone fratello del Re di Francia, Re Christianissimo, acerrimo persecutor degli Eretici, si dichiarasse protettore di gente sediziosa, ribelle a Dio, ed al suo Principe con pericolo di muovere l' armi del Re Cattolico; e d' invogliere nelle differenze di due possenti Sovrani qualunque parte d' Europa. Rispose il Duca. Non essere stato spinto da inconsiderato consiglio a prender la protezione de' Popoli della Fiandra, ma dall' obbligazione che traeva cadaun Principe dalla nascita di prestar ajuto agli oppressi; e che avrebbe mancato all' uffizio

1578

zio

Niccolò zio suo, se dopo aver loro promesso di assi-
DA PONTE sterli, fosse divenuto alla deliberazione di ab-
Doge 87. bandonarli. Dichiarare perciò la sua ricono-
scenza al Senato, ben certo, che come Prin-
cipe giustissimo avrebbe dato i dovuti riflessi
alla necessità del suo impegno.

Composte Apprendeva il Senato, oltre i remoti riguar-
le vertente di di rottura tra Principi, le vicine insorgen-
per il Mai-ze, che più facilmente potevano porre in mo-
chesato di vimento le cose d'Italia, avendo il Marescial-
Saluzzo. lo di Bellagarda decaduto dalla grazia del Re
di Francia, e favorito dal Duca di Savoja, oc-
cupato il Marchesato di Saluzzo, trascurando
di ubbidire alle ordinazioni del Re, e scacciato
coll'armi Carlo di Birago Regio Luogotenente, da che temevasi, che irritato Enrico dal-
la temerità d'un suddito contumace, e dall'
arti de'di lui fautori fosse per vendicarsi, e
portar l'armi in Italia. Erano perciò efficaci
gli uffizj d'ordine pubblico dell' Ambasciator
Grimani alla Corte di Francia, e di Francesco
Barbaro Ambasciator in Savoja, perchè l'affa-
re fosse definito col negozio, rimettendo final-
mente il Re alla desterità della Regina Cate-
rina Madre la cura di ridurre il Maresciallo
alla dovuta rassegnazione verso il Sovrano, al
qual fine trasferitasi essa a Granopoli, e di là
a Monluello, Terra del Duca di Savoja, con
fina

fina dissimulazione, e sagacia (doti particolari di lei) indusse Bellagarda a ricevere dal NICCOLÒ DA PONTE Re le patenti di quel Governo, reprimendo in Doge 87. tal maniera le faville del fuoco, che dopo il corso di pochi anni dilatò le fiamme in più parti del Cristianesimo, e specialmente nel Regno della Francia.

Ottenuto dalla pubblica maturità l'oggetto desiderato di preservar in pace l'Italia, conosceva derivar ciò dall'attento studio di tener si ben affetti i Principi, de' quali coltivava con sincere dimostrazioni l'amicizia più stretta, a segno che, rimanendo tuttora indecise alcune controversie cogli Austriaci, dichiarò Cesare al Veneto Ambasciatore Sigismondo Cavalli, (ratificando la buona sua volontà colla voce dell'Ambasciator Dorimbergio in Venezia), che se da' Ministri a ciò deputati non potessero essere terminate, voleva egli interporci, non come Giudice, ma come amico.

Equal premura dimostrava Francesco Gran Duca di Toscana di unirsi in stretto vincolo colla Repubblica, con avanzare al Senato la massima già fissata di aver in sposa Bianca Capello Nobile Veneziana, che dichiarata con decreto figliuola della Repubblica, ed insigniti del grado di Cavalieri Bartolommeo Padre, ed il fratello Vettore, spediti a Firenze due Amba-

Bianca Capello sposa di Francesco Gran Duca di Firenze.

scia-

sciatori, Antonio Tiepolo, e Giovanni Michele
 Niccolò DA PONTE per far palese al Gran Duca il pubblico gradi-
 Doge 87.mento, fu da esso corrisposto colla spedizione
 a Venezia di Giovanni Medici per render gra-
 zie al Senato dell'Ambasciaria, e della pubbli-
 ca dichiarazione.

Prove non minori di vera amicizia veniva-
 no date alla Repubblica dal Re di Spagna, e
 da Turchi nelle tregue di tre anni da essi pat-
 tuite; il Cattolico perchè involto nelle turbo-
 lenze di Fiandra, ed ansioso d'impadronirsi
 1580 del Portogallo per la vicina morte di Enrico
 Cardinale, che teneva il Governo del Regno;
 ed Amurat per esser sciolto da qualunque im-
 pegno sin a tanto trattava l'armi contro i Per-
 siani, volendo l'uno e l'altro Principe, che
 fossero nominati nel trattato i Veneziani, co-
 me comuni amici, benchè commossi gli Otto-
 mani da' stridori de' popoli afflitti dalle scor-
 rerie degli Uscocchi avanzassero frequenti do-
 glianze alla Repubblica, quasicchè a solo suo
 peso rimanesse frenare la licenza di quelle
 genti.

Non desisteva il Senato di esortar Cesare
 col mezzo di Andrea Badoaro Ambasciadore,
 perchè fossero tradotti in altre parti que' Po-
 poli contumaci, ma talvolta scusando egli le li-
 cenze degli Uscocchi, dimostrando ora l'utili-
 tà,

tà, che poteva apportar a' Cristiani il soggiorno di quelle genti feroci al confine Ottomano, NICCOLÒ DA PONTE Doge 87. e finalmente rilevando la facilità di Gregorio Pontefice nell'accordare agli Uscocchi privilegi ed annue pensioni, dimostrava Rodolfo di rendere bensì puniti i colpevoli, risarciti i danni e posto freno alle trasgressioni, ma poca disposizione di trasportarli in altro luogo da Segna.

Più fruttuose furono le proteste fatte dal Senato a Guglielmo Duca di Mantova, che con larghe fosse tentava dar scolo all'acque del territorio per sollievo de' sudditi suoi nel Fiume Adice; cosa che riuscendo di altrettanto danno a' Veronesi, fu intimato al Duca colla spedizione di Francesco Girardi il pubblico risentimento, ma posta la materia in discorso, colla costruzione di sotterraneo acquedotto, fu compiaciuto l' uno senza danno dell' altro.

Definite con reciproco piacere le vertenze co' Principi confinanti fissava il Senato nelle novità della Spagna, da cui spedite numerose Milizie a' confini di Portogallo per la morte di Enrico Cardinale, e fatta passare poderosa Armata Navale alle foci del Tago si era potuto con poca fatica, e minor pericolo occupare la Città di Lisbona, ed il restante del Regno. Aggiunta alla Monarchia così ricca ap-

1580.
Portogallo in
potestà de'
Spagnuoli.

pendice, avanzò il Re Filippo al Senato la felicità dell'avvenimento, dichiarando, che fat-
 Niccolò da PONTE
 Doge 87. ta maggiore la sua possanza sarebbe da esso in
 qualunque incontro impiegata a prò della Religione, e della Repubblica amica, spedindo a
 lui il Senato ad attestare la pubblica gioja
 Ambasciatori Girolamo Lippomano, e Vincenzo Trono.

La grandezza sempre maggiore della Monarchia Cattolica non dava al Senato materia di pericoli dell'gelosia in confronto delle imminenti turbolenze d'Italia, minacciando il Re di Francia, seguita già la morte di Bellagarda, di voler astringere colla forza i Saluzzesi renitenti a ritornare all'ubbidienza della Corona, ne' quali movimenti dovendo pur troppo prender parte gli altri Principi, era facile, che se ne risentisse nella varietà degli umori la quiete della Provincia.

Mancato di vita Emmanuele Filiberto Duca di Savoja, aveva il Senato spedito al Figliuolo Carlo Marco Giustiniano Ambasciatore per adempire alle consuete offiziosità, e da Carlo era stato mandato a Venezia Francesco Martinengo, che dopo aver attestato l'ottima disposizione del suo Sovrano di continuare nell'amicizia colla Repubblica ricercò segreta udienza, in cui espose: Essere stato spedito a Carlo suo

Si-

Signore dal Re di Francia il Maresciallo di Retz per significargli la risoluta sua volontà di astringere colla forza all' ubbidienza i contumaci Saluzzesi, ma che Carlo memore degli avvertimenti del Padre era deliberato di starsene neutrale, ricercando però il consiglio, e l' assistenza del Senato Veneziano per accomodarsi alla prudenza delle sue massime. Rispose il Senato, che avrebbe fatto sua special cura perseverare nell' amicizia col nuovo Duca di Savoja, come aveva praticato co' suoi Maggiori, potendo eziandio ciò giovare alla tranquilità dell' Italia, ben persuadendosi, che tale sarebbe stato l' oggetto delle deliberazioni di Carlo per riguardo al bene della Cristianità, e per proprio interesse, tanto più che gli Stati suoi era confinanti a due potentissimi Principi.

Furono tosto comunicate al Pontefice le sopravvenienze, perchè coll' autorità sua procurasse divertire le calamità dalla Provincia, ma sebbene dimostrasse egli di bramare la quiete d' Italia nutriva tuttavia nell' animo pensieri contrarj all' universale tranquillità, che diedero specialmente al Senato materia di meditazioni, e di controversie.

Sopra due punti versavano le più insistenti pretensioni del Papa; il primo per la presa risoluz.

Vertenze
della Repub-
blica colla
Corte di Ro-
ma.

NICCOLÒ DA PONTE soluzione , che fossero visitati i luoghi tutti Religiosi della Provincia ; l'altro per sostene-
Doge 87. re le scandalose richieste del Patriarca d'A-
quileja .

Dopo aver dato la cura di far le visite in Milano al Cardinale Carlo Borromeo , a Bologna , e a Firenze al Cardinale Camillo Paleotti , di-
segnava il Pontefice di fare il medesimo in Ve-
nezia , e già n' aveva appoggiato l' incarico ad Alessandro Bolognetti Legato , ed a' Vescovi di Verona , e di Brescia .

Prevedendo il Senato i sconcerti , che pote-
vano da ciò derivare instò , perchè fosse asse-
gnata l' incombenza a Giovanni Trevisano Pa-
triarca , destinandosi dal Consiglio di Dieci
tre Senatori ad assisterlo , perchè ogni cosa pas-
sasse con buon ordine , e senza impegno colla
Corte di Roma . Ma fisso il Pontefice nell' o-
pinione , non ammetteva consiglio o tempera-
mento , ricercava ubbidienza , e con ordini re-
plicati al Bolognetti , voleva , che tosto eseguis-
se quanto gli era prescritto . La cosa nuova e
non più praticata riusciva molesta al Senato ,
nel timore che fossero alterati gl' antichi pri-
vilegi delle Chiese , e degli Ecclesiastici della
Città , dove esistevano tanti Monasterj di Ver-
gini , molte delle quali di sangue patrizio , ac-
crescendo il sospetto di perniciose conseguenze

quan-

quanto era accaduto nella Diocesi di Brescia
 visitata dal Cardinal Borromeo, dov'erano in- NICCOLÒ
DA PONTE
 sorti tumulti di Popolo, e novità pregiudiziali Doge 87.
 alle leggi, ed agl' istituti, con pericolo ezian-
 dio di sconcerti maggiori, se quell'uomo di
 santi costumi, e dotato di prudenza distinta
 non si fosse astenuto per consiglio di Luigi
 Giorgio Rettore di Brescia di avanzarsi a' passi
 ulteriori per vantaggio della Religione, e per
 l'affetto di lui verso la Repubblica. Si affaccia-
 vano con apprensione le controversie suscite
 in Firenze, dove volendo gli Ecclesiastici a-
 avanzarsi ad esaminare le rendite de' luoghi pii
 e de' Collegj sotto la laica direzione, e resi-
 stendo con vigore e risoluzione i Governatori,
 e protettori di essi luoghi erano passate tant'
 oltre le amarezze, che fu costretto il Pontefi-
 ce sospendere l'ufficio a chi lo aveva addossa-
 to; da quali esempj commosso il Senato ricer-
 cava, che l'incombenza fosse assegnata al Pa-
 triarca Trevisano, munendolo eziandio, se oc-
 corresse, di maggiore autorità della Santa Se-
 de. Ricusava il Pontefice di aderire al proget-
 to, asserendo, che per il Concilio di Trento
 non poteva il Patriarca esercitare tal ministe-
 ro nella propria giurisdizione, di modo che do-
 po più mesi di altercazione rilasciò ordini ri-
 soluti al Legato di tosto ubbidire. Presentatosi 1580.

perciò egli al Collegio, espose la necessità che
 Niccolò DA PONTE lo astringeva ad eseguire le prescrizioni del
 Doge 87. Pontefice.

Alla fissata determinazione rispose il Doge con sentimento grave: Non essere questa giusta retribuzione alli tanti meriti di una Repubblica, che non aveva mai ceduto ad alcun Principe nella riverenza verso la Santa Sede. Per essa e ne'remoti, e ne' vicini tempi essersi profusi tesori, e sangue; per essa, e per ubbidire al comando di Pio Quinto Pontefice essersi sostenuta la guerra con Selino Signor de'Turchi. La mercede delle fatiche, e pericoli esser stata la sospensione de'sussidj Ecclesiastici, la negativa delle Decime sopra il Clero del proprio Stato; ed ora che cominciavasi a respirare da'passati infortunj per prender vigore a difendere ne' casi avvenire la Cattolica Religione, porsi in campo dalla Corte di Roma motivi di agitazioni, e molestie. Confuso il Bolognetti all'esposizione del Doge cercava di soprasedere, perchè col tempo avesse a rendersi più pieghevole il Papa, ma questo sempre più fisso replicando consdegno il preceppo obbligò il Nunzio a ritornare al Collegio, che con dolore disse; non aver più arbitrio di prolungare l'esecuzione, che avrebbe dato principio all'uffizio suo colla visita della Chiesa di San

Fran-

Francesco. Allora il Doge con risolute parole —
rispose: Che gli sarà fatta opposizione, che NICCOLÒ
DA PONTE
Doge 87. insorgeranno sconcerti, e che in tal caso ful-
minerà forse la scommunica contro il Senato,
alla quale risoluzione soggiungendo il Nunzio
di non avere sì fatta intenzione, s'industriava
con replicati uffizj di raddolcire l'acerbità de-
gl'animi: si scusava coll'autorità del preceppo,
differendo, per quanto gli era permesso, di
dar alla Repubblica cagioni di dispiaceri. Avan-
zato tuttavia l'impegno, non poteva il Ponte-
fice ritirarsi senza diminuzione della sua di-
gnità da quanto aveva prescritto, ed era in
condizione il Senato di non rimoversi dalla
costanza delle sue massime, di modo ch'era
presagita imminente un'aperta rottura; ma
preso il salutare espediente, che sarebbe fatta
la visita da un solo Vescovo Veneziano, e che
da essa sarebbero andati esenti i Collegj de'
Laici, ed i Monisterj delle Vergini, fu dal
Vescovo di Verona supplito all'uffizio con de-
sterità, terminando senza maggiore irritamen-
to l'affare.

Se dopo il corso di alcuni mesi ebbe fine la
prima vertenza, con aspetto più molesto per
l'impuntamento, e per le sue circostanze in-
sorse l'altra controversia per il Patriarca d'
Aquileja, consumando questa periodo sì lungo

di tempo, che non potè terminarsi, che colla
 Niccolò morte di Gregorio Pontefice. Trasse origine
 DA PONTE Doge 87. la spinosa materia da piccola, e mal fondata
 pretensione del Patriarca sopra il Feudo di
 1580. Tagetto nella Terra di San Vito, che godu-
 to per antichi titoli da' Conti Altani, spetta-
 va senza dubitazione all'autorità del Senato
 disporlo per le convenzioni stabilite sino nell'
 anno mille quattrocento sessantacinque tra Ve-
 neziani, ed il Patriarca.

Conosciuto da Giovanni Grimani al presente
 Patriarca il proprio torto, dimenticatosi del
 filiale affetto, che doveva nutrire verso la Pa-
 tria si trasferì a Roma, dove rappresentò al
 Pontefice, che degenerando il Senato dalle pieto-
 se massime de' Maggiori nel difendere le giu-
 risdizioni del Patriarcato d' Aquileja, studiava
 privarlo delle ragioni che se gli convenivano,
 sottraendosi però di porre in carta i gravami,
 come ricercava il Pontefice, che vago tuttavia
 di dissidj abbracciò l' opportunità d' impuntare
 colla Repubblica, ricercando all' Ambasciadore
 Cornaro, che il Senato aderisse alle sue pre-
 mure, o pure assoggettasse le pretensioni al
 giudizio.

Alle lettere del Cornaro, che accompagnava
 la notizia del discorso tenuto dal Papa gli
 fu commesso rispondere: Non esser stata in
 al-

alcun tempo volontà della Repubblica violare le giurisdizioni del Patriarcato d'Aquileja; ma come per gli antichi patti era stato il Senato Niccolò DA PONTE Doge 87. sempre in possesso della disposizione, e colla-
zione de' Feudi della Patria del Friuli, riusciva nuova la pretensione del Patriarca di voler arro-
garsi la facoltà, che non avevano mai avuto i Precessori. Sostenendo il Papa di aver in car-
ta le pubbliche ragioni, ed essendo costante volontà del Senato di non contestare Giudizio si rendeva la materia vieppiù contumace, ed involta in difficoltà. Rifletteva il Patriarca di essersi troppo avanzato, dichiaravasi disposto di ritornare alla sua Chiesa, e di venire a Venezia, se avesse avuto ferma prova di sicurezza, e se il Pontefice non avesse impiegata la dignità sua nell'accettazioue dell'affare; ma prendendo piede la delicata materia, ricevuta dal Papa in scrittura la dimanda del Patriarca Grimani, e chiamato a Roma Luigi Giustiniano Patriarca eletto dichiarava di volere assog-
gettarla all'opinione di un Concilio de' Cardi-
nali. Si facevano perciò in ogni luogo dispu-
tazioni e discorsi sopra il proposito, senonchè afflitti gli uomini dalla fatale influenza, che con febbri, flussioni, e dolori acerbi di capo si era diffusa per tutta Europa senza lasciare alcuno esente dalla molesta sopravvenienza, i

particolari languori avevano posto in dimenticanza le questioni altrui, pensando ognuno al Doge 87. la propria salute pregiudicata per opinione de' Niccolò da Ponte Medici dall' umida stagione di primavera.

Non mitigava però l' ardenza del Papa, che con efficaci insinuazioni stimolava l' Ambasciatore, perchè il Senato esibisse le sue ragioni in scrittura, e levato da Venezia il Nunzio Alessandro Bolognetti, come lento ad eseguire le prescrizioni, sostituì Lorenzo Campeggio Bolognese, che presentò tosto al Collegio lettere del Pontefice, con le quali esortava il Senato a restituire al Patriarca d' Aquileja il Feudo, che gli aveva tolto, confidando di ciò ottenere dalla Repubblica per costume religiosa, e per tante prove di pietà distinta nell' ubbidienza a precetti de' Romani Pontefici, contro la quale non avrebbe voluto il Papa, se non con grande suo dispiacere, devenire all' uso dell' autorità, di cui erano da Dio armati coloro, che sostenevano in terra le veci di Vicario di Cristo.

Costante il Senato nelle prese deliberazioni, perchè fondate sopra la solida base dell' onestà, e la giustizia non diede al Nunzio diversa dall' altre la risposta nel presente uffizio; ma conoscendo, che si riscaldava vieppiù la contumace materia giudicò opportuno avanzarne le

notizie alle Corti de' Principi per interessare
la loro autorità a favore della Repubblica in NICCOLO'
DA PONTE
affare, che poteva essere di pessimo esempio Doge 87.
a ciascun Sovrano nel proprio Stato. Fecero in
ogni luogo impressione negli animi le pubbliche
convenienze, laudarono i Principi la costanza
del Senato, dichiarando sino in Roma i loro Mi-
nistri la ferma deliberazione de' Sovrani di non
staccarsi nella vertenza presente da quanto
erano impressi a favore della Repubblica; ma
dandosi il Papa a conoscere sempre più osti-
nato, volle il Senato che passasse a Roma con
carattere di Ambasciadore estraordinario Gio-
vanni Soranzo, che rappresentando al Pontefi-
ce con pesato ragionamento le pubbliche ragio-
ni, l'onestà, la consuetudine, la rassegnazio-
ne della Repubblica alla Santa Sede in tutto
ciò non valesse con pessimo esempio ad accre-
scere nelle menti torbide de' Cittadini le malna-
te pretensioni, se le ragioni ebbero forza di
commovere l'animo del Papa, non furono pe-
rò bastanti a distorlo dall'ostinata questione.
Esagerò il Pontefice nel Collegio de' Cardina-
li, che ricusava il Senato di sottoporsi al giu-
dizio, e di porre in scrittura, quanto con in-
concludenti discorsi avevano più volte esposto
gli Ambasciatori, eccitando i Cardinali a vo-
ler illesa l'autorità, e dignità della Santa Se-
de;

de, ed a mantenere immuni da qualunque pre-
NICCOLÒ giudizio le giurisdizioni, e i diritti Ecclesia-
DA PONTE stici per obbligare i Veneziani a sottoporsi al
Doge 87.

supremo incontaminato giudizio de' Sommi Pon-
tefici, come avevano fatto in ogni tempo i
maggiori Principi della Cristianità. Fomenta-
vano alcuni tra Cardinali l'ambizioso traspor-
to del Papa; o per occulti disegni, o per avan-
zarsi nella grazia di lui, da che prendendo
egli argomento alla più forte insistenza dichia-
rava, che tentati i mezzi più piacevoli per
obbligare il Senato ad accordare ciò ch' era
giusto e conveniente, non gli restava, che a-
stringerlo coll' armi spirituali, e colle censure.

Prendendo il Senato consiglio dalla propria
prudenza piegò ad accordare, che le pubbli-
che ragioni fuori di giudizio, e senza minimo
pregiudizio fossero esibite sotto l'occhio del Pa-
pa, dalla quale risoluzione ne rilevò egli pia-
cere sì grande, che con magnifici concetti esat-
tò pubblicamente la maturità del Senato Vene-
ziano; ma se il temperamento acquietò per
brev' ora l'animo di lui, si suscitarono dall'
ottenute facilità maggiori pretensioni, riducen-
dosi il molesto affare a poco miglior condizione.

Non era perciò riposto il fondamento più so-
do delle speranze al buon fin dell'affare, che
nel benefizio del tempo, e nella desterità de'

maneggi, essendo intanto cura speciale del Senato di conciliarsi sempre più l'amicizia de' Principi per averli favorevoli nelle vertenze, ^{NICCOLÒ DA PONTE} Doge 87. di sussidio nelle vicende de' tempi, e per ritrarne l'utilità, che dalla sincera corrispondenza suole derivare alla felicità de' sudditi, ed alla floridezza de' stati.

Deliberato perciò il Cattolico di concedere a Maria sua sorella vedova dell' Imperadore Massimiliano il Governo del Portogallo, che con fortunato acquisto aveva aggiunto alla Monarchia, e facendo essa noto al Veneto Ambasciadore Andrea Badoaro il desiderio di passare dalla Germania per i pubblici Stati, destinò il Senato quattro Ambasciatori, Giacomo Foscari- ni, Giovanni Michele Procurator di San Marco, Giovanni Soranzo, ed Antonio Tiepolo per incontrarla a' confini del Friuli, e per praticare le dimostrazioni, che convenivano ad una figliuola dell' Imperador Carlo Quinto, moglie di Massimiliano Imperadore, madre di Rodolfo Cesare, e sorella di Filippo Re delle Spagne. Trattata regalmente per cadaun luogo a pubbliche spese, servita da numerosa comitiva di Nobili della Terra Ferma, e da numerose Milizie, dichiarò l'Imperatrice di essere così soddisfatta degli onorevoli trattamenti, che spedì da Padova Carlo Triulzio a render grazie

zie al Governo, e ad attestare il di lei gradimento egualmente, che la costante sua disposizione a favore della Repubblica.

NICCOLÒ DA PONTE Doge 87.

Coll'arti della liberalità, e della prudenza studiando il Senato di confermare l' amicizia colle Potenze d' Europa poteva dirsi (a tiserva della vertenza colla Corte di Roma) che conservasse ottima la corrispondenza con tutti i Principi; imperocchè i Turchi medesimi, de' quali era sempre gelosa, e sospetta la pace, invitati per i sinistri avvenimenti di Persia procuravano, che non fosse alterata la buona intelligenza co' Veneziani, spedindo Amurat, in prova di estimazione, e di buona volontà, espressa persona a Venezia ad invitar la Repubblica alla solenne funzione del ritaglio di Mee-
met suo figliuolo, al qual fine fu di nuovo fatto passare alla Porta Giacomo Soranzo Procuratore. Le dimostrazioni de' Turchi a voler inviolata la pace colla Repubblica non rallentavano la diligenza del Senato per rendere perfezionate le fortificazioni di Corfù, Piazza gelosa, e scudo della Cristianità, spedindo, ridotti a termine i lavori, Giacomo Foscarini, e Marcantonio Barbaro Cavalieri, e Procuratori, perchè uniti al Provveditor Generale dell' Armata, e dell' altre Cariche considerassero maturamente lo stato della Piazza, ordinando

ezian-

eziantio le disposizioni opportune per la difesa.

Non prendeva intanto migliore aspetto in ^{NICCOLO'} ^{DA PONTE} ^{Doge 87.} Roma l'affare della Chiesa di Aquileja, ed in- sistendo senza effetto gli Ambasciadori, giudi- ciò il Senato di suo decoro richiamare in Patria l'Ambasciadore straordinario, rimettendo alla desterità dell'Ambasciadore Leonardo Donato la cura di cogliere il momento favorevole per dar fine al molesto affare. Per dare al Pontefice l'ultime prove di sua premura a compiacerlo, finalmente discese sino a concedergli in dono il Feudo, senza però pregiudizio degli altri, che dipendevano dalla pubblica disposizione nel- la Provincia del Friuli; ma tanto fu lontano che si acquietasse il Papa all'esibizione, che pretendendo gli fossero cedute dalla Repubblica le giurisdizioni, e disposizioni di tutti i Feudi di quella Provincia, con trasporto di sdegno es- clamava di volere a tutto costo difese le ragio- ni della Santa Sede pregiudicate con perniciosa licenza dall'autorità del Senato.

Alle differenze colla Corte di Roma si ag- giungevano al Governo motivi di agitazione per le continue piraterie degli Uscocchi, e per quelle della nuova Religione, detta di San Stefano istituita dal Gran Duca di Firenze, per quali giungendo tutto giorno alla Porta i clamori de'sudditi Ottomani spogliati della liber- tà,

NICCOLÒ tà, e degli averi, potevano derivare a' Cristiani
DA PONTE conseguenze lagrimevoli di nuove calamità. Se al-
Doge 87. le doglianze del Senato si scusava il Gran Duca

1582 coll'istituto dell'Ordine, e colla promessa di rila-
Infestazioni
de' Corsari. sciar precetti alle sue Galere, perchè si tenes-
sero al possibile lontane dalle pubbliche spiag-
gie, alle replicate proteste alla Corte di Vien-
na per la licenza degli Uscocchi, commetteva
Cesare a' Comandanti di Segna, che fossero
castigati i colpevoli; ma mendicandosi difficol-
tà per rimovere quelle popolazioni dagl'infesti-
nidi, era facile presagire, che la contumacia
di pochi Corsari sarebbe stata un giorno semente
ferace di scandali, ed incentivo bastante a' Tur-
chi per vendicarsi de' danni.

Vegliando il Senato a togliere agli Ottomani
i motivi di querele, per conservare la pace
con una Potenza in più parti confinante al
pubblico Stato, non ommetteva la sollecitudine
maggiore, perchè dalle gelosie reciproche de'
Principi della Cristianità non fosse alterata la
pace dell'Europa, costituita in grave pericolo
di rimanere turbata, qualora nell'aumento di
grandezza d'uno fosse sbilanciato l'equilibrio
di forze, e di possanza negli altri.

Aggiunto alla vastità della Cattolica Monar-
chia il Regno di Portogallo, mirava la Francia
con occhio non indifferente l'avanzamento dell'

emula Potenza, di modo che Enrico, che sin ad ora aveva dimostrato risentimento della risoluzione del Duca di Alansone^{NICCOLO' DA PONTE} d'ingerirsi negli affari de' Paesi bassi, lasciava al presente sfilar 1582.

Milizie dal Regno a favor del fratello, perchè implicata la Spagna sempre più nella guerra di Fiandra consumasse a quella parte le forze, o almeno divertisse il pensiero dalle imprese alle quali poteva essere allettata dall'aspetto favorevole della fortuna. Dichiarato il Duca d'Alansone da' Fiamminghi Duca del Brabante aveva egli partecipato al Senato l'assunzione del nuovo titolo con attestazioni di benevolenza, e di amicizia verso la Repubblica, e ricercandola, che gli fosse permessa l'estrazione di qualche numero di Cavalli dallo Stato Veneziano per farli passare in Fiandra; ma si scusò il Senato coll'oggetto, che non vi fosse nel suo Dominio quantità di Cavalli oltre l'uso proprio, assicurando per altro il Duca del pubblico gradimento, e della premura di coltivare seco lui la più sincera corrispondenza.

Da tali movimenti, e dalla Lega conchiusa co' Svizzeri dalla Francia apparivano non oscuri indizj, che per la felicità del Re Cattolico potesse in brev' ora alterarsi lo stato delle cose, nel qual torbido aspetto, avvegnachè alla Corte di Roma esistessero le differenze per la Chiesa d'

— Aquileja, non mancava il Senato di eccitare Niccolò il Pontefice ad interporre il suo mezzo per acciogliere quietare le animosità, che minacciavano vicina

rottura tra Principi. Ma il Papa o per propria inclinazione, o per farsi autore di nuove Leggi contro gl'infedeli s'impiegava piuttosto a comporre le differenze tra la Moscova, e la Polonia, riuscendogli fortunato il maneggio per raddolcire le amarezze, che passavano tra Giovanni Basilio Gran Duca di Moscova, e Stefano Battoreo, che dopo la partenza del Re Enrico alla Corona di Francia, era stato prescelto alla direzione del Regno della Polonia. Avanzò il Moscovita al Senato la notizia della pace stabilita colla Polonia per l'interposizione del Pontefice offerendo alla Repubblica il commercio co' Stati suoi, e ricercando, che gli fosse spedito un Ambasciadore per trattar questo ed altri importanti affari.

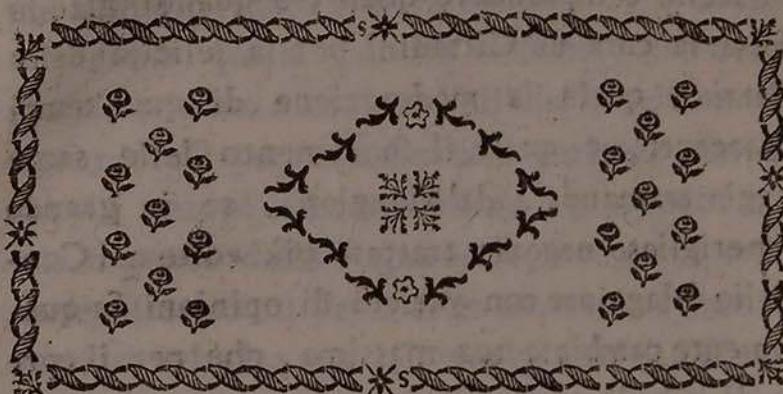
Non dissimile uffizio fu fatto al Senato per nome del Battoreo, col mezzo di Girolamo Lippomano Ambasciadore alla Corte Cesarea, perchè fosse mandato Ambasciadore ordinario della Repubblica a risiedere appresso di lui, che replicando vivamente le istanze, fu compiaciuto coll'elezione di Giovanni Delfino destinato a sostenere la prima ordinaria Legazione in Polonia. Alla deliberazione del Senato

di

dimostrò di risentirsene il Re di Francia, facendo esporre al Collegio col mezzo del Ferretio suo Ambasciadore: Essere il Re Enrico <sup>NICCOLÒ
DA PONTE
Doge 87.</sup> partito dalla Polonia per solo oggetto di assumere la Corona di Francia; ma non per questo aver rinonziato alle ragioni di quel Regno, e che il Battoreo non era legittimo Re, ma suo Vicegerente, tanto più, che qualora fosse sciolto dagl'interni impegni per sedare le turbolenze de'sudditi Francesi, era deliberato di fissare il pensiero al possesso del primo Regno conferito a lui dal concorde consentimento de' Polacchi. Riflettesse perciò il Senato al pregiudizio che inferiva alla sua causa colla stabilità Ambascieria al Battoreo, a cui veniva a concedere il Regio titolo della Polonia, con togliergli al Re di Francia, servendo ciò di esempio agl'altri Principi per confiscar le ragioni al legittimo Re.

Alle doglianze del Re di Francia si spiegò il Senato, che nell'elezione d'Ambasciadore in Polonia non aveva avuto altro oggetto, che quello di spedir colà persona per trattare gli affari della reciproca comunicazione, e del commercio, non d'ingerirsi nelle pretensioni de'titoli, e ragioni, che tenesse il Re Enrico sopra quel Regno, tanto più, ch'era stato ciò preventivamente fatto dal Pontefice, e da Ce-

NICCOLÒ sare, non avendo mai creduto di far cosa dis-
DA PONTE cara al Re di Francia, e contraria alla perfet-
Doge 87.ta amicizia, e benevolenza, che passava tra
la Corona di Francia, e la Repubblica. Sog-
giungeva il Re, che la persona spedita dal Pon-
tefice in Polonia, non era Legato Pontificio,
ma semplice privato, per maneggiare il solo
affare della pace tra la Polonia, e la Moscovia;
ma si dileguarono le questioni, perchè temendo
il Battoreo, che la spedizione di nuovi Am-
basciatori potesse ingelosire la Porta si asten-
ne da ulteriori istanze, restando l'Ambascieria
sospesa dal fatto, senza che prestasse materia
a nuovi discorsi.



STORIA
 DELLA REPUBBLICA
 DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
 SENATORE.

LIBRO QUARTO.


 Alle deliberazioni di facile provvedimento fu chiamata la maturità del Governo a più importanti argomenti di meditazioni per l'altorazione proposta, e poco dopo eseguita in uno de' più gravi Consessi della Repubblica, da che

Niccolò
DA PONTE

Doge 87.

1582.

NICCOLÒ DA PONTE fu facile comprendere quale, e quanto grande fosse la cura de' Cittadini per la felicità delle Doge 87. Patria, quale la moderazione di que' tempi innocenti, e quale il fondamento delle sacre leggi tramandate da' Maggiori, se in grande e perigioso negozio trattato più volte nel Consiglio Maggiore con varietà di opinioni fu quotidianamente cambiata una massima, che per il corso di più di un secolo era stata con gelosia, e con pieno consentimento de' Cittadini inalterabilmente osservata.

Si levano gli Aggiunti dal Consiglio di Dieci. Sino dall' anno mille quattrocento sessantotto era stato conosciuto di utilità alla buona direzione della Repubblica, che al Consiglio di Dieci fossero aggiunti altri soggetti con facoltà di proporre e deliberare, come ne' tempi antichi era stato costume ne' gravi negozj chiamarsi dal Consiglio medesimo alcuni tra Cittadini più distinti per virtù, e per prudenza, che esponendo solo la propria opinione, non avevano poi voto nella decisione degli affari. Stabilita la massima erano in cadaun anno approvati dal Maggior Consiglio quindici Cittadini più accreditati per età, e per cognizione, che uniti al Doge, alli sei Consiglieri, ed alli Dieci già eletti formavano l'intiero Consesso di trentadue, sotto i riflessi de' quali cader dovevano le materie più gravi, che si chiamava-

no di Stato, dopo averle esaminate, e discusse, erano queste portate al Senato per darvi NICCOLO' DA PONTE ^{Doge 87.} l'ultima mano. In fatti dall'unione di uomini riguardevoli per consumata esperienza furono in più tempi adattati salutari provvedimenti alle urgenze della Repubblica; ma per l'ordinarie alterazioni delle cose umane non contendosi talvolta quel Corpo ne' limiti dell'autorità che gli era stata prescritta, si avanzava a disporre a larga mano a' privati il denaro pubblico, ammetteva all' ingresso nel Maggior Consiglio alcuni Nobili, che per l'età erano incapaci, dispensava le contumacie per concorrere a' Magistrati, e finalmente deliberando ne' gravi affari senza avanzarli a cognizione del Senato, faceva con non oscuri indizj comprendere, che aspirasse di tirare a sè le cose tutte del Governo. Mormoravano a bassa voce alcuni tra Senatori per la sospetta licenza; ma non avendo coraggio di più apertamente dichiararsi per riverenza ad un consesso sì rispettato, facevano apparire con tronchi cenni, ed imprimevano in faccia a molti la disapprovazione, e la necessità del rimedio.

Ridottosi perciò il Maggior Consiglio nel dì primo di Ottobre, giorno destinato all'elezione de' quindici Aggiunti, dodici solamente de' proposti passarono la metà de' voti, e fatti

nuovi sperimenti nelle successive unioni, non
 Niccolò ebbero miglior fortuna del primo, che anzi ac-
 DA PONTE Doge 87. collando nel partito di quelli che avevano dif-

fuse le prime sementi di novità numero sem-
 pre maggiore, si divulgavano con più liberi
 sentimenti le cose accadute ne' vicini tempi,
 si presagivano pericoli maggiori nell'avvenire,
 di modo che era facile comprendere, che sen-
 za una qualche correzione o cambiamento di
 massima non si sarebbe placidamente deffinito
 l'affare.

Per divertire gli scandali, coll'opinione de'
 più sensati del Governo fu da' Consiglieri pro-
 posta al Maggior Consiglio una legge, che re-
 stringeva l'autorità del Consiglio di Dieci, e
 degli Aggiunti nella disposizione del pubblico
 denaro, e coll'obbligazione di portar al Sena-
 to le materie più gravi dopo averle con esattez-
 za esaminate; ma nel punto in cui era esibita
 la proposizione a' voti del Maggior Consiglio,
 salì l'Arringo Francesco Gradenigo Capo
 di Quaranta al Criminale, e con discorso as-
 sai libero disse: Che i maggiori benemeriti
 della Repubblica avevano così ben disposto l'
 ordine del Governo, che dovevasi ascrivere a
 colpa di pessima consuetudine l'alterazione
 degli antichi istituti. Aver egli con ma-
 ture deliberazioni diramate dall'autorità del

Mag-

Maggior Consiglio Capo della Repubblica le peculiari incombenze agli altri Consigli. Da esso essersi tramandata l'inappellabile deffinizione de' Giudizj criminali, e civili a' Consigli, che si chiamano di Quaranta; al Consiglio di Dieci aver raccomandata la pubblica sicurezza con facoltà di punire i delitti più gravi, ed al Senato la cura, e direzione dell' Imperio. Divise in tal maniera le incombenze, e gli incarichi non poter dubitarsi, che continuando nelle medesime massime, non siano questi Corpi per produrre i salutiferi effetti de' secoli trasandati. Ma allorchè dall'autorità dell' uno si tenti togliere la facoltà, e disposizioni degli altri, nella sovversione de' fondamentali istituti non potersi presagire, che gravi mali, ed impensate calamità. Pregò con atti di sommissione il Maggior Consiglio a riflettere alle leggi violate nella distributiva de' Magistrati con sciogliere i Nobili Patrizj dall' obbligazione dell'età; nel dispensare altri dalle contumacie per contendere gl'impieghi a chi aveva i necessarj requisiti; nella deffinizione de' più gravi affari senza la cognizione del Senato; e finalmente all'oro a larga mano profuso per satollare le ingorde istanze de' supplicanti. Qual lusinga poter esservi nell'abbracciare la legge proposta, che fosse in avven-

nire limitata l'autorità di quelli, che sino al Niccolò da Ponte Doge 87. nivano piuttosto a convalidarsi gli abusi per non avere in avvenire alcun vindice delle trasgressioni; imperocchè volendosi parte negare, e parte concedere, non era che suggerire all'ambizione degli uomini di dilatare l'autorità sopra ciò, che si vedeva vietato. Non poter corruggersi disordini di tal natura, se non col svellerli dalla radice, nè dover credersi, che se un Corpo di autorevoli Cittadini si aveva arrogato autorità sì grande in tempo, che non aveva diritto alcuno per farlo, fosse per praticare in avvenire contegno più moderato senza oltrepassare i prescritti limiti: Doversi perciò mantenere l'antico splendore al Senato, la dovuta riverenza e soggezione al Consiglio di Dieci, il decoro a' Consigli di Quaranta, e senza trasfondere in uno l'autorità, e facoltà degli altri impedire, che non sì appiani coll'aumento del numero la facilità a perniciose licenze.

Non incontrò nella maggior parte de' Cittadini il discorso poco prudente del Gradenigo, e quindi prendendo coraggio Alberto Badoaro Savio di Terra Ferma deliberò di rispondergli, esprimendosi: Che non vaghezza di perorare avanti la Maestosa presenza di quell' Augusto Consesso l'aveva eccitato a superare i riguardi;

di; ma un' interno impulso di zelo verso la ^{NICCOLÒ} Patria, che conosceva esposta a gravi pericoli, ^{DA PONTE} se per pubblica fatalità avesse fatto qualche Doge 87. impressione negli animi il discorso violento, sedizioso, ed ardito di chi l' aveva preceduto. Dunque, disse, perchè si condanna la licenza, e la direzione di alcuni Cittadini imputati di aver troppo estesa l' autorità, si penserà di svellere dalla radice una parte integrante di un' Augusto Consesso formato dalla prudenza de' Maggiori, perchè creduto ottimo, e necessario, e come tale più volte sperimentato ne' più difficili frangenti della Repubblica? Dunque se alcuni pochi hanno sorpassato (secondo l' altrui opinione) i limiti delle leggi dovrà proporsi al Maggior Consiglio, e da esso deliberarsi, che si distrugga ciò, che per antica Legge è stato decretato e stabilito? Se tale avrà ad essere la guida delle pubbliche massime, come sono soggette le cose umane alle alterazioni, converrà comparire sovente all' autorità di questo supremo Maggior Consiglio, per abolire or questo, or quel Magistrato, perchè nella mutazione e sfigurazione del naturale sistema abbia a cambiarsi in breve giro di tempo l' aspetto intero della Repubblica. Non poter certamente allignare sì fatti pensieri nelle menti de' Cittadini, ne' quali erano tramandate col sangue le prudenti

mas-

massime de' Maggiori, che soggetti per legge di
NICCOLÒ natura al comune destino, avevano però forma-
DA PONTE Doge 87.to fondamenti così solidi alla loro Repubblica,

che qualora non fossero per vano consiglio al-
terati promettevano perpetua la continuazione
d' Imperio. Bilanciati maturamente gli esage-
rati mali, de' quali non era difficile il provve-
dimento, ed i rilevanti vantaggi derivati dalle
direzioni di un sacro impenetrabile ricetto del-
le più gelose materie, come poter parlarsi di
sopprimere un Corpo rispettabile, e necessario
alla grandezza della Repubblica, coll' imputar-
si di trascendente licenza quelli, che lo ren-
devano composto? In quel luogo di religioso
silenzio discutersi le materie più gravi da chia-
ri, e provetti Cittadini. Da quella sorgente
essere più volte derivata la pubblica felicità;
effettuate salutari disposizioni; ed involta so-
vente la Repubblica tra angustie, e pericoli di
atrocí guerre, essersi per un tal mezzo pro-
curata, ed otteuuta sicura pace. Tra le più re-
centi memorie poter essere di esempio, e di
documento l' ultima spinosa guerra sostenuta
a fronte di Selino Signor de' Turchi, allorchè
dopo il corso fatale di tre anni di travagliosa
fortuna era la Repubblica attaccata da tant'ar-
mi ne' Stati, abbandonata dagli amici, delusa
dagli Alleati, perseguitata da potenti nemici,

e che

e che nel mezzo alle universali apprensioni di decisive calamità, per direzione prudente di ^{NICCOLÒ}_{DA PONTE} quel savio Consesso fu restituita in seno di o-Doge 87, nella pace. Oltre l'evidenza de' fatti, e degli ottenuti profitti dover militare nelle menti il riflesso delle pessime conseguenze, imperocchè come non vi poteva essere cosa più perniciosa nelle Repubbliche, che il cambiamento di Governo, e la molteplicità delle leggi, così dovevano inconvenienti di tal sorta a tutto potere evitarsi nella Repubblica di Venezia, di cui per favore de' supremi giudizj, per la costanza, ed integrità de' Maggiori, per la pietà, e giustizia de' sagrosanti instituiti, giovava confidare perpetua la sussistenza. Essere perciò necessario, e conveniente porre argine all'autorità de' rispettabili Corpi che la componevano, se fosse degenerata in soverchia licenza, por freno agli abusi, confermare il vigore delle Leggi; utilità ch' erano il solo oggetto della parte esibita al presente a' voti del supremo Maggior Consiglio, a di cui gloria doveva ascriversi la costanza di mantenere le fissate salutari disposizioni senza alterare l'ottima costituzione della Repubblica.

Fece sì grande impressione il discorso del Badoaro, che se in quel punto fosse stata da Consiglieri proposta la parte, non vi era dubbio,

Niccolò ^{Doge 87.} bio, che non fosse stata a pieni voti abbracciata; ma piegando il giorno alla sera, e differendo ad altra unione la deliberazione, non man-

1582 carono quelli di contraria opinione di spargere nuovi torbidi concetti, di modo che fu la materia in più giorni nuovamente combattuta, e difesa. Finalmente Giovanni Soranzo uomo chiaro nell'arte del parlare insinuando al Maggior Consiglio, che prima di rigettare la Legge proposta si compiacesse di esperimentarne gli effetti, da' quali o buoni, o sinistri avrebbe preso fondato argomento di risolvere quanto avesse creduto di miglior pubblico interesse, ottenne, che fossero a pienissimi voti approvati i capitoli della Legge. Interponendosi tuttavia dall'accettazione della parte all'elezione degli Aggiunti lo spazio di otto giorni, furono tali, e tante le controversie, e disputazioni sopra il proposito, che nel giorno destinato all'approvazione degli Aggiunti, non vi fu de'soggetti proposti, ch' avesse a suo favore la metà de' voti del Maggior Consiglio, di modo che dopo replicate pubbliche azioni di molti Cittadini, dopo esibita, e presa la Legge fu soppressa l'elezione degli Aggiunti al Consiglio di Dieci, ch' era stata praticata per il corso di più d'un secolo.

Altro non accadde di memorabile nel periodo

da

do di quest'anno, se non che concorse il Senato a compiacere il Pontefice, nel commettere a' Matematici dello studio di Padova di ver-
 sare nella correzione dell'anno alterato dal lungo corso del tempo a segno, che seguendo grave sconcerto nella celebrazione delle più solenni sagre funzioni aveva il Pontefice eccitato i Principi tutti della Cristianità ad ordinare, che gli uomini applicati a tal cognizione, esistenti ne' loro Stati, versassero nella diletta materia per adattarvi il possibile provvedimento.

Da' remoti tempi di Augusto sino a' presenti non era stata posta mano nella difficile, ma altrettanto necessaria ispezione, di modo che per la varietà de' movimenti del Sole, e della Luna era caduto l'Equinozio all'Idi di Marzo, nè potevasi per decreto del Concilio Niceno celebrare la Pasqua, giorno il più solenne, e memorabile tra Cristiani, per dover questa in vigor delle sagre leggi di quel Concilio festeggiarsi dopo la decimaquarta Lunazione del mese di Marzo nella prima Domenica del Plenilunio, passato però l'Equinozio.

Interessandosi per divertire lo sconcerto le applicazioni degli Astronomi, e Matematici più celebri dell'Europa, tra le molte, e varie opinioni fu dal Pontefice abbracciato il sugge-

ri.

NICCOLO'
DA PONTE
Doge 87.
Correzione
dell'anno
Gregoriano.

— rimento di Luigi Giglio, che faceva ad evi-
 NICCOLÒ denza comprendere, essere dal tempo del Con-
 DA PONTE Doge 87. cilio Niceno oltrescorsi dieci giorni per la va-
 rietà de' movimenti della Luna, e del Sole.

Levati perciò intieramente li dieci giorni, ne fu aggiunto uno per ogni corso di cinque anni chiamandosi l'anno in cui cadeva l'alterazione col nome di Bisestile, per dover poi dopo il lungo giro di quattrocent' anni levar un'altro giorno, pretendendosi con difficile, ed esatto conteggio potersi ridurre all'antico sistema di tempo la vera celebrazione della Pasqua. Nel mese di Ottobre fu dato principio al suggerimento, facendosi tosto succedere l'Idi al giorno quarto di detto mese dedicato a San Francesco; Costituzione fatta osservare ne' propj Stati da quasi tutti i Principi dell'Europa, eccettuandosi solo gl' Inglesi, alcune Provincie della Germania, ed i Greci, tra quali perchè non insorgessero controversie, e dissidj ottenne il Senato dal Pontefice, che il Regno di Candia, l'Isole del Zante, Cefalonia, Corfu, e l'altre soggette al pubblico Dominio, fossero disobbligate di aderire a questa, per altro universale decreto.

Era dal Senato praticato il geloso contegno verso i sudditi del Levante per averli ben affetti al Governo nella vicinanza de' pubblici

Stati all' Imperio de' Turchi, conoscendo di do-
ver sempre vegliare a' movimenti di un poten- NICCOLO'
te confinante, che sebbene distratto in presen- DA PONTE
Doge 87.
te dalla guerra di Persia, era in condizione 1582.
per la grandezza dell' Imperio di rivolgersi fa-
cilmente a' danni della Repubblica.

Non era minore la sollecitudine per tenere
purgati i Mari dalle infestazioni de' Corsa-
ri per l' utilità del Commercio, per il deco-
ro alle insegne, e per togliere a' Turchi i mo-
tivi di querele, rilasciando risolute prescri-
zioni a' Comandanti d' inseguire, e sorprendere
i Legni infesti. Raggiunto da Giovanni Battista
Contarini Capitano dell' acque di Candia
nel passare a Cerigo un Galeone Maltese ar-
mato all' uso di corso, per quanto se ne scu-
sasse il Gran Mastro, e l' ordine de' Cavalieri
adducendo, che il Brocherio direttore del Le-
gno non avesse inferito ingiurie alle pubbliche
insegne; per quanto efficaci fossero gli uffizj
del Papa, e le promesse, che non sarebbero insul-
tate le insegne, e le Terre del Veneto Domi-
nio, volle il Senato, che fosse disarmato il
Galeone, condannati al remo i Marinari, e
trattenuto in custodia il Brocherio, ordinan-
do nel tempo medesimo a' Comandanti di ar-
restare quanti Legni da corso avessero potu-

to raggiungere, obbligandoli eziandio colla forza, se avessero osato resistere.

NICCOLÒ DA PONTE Doge 87. Accresceva riflesso alla deliberazione l'esposi-

sione fatta dall'Ambasciadore Soranzo, ritornato da Costantinopoli, dov'era intervenuto a nome pubblico alla solenne funzione del retaglio di Meemet, unico figliuolo di Amurat, dichiarando il risentimento de' Turchi per le infestazioni de' Corsari, ed il pericolo, che a tempo opportuno meditassero di vendicarsi sopra i Cristiani.

Che sebbene fossero gli Ottomani offuscati dal fasto naturale, apprendevano tuttavia l'unione delle Potenze Cristiane, ma che poco le consideravano ad una ad una, perchè conoscevano di essere superiori di forze. Essere appreso di essi in totale dispregio il Pontefice; ma temerlo come stromento efficace ad unire in Lega i Principi della Cristianità. Non riflettevano alla Polonia, se non quando fosse Alleata colla Moscovia, e come l'antica amicizia li assicurava dal Re di Francia, così molto temevano la Corona di Spagna dopo la nuova aggiunta del Portogallo, ma se all'Armata del Re Cattolico si fosse unita quella de' Veneziani conoscevano di non poter resistere, approvando la loro apprensione la sconfitta rilevata a' sco-

a' scogli de' Curzolari . Dover perciò riuscire di freno a' Barbari , e di sicurezza a' pubblici Stati , se la Repubblica avesse mantenuto fer-Doge 87. NICCOLO' DA PONTE ma l' amicizia co' Principi della Cristianità , durante la quale non era probabile , che avessero osato i Turchi di perturbarla .

Se la buona intelligenza co' Principi Cristiani era giudicata mezzo valevole ad assicurar la Repubblica dalle molestie de' Turchi , convenne ad degli Inglesi Navigazioni essa risentire non poco danno dall'industria delle nazioni , che assuefatte a vivere sino a questo tempo chetamente nel nativo clima , ricevevano senza rischio dalle Navi , e Mercanti Veneziani i prodotti de' stranieri Paesi . Risvegliatisi tra gli altri gl' Inglesi , e colta l'opportunità dell' intercetta navigazione de' pubblici Legni per la guerra co' Turchi , si erano dati ad approdare non solo alle scale del Mediterraneo ; ma eziandio avevano cominciato a levare dall' Isola del Zante , e della Cefalonia le Uvepassee senz' attendere , che da' Legni Veneziani fossero tradotte in que' Regni . Assaggiata sempre più l' utilità del commercio avevano insinuato alla Regina Elisabetta di spedire a Costantinopoli con ricchi doni una splendida Ambasciaria , perchè fosse ammessa in quella Metropoli persona ad invigilare agli effetti , e a' Mercanti della nazione , da che invaghiti i Tur-

chi, senza badare alle doglianze de' Francesi,
 Niccolò ^{DA PONTE} credettero di accrescer decoro alla loro grandezza
 Doge ^{87.} nell'accogliere l'Ambascieria spedita da una

Regina famosa per tutta Europa, e dominatrice di florido Stato; poco conto facendo di pregiudicare alle antiche amicizie per introdurre la corrispondenza col nuovo Regno.

Mentre con egual studio versava il Senato nel geloso affare, che offendeva nella parte più vitale l'Erario, e le fortune de' sudditi, non desisteva il Pontefice con importune richieste risvegliare il negoziò per breve tempo sopito della Chiesa d'Aquileja, rilevando il Senato dall'Ambasciadore Donato: Essere deliberato il Pontefice di spedire un Breve al Senato per eccitarlo a deffinire la vertenza; ma consigliata la materia fu stabilito, che se il Nunzio si fosse presentato al Collegio con lettere del Pontefice, prima che queste si aprissero, gli fosse letto il Decreto, in cui contenevasi: Che il Governo osservantissimo della Santa Sede era pronto a ricever le lettere, protestando però, se in esse si contenesse cosa alcuna in pregiudizio de' pubblici diritti, di non prestarvi assenso, come se non fossero aperte. Contenendosi nelle lettere del Papa un eccitamento di deffinire l'affare d'Aquileja, e di produrre le pubbliche ragioni, se ve ne fossero, altrimenti passato il termine,

ch'

ch' era da esso prefisso, avrebbe egli pronunziata NICCOLÒ DA PONTE la sentenza, che per giustizia, e ragione avesse creduto conveniente; consultati prima i più chia-Doge 87.ri Dottori del Gius Canonico, e Civile fu dal Senato risposto: Essere riuscita grave al Governo l'intimazione, perchè non meritata dalla Repubblica, che aveva in ogni tempo sostenu-te, e difese le prerogative della Chiesa d'Aquileja, pregando il Pontefice a non insistere so-pra l'affare per non dar motivi di spiacere a una Repubblica, che alle tante cose fatte in servizio della Cattolica Religione era pronta a sacrificare i tesori, ed il sangue de' Cittadini per l'esaltazione della Chiesa di Dio.

O che la costanza del Senato rallentasse in qualche parte l'ardenza del Papa, o che fissando a muovere i Principi della Cristianità contro i Turchi sospendesse l'esecuzione di ulteriori passi, ritornò la cosa a' primieri discorsi, assicurando anzi il Governo col mezzo di Latino Orsino, che per le vertenze d'Aquileja non era scemata la di lui benevolenza verso un Principe, che avea dato tante prove di pietà, e d'interesse per la Religione Cattolica.

Tendevano le viste del Pontefice ad unire 1583 Riflessi del Senato sopra la tondizionne de' Principi. la Repubblica in Lega cogli altri Principi contro i comuni nemici, promettendosi della prontezza della Polonia, e della Moscovia; ma se

in apparenza era plausibile l'esibizione, si scopriva nell'esame difficoltà così grandi, che Doge 87. lasciavano poca dubitazione al consiglio. Ris. 1582. fletteva perciò il Senato: Essere impegnato il Re Cattolico a reprimere la contumacia de' sudditi ne' Paesi bassi, nè ben estinti gli umori de' pretendenti nel Portogallo; ritrosi i Polacchi dal trattar l'armi co' Turchi, e debole in quel Regno l'autorità del Sovrano, dovendo dipendere le risoluzioni dalla volontà de' Primati. Il Moscovita Principe di Stati estesi, e Signore di numerose popolazioni; ma inesperte della Milizia, e incapaci a resistere all'empito de' Turchi, e la Germania ferace di gente bellicosa essere ripiena d'intestine animosità. Si aggiungeva la memoria ancor fresca della passata Lega col Re Cattolico, in cui avevano servito i di lui ajuti d'ideale reputazione; ma d'impedimento alle imprese, ed agli avanzamenti delle pubbliche forze.

Bilanciando perciò il Senato i veri pericoli coll'insussistenti speranze, lasciò cadere il progetto, che anzi per togliere a' Turchi i pretesti di querele cercava di tener espurgati i Mari da' Legni infesti, per il qual universale comando a' Capi dell'Armata riuscì a Filippo Pasqualigo, succeduto a Giovanni Battista Contarini nella custodia dell'acque di Candia, ar-

Quattro Ga.
lere Maltesi
arrestate da'
Venezziani.

restare quattro Galere Maltesi in vicinanza
 del Chisano cariche di preda , impossessando-
 si de' Legni colla prigionia de' Cavalieri . Allo Doge 87.
 Niccolò
 DA PONTE
 strepitoso successo fu dalla Religione interes-
 sata l'autorità del Pontefice , e l'impegno del
 Re Cattolico ; ma rappresentata all' uno , ed
 all' altro di ordine pubblico la licenza de' Ca-
 valieri , abbandonatisi più alle rapine , che al
 naturale esercizio ; la loro avidità di appropriar-
 si egualmente gli effetti de' Cristiani , che de-
 gl' infedeli ; il pericolo , che per loro cagione
 ripigliassero i Turchi gl' insulti , e la guerra ,
 restarono entrambi convinti dalle pubbliche ra-
 gioni , ascrivendosi a necessario consiglio , ciò
 che nel principio era imputato a trasporto del
 Comandante ; e convertendosi le pretensioni in
 uffizj , ad intercessione del Pontefice , e del Re
 Cattolico furono restituite le Galere , data a' pri-
 gioni la libertà con espressa condizione , che
 dovessero in avvenire i Maltesi praticare con-
 tegno più moderato .

Decaduto il Pontefice dalla lusinga di unire
 i Principi della Cristianità contro i Turchi ri-
 tornò a porre in campo l'affare d'Aquileja , pro-
 testando con acrimonia maggiore di devenire
 al giudizio , quando il Senato non ritrovasse tem-
 peramento conveniente alla dignità della San-
 ta Sede , ed a mantenere illesa la giurisdizione

del Patriarca. Facendo inoltre apparire nelle cos
 NICCOLÒ se tutte appartenenti alla Repubblica grandi
 DA PONTE Doge 87. animosità, rispose all'Ambasciadore Lorenzo

Priuli, che lo pregava a nome del Senato, per-
 chè alla Chiesa di Brescia vacante per la mor-
 te del Vescovo Giovanni Delfino fosse sostitui-
 to altro soggetto di prudenza, che bene se ne'
 intendesse col Governo, che avrebbe proposto al
 Vescovato di Brescia, chi più a lui avesse pia-
 ciuto. Colta tuttavia dall'Ambasciadore l'op-
 portunità, s'industriò ora con filiale rassegna-
 zione, talvolta con franchezza di cuore d'in-
 durre il Pontefice a più pesate considerazioni,
 sebbene conosceva esser egli convinto, quan-
 tunque non persuaso per la lusinga, che fosse
 finalmente il Senato per piegare al giudizio.

Sopravvenendo di giorno in giorno nuovi mo-
 tivi d'interessi, rimaneva talvolta intermesso il
 molesto negozio, specialmente per le rinnovate
 represaglie de' Maltesi, che contro l'impegno
 preso dal Pontefice, e dal Re Cattolico aveva-
 no osato arrestare una Veneta Nave, ch'era ap-
 prodata a quell'Isola, dopo aver inferito sul
 Mare nuove molestie al commercio.

Conoscendo il Senato, che poco effetto avreb-
 bero fatto le proteste, se a queste non fosse
 unito un più risoluto risentimento, ordinò,
 che fossero sequestrate le rendite de' Cavalieri
 esi-

esistenti nello Stato, sperando, che fosse questo il mezzo più efficace per istillare ne' Maltesi moderazione e ritegno, non essendo per altro lontano il Governo di dar mano a' ripieghi, che assicurassero la quiete a' sudditi, e non ponessero in contingenza la pace co' Turchi.

Niccolò
DA PONTE

Doge 87.

Alle molestie de' Corsari sul Mare aggiungevano materia alle applicazioni i saccheggi, e le rapine de' malviventi nella Terra Ferma, che sotto la scorta di Ottavio Avogadro Nobile Bresciano bandito per gravi colpe dal Consiglio di Dieci, si erano ingrossati a segno, che non lasciavano sicurezza a' sudditi de' Territorj Bresciano, e Veronese, dimostrando egualmente arte per fuggire, che vigor per resistere a' disegni de' Rettori delle Città, che s'industriavano di distruggerli. Prendendo piede sempre più avanzato lo scandalo, destinò il Senato Paolo Contarini con autorità di valersi di tutti i soldati de' Presidi, e dell'ordinanze per estirparli, assegnandogli in oltre trecento Fanti eletti, la Cavalleria, che si attrovava al pubblico soldo, e cento Cavalli Greci, che divisì in due Corpi battessero le strade dall'una e l'altra parte del Mincio. Domata perciò dal Contarini la contumacia di quella gente infesta, gli riuscì di farne molti prigioni, punendoli coll'ultimo supplizio, tra quali Francesco

1584
Malviventi
nella Terra
Ferma di-
struiti.

Ber-

NICCOLÒ Bertazzolo della Terra di Salò compagno dell'
DA PONTE Avogadro, e Ministro principale de' suoi delit-
Doge 87. ti; dopo di che divisì i seguaci in piccole
Truppe per aver facilità di nascondersi, furono
intieramente dissipati e morti.

*Insulti de-
gli Uscoc-
chi.* Espurgata la Terra Ferma dalle molestie fu
chiamata la pubblica vigilanza a frenare la li-
bertà degli Uscocchi, ch' entrati con molte bar-
che nel Fiume Narenta avevano occupato un
Naviglio di Francesco Prodio dalla Brazza ca-
rico di ricche merci de' Cristiani, e de' Tur-
chi, ammazzandone venti di questi, e toglien-
do agli altri la libertà. Fu perciò d' ordine
del Senato stretta nuovamente Segna di asse-
dio, e commosso Cesare dalla temerità dell'
infesta popolazione, che poteva muovere l' ar-
mi de' Turchi a danni dell' Imperio insinuò
all' Arciduca Carlo di punire i rei, far sì, che
restituissero le prede, ed impedire, che più ol-
tre non si avanzasse la loro audacia.

1584 Se accorreva il Senato con sollecitudine a
difesa de' sudditi, ed a procurare, che non
fosse violata la pace co' Turchi, procedeva con
eguale giustizia il Consiglio di Dieci nel cor-
reggere le trasgressioni de' Cittadini senza ri-
guardo a chiunque fosse colpevole, benchè insi-
gnito de' titoli, e dignità più distinte. Impu-
tato Giacomo Soranzo Cavaliere e Procuratore

di

di aver comunicato a' Principi i segreti del Senato per farsi strada all'Ecclesiastiche dignità, rilevata con fondamento la di lui colpa restò spogliato del grado di Procuratore, e condannato a terminare la vita nella Città di Capo d'Istria, che rassegnandosi senza turbazione al Decreto, dopo alquanti anni di relegazione ottenne per grazia di restituirsì in Patria, ma con espressa condizione di non poter più avere interigenza ne' pubblici affari.

A più rigorosa sentenza convenne che soggiacesse Gabriele Emo Governatore delle Galere de' condannati. Scoperta da esso una Galera Turchesca sopra l' Isola della Cefsalonia, in cui era imbarcata la moglie, e il figliuolo di Ramadan Bassà con ricche spoglie, partita dall'Africa, e diretta a Costantinopoli, senza riguardo alla pace che correva co' Turchi, accecato dall'amor della preda l' aveva furiosamente combattuta, e sottomessa, traducendola a Corfù spogliata quasi affatto di uomini, e del ricco carico. Avanzato l'avviso dell'accaduto dal Provveditor dell' Armata, fu rilevato dal Senato con grande risentimento; sembrando gli cosa assai dura, che dalla temerità di un Cittadino, senza riflesso a' riguardi pubblici fosse posta in contingenza la pace co' Turchi, guardata con gelosia dalla matrità del Go-

NICCOLÒ
DA PONTE
Doge 87.

Giacomo So-
rano Ca-
valier, e
Procurator
condannato
dal Consiglio di Dieci.

Gabriele
Emo deca-
pitato.

ver-

verno. Fu perciò ordinato al Provveditore,
NICCOLÒ DA PONTE che l'Emo fosse spedito tra catene a Venezia,
Doge 87. commettendosi nel tempo medesimo al Bailo

Morosini di attestare al Sultano, e a' Ministri:
Essere ciò accaduto contro la pubblica volontà
per la temeraria licenza di un Cittadino, che
sarebbe giustamente corretto.

Prima che arrivassero al Bailo le lettere era
sparsa per Costantinopoli l' infasta novella
della Galera predata, ed accresciuto con barba-
re circostanze il trasporto. Si divulgava essere
state trucidate, e gettate al Mare le donne,
trafitta, ed uccisa la moglie di Ramadan, men-
tre teneva al seno il tenero figliuolo, e prati-
cate crudeltà inumane contro i vinti. Sdegna-
to il Sultano meditava di risentirsene; crede-
vano i Ministri, che da' Veneziani non fosse
trascurata l' opportunità di romper la pace, in
tempo, che l' Imperio era involto nella diffi-
cile guerra di Persia. Era perciò suggerito,
che si ponessero Guardie al Bailo, che si ar-
restassero gli effetti della nazione, e che fosse
allestita l' Armata, perchè i Cristiani non co-
gliessero vantaggio dalla prevenzione. Ma tra
la dubrietà de' consigli, e tra i clamori de' pa-
renti degli estinti fu abbracciata l' opinione del
Mestangì (è questo il custode degli Orti Re-
gi) che prima di determinarsi, conveniva rile-
vare

vare, se il fatto fosse accaduto per pubblico consiglio de' Veneziani, o per privato trasporto del Comandante: Che ripetendo alla Re- Doge 87. pubblica la preda, e ricercato il castigo de'rei, 1582. se ciò fosse stato eseguito, non poter cader dubitazione, che il fatto non fosse accaduto per avarizia, e per particolare licenza; ma se fosse negata la restituzione del Legno, e degli effetti, quando si cercasse sostenere l' azione, e l'autore, allora potersi credere con fondamento, che la Repubblica invitata dall' occasione, e sollecitata da' Principi nemici dell' Imperio fosse disposta a romper la pace.

Abbracciato il consiglio scrisse Amurat lettere risentite al Senato, dolendosi, che con atto di aperta ostilità fosse stata maltrattata, 1583 e sottomessa da' Veneti Comandanti la Galera coperta dalle Imperiali sue insegne; chiedeva restituzione della preda, correzione del reo ad esempio degli altri, che avessero osato turbare la pace tra' Principi.

Arrivate al Bailo nel tempo medesimo le pubbliche commissioni, e addossata da esso la colpa all' arbitrio mal cauto del Comandante, sincerati i Turchi della retta volontà della Repubblica, se cessavano a quella parte l' acerbità, si maturava in Venezia la pena contro l' autore del fallo. Tradotto l' Emo nelle prigio-

ni,

ni, formato il processo, ed intamategli le di-
 Niccolò fese, fu dagli Avogadori di Comun nel Sena-
 da Ponte Doge 87.to accusato, e mal difeso dalla debolezza di
 sue ragioni, come violatore della giurata pub-
 blica fede restò a pieni voti condannato ad es-
 sere decapitato tra le due Colonne nella Piaz-
 za di San Marco.

Acquietato l'irritamento de' Turchi, e sciol-
 to il Senato dagli impegni molesti di guerra;
 teneva fisse le applicazioni ad arricchire l'E-
 rario, e ad accrescere le fortune de' sudditi
 colla floridezza del commercio, sorgente fecon-
 da di Tesori, che oltre di agevolare il Do-
 minio del Mare colle Navigazioni, facea fio-
 rire nella Città l'uso delle proprie manifattu-
 re, promovendo con gara industriosa di perfe-
 zione l'universale profitto. Apparendo per tal
 cagione in cadaun luogo di essa magnificenza,
 e splendore, non è maraviglia, se invogliati i
 stranieri de' più lontani Paesi, allorchè pones-
 sero il piede nell'Italia, bramassero di veder-
 la, come Capitale distinta per la situazione,
 e fatta più celebre per lo studio dell'arte che
 aveva impiegato il corso de' secoli per accre-
 scerne l'ornamento.

Arrivata perciò in Roma dopo il lungo viag-
 gio di tre anni solenne Ambascieria de' Re del
 Giappone a prestar ubbidienza alla Santa Sede,

supplito all' uffizio bramarono gli Ambasciadori di trasferirsi in Venezia, dove ben accolti, Niccolò DA PONTE e condotti per i più cospicui luoghi della Città, restarono così sopraffatti, che prima di partire bramarono presentarsi a vista del Principe dichiarando la loro riconoscenza alle pubbliche beneficenze, ed istarono, che per veridico testimonio della loro gratitudine, e della liberalità di Principe sì generoso eziandio verso le nazioni più lontane, ed appena conosciute di nome fosse l' uffizio loro registrato ne' pubblici archivj, di che furono compiaciuti, ordinandosi, che sopra la carta da essi esibita fosse posto l' anno, ed il giorno, perchè passasse in sicuro monumento all' età venture.

Quanto fu grata al Pontefice la spedizione di Ambasciadori da' Regni così lontani dal nostro Emisfero, fu altrettanto breve la di lui allegrezza, perchè attaccato pochi giorni dopo da febbre violenta gli convenne cedere alla legge universale della natura. Pontefice di retta intenzione, e zelante per difendere, ed accrescere la Cattolica Religione, ma facile ad incontrare impuntamenti co' Principi, e fisso nel deffinire le controversie più col rigor delle leggi, che col dettame della ragione, e che si dimostrò poco inclinato a favore della Repubblica, o alterato per la pace da essa conchiusa co' Turchi, o per

Morte di
Gregorio
Pontefice.

le

Arrivo a
Venezia d'
Ambascia-
dori del
Giappone.

le insorgenze della Chiesa d'Aquileja, che non
 Niccolò ebbero fine, che col termine de' giorni suoi.
 DA PONTE Doge 87. Fu elevato in di lui vece alla Santa Sede Fe-
 Sisto Quin-
 to Pontefice. lice Peretti Cardinal di Montalto dell'Ordine
 Francescano, che si fece chiamare col nome d'
 Sisto Quinto, uomo di oscuro lignaggio, spo-
 gliato del favore de' Principi, e sollevato da
 Pio Quinto al Cardinalato per il solo merito d'
 sua virtù, e per la fermezza nel sostenere gl'
 impieghi d' Inquisitore, e di Vescovo.

Per la di lui elezione restò nel principio non
 poco turbato il Senato, perchè sostenendo al-
 cuni anni prima l'uffizio d' Inquisitore in Ve-
 nezia, per aver tentato cose troppo ardite, era
 stato obbligato dal Consiglio di Dieci ad uscir
 dal confine de' pubblici Stati; ma riuscì così
 diverso dall' aspettazione il di lui contegno, che
 dopo aver con distinti onori accolti gli Amba-
 sciadori speditigli dal Senato, terminò tosto le
 differenze insorte per la Chiesa d' Aquileja,
 accettando l'esibizione del Feudo di Tagetto
 s' interessò nelle premure della Repubblica per
 Indole del
 Pontefice. frenar la licenza de' Maltesi, e fissando nel
 punto più vitale, e necessario di ben intender-
 si co' Principi, abolì il Collegio istituito dal
 Precessore per ventilare le giurisdizioni Eccle-
 siastiche, avocando a sè materie di tal natura
 per definirle con amichevoli componimenti.

per

Per la buona volontà del Pontefice verso i pubblici affari furono ascritti alla Veneta Nobiltà Alessandro Cardinale, e Michele Peretti ni-Doge 87. poti suoi insieme co' loro posteri, e dato in dono alla Santa Sede il Palazzo situato nella Contrada di S. Francesco, che servì poi in avvenire di consueto soggiorno a' Nunzj Pontificj. 1585.

Quanto propenso appariva il nuovo Pontefice a mantenere l'unione de' Principi colla Chiesa, con altrettanta facilità lasciò indursi a prender parte con risoluto decreto negli affari interni del Regno di Francia, in tempo, che vivendo in pace l'Italia, e quasi il restante tutto d'Europa, era solo oggetto delle comuni applicazioni, e teatro di sanguinosa guerra l'infelice Regno tra la divisione della Provincia, e de' Popoli, e tra i confusi riguardi di Religione, e di Stato. Sostenuti dagl'Eretici i Principi della Casa Reale, erano questi combattuti da' Signori di Lorena nella speranza di esser promossi alla successione della Corona, come difensori della Religione Cattolica. Secondava, avvegnachè con diverso oggetto la Spagna, le loro direzioni, benchè in fatti il Re per non mancare agl'inviti di sua fortuna che coll'aggiunta del Portogallo, e coll'oppressione de' ribelli di Fiandra l'aveva costituito possente Monarca, aspirava ad insignorirsi del-

NICCOLÒ
DA PONTE

Che prende
parte ne'
movimenti
della Fran-
cia.

le migliori Provincie, e forse di tutta la Francia. Dagl' uni, e dall' altro eccitato il Ponte-

NICCOLÒ DA PONTE

Doge 87. fice a dichiarare coll' autorità della Santa Sede

decaduti dal privilegio di ottenere la Corona i Principi di Borbone, come protettori, e fautori dell' Eresie, segnò il fatale decreto, che rendeva incapaci della Corona di Francia il Re di Navarra, ed il Principe di Condè, come Eretici, relapsi, e scomunicati, dando in tal maniera fomento alla Lega nominata sacra benchè stabilita sul fondamento dell' ambizione; irritamento maggiore agl' Ugonotti; divisione di animi, e di pensieri tra Cattolici; e confidenza al Re Cattolico tra le lacerazioni de' Popoli d' ingrandirsi nella calamità della Francia.

Spogliato il Re Enrico degli ajuti de' sudditi ricercava assistenza da' Principi amici, e specialmente chiedeva soccorsi, e consiglio al Senato Veneziano, con rappresentargli i disegni del Re Cattolico di aspirare ad una Monarchia universale, dopo ayer esteso l' Imperio sopra il Portogallo, ed i Paesi dell' Indie. Lo eccitava a provvedere alla salute dell' Italia, ed a prevenire la difesa de' propri Stati, costituiti in maggior pericolo, se fosse riuscito alla Spagna dilatar le conquiste sopra la Francia. Offeriva in oltre di accordare qualunque con-

Il Re di Francia, di
mandava ajuto
e consiglio
al Senato.

dizio-

dizione, non perchè gli fosse ignota l'indole ma-
gnanima del Governo di non voler coglier van- NICCOLO'
DA PONTE
Doge 87.
taggi dall' altrui calamità , ma perchè giudica-
va propri i profitti d' una Repubblica coetanea
nell' origine al Regno di Francia , uniforme nel-
le massime , e ne' consigli , e sola Potenza che
nella presente deplorabile costituzione poteva
salvar l' Italia dalla minacciata servitù de'Spa-
gnuoli.

Conosceva il Senato le conseguenze funeste
che potevano derivare a' Principi della Cristia-
nità, se fosse riuscito al Cattolico dilatare le 1585
conquiste sopra le Province della Francia ; ma
non staccandosi con savia precauzione dalle mas-
sime de' Maggiori fece intendere al Re : Che
molto di dolore provava il Senato per le agi-
tazioni del Regno di Francia ; che era pronto
ad interporre gli uffizj appresso il Pontefice con
fargli comprendere la necessità per il bene uni-
versale , che fosse estinto l' incendio di guerra
fatale a tutto il Mondo Cristiano , e che con-
fidava nella prudenza e valore del Re , che
col consiglio de' suoi fedeli Ministri , e colla
desterità , e rare prerogative della Regina Ma-
dre avrebbe finalmente domato la protervia de'
sudditi contumaci , e deluse l' idee ambiziose
de' forastieri.

Mentre era rivolta l' attenzione degli uomini

ni a grandi movimenti finì di vivere il Doge
MORTE DEL DOGE Niccolò da Ponte, dopo aver sostenuto per lo
 Niccolò spazio di sett'anni il peso del Ducato, a cui
DA PONTE fu sostituito Pasquale Cicogna Procurator di San

Marco, Cittadino di prudenza, e che aveva
PASQUAL dato prove di valor Militare nell' ultima guer-
 Cicognata co' Turchi, ritrovandosi alla difesa della
 Doge 38. Canea.

Chiuse il periodo di quest' anno la tragica scena
 di Lodovico Orsino, dichiarato dal Senato alla
 direzione delle Milizie nella Piazza di Corfù;
 ma gioverà forse rischiarare l' intiera serie dell'
 accaduto per dar a conoscere a qual segno ten-
 ti arrivare l' ambizione cieca degli uomini, si-
 no a resistere senza fondato pensamento al ri-
 gore della giustizia, ed all' autorità de' Prin-
 cipi ne' propri Stati.

Avvedimento di Lodovico Orsino Partito Lodovico dal confine Ecclesiastico
 insieme con Paolo Orsino, che si credeva mal
 sicuro in quello Stato dopo l' elezione di Sisto
 Pontefice a cagione delle nozze contratte con
 Vittoria Acorambona, femmina d' ingegno ele-
 vato, e di rara bellezza, rimasta vedova del
 primo marito nipote del Papa, ch' era stato uc-
 ciso dal fratello Marcello, e lasciata essa in li-
 bertà dal Castello Sant' Angelo, dov' era stata
 rinchiusa per imputazione di complicità nel de-
 litto, si era trasferita seco loro a Salò sopra il
 Lago

Lago di Garda, nel qual luogo attaccato Paolo da febbre, in pochi giorni mancò di vita. PASQUAT CICOGNA

Arrivata Vittoria in Padova, dopo qualche dì Doge 88. fu ritrovata svenata insieme col fratello nell'abitazione ove dimorava, e divulgatosi l'orrido avvenimento, esistevano forti indizj, che Lodovico fosse stato l'autore del misfatto.

Fu perciò spedito a Padova Luigi Bragadino Avogadore di Comun, perchè rischiarasse con processo la verità, dandogli inoltre la facoltà di procedere unito a' Rettori Andrea Bernardo e Lorenzo Donato al castigo de' rei. Avverati tosto gl'indizj sopra l'Orsino compariva tuttavia egli intrepido per la Città, dichiarando di non voler prestare ubbidienza, con protestare, che piuttosto che cedere anche alla forza, che gli fosse praticata, era deliberato che l'abitazione in cui si era ridotto sopra il Fiume Brenta divenisse il sepolcro a lui, e ad altri cinquanta compagni, per la maglior parte uffiziali, che seco aveva. Convenne perciò alli Rettori, e all'Avogadore far piantar alla riva opposta qualche pezzo d'Artiglieria con buon numero di Moschettieri, ma persistendo coloro nella contumacia, fu presa la risoluzione di attirare con alquanti tiri le muraglie dell'abitazione con morte di tre contumaci, che conosciuta,

PASQUAL CICOGLA ta, benchè tardi l'insania degl'altri si resero, restando Lodovico co'compagni rinchiuso in si-
Doge 88, cure carceri, strozzato nella mattina seguente

l'Orsino, condannati al laccio alcuni de' suoi compagni, altri in Galera, dandosi a'pochi conosciuti innocenti la libertà. Consapevole l'Orsino della sua reità, e dell'imminente castigo scrisse nella notte lettera alla moglie dimorante in Venezia, esortandola a rilevare con costanza la vicina novella della sua morte; lasciò per testamento l'armi al Senato, che furono poste nelle Sale del Consiglio di Dieci, dichiarò di esser sepolto nella Chiesa di Santa Maria dell'Orto, ove riposavano le ceneri del Padre, e dell'Avo suo.

Se a segno sì grande di audacia giungeva la
1586 temerità di alcuni pochi contumaci, non è stu-

pore, se acciecati dall'amor della preda conti-
nuassero a portar insulti gli Uscocchi, e che i

Maltesi inclinati al corso sorprendessero e-
gualmente i Legni amici, che quelli degl'inimi-

Licenza de-
gli Uscoc-
chi e Mal-
tesi vendi-
cata. ci. A frenare la licenza de' primi fu ordinato a

Federico Nani di stringer Segna di durissimo assedio, replicandosi le querimonie a Rodolfo Cesare, che commosso contro gl'infesti pirati cercava scacciarli da' loro nidi; ma eseguiti malamente, o trascurati gli ordini suoi da Car-

Io Arciduca , continuavano le loro stazioni in
que' luoghi , credute opportune dagli Arciduca-
li a tener in freno i Turchi al confine . Doge 88.

PASQUAL
CICOGNA

Non meno fastidiose riuscivano le scorrerie
de' Maltesi irritati sempre più per la dolorosa
represaglia fatta da' Veneti Comandanti del-
le loro Galere , sfogando lo sdegno con pre-
dere altra Nave coperta dalle pubbliche inse-
gne , che fu tosto per ordine del Pontefice ri-
lasciata alle prime querele della Repubblica ,
meditando inoltre il Pontefice d' impedire alla
Religione l' uso del corso , per i pericoli che
sovraстavano a' Cristiani dal risentimento de'
Turchi , tanto più , che incontrate da Amurat
gravi difficoltà nella guerra di Persia , vi era
fondamento di credere , che non contento de'
vantaggi di poche piazze acquistate coll' impe-
gno di tante forze nell' Asia , fosse per rivol-
gersi con più feconde speranze a perturbare
l' Europa .

Lo eccitavano in oltre gl' inviti della Regi-
na d' Inghilterra ad assaltare gli Stati del Re
Cattolico , promettendogli di divertire le forze
della Spagna , con assaltare le Piazze Maritti-
me di que' Regni , ed additandogli facile l'ac-
quisto della Sicilia , temeva con fondamento il
Senato , che aderendo i Turchi a' fatali consi-
gli , non avrebbero lasciato addietro l' Isole , e

PASQUAL CICOGNA Terre possedute dalla Repubblica nel Levante. Applicava perciò con fervore a munire il Doge 88. Regno di Candia, come parte gelosa, e che Imprestanza di denaro fatta dalla Repubblica al Re di Francia. poteva allettar i Turchi a tentarne l'acquisto, ma gli conveniva nel tempo medesimo vegliare a' movimenti de' Principi della Cristianità attenti a cogliere l'opportunità de' vantaggi, che loro esibivano le calamità della Francia. Vagheggiava il Cattolico con profusione di oro, e con numerosi Eserciti, nel pretesto di assistere la sacra Lega, d'impadronirsi delle più nobili Provincie di quel lacero regno; lo innondavano gli Eretici della Germania, e gli Inglesi ad istigazione degli Ugonotti, di modo che ritrovandosi il Re Enrico senza l'ubbidienza de' sudditi, e coll'Erario esausto dalle lunghe guerre, ricercò la Repubblica del grazioso imprestito di trecento mila Ducati, obbligando al risarcimento le Regie rendite, ed i Mercanti più danarosi del Regno, con promessa di restituire eziandio li sessanta mila Ducati, residuo dellì duecento mila dati al fratello Re Carlo.

Esibito dal Senato il pronto esborso di cento mila Ducati, se ne dimostrò Enrico al sommo tenuto, ma tra i languori del Regno non perdendo di vista le prerogative gelosamente guardate da' Principi per non cedere agl' altri

So-

Sovrani, ricusava di ammettere per Ambasciatore della Repubblica Giovanni Mocenigo per PASQUAL CICOGNA non aver egli per anco sostenuto il posto di Doge 88. Savio di Terra Ferma, dolendosi, che alla Corte di Spagna fosse stato spedito Girolamo Lippomano, dopo che aveva adempito l'incarico d' Ambasciadore alla Corte di Vienna, e ^{Vertenza} _{colla Corte} che in Francia fosse destinato un Cittadino, _{di Francia.} non per anco ammesso tra Savj del Collegio, da che avrebbe preso il Cattolico fondamento di stabilire la precedenza. Volendo però il Senato libera in sè la facoltà di promovere i Cittadini, per togliere in avvenire le moleste vertenze cogl' altri Principi, gli fece intendere: Che sarebbe disposta la Repubblica a compiacerlo, se non rimanessero da ciò alterati gl' instituti de' Maggiori, e le pubbliche leggi, confidando nella rettitudine, e prudenza del Re, che a fronte di tali riguardi avrebbe giudicata giusta ed onesta la deliberazione del Senato, pronto in ogni tempo a dare alla Corona di Francia prove sincere di estimazione e benevolenza. Accompagnato l' uffizio dalla voce, e desterrità dell' Ambasciator Delfino, si acquietò il Re, ammettendo senza maggiore insistenza l' eletto.

Ma il Re Cattolico, o per alienazione d'animo al Re di Francia, o credendo di conciliarsi

PASQUAL CICOGNA si l'affetto della Repubblica, diede risalto sì grande alla deliberazione del Senato, che gli Doge 88. aveva spedito Ambasciatore **Girolamo Lippo-**

mano dopo ch' egli aveva sostenuto il medesi-
mo carattere appresso Cesare, che in prova di
speciale gradimento donò alla Repubblica un
Palazzo per abitazione de' Veneti Ambascia-
dori, esibendosi in oltre di partecipare a' Mer-
canti della nazione il commercio del Pepe,

che da' Paesi dell'Indie era tradotto a **Lisbona**,
benchè dubitando il Senato, che allettati gli
uomini dal particolare profitto potessero pregiu-
dicare a' pubblici riguardi, fu lasciato il progetto.

Nel cader di quest'anno si disponevano nuo-
vi umori ad accrescere le calamità della Fran-
cia, perduta dalla maggior parte de' Popoli la
riverenza al nome Reale, ed accresciuta la ca-

1588 **sa di Guisa**, ed i Principi della Lega a grado
tale di possanza, che dopo aver fatto al Re
dimande plausibili in apparenza alla sicurezza
della Religione Cattolica; ma in fatti dirette
alla particolare esaltazione, dopo averne il Re
alcune concesse, altre dissimulate, si prepa-
ravano ad ottenere il di più con violente riso-
luzioni, e coll'armi.

Tra le varie vicende, e rivoluzioni del Re-
gno non trascurando Carlo Emmanuele Duca
Il Duca di Savoja ^{oc.} _{cupa il Sa-} di Savoja la favorevole opportunità, si era ad un

trat-

tratto impossessato del Marchesato di Saluzzo, con risentimento sì grande del Re di Francia, che sebbene circondato, ed afflitto dalle interne disgrazie, protestava di vendicarsene, quando non gli fosse tosto restituito il Paese occupato. Si scusava Carlo col geloso riguardo, che fossero dagli Ugonotti tramate insidie alle sue Piazze al confine, dichiarava a' Principi dell'Italia, essere devenuto a tal passo, perchè gli Eretici non si avanzassero nella Provincia, e già penetrato il Pontefice dalle apparenti ragioni, si dimostrava persuaso del fatto per difender l'Italia dall'introduzione dell'Eresie, tanto più, ch'era inclinato a favore del Duca di Savoja, e de' Collegati di Francia, a quali era imputata la partecipazione, e il consiglio. Ma il Senato Veneziano, che riflettesse alle conseguenze dell'accaduto, dubitava con fondamento poter esser questa una semente ferace di travagli all'Italia, esortava il Pontefice ad interporre la sua autorità per la continuazione della quiete nella Provincia esposta all'innondazione di genti Eretiche, che divideva dall'altre della nazione per i dilicati riguardi di Religione, si sarebbero però unite nell'oggetto, che non si smembrasse dalla Corona appendice così gelosa di Stato. Non mancava egualmente d'istillare al Duca di Savoja moderati

Vari oggetti
de' Principi.

derati pensieri: Gl' insinuava di non irritare
PASQUAL CICOGNA in punto sì delicato i Francesi per non esporre
 Doge 88. i suoi Stati, e quelli degl'altri Principi a nuo-
 vo incendio di guerra. Rappresentava a Filipo
 Re delle Spagne l'aspetto pericoloso delle
 cose, la necessità dell'autorevole sua media-
 zione, perchè non si alterasse la pace, di cui
 con gloria del suo nome, e con universale
 vantaggio de' Cristiani aveva egli in ogni tem-
 po dimostrato di farsi autore.

Affermava Filippo non esser prima che agli
 altri Principi arrivata a lui la cognizione del
 fatto, dichiarava esser pronto a procurare il
 bene comune; ma intanto il Duca di Terra
 Nova Governatore di Milano somministrava
 assistenze di denaro, e di Truppe al Duca di
 Savoja: Sosteneva il Pontefice, essere stata
 prudente la risoluzione di Carlo per togliere
 all'Italia il pericolo di essere contaminata dal
 veleno dell'Eresie, e dopo essere riuscito al
 Duca di far credere al Pontefice, che tenendo
 le Piazze a nome del Re l'avrebbe prontamen-
 te restituite, allora quando colla pace nel Re-
 gno di Francia fossero rimossi dall'Italia i pe-
 ricoli di Religione, si affaticava di persuadere
 al Senato la medesima sua disposizione, asseren-
 do di aver ciò fatto, non per offendere il Re
 di Francia, ma per assicurare gli Stati suoi.

Du-

Dubitavano perciò gli uomini più illuminati, che assai diversi dalle espressioni avessero ad esser gli effetti, tanto più, che per certa Doge 88. PASQUAL CICOGNA

fatale influenza sembrava, che in ogni parte del Cristianesimo allignasse lo spirito di vendetta e di guerra, risuonando i grandi apparecchi del Re Cattolico per spingere possente Armata contro gl' Inglesi, esacerbato forse per gli ajuti da essi prestati a' sollevati di Fiandra o per non credere impresa alcuna difficile al felice avanzamento di sua fortuna. L'esito però de' grandi movimenti non corrispose alla vastità de' pensieri del Re Cattolico, perchè l'Armata diretta alle spiagge dell' Isola, e forte di cento trenta vele, con venti mila Fanti, e con copia di Artiglierie, e munizioni, fu cortretta da travagliosa burrasca a ritirarsi nel Porto di Cales, nè trascurata l' opportunità dagl' Inglesi con spingere sette Vascelli incendiarj a piene vele nel Porto, posero in confusione sì grande i Spagnuoli, che pensando più a salvarsi colla fuga, che a resistere all' Armata nemica, che li attendeva alla bocca del Porto, perdettero la maggior parte de'loro Legni; altri inceneriti, gettati altri al fondo dalle Artiglierie, molti ingojati dalla furia del Mare, caduta in mano a' nemici la Nave Comandante, scorrendo gli avanzi infelici della grande 1588 Perdita dell' Armata Spagnuola.

Ar-

— Armata sino alle coste della Danimarca, e
 PASQUAL della Norveggia, e restituendosi finalmente,
 CICOGNA Doge 88. oggetto di compassione, e d'orrore, a' Letto-
 rali di Spagna.

Il sinistro avvenimento se alterava in qual-
 che parte i disegni del Re Cattolico, sembra-
 va, che avesse molto più a sconvolgerli la ri-
 soluzione del Re di Francia, che stanco ormai
 della contumacia de'sudditi, prima con finta dis-
 simulazione, e fingendo di accordar a' Princi-
 pi della Lega quanto desideravano, aveva pro-
 curato di acquietare gli umori peccanti, e poi
 conoscendo diminuita la Maestà Reale a se-
 gno; ch' erano yincolate all'arbitrio altrui le
 deliberazioni e le forze, disposte con mirabi-
 le segretezza le cose, aveva fatto levar dal mon-
 do il Duca di Guisa ^{Morte del} principal promotore delle
 turbolenze, e poco appresso il Cardinal di Lo-
 rena, egualmente fiero e terribile, che il fra-
 tello, carcerati i complici e seguaci più fe-
 deli del Duca, e tra gli altri il Cardinal di
 Borbone, che serviva di stromento innocente
 alle macchinazioni de' Collegati.

Colla morte però di persone così distinte
 1589 nell'autorità, non cessarono le rivoluzioni nel
 Regno, che anzi prendendo i Popoli maggior
 fomento dalle suggestioni di coloro, ch' erano
 sopravvanzati alla sanguinosa tragedia, si sol-
 leva-

levarono in ogni parte della Francia gravissimi movimenti, ed esagerandosi la terribile ingiusta esecuzione contro Principi innocenti, che col valore, e col sangue avevano difeso la Chiesa di Dio dalla persecuzione degli Eretici, tumultuavano le Città, e le Provincie, avendo altresì con decreto il Parlamento di Parigi, ed il Collegio della Sorbona dichiarati sciolti i sudditi dal giuramento di fedeltà, e di ubbidienza, dando loro con sfacciata licenza facoltà di stringer Leghe, imporre gravenze, ed impugnar l'armi a difesa della Religione Cattolica contro il legittimo Re, imputato di empio assassinio nel mezzo alle giurate convenzioni, e contro la pubblica fede.

PASQUAL
CICOGNA
Doge 88.
Sollevazioni
nella Fran-
cia.

Non minore irritamento dava a conoscere il Pontefice per la morte del Cardinal di Lorena: Alla prima notizia proruppe con aspre invettive contro il Re nel Collegio de' Cardinali; chiamò violata l'immunità Ecclesiastica; conculcati i privilegi della dignità Cardinalizia, minacciando di correggere il Cardinal Legato Giovanni Francesco Morosini, perchè essendo presente, non avesse trattenuto il Re dall'enorme attentato. Ma allorchè rileyò, che ridotto il Re all'ultima disperazione per la soversione universale del Regno aveva per necessità piegato a riconciliarsi col Re di Navarra Capo della

della fazione Ugonotta, non è credibile a qual
PASQUAL empito di furore fosse trasportato dallo sdegno;
CICOGNA Doge 88. protestava di perseguitarlo coll'armi spirituali,
lo dichiarò con monitorio incorso nelle censu-
re, facendolo affigere in Roma, e pubblicare a
Meos dieci leghe distante dalla Città di Pari-
gi, poco badando all'esortazioni di Alberto
Badoaro Ambasciadore della Repubblica, che
gl'insinuava riflettere alla costituzione infelice
del Regno di Francia, alla necessità, che ave-
va spinto Enrico contro sua voglia per le tan-
te prove date di perseguitare gli Eretici, e di
essere osservantissimo della Religione Cattoli-
ca ad aderire agli ajuti, che soli poteva no pre-
servalo dall'odio de' suoi nemici. Circondato
Enrico da tante difficoltà, era deliberato di
domar la protervia de' sudditi suoi colla ri-
soluzione, e coll'armi, ed assistito da buo-
ni e fedeli Francesi, rinvigorito da' soc-
corsi de' Principi della Germania aveva 'stret-
to di assedio la Città di Parigi, che co-
me Capitale del Regno, e fondamento più so-
do delle speranze de' sollevati poteva colla sua
caduta appianar la strada alla confidenza dell'
universale rassegnazione. Allorchè era immi-
nente la desolazione della Città di Parigi, co-
me disegnava di far eseguire il Re, fu egli
da proditorio colpo impressogli da un Frate
dell'

dell'Ordine di San Domenico ammazzato nel
presentargli una carta, al qual caso non è cre-
dibile quali e quanti fossero i discorsi, e le ap-
plicazioni degli uomini, attribuendolo alcuni
ad effetto del supremo giudizio, e tra gli altri
il Pontefice dichiarava pubblicamente, che al-
la salute e conservazione della Religione Cat-
tolica nel Regno di Francia, non poteva acca-
dere colpo più opportuno di quello, che to-
glieva dal mondo il principale autore de' scan-
dali.

Maggiore agitazione gli prestò la novella,
che da buon numero de' Cattolici del Regno
fosse stato riconosciuto, e acclamato per legit-
timo Re Enrico Borbone Re di Navarra, che
in vigor delle Leggi Saliche doveva succedere
alla Corona; ma che proscritto dal grembo del-
la Chiesa, come fautore dell'Eresia, era giu-
dicato incapace di possederla.

Prendeva il Cattolico fondamento maggiore
alle speranze nella mancanza del Re Enrico
Terzo, valendosi del pretesto di difendere la
Religione per innondare la Francia con nume-
rosi Eserciti, e per assistere nella divisione del
Regno la causa de' Collegati.

Ma il Senato Veneziano, che col solo rifles-
so del comun bene misurava le pericolose con-
seguenze del Cristianesimo, se non tenesse la

Corona di quel florido Regno un Principe di
 PASQUAL valore, di animo elevato e chiaro per riputa-
 CICUGNA D^oge 88. zione nell' armi desiderava, che seguisse l' ele-
 1589. zione del Re di Navarra, in cui conosceva uni-
 te tutte queste prerogative, nè poteva dubita-
 re, che il Re Enrico, Principe di animo in-
 genuo, non fosse per mantener la promessa di
 sottoporsi ad un Concilio, o Generale, o Na-
 zionale, per essere istruito da persone sapien-
 ti, e che illuminato della verità, non avesse a
 staccarsi dall' impressione e da' falsi dogmi, e
 ad abbracciare la Cattolica Religione ad esem-
 pio de' Re Precessori. Alla partecipazione per-

Il Senato
 riconosce En-
 rico di Na-
 varra per Re
 di Francia. ciò che fece Giovanni Mocenigo Ambasciadore
 d' essergli stata avanzata per nome di Enrico
 Quarto (che tale veniva a nominarsi il Re di
 Navarra dopo aver assunta la Corona di Fran-
 cia) la notizia della morte del Re Enrico Ter-
 zo, e dell' esaltazione sua al possesso del Regno
 fu commesso all' Ambasciadore di rispondere a
 pubblico nome: Essere riuscita grave al Sena-
 to l' infesta novella della morte del Re Enri-
 co Terzo, ma molto motivo aver di consolarsi
 per l' esaltazione di sì gran Principe al possesso
 di un nobilissimo Regno, potendo per le rare
 sue doti confidare i Principi amici della Coro-
 na, che fosse da Dio destinato a restituire al-
 la Francia il natural suo splendore, e felicità.

Del-

Della pubblica dichiarazione non fu molto contento il Pontefice, che anzi si querelò con Alberto Badoaro Ambasciadore, perchè la Re-Doge pubblica con sollecitudine sì grande avesse riconosciuto per Re di Francia un Principe imbevuto di false dottrine, ed immerso nella caligine dell'Eresie; ma gli rispose prontamente l'Ambasciadore: Che il Senato aveva riconosciuto per Re di Francia quel Principe, a cui per ragione di sangue apparteneva la Corona, non ingerendosi per altro negli affari di Religione, nè poteva col suo giudizio escludere un rampollo della Casa Reale, che poteva dare la tranquillità a quel nobile Regno.

Prestava tuttavia argomento a' riflessi degli uomini la pubblica deliberazione, laudando altri la prudenza del Governo, che non aveva altro oggetto, che il comun bene, e la giustizia di una legittima successione, ed altri stupivano, che la Repubblica, Principe assai pesato ne' suoi consigli si fosse in tanta fretta determinata sopra materia di conseguenza sì grande.

Tra la varietà de' discorsi era però ognuno in attenzione, quale avesse ad essere il contegno del Senato verso il Messio Ambasciadore di Francia, che faceva replicate istanze per essere ammesso al Collegio come Ambasciato-

PASQUAL
CIEOGNA

1589

re, e per intervenire con tal carattere nelle
PASQUAL CICOGNA funzioni. Non credeva il Governo di ammet-
 Doge 88. terlo al Collegio, per non aver per anco pre-
 sentate le lettere credenziali del Re, e giudi-
 cava opportunō, che si astenesse d'interveni-
 re alle sagre funzioni, per non essersi per an-
 co conciliato il Re colla Chiesa, concorrendo
 a rinvigorire la massima, il riflesso di non al-
 terar maggiormente l'animo del Pontefice. In-
 sisteva il Messio, che non poteva desistere
 dall' intrapreso impiego per non essergli arri-
 vate per anco le credenziali del nuovo Re, e
 la novella del defonto, com' era accaduto in
 mancanza di Enrico Secondo, e di Carlo No-
 nio; che con ciò non restava offesa la Maestà
 del Pontefice; ma poter essere bensì pregiudi-
 cate le ragioni della Corona di Francia dalla
 sagacia del Ministro Spagnuolo poco prima ar-
 rivato in Venezia, con occupare il posto che
 conveniva agli Ambasciadori del Re Cristia-
 nissimo. Ma allorchè col mezzo di Bonifacio
 Antelmi Segretario, furono fatte giungere al
 Messio le cagioni, che trattenevano il Senato
 di ammettere le sue richieste, e che penetrò
 egli essersi con lettere, e colla voce del Ve-
 neto Ambasciadore avanzati al Re a nome pub-
 blico gli uffizj di congratulazione per l'esalta-
 zione sua alla Corona di Francia, si trasferì

sol-

sollecito al Collegio, rendendo piene grazie con esultanza al Senato per la prontezza, con ^{PsQUAL} che avea voluto prima che altro Principe ap-^{CICOGLNA} provare i giusti titoli del Re Enrico Quarto alla Corona di Francia, promettendo indelebile nell'animo del nuovo Monarca la memoria del benefizio.

Con sentimenti non diversi dichiarò il Re la sua riconoscenza al Senato, allora quando gli furono presentate a Turs le pubbliche lettere dall'Ambasciadore Giovanni Mocenigo, dichiarando di ascrivere a sua buona sorte, che fossero convalidate le sue ragioni dalla prudenza di così giusto, ed acclamato **Consesso**, e confusione de' suoi nemici.

1589

Diverso era il contegno del Pontefice, che ammaliato dall'arte de' Spagnuoli e de' Collegati di Francia, aveva richiamato a sè il Cardinale Legato Giovanni Francesco Morosini, imputato di sovverchia facilità, o di poca attenzione ad impedire i trasporti del Re defonto, spedindo in Francia il Cardinal Gaetano, strumento più adattato ad accrescere i sconvolgimenti, che ad acquietarli. Instava nel tempo medesimo al Senato, perchè dovendosi unire al Legato gli Ambasciatori del Re Cattolico del Duca di Savoja, e degli altri Principi, passasse eziandio seco loro a Parigi il Ve-

— — — neto Ambasciadore; ma nota essendo alla più
 PASQUAL CICOGNA blica maturità l'indole del Pontefice, gli fece
 Doge 88. esprimere la riconoscenza del Senato alla co-
 municazione che veniva di fargli, laudò la di
 lui retta intenzione, avanzandogli la confiden-
 za di tutto il mondo Cristiano, che le di lui
 viste sarebbero indirizzate al solo oggetto del
 bene comune.

Se con sì grande dexterità s'industriava il
 Senato di non alienare da sè la benevolenza
 del Pontefice, gli era non meno difficile la di-
 rezione del Nunzio in Venezia Girolamo Mat-
 teucci, che stando in gelosa osservazione de-
 gli andamenti del Messio, tosto che penetrò
 essergli arrivate lettere dal Re, che lo conser-
 mava Ambasciadore appresso la Repubblica, e
 che dal Senato era stato decretato di ricever-
 lo, si era nel dì seguente trasferito al Colle-
 gio, spiegandosi con libera esposizione: Che
 dopo aver proceduto con dissimulazione, e len-
 tezza in tutto ciò poteva permettergli la facol-
 tà dell'arbitrio, doveva al presente togliere il
 velo alle sin ora praticate direzioni, e ricer-
 car apertamente al Senato la sua volontà. Ma-
 ravigliarsi molto, che la Repubblica di Vene-
 zia osservantissima in ogni tempo della vera
 Religione, prima e sola tra Principi della
 Cristianità avesse riconosciuto per vero, e le-
 gitti-

gittimo Re di Francia Enrico di Navarra, E-
retico relapso, e protettore aperto dell'Eresie: PASQUAL
Desiderare perciò di sapere, se risolvesse il Doge 88.
Senato di ricevere il di lui Ministro in figura CICOGNA
di Ambasciadore, essendo pronto in tal caso Risenimen-
ad esporre le commissioni, che teneva dal to del Nun-
Pontefice. zio.

Alla risposta datagli dal Doge: Che la Repubblica per regola di buon Governo, e per natural istituto aveva in ogni tempo coltrivata l'amicizia co' Principi, senza mai alterare la religiosa osservanza verso la Santa Sede, non potendo perciò comprendere qual cagione avesse il Pontefice di dolersi, o di condannare le pubbliche massime, in ciò, che non riguardava gli affari di Religione, soggiunse il Nunzio francamente: Che se il Senato avesse ricevuto l'Ambasciadore del Re di Navarra teneva ordine di ammonirlo, e di protestare: Ripigliò allora il Doge; che non dovevasi in tal maniera trattare con un Principe libero, e che in alcun tempo non aveva risparmiato sangue e tesori per difesa della Religione Cattolica, ed a pro de' Sommi Pontefici, dalle quali, ed altre concitate parole inasprendendosi il negozio e partito il Nunzio dal Collegio con inquietudine, giudicò opportuno il Senato troncare il filo alle amarezze, con spedire al Pontefice Costanza del Governo.

Leonardo Donato, rilasciando intanto ordini es-
 PASQUAL CICOGNA pressi all'Ambasciadore Badoaro di avanzare al
 Doge 88. Santo Padre il discorso tenuto nel Collegio dal
 1589. Nunzio; la riverenza filiale della Repubblica
 verso la Santa Sede; la risoluzione di rendere
 più solenne la dichiarazione della pubblica vo-
 lontà colla spedizione di straordinario Amba-
 sciadore, e le fondate ragioni, che aveva avu-
 to il Senato di segnare il Decreto, nella con-
 fidenza, che illuminato il Papa delle rette pub-
 bliche massime, non avrebbe in minima parte
 diminuita la benevolenza professata più volte
 coll'opere, e coll'espressioni.

Rispose il Papa; che amava di vero cuore
 la Repubblica; che conosceva i di lei meriti
 verso la Chiesa di Dio, e che non si sarebbe
 staccato, che per indispensabile necessità dalla
 di lei amicizia: Averla in fatti esortata a non
 dichiararsi sì tosto in materia di gravissima
 conseguenza; ma che tuttavia avrebbe volentie-
 ri udito l'Ambasciadore.

Rendevasi però ogni giorno più contumace
 la molesta materia per lo trasporto del Nun-
 zio Matteuzzi, da cui penetrata l'ammissione
 al Collegio del Messio, senz'altra considera-
 zione era partito da Venezia, prendendo le

Il Nunzio poste verso Roma; ma con altrettanta sollecita-
 parte da Ve- nezia. tidine dal Senato incaricato l'Ambasciadore Ba-
 doaro

doaro a prevedere i sinistri uffizj, gli rappresentò egli con desterità, e con mirabile faconda (dote sua particolare) le proteste fatte dal Doge 88. PASQUAL CICOGNA
 Nunzio al Collegio, e l'irregolare trasporto di essersi staccato da Venezia senza usare alcun atto di uffiziosità solite praticarsi tra Principi amici; cosa ch'era stata certamente operata contro l'intenzione del Santo Padre per le molte prove di benevolenza verso la Repubblica, che non meritava ingiuria sì aperta in ricompensa di quanto aveva operato a vantaggio della Religione Cattolica, e a difesa della Chiesa di Dio.

Confuso il Pontefice da sentimenti dell'Ambasciadore, e dalla di lui efficacia nell'esporli, disse: che il Nunzio aveva male interpretati gli ordini suoi, co' quali gli prescriveva, che se la Repubblica trattasse col Messio, come Ambasciatore del Re di Francia, si avanzasse alle ammonizioni, ed alle proteste. Dunque, 1589 soggiunse l'Ambasciatore, passerà con esultanza a cognizione de' comuni nemici lo scioglimento del costante, e sino al presente indissolubile nodo di corrispondenza tra la Santa Sede, e la Repubblica di Venezia? Caderà dunque il fondamento maggiore della salute, e della libertà dell'Italia? O che questi due fatali

PASQUAL CICOGNA tali inconvenienti hanno senza dubitazione a succedere, o che, se il Nunzio con pubblico Doge 88. errore ha mal eseguiti gli ordini del suo Sovrano, conviene, che con pubblica testimonianza sia obbligato a correggere il suo trasporto.

Il Nunzio
ritorna sol-
lecitamente
in Venezia. Ricercando il Pontefice in qual maniera avesse ciò ad effettuarsi? Con quella sollecitudine, rispose l'Ambasciadore, con che ha procurato condursi a Roma, colla medesima gli sia prescritto ritornare in Venezia. Ordinò prontamente il Pontefice, che ciò fosse eseguito, di modo che il Matteuzzi senza comparire alla sua presenza fu obbligato ritornarsene alla sua residenza con tanto di disapprovazione del suo consiglio, quanto approvata fu dal Senato la direzione del Badoaro, e quanto accrebbe nell'opinione degli uomini la reputazione della Repubblica.

Non poteva tuttavia acquietarsi il Pontefice, che dal Senato fosse stato riconosciuto il Re di Navarra per legittimo Re di Francia, che al di lui Ambasciadore fosse permesso l'ingresso nel Collegio, e che si trattasse seco lui colla maniera medesima, che cogli Ambasciatori de' Principi Cristiani. Aggiungevano irritamento le esagerazioni, o piuttosto le minaccie de' Ministri del Re Cattolico, asserendo, che se il Messio fosse intervenuto alle pubbliche funzioni,

zioni, sarebbero partiti dalla Città gli Ambasciatori degli altri Principi Cattolici, e che rimarrebbe il solo Nunzio spettatore degli oltraggi, che si facevano alla Religione. Che se il Pontefice, trascurando l'uffizio suo di sostenere e difendere la Cattolica Religione pur troppo vacillante nel Regno di Francia avesse lasciato avanzare lo scandalo, aveva cuore e forze il Re Cattolico per non lasciarla perire a costo di profondere i tesori tutti de' vasti suoi Regni, per così giusta e lodevole causa.

Ben comprese l'interna agitazione del Pontefice l'Ambasciatore straordinario Donato nel primo giorno in cui fu introdotto all'udienza, ma tuttavia con franchezza, e maturità di discorso gli disse.

Discorso de
Donato al
Pontefice.

Essere stato espressamente spedito dal Senato al Capo della Chiesa per attestargli la filiale osservanza della Repubblica verso la Santa Sede, di cui, come esistevano molti e chiari monumenti, così non doveva dirsi in menoma parte illanguidita dall'ombre, che da' malevoli fossero introdotte ad universale pregiudizio de' Cristiani. Che il Senato per natural suo costume amatore del giusto, e costante nel procurarsi la benevolenza de' Principi aveva riconosciuto il Re di Navarra per legittimo

PASQUAL CICOGNA successore della Corona di Francia, ma ciò che aveva fatto per istituto di Principe, non Doge 88. veniva a decidere degli affari di Religione riservati alla sola autorità de' Romani Pontefici: Tenersi dalla Repubblica continue pratiche co- gl' infedeli per cagione di commercio, riconoscere i Sovrani secondo la ragione del sangue, o le preminenze de' titoli; ma non per questo derogarsi in parte alcuna alla pietà del Senato; non dolersi il Capo della Chiesa di Dio; non insorgere irritamenti, o querele tra' Principi: Nel solo presente caso, in cui dalla giustizia del Senato era riconosciuto Enrico di Borbone nato della Casa Reale per legittimo successore alla Corona di Francia; che prometteva immune da qualunque pregiudizio l'esercizio della Religione Cattolica; che si assoggettava ad un Concilio per imbeversi de' dogmi della vera credenza si spargevano veleni, ed invettive, si placitava la sollecitudine della deliberazione, ed era rimproverata la direzione della Repubblica nata, nodrita, ed accresciuta dalla costante professione della Religione Cattolica, imputandola di aver riconosciuto per Re di Francia un Eretico relapso, e proscritto dal grembo della Chiesa: Ciò che il Senato ha deliberato, l'ha fatto, disse, con pesato consiglio, sciolto da qua-

qualunque affetto, com'è lontano di averlo; ma col solo oggetto, che non sia lacerata, e divisa la Corona di Francia tra molti piccoli Principi, forse diversi di religione; che dal canto suo non fosse prestato fomento all'ambizione de' Grandi; pretesto alle inquietudini de' malcontenti; vigore all'indirette, benchè occulte macchinazioni de' Forastieri, vigilanti forse a cogliere nella confusione le lacere, ma doviziose spoglie di sì nobile Regno: Essere tuttavia massima del Senato, ma per solo oggetto di compiacere la Santità Sua, che l'Ambasciadore Messio non intervenisse alle pubbliche funzioni col Principe, e co' Senatori per togliere alla malizia degli uomini qualunque mendicato pretesto, al qual fine colla spedizione di estraordinario Ambasciadore aveva voluto far conoscere al mondo tutto la riverenza, che prestava la Repubblica di Venezia alla sagrosanta Maestà de' Romani Pontefici.

Fu grata al Pontefice la sposizione dell'Ambasciadore, dichiarando che sebbene nel caso 1689 presente non poteva approvare il decreto del Senato, che aveva voluto riconoscere il Navarrese per Re di Francia, non avrebbe fatto però ulteriori dimostrazioni, desiderando pochi giorni appresso con benigne parole felicità all'Am-

PASQUAL
CICOGNA

Vertenza
colla Corte
di Francia.

Am-

PASQUAL CICOGNA Ambasciatore, che prendeva congedo per ri- tornarsene in Patria.

Doge 88. Benchè dispiacesse al Re di Francia, che il suo Ambasciatore non fosse ammesso alle pubbliche funzioni, dimostrò tuttavia di appagarsi alle ragioni addottegli dall'Ambasciator Monceno, ordinando al Duca di Luxembourg di trasferirsi a Venezia, prima che passare a Roma, ov'era indirizzato per dar conto al Pontefice della risoluzione di numero grande di Cattolici a mantenere nella linea Reale il possesso della Corona di Francia, assicurati, che il Re con animo ingenuo fosse presto per abbracciare la vera Religione, assoggettandosi all'istruzione di uomini sapienti per sgombrare dalla mente il velo dell'Eresie. Furono dal Senato destinati due Savj di Terra Ferma per accogliere il Duca, che presentaronsi al Collegio esibì lettere del Re di Francia, e di Navarra, colle quali partecipava la morte di Enrico Terzo, e l'esaltazione sua alla Corona, raccomandando alla Repubblica gli affari suoi, perchè volesse interporsi col Pontefice, e perchè dall'arti de' suoi nemici non fosse sinistramente rappresentata la verità de' fatti, che tendevano al solo fine della tranquillità della Francia, e del bene del Cristianesimo. Trasferitosi il Duca

dopo

dopo quattro giorni a Mantova, e di là in Toscana, furono dall' uno e dall' altro di que' Principi accettate le lettere de' congiunti alla Ca-Doge 88. PASQUAL CICOGNA
 sa Reale; ma non già quelle del Re di Navarra, per farsi merito appresso il Pontefice, avendo forza nell'animo loro i riflessi, che non militavano nel Senato Veneziano, il quale in risposta alle lettere, e agli uffizj si era esibito di assistere appresso il Pontefice la causa del Re, perchè dopo sì lunga serie di calamità fosse restituito il Regno della Francia al natural suo splendore.

Le vittorie ottenute dall' armi Reali, e specialmente quella nella campagna d' Juri ne promettevano l' effetto, non avendo dopo lo disfacimento degl' interni nemici ostacolo più forte, che quello degli Spagnuoli, che assistevano egualmente coll' oro, e con poderosi soccorsi le speranze abbattute de' Popoli sollevati, e stringevano il Pontefice a procedere contro il Re, sino a tentare, che fosse licenziato da Roma il Duca di Luxembourg, fulminati colle scommuniche i Cardinali e Prelati, che si dimostravano parziali del Naverese, e che si obbligasse a non permettere in alcun tempo, che fosse da esso posseduta la Corona di Francia.

1590

Arte de
Spagnuoli.

Rap-

PASQUAL CICOGNA Rappresentate dal Messio le intimazioni, e proteste de' Spagnuoli giudicò opporrupo il Se-
Doge 88. nato, che l' Ambasciador Badoaro laudasse la

direzione del Pontefice nel non prestare intiera fede agli uffizj pressanti 'de' Ministri Spagnuoli, confermandolo nell' opinione, che con rigore, o con risolute deliberazioni; ma colla dolcezza, e col benefizio del tempo potessero rimediarsi i mali della Francia, dovendo valere di lagrimevole documento l' Inghilterra, e la Germania, e di nobile metà alle tante illustri cose operate nel suo Pontificato, la gloria, che non si staccasse nel grembo della Chiesa un possente Regno, che teneva in bilancia le forze de' Principi della Cristianità, e che poteva essere la sola remora a chiunque aspirasse ad una Monarchia universale. Riusciva agevole all' Ambasciadore far al Pontefice sì pesate considerazioni, perchè gli erano da lui con umanità comunicate le pericolose vertenze, prestando fede sempre maggiore al Ministro della Repubblica a misura, che se gli rendevano sospette le direzioni de' Spagnuoli.

Non era però questa la sola materia di agitazione al Pontefice, ed al Senato, stando vivamente a cuore di entrambi le calamità de' sudditi per la straordinaria scarsezza di biade nell'

nell'Italia, a segno che in Venezia erano co- PASQUAL
CICOGNA
Doge 88
stretti i poveri nutrirsi di pane di miglio, e
di altri legumi, per esser balzato il prezzo de' Penuria di
Biade in
Italia.
formenti a Ducati otto lo staro; esorbitanza di
valore, che fu in qualunque parte mitigata dal-
la pubblica sollecitudine con copiosi trasporti
di grano da' Paesi dell'Occidente, e della Tur-
chia.

Avvolorata dalle universali indigenze la ma-
la disposizione di molti pessimi uomini, si e-
rano dati a scorrere le Provincie del Veneto
Stato con prede e devastazioni, dando loro
fomento e vigore la direzione di Alfonso Pic-
colomini Conte di Monte Marziano, che ban-
dito per gravi colpe dal Consiglio di Dieci si
era posto alla testa di grosse squadre di mal-
viventi, praticando in ogni luogo la più bar-
bara crudeltà. Promulgata la taglia dal mede-
simo Consiglio di Dieci di Ducati dieci mila
a chiunque l'avesse ammazzato, e consegnato
vivo in mano della Giustizia, passò costui nel-
la Romagna dove uniti settecento Cavalli af-
fisse con stragi e rapine quell'infelice Paese.

Agitato il Pontefice dalla nuova insorgenza
cerca i mezzi per adattarvi riparo; ma di-
stratto dalle curie straniere per timore, che
nel suo Pontificato avesse forse a staccarsi la

— Francia dal grembo della Chiesa per le Vittorie ottenute dal Re sopra i sudditi contumaci, **PASQUAL CICOGNA** Doge 88. perturbato dall' insistenza de' Collegati del Re 1589. gno per indurlo a sottoscrivere convenzioni di Lega col Re Cattolico, e temendo di farsi ministro dell' altrui passioni, che dubitava palliata sotto manto di religione, toglieva alla natura il necessario riposo per le incessanti meditazioni, di modo che oppresso dalle vigilie, e da' pesi inseparabili del Pontificato fu attaccato da leggiera febbre, che incalorendosi a poco a poco lo trasse in brevi giorni al sepolcro:

Morte di Sisto Quinto Pontefice. Pontefice di singolare costanza, che promosso dalla propria virtù alla Santa Sede, nel corso di cinqu' anni, ne' quali visse, diede prove assai chiare delle sue doti, o sia nella magnificenza dell' opere in Roma, o nell' arricchire l' Erario esausto, lasciando nell' animo di molti impressa amara la ricordanza della sua perdita. Più che ad altri fu di afflitione a' Veneziani la morte di Sisto Pontefice per l' ottima volontà da esso dimostrata verso la Repubblica, o sia nell' acquietare le differenze insorte nel passato Pontificato, o nell' accettare i consigli del Senato nelle difficili emergenze.

Urbano Settimio Pontefice. Dopo lo spazio di pochi giorni fu promosso alla Santa Sede Giovanni Battista Cardinale Ca-

sta-

stagna, che si fece chiamare col nome di Urbano Settimo; elezione che riuscì grata al Senato per aver egli in tempo di Giorgio Pontefice soste-<sup>PASQUAL
CICOGNA</sup>Doge 88. nuto la Nunziatura di Venezia con pubblica sod-
disfazione; ma che attaccato nel secondo gior-
no della sua esaltazione da grave infermità fu <sup>Presto muo-
re.</sup>obbligato di cedere nel duodecimo al comune destino.

Per due intieri mesi fu differita l'elezione ¹⁵⁹⁰ del successore; entrando nel sagro Conclave le private passioni, e piegando finalmente i voti all'esaltazione di Niccolò Sfondrato, che volle essere chiamato col nome di Gregorio Decimoquarto. Nel giorno dell'Incoronazione insorse qualche controversia, pretendendo il Senatore di Roma di aver il luogo dagli Ambasciadori, a riserva di quello di Cesare; novità da esso risvegliata sino nell'esaltazione di Urbano; ma che per la di lui infermità non aveva avuto motivo di metterla in pratica. Avvisato a quel tempo l'Ambasciador Badoaro dal Maestro di ceremonie, aveva risposto: che gli rincresceva di dover solo sostenere le comuni ragioni, non assistendo alle funzioni l'Ambasciadore di Francia per le turbolenze del Regno, e quello di Spagna per la competenza coll'Ambasciadore del Cristianissimo; ma che tuttavia non avreb-

Eletto Gre-
gorio Deci-
moquarto.

PASQUAL CICOGNA be permesso che rimanesse offesa la dignità e i diritti della Repubblica, e che se si fosse tenuto il contrario, si sarebbe pur egli astenuto 1589. d' intervenirvi.

Prudente direzione dell'Ambasciadore Badoaro. Nel giorno, in cui si trasferiva Gregorio Pontefice al Tempio di San Giovanni Laterano per prender le insegne, fu dal Badoaro veduto in distanza il Senatore di Roma con due Consiglieri del Popolo Romano, alla qual vista rivolto l'Ambasciadore al Maestro di cerimonie l'interrogò; se intendeva dargli la preminenza sopra il Veneto Ambasciadore; e che rispondendo egli, che tale appunto era il comando del Pontefice; andò dunque, disse l'Ambasciadore, a chieder a Sua Santità la permissione di partire, ed indirizzatosi nel tempo medesimo verso il Pontefice, comprendendo egli la cagione del movimento, ordinò tosto, che il Senatore si ritirasse cessando in tal maniera con laude del Badoaro, la materia alle controversie.

Fu dal Senato approvata la direzione dell'Ambasciadore, compiacendosi in oltre, che fosse il tutto seguito senz'alterazione del Pontefice, perchè disposti i Turchi a dar fine alla guerra di Persia, vi era fondamento di dubitare, che fossero per disturbare la quiete del Cristianesimo.

A

A tal riflesso cercando il Senato di togliere a' Barbari il pretesto, o la facilità ad eseguire i disegni, usava la più sollecita cura per ben munire il Regno di Candia, accrescendo i Presidj nelle Piazze, ed espurgando l' Armata Navale dagli abusi, che fatalmente sogliono introdursi in tempo di pace; s'industriava co' maneggi, e colle proteste di frenare le licenze degli Uscocchi, de' Maltesi, e da' Cavalieri di San Stefano, ottenendo dal Gran Mastro, e da Ferdinando Gran Duca di Toscana fermo impegno, che non sarebbero inferiti insulti, ed ordinando a pubblici Comandanti d'incendiar quanti Legni degl' Uscocchi riuscisse loro di raggiugnere, condannar al remo, ed al laccio i prigionî, e stringer Segna di duro essedio.

Alla deliberazione se ne risentirono gli Ambasciatori di Cesare, e del Re di Spagna, esortando l' uno e l' altro la Repubblica a secondare le radicate plausibili massime dirette a' temperamenti placidi, e salutari, non essendo talvolta in arbitrio de' Principi ottenere tuttociò suggeriva il desiderio; ma fu dal Senato fatto intendere all' uno, ed all' altro: Che non potevasi più oltre tollerare la licenza di pessima gente, che togliendo le sostanze agl' inimici, irritavano i Turchi a' danni del Cristianesimo.

PASQUAL
CICOGNA

1591

Ripieghi del
Senato per
togliere a'
Turchi la
gelesia.

Fu creduto necessaria con risoluta risposta di **PASQUAL CICOGNA** mostrare il pubblico risentimento, tanto più, Doge 88.che alle prime notizie delle direzioni de' Turchi, si sapeva essersi dalla Porta stabilita la pace colla Persia; che Amurat era eccitato dal Re di Francia, e dall'Inghilterra a muover la guerra al Re Cattolico, e che era sollecitato da Sinan Primo Visir a non perdere il fiore delle Milizie Ottomane in remoti Paesi, consumandole più tra lungo tratto di deserti, che a fronte dell'inimico quando potevano essere impiegate con profitto maggiore contro i Cristiani, che coll'unione di consigli, e di forze potevano dar ombra all'Imperio: Essere al presente il Re di Spagna implicato a domare i ribelli di Fiandra, ed a secondare gl'inviti della fortuna nelle turbolenze della Francia; debole l'Imperatore, ed il Re di Polonia; atterrita la Germania dalle passate perdite; desiderosi i Veneziani di pace per naturale istituto del loro Governo, e per essere abbastanza ammaestrati nella decorosa guerra di Cipro del fondamento, che potevano fissare negli aiuti altrui.

*Minacce
de' Turchi.*

Allettato Amurat dall'esibite facilità aveva fatto intendere alla Polonia di dover riconoscere come propri gl'amici, e gli inimici della Porta,

ta,

ta, o pure assoggettarsi all' annuo tributo, se non voleva vedere incendiato, e devastato il Paese dall' armi Ottomane; minacciava Cesare, D^oge 88. PASQUAL CICOGNA
benchè avesse spedito a Costantinopoli il tributo per l' Ungheria, spingendo nella Croazia Sinan Bassà molte genti, che portarono il terrore, e le stragi sino a Canissa, e nel tempo medesimo faceva allestire possente Armata Navale senza individuare le imprese. Svanirono però tosto i sospetti di guerra, perchè chiamati i Turchi da nuovi movimenti nell' Asia furono obbligati a differire gl' insulti a' Cristiani.

Dileguati i timori delle invasioni de' Turchi, 1591. non fu sciolto da travagli il Senato per la deplorabile costituzione nel Regno di Candia dove infieriva con eguale progresso la peste e la fame, non essendo bastante la cura più attenta del Senato, e da' Magistrati a far sì, che non perissero nel breve corso di tre mesi oltre sedici mila abitanti. Ridotti eziandio a debolezza i presidj delle Piazze, vi era fondamento di temere, che allettata l' Armata Turchesca diretta da Assan Cicala, avverso d' animo a' Veneziani, fosse per non trascurare l' opportunità de' vantaggi, ma introdotti da Giovanni Mocenigo Procuratore spedito dal Senato Provveditore in Regno, molti Isolani nelle

Regno di
Candia af-
fatto dalla
Peste, e
dalla fame.

PASQUAL CICOGNA Fortezze, disposti nelle medesime i pochi Soldati giunti colà da Venezia, fatte battere le Mchine da alquanti Cavalli Albanesi, svanirono i timori per il ritorno a Costantinopoli dell'Armata Ottomana.

Da non minori travagli era afflitta l'Italia a segno, che in Roma si vendevano i formenti a trentacinque Ducati per cadaun rubo, ch'equivale alla misura di tre stara di Venezia, e sarebbe stata poco migliore la condizione dello stato Veneziano e della Città, se dalla provvida attenzione del Governo non fossero stati eccitati i Mercanti a tradurne dall'Oriente e dall'Occidente, giovando molto la sollecitudine di Girolamo Lippomano Bailo alla Porta per farne estrarre non poca quantità da' Paesi della Turchia. Perchè non accadesse in avvenire la deficienza di requisito sì necessario, fu decretato, che col pubblico soldo fosse fatto il provvedimento di sessanta mila stara per fermo deposito negli estremi bisogni, e che per l'ordinario annuale consumo ne fossero pronti ottanta mila a sostentamento della Città, e dell'Armata. Eguale all'attenzione per il sollievo de' sudditi era la risoluzione nel Governo per castigare i delinquenti, dandone vivo esempio e documento a' posteri l'accaduto a Girolamo Lippo-

*Caso strano
di Girolamo
Lippomano.*

Lippomano Bailo alla Porta, Cittadino per altro distinto nella Repubblica per gl' impieghi sostenuti appresso le Corti principali d'Europa, Doge 88. PASQUAL CICOGNA
 ma che diede a conoscere l' insussistenza, e vanità de' titoli speciosi, allorchè le prerogative di tal sorta non sieno accompagnate dalla purità dell' animo.

Al Tribunale degl' Inquisitori di Stato, supremo Magistrato della Repubblica, erano arrivate non oscure cognizioni, che il Lippomano tenesse pratiche co' Principi forastieri, comunicando loro per l' allettamento de' premj gli arcani del Governo. Portata per la gravità sua la materia al Consiglio di Dieci, fu a pieni voti decretato il di lui arresto, ma perchè il Lippomano sosteneva l' attuale impiego di Bailo alla Porta fu comunicata al Senato la gelosa insorgenza, disputandosi tra varietà di opinioni, l' ordine con che avesse ad obbligarsi il reo a' rigori della giustizia. Se si fosse spedito altro Ambasciadore, doveva riuscire strepitosa la deliberazione, potendo inoltre il Bailo sottrarsi colla fuga, o precipitare a più desperate risoluzioni con pericolo d' involgere la Repubblica in grave impegno co' Turchi. Nella dubbietà de' consigli fu abbracciata l' opinione di Mercantonio Barbaro, ch' era stato Ambasciadore a Co-

PASQUAL CICOGNA stantinopoli, che suggeriva opportuna l'espeditione a quella parte di un Cittadino col solo Doge 88. titolo di Nobile, perchè rimanesse occulta l'intenzione del Governo, e perchè la novità non prestasse a' Turchi materia di controversie, e di gelosie. Approvato il progetto fu tosto eletto Lorenzo Bernardo Senatore di credito, incaricandolo a partire nella più rigida stagione del verno, che giunto in breve tempo a Pera, e palesando al Bailo il supremo decreto, che lo chiamava alla Patria, dimostrò egli grande prontezza ad ubbidire il comando, credendo di esser chiamato a render conto delle imputazioni addossategli nelle comprede de' formenti per conto pubblico. Dilucidata eziandio al Visir la fermezza della Repubblica di continuare nell' amicizia colla Porta, ed i riguardi interni che obbligavano il Governo a richiamar il Bailo, non produsse la novità alterazione ne' Turchi, imbarcandosi tosto il Bailo per ritornarsene in Patria con indifferenza, e con lieto contegno. Penetrata però nell' arrivo a Zara la cagione, per cui era chiamato a Venezia convertì ad un tratto la costanza in profonda tristezza, dando evidenti contrassegni d' inquietudine, e di turbamento.

Imbarcatosi poco appresso sopra una Galera
guar-

guardato da diligentⁱ custodie, allorch^e in distanza
 scoprì la Città di Venezia, ch'era sua Patria, ove PASQUAL
 nato, educato, e distinto con riguardevoli ono- CICOGNA
 ri aveva esatto per lungo tempo l' universale
 estimazione, si levò un giorno di buon matti-
 no, e ricercata la veste si pose penseroso ad
 un lato della Galera, lanciandosi poco appre-
 so, deposta la veste, impetuosamente in Ma-
 re, confidando o nell' agilità del nuoto, e nell'
 avanzamento della Galera di afferrare il Lido
 poco distante, o pure di esimersi colla morte
 dal rigor del giudizio, e dal pericolo dell' infa-
 mia. A vista dell' impensato avvenimento si
 gettarono al Mare molti di quelli, ch' erano de-
 stinati alla di lui custodia, che sopraggiuntolo
 semivivo, lo trassero alla Terra vicina, dove
 poco appresso dando qualche segno di pietà ver-
 so Dio, miseramente spirò, avendo oscurato
 con detestabile errore le azioni tutte di sua vi-
 ta, per le quali si era meritato onoratissimo
 nome.

Avvenimento sì strano apriva largo campo a' discorsi, a quali però non prestavano minor ar-
 gomento le vicende lagrimevoli della Francia
 per l' impegno preso dal Pontefice a favore de'
 Collegati sino a spedire oltre i monti Ercole
 Sfrondrato suo nipote alla testa di formale Eser-
 cito

Vertere co'
 Milanesi,
 composte.

PASQUAL CICOGNA cito composto di Truppe Ponteficie, Svizzere e Spagnuole, con altre genti Italiane raccolte Doge 88. a' confini del Milanese, e del Bergamasco. Ve-

1591

gliano d'ordine pubblico i Rettori delle pubbliche Piazze al confine per impedire a'sudditi di arrollarsi sotto le insegne, tanto più, che vertendo con esse tra confini per aver spedito il Senato di Milano a tagliar pietre oltre l'Adda, era stata quella gente bandita da Luigi Giorgio Rettore di Bergamo per violato confine, ed era uscito ordine da Milano, perchè stessero sull'armi i Presidj di Trecco, e de' luoghi vicini. Convinti però i Milanesi dalle pubbliche ragioni non praticarono ulteriore insistenza, che anzi restò composta l'altra vertenza insorta per esser stati da' confinanti levati i termini dalla Vale di Taigetto, accordati da ott'anni avanti coll'intervento d'Ottaviano Valiero Rettore di Brescia, e di Pontonio Senator di Milano.

**Precauzio-
ne del Se-
nato.**

La vicinanza tuttavia di Principe possente, e favorito dalla fortuna suggeriva al Senato la necessità di rendere ben munite le Piazze di fortificazioni e Presidj, al qual oggetto tra l'altre opposizioni, fu con grave dispendio riparato e accresciuto di lavori il Castello di Brescia, specialmente coll'escavazione di larga fossa nel vivo sasso.

Tra

Tra le applicazioni alla preservazione de' PASQUAL
CICOGNA Stati non trascurava il Senato di prestar assistenza a' Principi amici , commettendo espres-Doge 88. samente a Giovanni Moro sostituito Ambasciatore in Roma al Badoaro di fiancheggiare con efficaci uffizj le premure d' Alfonso Duca di Ferrara , all'esito delle quali tenevano fisso lo sguardo per proprio interesse tutti i Principi dell'Italia . Si era trasferito Alfonso in Roma con splendida comitiva per impetrare dal Pontefice , che dopo la sua morte senza figliuoli , potesse passare il Feudo di quel Ducato negl' altri discendenti della sua stirpe ; ma sebbene a compiacerlo fosse disposto il Pontefice , e si dimostrassero bene impressi molti tra Cardinali , ostavano tuttavia all' istanza le Bolle di Pio , e di Sisto Quinto , che proibivano in mancanza di legittimi eredi la collazione ad altri de' Feudi della Chiesa , volendo che fossero questi aggiunti al Dominio Ecclesiastico , ed obbligatisi con giuramento i Cardinali all' osservanza delle Bolle medesime . Demandata tuttavia la materia all' esame di diciassette Cardinali per ventilare , se la Bolla di Pio Quinto togliesse a' Pontefici successori la facoltà di trasferire in altri un Feudo , non per anco deuoluto alla Santa Sede , e se fosse permesso di ciò Vano tenta-
tivo d' Al-
fonso Duca
di Ferrara .

PASQUAL CICOGNA ciò eseguire a motivo di necessità , o di utilità , asserivano per la maggior parte i Cardinali , e gli Auditori di Rota , che ciò non potesse il Pontefice effettuare coll'ordinaria sua autorità ; ma solamente per podestà suprema e assoluta , nel qual caso non dissentendo il Pontefice , che fosse adattato temperamento per compiacere il Duca , ed aderendovi alcuni tra Cardinali , non ebbe però la proposizione il numero sufficiente de' voti , dovendo ritornarsene il Duca a Ferrara senza ottenere l' intento .

1591

*Morte di
Gregorio
Pontefice.*

*Resta eletto
Innocenzo
Nono.*

Morte.

Svanirono affatto le di lui speranze per la morte in questo tempo accaduta di Gregorio Pontefice , a cui venne sostituito Antonio Feschinetti Bolognese Cardinale di Santa Maria in Monte , che assunse il nome d'Innocenzo Nono ; Pontefice che assaggiò appena il sublime posto , imperocchè pubblicato il Giubileo , mentre si trasferisce alla visita delle sette Chiese di Roma , oppresso dalla stanchezza , ed attaccato da febbre violenta , terminato appena lo spazio di due mesi , dacchè era stato elevato al Pontificato finì di vivere .

L'elezione del successore , se teneva in attenzione il Senato per il bene del Cristianesimo , e per la quiete della Provincia , non distraeva le pubbliche applicazioni da' studj di pace

pace con tutti i Principi , e dall' attenzione d' PASQUAL
 impiegare nella tranquillità de' tempi presenti CICOGNA
 i pensieri e l' oro dell' Erario nell' ornamento Doge 88.
 e magnificenza della Città . Divisa questa in
 due parti da largo Canale , era insieme con-
 giunta per mezzo di un ponte costrutto di gros-
 se trave e tavolati , che tenendo prima la de-
 nominazione da certa moneta , e chiamato poi Ponte di
 di Rivoalto , fu data la cura di renderlo con Rivoalto
 lavoro veramente maraviglioso costutto di viva formato di
 pietra , a Marcantonio Barbaro , Giacomo Fo-
 scarini Cavalieri , ed a Luigi Giorgio creato viva pietra.
 pur in quest' anno Cavaliere. Ebbero questi ri-
 flesso , che la gran mole fosse durevole per i
 tempi avvenire , perchè escavate le fondamen-
 ta sedici piedi dalla superficie , e battuti sot-
 terra per dieci piedi sei mila legni con grossi
 tavolati , e con quantità di pietre tradotte dal-
 la Provincia dell' Istria diedero all' una , ed all'
 altra parte resistenza valevole a sostenere lo
 spazioso ponte , che composto al di sotto in un
 solo arco , e diviso al di sopra in tre strade da
 due grand' ale di fabbriche ad uso di botteghe
 costrutte , quella di mezzo apparisce più mae-
 stosa , e capace , alquanto minori l' altre due
 laterali .

Potevasi in fatti chiamare i presenti tempi
 for-

PASQUAL CICOGNA fortunati per la Repubblica, che conservando perfetta amicizia co' stranieri, e vedendo di Doge 88. giorno in giorno ad accrescere la facoltà de'

privati, e la ricchezza dell' Erario per l'affluenza del commercio, spirava in ogni parte della Dominante, e dello Stato gioja e felicità, se nonchè per il comun bene de' Cristiani, e per i particolari riguardi di Religione e di Stato, mirava con pena le lagrimevoli vicende della Chiesa di Dio perturbata dall'ambizione, e dagli affetti nell'elezione del Pontefice.

Confusione nel Conclave per la creazione del no i Spagnuoli, che fosse promosso alla Santa Sede alcuno di quelli prima proposti dal Re Filippo, tra quali essendo più che altri assistito di favori il Cardinale Sanseverino, poco mancò, che non fosse elevato al Pontificato; ma fu eziandio poco lontano, che tratti molti de' Cardinali dalla sagacia de' maneggi, allettati alcuni dalle promesse, ed atterrati dalle minaccie, altri segregatici colla voce, o col fatto dall'unione, non si aprisse lugubre scena a dannosissimo scisma. Incaloritosi vieppiù il partito del Sanseverino, caddette in sospetto al Cardinale Francesco Sforza Capo di diciassette Cardinali avversi di animo alla di lui esaltazione, che nel giorno destinato ad implorare l' ispirazione

dello

dello Spirito Santo, al qual fine per antico istituto convengono i Cardinali a cibarsi del pane Eucaristico, con improvviso movimento si por-tassero a piedi del Sanseverino i di lui partigiani per adorarlo Pontefice; e perciò con esempio insolito e non più udito si separò lo Sforza cogli altri a celebrare in disparte le divine funzioni. Supplitosi dal corpo maggiore alle sagre ceremonie coll' intervento di trentacinque Cardinali, che formavano le due parti del Sacro Collegio, non vi era dubbio, che se si fosse venuto all' adorazione, non rimanesse il Sanseverino creato Pontefice; ma il Cardinale Ascanio Colonna nemico aperto di lui, e che prima non si era accostato a' Cardinali separati per non pregiudicare alle speranze del Zio, vedendo imminente il pericolo dell' odiata elezione, disse ad alta voce: che per interno divino impulso si sentiva obbligato a non dare il voto al Sanseverino, ed a viva forza separatosi dagli altri, si unì alli diciassette divisi. Non intermettendosi tuttavia l' esperimento de' squitinj, di trentaquattro Cardinali, ventotto furono a favore del Sanseverino, a' quali aggiuntosi altri due pronunziarono, essere creato il Pontefice, e se da più sensati non fosse stato preveduto il pericolo, giudicavano alcuni, che dovessero to-

1592

PASQUAL
CICOGNA

Doge 88.

PASQUAL CICOGNA sto aprirsi le Porte per trasferirsi ad adorarlo nella Basilica di San Pietro, sostenendo, che in Doge 88. vitati i Cardinali tutti ad intervenire al suono

della Campana se per private passioni si erano astenuti, non dovevano essere sovvertite le sagre Leggi dalla violenza degli affetti. Rispondevano gli altri; non essersi separati per secondare l'impulso delle private passioni, ma per fuggire dall'aborrita introduzione delle pratiche, degli uffizj, e de' scandalosi maneggi; che violentavano gli arbitrij, nè potersi chiamare Pontefice chi nell'elezione non aveva avuto il terzo de' voti del Sagro Collegio, e per le Bolle de' Sommi Pontefici, chiunque ciò pretendesse, o aderisse, essere caduto nelle pene più rigorose delle scomuniche e delle censure. Acquietatosi il Sanseverino, perchè fossero continuati i squitinj senza offesa però di sue ragioni, non per questo cessarono i torbidi nel Conclave, perchè godendo grand'aura il Paleotti era questi combattuto dal Cardinal Montalto, che proponeva l'esaltazione di Girolamo Cardinal dalla Rovere, e d'Ippolito Aldobrandino per promovere al Pontificato alcuno de' Cardinali creati da Sisto Quinto.

Era il Madruccio sostenuto da' Spagnuoli, insinuando questi al Montalto di unire a lui i voti

voti del suo partito ; ma sostenendo poco sin-
cere l'espressioni, si allontanarono essi pure PASQUAL CICOGNA
dal Montalto riuscendo la sospetta assistenza. Doge 88.
Risorgeva talvolta tra le questioni, e le altrui
discordie la fortuna del Paleotti ; non diffidava
il Sanseverino all'arrivo in Roma de' due Car-
dinali di Giojosa, e d'Austria di ottenere il
Pontificato, nella qual fatale insurrezione, e
divisione di animi e di Consigli, temendosi
di giorno in giorno avvenimenti peggiori, fu-
rono di ordine de' dieciotto Cardinali insieme
uniti, introdotte segretamente in Roma genti
armate, mentre Virginio Orsino si era data a
faccogliere soldatesche a favore del Montalto,
e del Sanseverino. In tal maniera tra le quistio-
ni e tra i tumulti, tra le animosità, e le fazio-
ni si cercava di creare il Capo della Chiesa di
Dio, non senza dolore de' buoni Cattolici, che
compiangevano la costituzione sfortunata de' tem-
pi presenti cotanto diversi da lontani, ne' qua-
li coll'unico oggetto del bene comune, e della
conservazione della Fede, s'impiegavano le ap-
plicazioni, ed i voti per innalzare alla parte
più sublime del Tempio colui che per pietà,
per dottrina, e per integrità di vita avesse ad
essere agli altri di esempio. Appari tuttavia
evidente la mano di Dio, che vuole farsi co-

Elezioni
di Cle-
mente Or-
tavo Ion-
no- tefice.

PASQUAL CICOGNA noscere dispositrice delle volontà degli uomini nell'elezione de' Pontefici, restando ad un trattato confuso i consigli de' pretendenti, e concor-

Doge 88. 1592 rendo nella varietà degli affetti i Cardinali all'esaltazione d'Ippolito Aldobrandino di stirpe Toscano; ma nato in Roma, che con maravigliosa felicità nel breve giro di soli sei anni, di Auditore di Rota fatto Cardinale da Sisto Quinto, e spedito Legato in Polonia, tra le discordie altrui restò elevato al Pontificato, facendosi chiamare Clemente Ottavo.

Destinati dal Senato, secondo il pio costume della Repubblica quattro Ambasciatori a prestargli ubbidienza, Marino Grimani, Leonardo Donato Cavalieri, e Procuratori, Alberto Badoaro Cavaliere, e Zaccaria Contarini, e sostituito al Badoaro mancato di vita prima di sua partenza Federico Sanudo, non ebbero però vigore gli atti filiali di riverenza verso il Pontefice, per rendere benevolo l'animo del Papa alle pubbliche cose, mal impresso della direzione della Repubblica in affare, di cui essa non teneva parte alcuna di cognizione, e meno di concorso; ma che per il corso di qualche mese pose in agitazione la retta volontà del Governo osservantissimo alla Santa Sede.

Fine del Sesto Tomo.

TAVOLA

DELLE COSE PIU' NOTABILI

Contenute in questo sesto Volume.

A

A Lessandro Donato cerca in vano occupar Scutari, ed il Presidio di Dulcigno, Al- lessio.	13
Alienazione di Cesare dalla guerra co' Tur- chi.	20
Agostino Barbarigo eletto Provveditor Genera- le con egual autorità.	22
Andrea Badoaro suggerisce che si dia mano a' trattati.	35
Antivari e Dulcigno caduto in potere de' Tur- chi.	53
Assedio di Famagosta.	58
Accidente accaduto nel Porto.	79
Armata Cristiana all' Isola di Cefalonia.	79
Armata Cristiana a' scogli Curzolari.	81
Armata Cristiana verso il Zante.	119
Arriva D. Giovanni a Corfù, ma si differisce la partenza verso Levante.	127
Apprensione del Pontefice.	156
Arrestato da' pubblici Legni, e ricercato da' Turchi, e dal Re Cattolico.	176
Arrivo a Venezia d' Ambasciatori del Giap- pone.	239
Arte dei Spagnuoli.	289
Avvedimento di Lodovico Orsino.	244

B

B ianca Capello sposa di Francesco Gran Duca di Firenze.	191
Barbarie , e mala fede de' Turchi.	74
Battaglia tra le due Armate .	86

C

Chiavi della Città presentate dal Braga-

dino.	
Caso strano di Girolamo Lippomano.	286
Come pure due di San Giovanni .	11
Curzola difesa con stratagema .	54
Coraggio de' difensori .	67
Convenzioni della Piazza .	71
Comanda il Cattolico a D. Giovanni di pas-	
sar in Levante .	117
Composte le vertenze per il Marchesato di Sa-	
luzzo .	190
Correzione dell' anno Gregoriano .	123
Costanza del Governo .	281
Che prende parte ne' movimenti della Fran-	
cia .	241
Confusione nel Conclave per la creazione del	
Pontefice .	306

D

DEscrizione di Famagosta .

Difficoltà alla segnatura della Lega .	3
Discorso del Donato al Pontefice .	15
Disposizione dell' Armata Turca .	285
Disposizione dell' Armata Cristiana .	82
Diversa da quella de' Principi .	83
Diversi discorsi degli uomini .	103
Deliberazioni della Dalmazia .	114
Dubbietà nel Governo sgombrate dal discorso	
del Doge .	134
Dis-	137

Disposizione del Pontefice di assistere la Re- pubblica abortisce .	313 153
Danno inferito da' Turchi a Budua .	50
Discorso del Bragadino .	69
Diversità di opinioni .	63
Differenze sopite col Duca di Mantova .	197
Definizione de' confini co' Turchi .	176
Decisione del Senato .	171

E

E ' Scoperta l' Armata Turca .	84
Esultanza de' Csistiani .	84
Esultanza della Città di Venezia per la vit- toria .	96
Ermolao Tiepolo Capitano contro gli Uscoc- chi .	174
Elevazione di Clemente Ottavo Pontefice .	310
E così nella Dalmazia .	46
Enrico terzo Re di Francia viene a Venezia e suo accoglimento .	150

F

F ortificazioni di Corfù .	177
Famagosta si rende .	71
Finta premura de' Spagnuoli .	113

G

G iacomo Ragazzoni spedito a Costantino- poli per trattar accordo .	28
Galera di Vincenzo Priuli sottomessa da' Turchi .	11
Gelosie de' Turchi .	160
Giacomo Foscarini spedito in Candia a riordi- nare il Regno .	161
Giustizia praticata sopra i rei .	245
	Gran-

Grande incendio nel Palazzo Ducale.	180
Giovanni Michiele espresso Ambaiciadore per acquietar le amarezze tra Principi.	187
Giacomo Soranzo Cavalier, e Procurator con- dannato dal Consiglio di Dieci.	235
Gabriele Emo decapitato.	235

I

IL Pontefice eccita gli Ambasciadori a strin- ger la Lega.	14
Il Senato spedisce a Roma Giovanni So- ranzo.	19
I Turchi inclinano alla pace co'Veneziani.	23
Ingelosiscono i Principi, e danno mano alla conchiusione della Lega.	28
I Turchi sbarcano in Candia, ma sono bat- tuti.	49
I Turchi entrano in Golfo.	50
I Turchi prendono due Galere Veniziane.	53
I Turchi devastano Liesina.	54
I Turchi sbarcano a Corfù.	55
I Cittadini supplicano per l'accordo.	68
Il General Veniero passa a Messina.	51
I Turchi riparano le forze.	106
Intenzione del Senato.	102
Impresa di Costel novo invano tentata dall'Ar- mi pubbliche.	108
Il Generale spedisce a Messina il Proveditor Soranzo.	111
I Turchi scansano il cimento.	122
I Spagnuoli attraversano le deliberazioni.	129
I Spagnnoli vogliono a tutto costo partire.	131
I Turchi come vittoriosi ritornano a Constan- tinopoli.	133
I Spagnuoli partono dal Levante.	133
Il Senato spedisce Niccolò da Ponte Procura- tore a giustificar la risoluzione appresso il Pon-	

Pontefice.	315
Inviti de' Turchi per muover la Repubblica contro i Spagnuoli.	142
I Turchi espugnano Tunisi, e la Goletta.	148
Incendj in Venezia.	155
I Maltesi obbligati alla restituzione.	157
Infestazione degli Uscocchi.	163
Il Senato fa rivedere le Piazze di Terra Fer- ma.	172
Infestazioni de' Corsari.	182
Insulti degli Uscocchi.	208
Il Senato riconosce Enrico di Navarra per Re di Francia.	234
Il Nunzio ritorna sollecitamente in Vene- zia.	276
Il Re di Francia, dimanda ajuto e consiglio al Senato.	284
Imprestanza di denaro fatta dalla Repubblica al Re di Francia.	242
Il Duca di Savoja occupa il Saluzzese.	248
	250

L

L E due Armate sono a fronte, ma con di- verso disegno.	121
Li seguitano a forza i Veneziani.	132
Leonardo Donato Ambasciadore al Ponte- fice.	281

M

M Ustaffa promette agli assediati di Fama- gosta di spedir a Venezia.	6
Morte d' Ali.	89
Margariti espugnato dal Veniero.	100
Morte di Pio Quinto Pontefice. Elezione di Gregorio Decimoterzo.	107
Moderazione del Re Cattolico.	141
Muo-	

Muore.	304
Morte di Sellino a cui succede Amurat.	158
Morte del Doge Mocenigo.	179
Morte del Doge Veniero.	182
Movimenti di Fiandra.	186
Malviventi nella Terra Ferma distrutti.	233
Morte di Gregorio Pontefice.	240
Morte del Doge Niccolò da Ponte.	244
Morte del Duca di Guisa.	254
Morte di Sisto Quinto Pontefice.	292
Morte di Gregorio Pontefice.	304
Minacie de' Turchi.	296
Masnada di banditi, e malviventi.	291
Morte del Bragadino.	75

N

N Avigazione delle Armate Cristiane.	8
Nega apertamente D. Giovanni di poter partire da Messina.	113
Nega il Cattolico di far svernare l' Armata in Levante.	118
Niccolò da Ponte Doge.	182
Novità introdotte da' Triestini vendicate.	185
Navigazioni degli Inglesi.	227

O

O portunità perduta da' Cristiani.	128
---	-----

P

P rudente direzione dell' Ambasciator Badoa- ro.	294
Promesse di Cesare per frenare gli Uscocchi. Corsaro Spagnuolo.	175
Portogallo in potestà de' Spagnuoli.	193
Pasqual Cicogna Doge.	244
Pao.	

Paolo Tiepolo persuase la Lega.	30
Provvedimenti del Senato per la Guerra.	47
Prontezza degli Assediati.	59
Peste in Venezia, e nello Stato.	164
Preda fatta da' Spagnuoli. E' restituita. E co- sì fece il Gran Duca di Toscana.	162
Poco frutto della vittoria.	99
Perdita dell' Armata Spagnuola.	453
Ponte di Rivoalto formato di viva pietra.	305
Penuria di Biade in Italia.	291
Precauzione del Senato.	302
Presto muore.	293

Q

Q Uattro Galere Maltesi arrestate da' Ve- neziani.	230
--	-----

R

R isposta del Senato a Carlo Arciduca d' Au- stria, ed al gran Mastro.	184
Risposta del Senato al Duca di Savoja.	195
Risentimento del Nunzio.	281
Risposta del Papa.	287
Ripieghi del Senato per togliere a' Turchi la gelosia.	295
Regno di Candia afflitto dalla Peste, e dalla Fame.	204
Resta eletto Innocenzo Nono.	279
Rettimo devastato da' Turchi.	49
Rivellino fatto volare.	65
Risposta del Senato.	149
Rinforzo accordato all' Armata.	114
Risentimento del Papa per la pace.	141

S

S ebastian Veniero eletto Capitan Generale dell' Armata.	22
Sen-	

318	
Sebastian Veniero Doge .	
Segna assediata dall' armi pubbliche .	
Si levano gli Aggiunti dal Consiglio di Dieci .	214
Sisto Quinto Pontefice .	240
Sollevazioni nella Francia .	255
Separazione delle Armate Cristiane .	10
Soccorsi spediti in Famagosta .	21
Si stabilisce di far la pace co' Turchi .	139
Sollecita Don Giovanni alla partenza .	112
Si prepara ad attaccar i Turchi .	120
Si ritirano i Turchi , e poi fuggono .	125
Sconcerti dell' Armata Cristiana .	126
Sospetto de' Principi , ed esibizioni alla Repub- blica per continuare la guerra .	136
Si acquieta , e persuade il Pontefice .	144
Si sopiscono le amarezze .	80
Si conchiude la pace tra la Repubblica , e i Turchi .	140
Sentimenti de' Senatori .	25
Segretario Formenti spedito a Roma per ac- quietar il Papa con Cesare .	26
Si fortificano i Porti di Venezia .	54

V

V Alore del Presidio di Famagosta .	5
Varietà di opinioni nell' Armata Cri- stiana .	87
Vertenze della Repubblica colla Corte di Roma .	195
Vertenza colla Corte di Francia .	287
Vertenza colla Corte di Francia .	249
Varj oggetti de' Principi .	251
Urbano Settimo Pontefice .	292
Vano tentativo d' Alfonso Duca di Fer- rara .	330
Vertenze co' Milanesi , composte .	301
Vin-	

Vincenzo Morosini eletto Generale sopra i Lidi.	44
Voto fatto dal Senato per la peste.	170
Vigoroso assalto sostenuto.	63
Vanne pretensioni de' Principi d'Italia, e del- lo stesso Pontefice.	159
Vittoria de' Cristiani.	93
Uscita di Galere Turchesche dallo Stretto.	47
Unione delle forze Cristiane.	57

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova

COncediamo Licenza ad *Antonio Martechini* Stampator di Venezia di poter ristampare il Libro intitolato, *Storia della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino all' anno 1747.* di *Giacomo Diedo Senatore*, osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Data li 9. Agosto 1792.

(*Giacomo Nani Cav. Rif.*

(*Zaccharia Vallaresco Rif.*

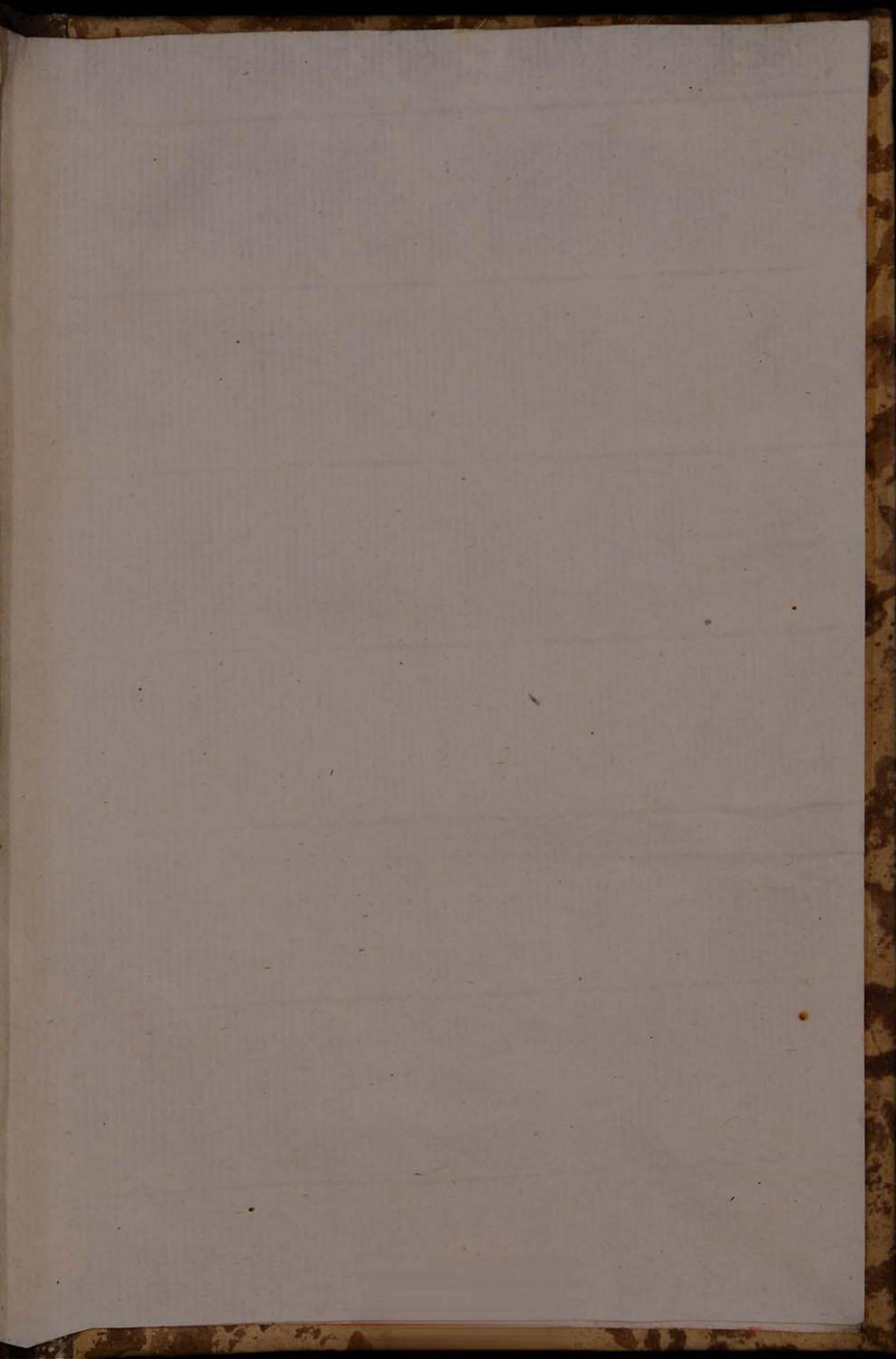
(*Francesco Pesaro Cav. Proc. Rif.*

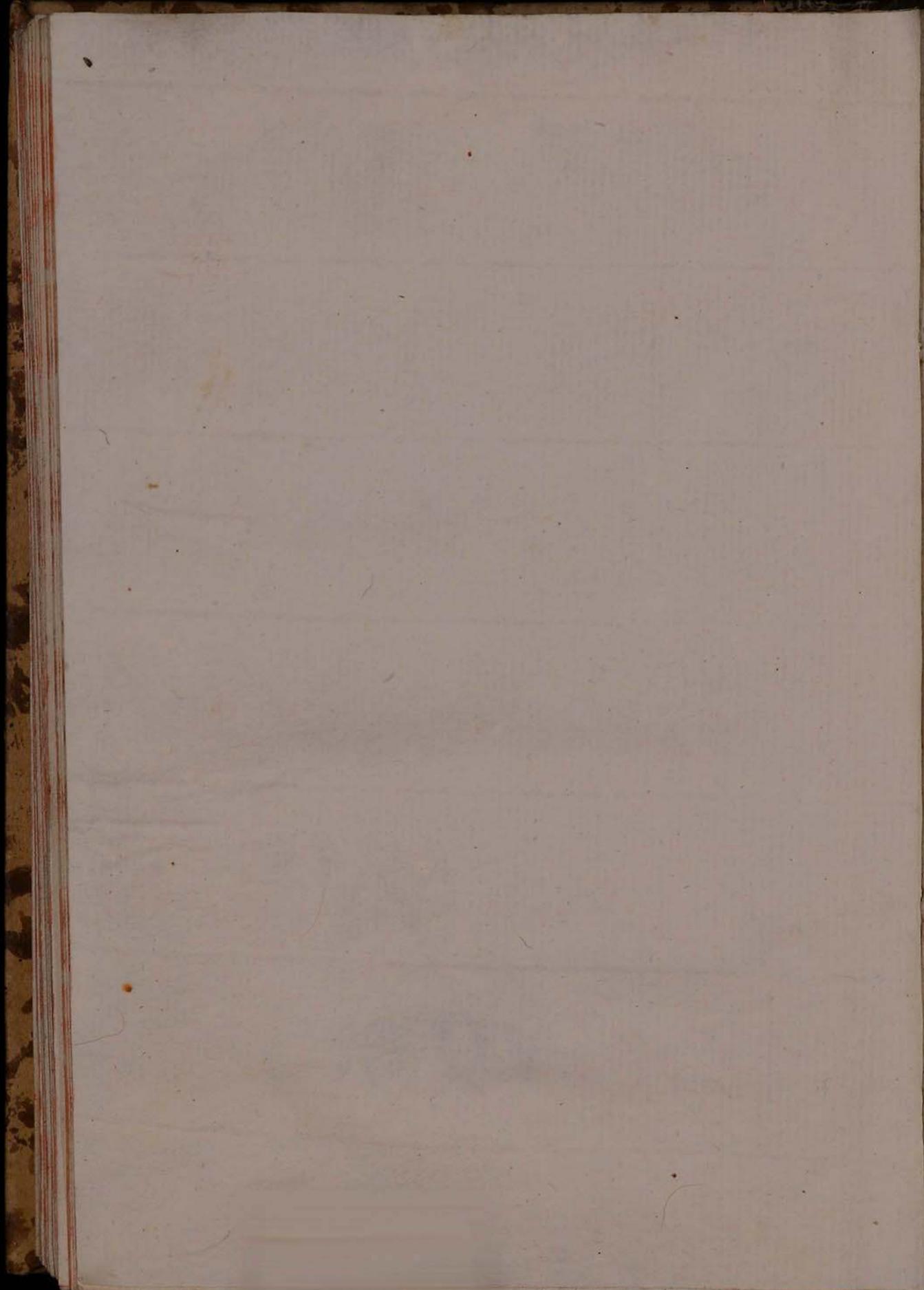
Registrato in Libro a Carte 185 al Num. 1.

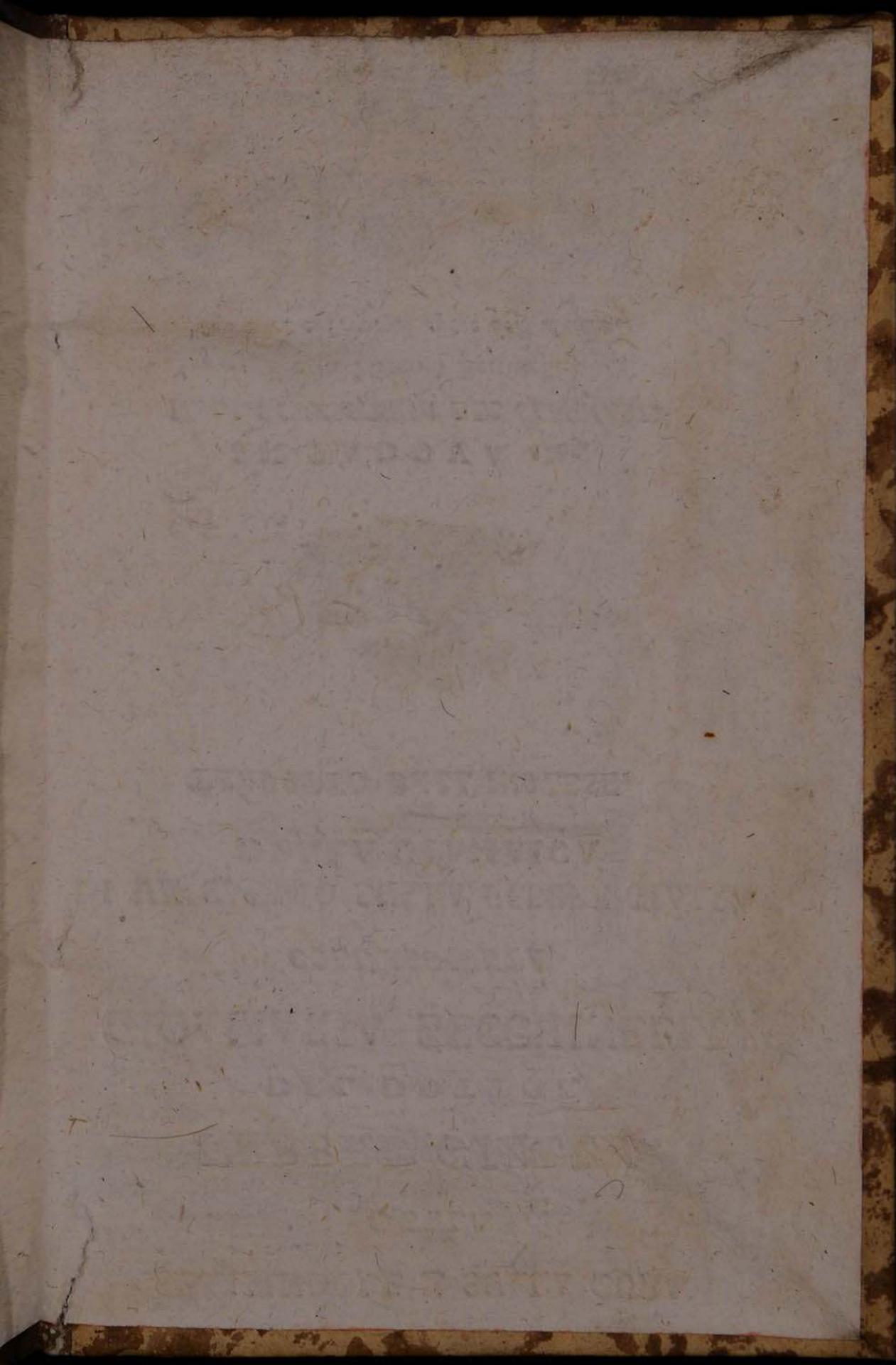
Marcantonio Sanfermo Segr.



17974









T. VI.

UNIVERSITA' DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI STORIA E
FILOSOFIA DEL DIRITTO E
DIRITTO CANONICO

170

A

74.6

BIBL. DIRITTO ROMANO

mente dagl' Italiani, che per costume non so-

LUIGI MOCENI- gliono praticare la pesatezza posta in uso da
GO quella na-

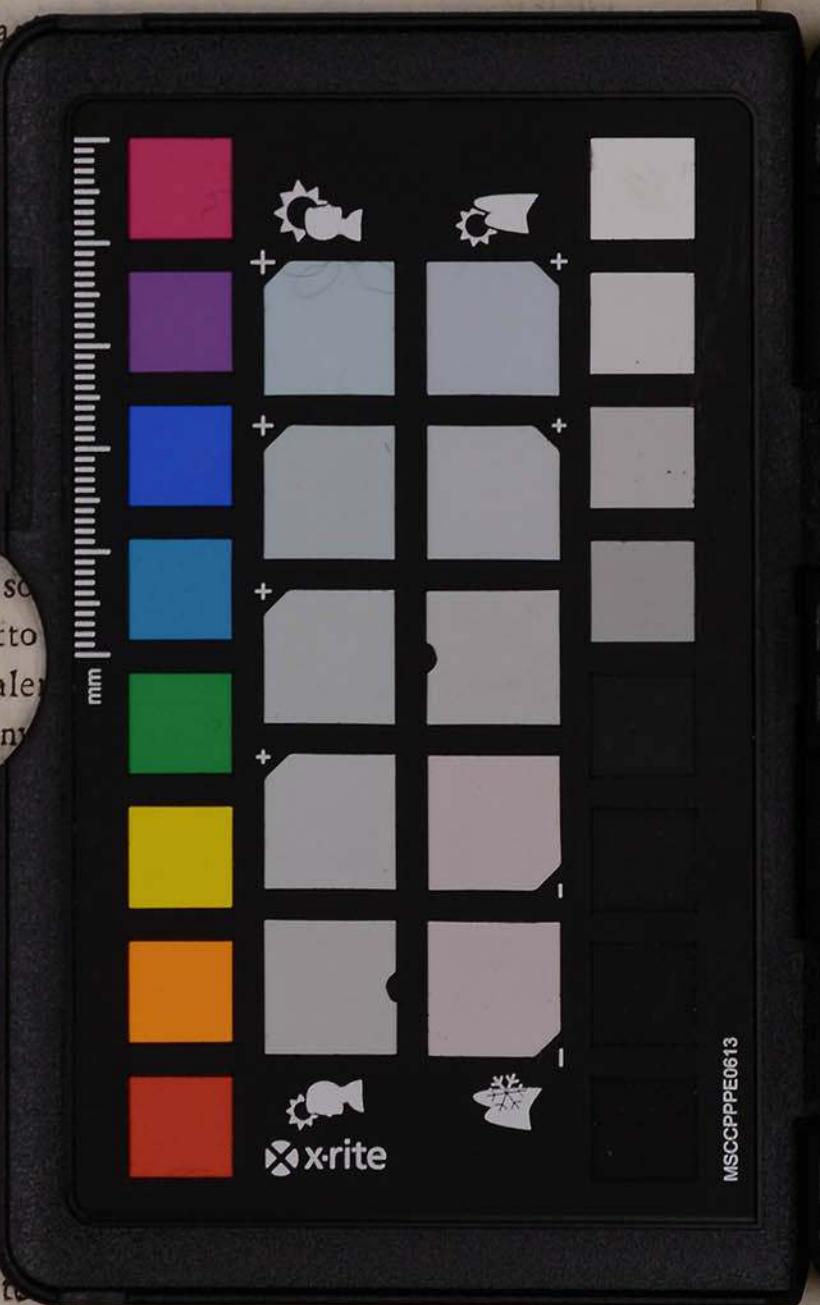
Doge 85. Stand

Il Sentro spe-
dice a Roma di giusti-
Niccolò da
Ponte Pecu-
ratore a giu-
stificare la ri-
soluzione ap-
grave p
presso il
Pontefice.

1573

ce: Non
cuore la
quanto a
cuperare
ingiurie so-
tal oggetto
ro di Galer-
rate le in-
abortite
usata co-
nella co-
evidenza

Essersi i
lati i Sp-
sersi esil-
de' nemici
irresoluz-
aver egl-
corso tutta



Aver

Aver la Repubblica tollerato ogni cosa con

LUIGI MOCENI- grande moderazione per non essere imputata
GO

85

re 85

x-rite colorchecker



MSCCPPCC0613

573